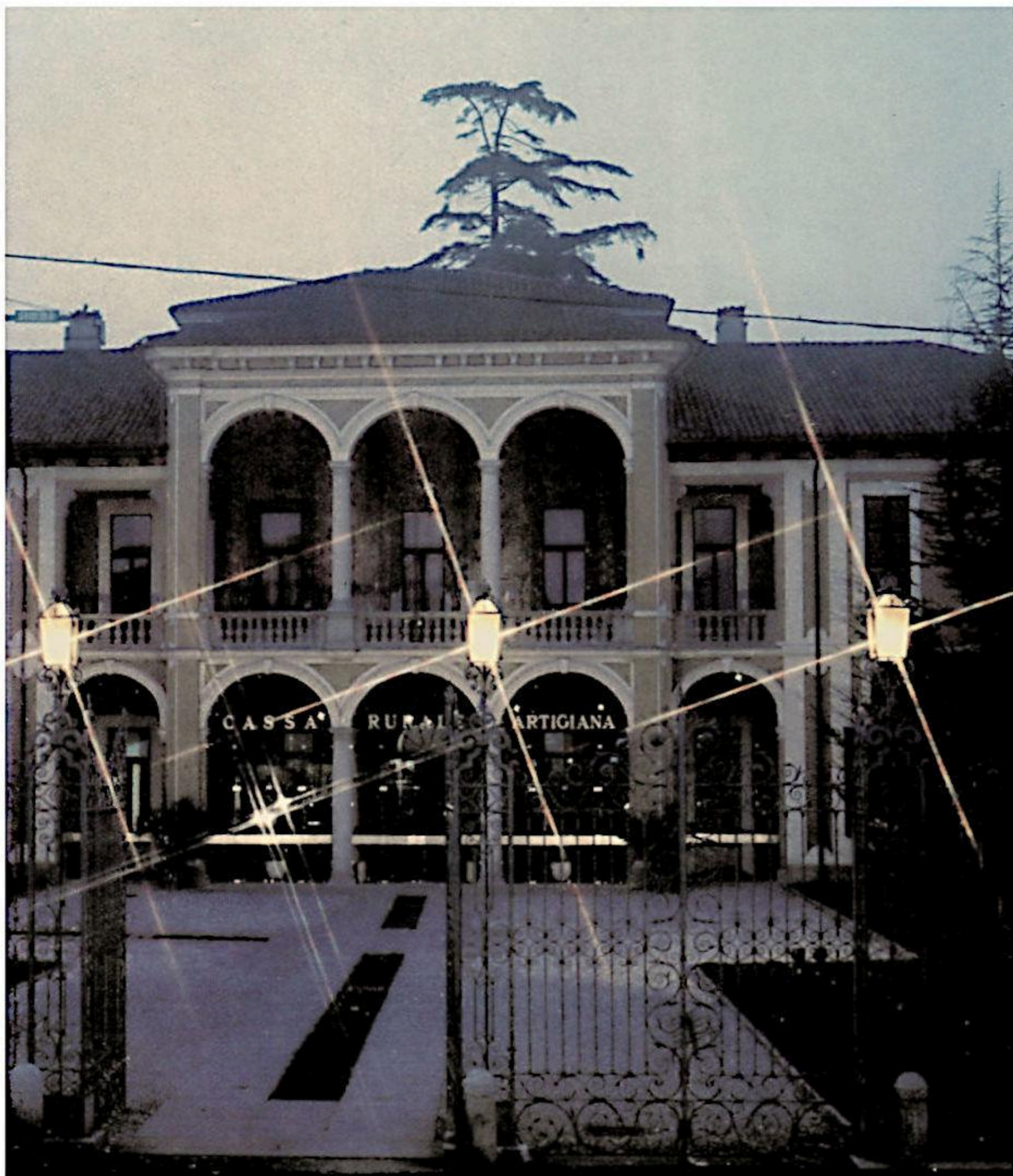


DARIO RIVA

ANGELO PANTOSTI

**LA PRIMA CASSA RURALE DI LOMBARDIA.
ORIGINE E SVILUPPO
DEL SISTEMA COOPERATIVISTICO
DI CREDITO A INZAGO. (1886-1986).**



**NEL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE
DELLA PRIMA CASSA RURALE
DI LOMBARDIA (1886-1986)**

Cassa Rurale ed Artigiana

20065 Inzago (Mi)

COOPERATIVA DI CREDITO

una
forza
giovane
**dalle
antiche
radici**



**AGRICOLTORI, ARTIGIANI, COMMERCianti, PROFESSIONISTI
DIPENDENTI, PENSIONATI, la Cassa Rurale È LA VOSTRA BANCA**

**LA PRIMA CASSA RURALE DI LOMBARDIA.
ORIGINE E SVILUPPO
DEL SISTEMA COOPERATIVISTICO
DI CREDITO A INZAGO. (1886-1986).**

**NEL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE
DELLA PRIMA CASSA RURALE
DI LOMBARDIA (1886-1986)**

Finito di stampare nel mese di dicembre da Elicopy-Bellizago Lombardo

“Dove una Cassa rurale vive e prospera, le imprese cooperative coll’obiettivo della produzione o del consumo le si svolgeranno accanto con facile e quasi spontaneo processo”

Leone Wollemborg

Nella ricorrenza del centenario di fondazione a Inzago della prima Cassa Rurale della Lombardia, il Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Inzago ha voluto ricordare tale importante ricorrenza in forma significativa, affidando a due nostri associati il compito di ricostruire le vicende storiche che hanno determinato lo sviluppo del sistema di credito cooperativo a Inzago.

La ricerca storica svolta dal Prof. Dario Riva e dal Dr. Angelo Pantosti si è concretizzata in questa voluminosa opera che presenta pagine assai interessanti non solo per noi inzaghesi e che mi pare possa essere considerata pregevole studio in materia di storia delle Casse Rurali ed Artigiane.

Gli autori hanno saputo rintracciare, fra le numerose carte di archivio consultate, quelle che si possono definire le “radici” della cooperazione e dell’associazionismo paesano, radici di un robusto albero che ancora oggi ha molta linfa vitale e continuo, rigoglioso germoglio per affermare la mutualità, la socialità e la cooperazione.

Il lavoro svolto dal Prof. Riva e dal Dr. Pantosti è stato sinceramente ed unanimamente apprezzato dai membri del Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Inzago che, deliberandone la stampa, hanno voluto sottolineare una vicenda storica che indubbiamente rende onore e prestigio a Inzago e alla sua gente.

IL PRESIDENTE
DELLA CASSA RURALE ED ARTIGIANA
UMBERTO RIVA

Quest'opera è dedicata alla memoria dell'Avv. Giovanni Facheris e di Don Gaetano Brambilla, nobili filantropi che molto operarono per il progresso sociale della comunità inzaghesse, ed in particolare alla memoria di Giuseppe Cremonesi, umile contadino che fu primo presidente della Cassa Rurale Cattolica e Sindaco di Inzago, soprannominato "Giolitti" per la sua lunga ed assai apprezzata attività di amministratore di varie pubbliche istituzioni del nostro paese.

Un vivo ringraziamento è doveroso da parte nostra esprimere nei confronti del Consiglio d'Amministrazione della Cassa Rurale e Artigiana di Inzago che ha patrocinato questa iniziativa culturale, della nobile famiglia Brambilla e del Consiglio d'Amministrazione della Società di Mutuo Soccorso che, con squisita gentilezza, mettendo a nostra disposizione il materiale storico d'archivio, ci hanno notevolmente agevolato nell'effettuare le ricerche. Analogo ringraziamento rivolgiamo anche al Sindaco di Inzago e al Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa Cattolica di Consumo, che hanno risposto positivamente e immediatamente alla nostra richiesta di autorizzazione ad accedere all'Archivio Comunale e all'Archivio della Cooperativa stessa.

Gli autori
RIVA PROF. DARIO
PANTOSTI DOTT. ANGELO

INDICE

Introduzione	pag.	9
Note all'introduzione	»	11
 Angelo Pantosti		
1. Origini e caratteristiche del movimento cooperativo popolare e rurale di credito	»	13
1.1 Il movimento cooperativo		
1.2 Le cooperative di credito		
1.3 Le Banche Popolari		
1.4 Le Casse Rurali		
1.5 Evoluzione legislativa		
Note al Capitolo Primo		
 Dario Riva		
2. Associazionismo e movimento cooperativistico a Inzago tra Ottocento e Novecento	»	23
2.1 La prima società cooperativa inzaghesse. Il Forno Rurale (1882-1902)		
2.2 La Società Operaia ed Agricola di Mutuo Soccorso e le altre associazioni cooperativistiche (1882-1924)		
Note al Capitolo Secondo		
 Dario Riva		
3. La prima Cassa Rurale di Lombardia	»	37
3.1 Il Comitato promotore e l'inaugurazione		
3.2 Il primo decennio di attività (1887-1897)		
3.3 Note e considerazioni sulla gestione economico-finanziaria e sul movimento soci nel primo decennio		
3.4 Il secondo ed ultimo periodo (1898-1909)		
Note al Capitolo Terzo		
 Dario Riva		
4. La Cassa Cattolica Rurale	»	89
4.1 Uno sviluppo sempre crescente e continuato (1898-1908)		
4.2 La crisi del 1909		
4.3 Gli sviluppi successivi		
Note al Capitolo Quarto		

Angelo Pantosti

5. Considerazioni sommarie sulla Cassa Cattolica Rurale, poi Cassa Rurale ed Artigiana (1910-1986)

pag. 105

5.1 La compagine sociale

5.2 Statuto Sociale

5.3 Uno sguardo all'andamento della gestione

5.4 Associazioni di categoria. Rapporti con cooperative inzaghesi

Note al Capitolo Quinto

Appendice

Elenco dei soci della Cassa Rurale di Inzago al 30 gennaio 1887

Il primo Consiglio d'Amministrazione della Cassa Rurale (1887)

Elenco dei soci della Cassa Rurale durante l'ultimo trimestre 1888

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Rurale nel 1892

Elenco dei soci entrati, usciti e rimasti nel primo trimestre 1892

Elenco dei soci fondatori della Cassa Cattolica Rurale (1898)

Il primo Consiglio d'Amministrazione della Cassa Cattolica Rurale (1898)

Lo Statuto della Cassa Cattolica Rurale (1898)

Alcuni Consigli di Amministrazione della Cassa Rurale e Artigiana

Elenco dei soci fondatori della Cooperativa Soci CRAI

Il primo Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Soci CRAI

Conclusione

INTRODUZIONE

In un articolo intitolato "Un programma di ricerca intorno alle Casse Rurali Lombarde" pubblicato dieci anni or sono nel "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", si affermava che per cogliere le direttrici della politica di gestione attuata dalle Casse Rurali nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, era necessario seguire indirizzi metodologici precisi di ricerca storica, vale a dire **"studiare pazientemente la documentazione diretta delle banche e dell'attività delle casse rurali"**, procedendo alla raccolta sistematica **"dei documenti fondamentali dell'attività delle casse ossia i bilanci e gli altri documenti contabili; i verbali degli organi di amministrazione e controllo; i verbali delle assemblee dei soci; la corrispondenza con altri istituti..."**.⁽¹⁾

Sempre sul piano delle fonti archivistiche e, con riferimento particolare alle casse rurali cattoliche, veniva altresì affermata la necessità della indagine negli archivi parrocchiali, soprattutto **"al fine di chiarire il ruolo del clero nel processo di formazione, sviluppo e consolidamento delle casse stesse"**.⁽²⁾

Ancora sul piano della documentazione da ricercarsi e studiarsi, veniva inoltre definita anch'essa necessaria l'analisi della letteratura contemporanea e lo spoglio delle principali riviste specializzate **"e comunque di tutte quelle che fungevano da organi di diffusione delle notizie intorno all'attività delle casse..."**.⁽³⁾

Tenendo presente tali orientamenti metodologici, noi abbiamo cercato di ricostruire storicamente l'evoluzione centenaria del sistema di credito cooperativistico a Inzago, studiandone tutti gli aspetti che i documenti conservati permettevano di esaminare e di descrivere. Le ricerche da noi condotte si sono rivelate abbastanza soddisfacenti relativamente ad alcune argomentazioni, mentre per determinati aspetti abbiamo incontrato quegli stessi problemi lamentati anche da altri studiosi dedicatisi alle vicende delle Casse Rurali Lombarde tra Ottocento e Novecento, problemi tutti causati dalla perdita totale o dalla distruzione parziale degli archivi delle casse, e dalla pratica inagibilità di altri archivi (come per esempio quelli del Tribunale e della Camera di Commercio di Milano).⁽⁴⁾

Avendo rinunciato ad accedere all'Archivio della Federazione Lombarda delle Casse Rurali e Artigiane perché "scompigliato" nella sistemazione e in gran parte andato distrutto da un incendio di vaste proporzioni avvenuto purtroppo alcuni anni or sono, abbiamo tralasciato anche di effettuare ricerche nell'archivio parrocchiale, in quanto la relativa documentazione risulta attualmente accatastata disordinatamente e priva di catalogazione, determinando così condizioni che si possono definire "proibitive" ed estremamente disagiati ai fini di una ricerca. La progettata ricostruzione storica dei rapporti intercorsi fra Cassa Cattolica Rurale e Cooperativa Cattolica di Consumo è risultata pressoché vanificata dalla distruzione, avvenuta poco più di un anno fa, dell'archivio della Cooperativa, distruzione che ha reso per sempre impossibile non solo descrivere i caratteri fondamentali degli stretti legami esistiti fra le due istituzioni cooperative cattoliche inzaghesi, ma anche ripercorrere la storia della Cooperativa stessa, che nel 1992 celebrerà il Novantesimo della fondazione.

Di qualche interesse è risultata la documentazione dell'Archivio Comunale e senz'altro preziosa quella dell'Archivio della nobile famiglia Brambilla, mentre largamente lacunoso si è rivelato il materiale dell'Archivio della Cassa Rurale e Artigiana. Anch'esse incomplete, ma piuttosto preziose, sono risultate le carte dell'Archivio della Società di Mutuo Soccorso, che costituiscono quasi tutto il materiale documentario ancora disponibile sulla prima Cassa Rurale Lombarda. Tranne la documentazione dell'Archivio Comunale, tutte le carte da noi consultate e studiate appartengono ad archivi non ordinati, e ciò ci ha procurato ovviamente qualche difficoltà a livello di ricerca.

A conclusione del nostro lavoro, possiamo senz'altro sottoscrivere quanto affermato dal prof. Alberto Cova nella descrizione dei risultati ottenuti da analoghe ricerche:

"Il materiale raccolto non è risultato privo di lacune. Non solo sono emersi vuoti di documentazione in corrispondenza degli anni durante i quali le casse hanno operato, ma anche certe disomogeneità e certi vuoti di contenuto degli atti (strut-

ture di bilancio troppo sintetiche o al contrario estremamente analitiche; libri soci privi di certe informazioni importanti come la posizione professionale dei soci stessi; ovvero parte della corrispondenza andata distrutta) hanno impedito, ad esempio, la costruzione di serie temporali abbastanza continue". ⁽⁵⁾

Ma se i risultati di tali ricerche (condotte da un gruppo di studiosi dell'Università Cattolica di Milano) sommariamente riepilogati dallo stesso Cova sono stati definiti particolarmente infruttuosi e deludenti relativamente alle casse rurali da tempo scomparse ⁽⁶⁾, il nostro studio presenta invece, in tal senso, un aspetto positivo: infatti la nostra personale conoscenza dell'esistenza dei suddetti archivi locali e la possibilità da noi avuta di consultare ampiamente la documentazione, ci ha permesso non solo di delineare alcuni momenti fondamentali dello sviluppo del sistema cooperativistico di credito paesano, ma anche di apportare qualche nuovo contributo alle conoscenze storiche sulle casse rurali (contributi abbastanza modesti, per la verità, ma ricavati da fonti inedite di indubbio interesse). Le ricerche da noi effettuate hanno consentito, per esempio, di rilevare una imprecisione affermata da pur autorevoli e assai apprezzati studiosi quali Luigi Trezzi e Pietro Cafaro ⁽⁷⁾: infatti, la prima Cassa Rurale fondata in Lombardia, a Inzago, nel 1886, contrariamente a quanto si è scritto in alcune opere dei suddetti studiosi, non è stata rifondata, sempre a Inzago, nel 1898, assumendo la nuova denominazione di Cassa Cattolica Rurale. La Cassa fondata nel 1886 e quella costituita nel 1898 furono anzi cooperative di credito contrapposte e concorrenti per circa 10 anni, come abbiamo spiegato in alcune pagine del nostro studio.

Lo spoglio di giornali e periodici specializzati è servito ad integrare un poco le conoscenze acquisite dalle fonti archivistiche, pur presentando, tali testimonianze, notevoli limiti:

"Non è pensabile che le informazioni ricavabili dagli atti delle casse, depositati presso tribunali e camere di commercio ovvero stampati nei bollettini ufficiali delle province, possano colmare le lacune prodotte dalla perdita degli archivi (...) il fatto è che la documentazione che le aziende erano tenute a presentare riguardava soltanto qualche aspetto (anche essenziale della vita dell'azienda come le situazioni contabili, il bilancio, le relazioni degli amministratori, il movimento soci) così da precludere ogni possibilità di delineare ed approfondire altri momenti fondamentali della vita delle casse come gli orientamenti generali della gestione, i rapporti con l'ambiente e con altre istituzioni economiche creditizie e non". ⁽⁸⁾

Lacune e limiti non mancano quindi a questo volume, che, comunque, rappresenta il lavoro (speriamo apprezzato) di due inzaghesi soci della Cassa Rurale ed Artigiana che al loro paese e alla loro cooperativa di credito hanno voluto dedicare ampie ricerche e studi, convinti che Inzago e il sistema di credito storicamente affermatosi meritassero di essere ricordati come comunità e istituzione paesana detentrici di un primato lombardo di cui quest'anno si celebra appunto il centenario con giusto orgoglio municipale.

La duplice ricorrenza del centenario della fondazione della prima Cassa Rurale di Lombardia e del cinquantesimo della denominazione Cassa Rurale ed Artigiana assunta dalla preesistente Cassa Cattolica, è stata ovviamente occasione e stimolo a impegnarci in questo studio storico, che vuol essere soprattutto, nelle intenzioni nostre e del Consiglio d'Amministrazione della C.R.A.I. che l'ha patrocinato, un sincero e sentito "omaggio" alla significativa celebrazione che si festeggia quest'anno.

**DARIO RIVA
ANGELO PANTOSTI**

NOTE ALL'INTRODUZIONE

- (1) "Un programma di ricerca intorno alle Casse Rurali Lombarde", Boll. Arch. XI, 1976, 2, pp. 253-359
(2) Ibidem
(3) Ibidem
(4) Cfr. A. Cova, "Le Casse Rurali Lombarde dalla fine dell'Ottocento al Fascismo. I risultati di una ricerca", Boll. Arch., gennaio-aprile 1980, n. 1 pp 6-15
(5) Ibidem
(6) "Per le casse scomparse è mancata ogni possibilità di conoscere attraverso quali procedure e per mezzo di quali istituti esse furono poste in liquidazione, per modo che resta un problema tuttora aperto la individuazione dei luoghi ove tali materiali sono depositati, posto che esistano ancora. Qualche sondaggio presso aziende di credito che avevano operato da ente liquidatore di casse rurali (anche attraverso l'assorbimento), si è rivelato deludente, nel senso che, della documentazione originaria dell'istituto cessato, è stato conservato soltanto qualche atto relativo alla fase finale" (Ivi, p. 7)
(7) Cfr. L. Trezzi, "Aspetti organizzativi della cooperazione di credito in Lombardia. Le Casse Rurali Cattoliche dal 1886 al 1935", Boll Arch., gennaio-aprile 1980, n. 1, pp. 16-25; P. Cafaro, "Per una storia della cooperazione di credito in Italia. Le Casse Rurali Lombarde (1883-1963)", Franco Angeli, Milano, 1985, p. 34
(8) A. Cova, op. cit., p. 7

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

A.B.	Archivio Brambilla
A.C.C.C.	Archivio Cooperativa Cattolica
A.C.I.	Archivio Comunale di Inzago
A.C.R.A.I.	Archivio Cassa Rurale e Artigiana di Inzago
A.S.M.S.I.	Archivio Società Mutuo Soccorso di Inzago
Boll.Arch.	Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia
cart.	cartella
cfr.	confronta
cit.	citato
C.R.A.	Cassa Rurale ed Artigiana
n.	numero
op.cit.	opera citata
p.	pagina
pp.	pagine
V.	vedi
V.A.G.	Verbale Assemblea Generale
V.C.A.	Verbale Consiglio d'Amministrazione

CAPITOLO PRIMO

ORIGINI E CARATTERISTICHE DEL MOVIMENTO COOPERATIVO POPOLARE E RURALE DI CREDITO

di Angelo Pantosti

1.1 Il movimento cooperativo

Il fenomeno cooperativo si manifesta e si diffonde in un periodo storico di profondi cambiamenti nel campo economico e sociale che si identifica nella rivoluzione industriale. ⁽¹⁾ Durante il periodo compreso tra la seconda metà del millesecento e la prima metà del milleottocento, si manifesta la fase più critica di quell'insieme di cambiamenti economici e sociali portati dalla rivoluzione capitalistica.

Si assiste da una parte alla disumanizzazione del lavoro e della vita sociale, al dominio, nell'attività produttiva, del capitale sull'uomo, considerato unicamente come fattore produttivo; dall'altra al passaggio da un'economia di consumo ad un'economia di mercato.

Ciò comporta che ad una produzione di tipo artigianale, destinata a soddisfare quasi esclusivamente i consumi di un nucleo familiare, si sostituisce una produzione industriale, in grado di soddisfare i mercati sempre più ampi attraverso mezzi di trasporto e linee di comunicazione sempre più efficienti. Solo chi poteva disporre di capitale era in grado di organizzare i fattori produttivi e di trarre immediati e consistenti vantaggi da questa nuova situazione economica. ⁽²⁾

Tenendo conto di quanto è stato detto, si spiega come il fenomeno cooperativo si sviluppi e si affermi proprio in questo periodo, sia come reazione alla svalorizzazione del lavoro umano, sia come integrazione al capitalismo, in un programma di estensione dei vantaggi della rivoluzione a quelle classi sociali e a quelle zone di attività che non attraggono il capitale, già impiegato altrove e meglio remunerato. ⁽³⁾

Molti furono i pensatori che elaborarono teorie associazionistiche ispirate a sentimenti di solidarietà e di aiuto reciproco e tendenti a creare migliori condizioni di vita. ⁽⁴⁾

Un gran numero di essi giunse a concretizzare tali teorie nei diversi settori economici. Ciò che differenzia queste forme associazionistiche dalla cooperazione in senso moderno, è che esse non si realizzarono mai nella gestione di vere imprese economiche. ⁽⁵⁾

La prima cooperativa nel senso moderno del termine, fu la "Cooperativa di Consumo dei Probi Pionieri di Rochdale", i cui principi ispirano tutt'oggi il movimento cooperativo. ⁽⁶⁾ Tali principi sono stati elaborati dall'Alleanza Cooperativa Internazionale al Congresso di Londra nel 1895 e quindi, essendo mutate nel frattempo le esigenze e l'ambiente socio-economico, rielaborate nel 23° Congresso di Vienna del 1966. Essi si sintetizzano come segue: ⁽⁷⁾

- 1) Adesione volontaria;
- 2) Controllo democratico assicurato ai soci, che eleggono liberamente e su un piano di eguaglianza l'amministrazione dell'associazione;
- 3) Interesse limitato al capitale;
- 4) Educazione dei soci sui principi e le tecniche della cooperazione;
- 5) Miglioramento economico e sociale dei soci attraverso la gestione di un'impresa basata sul mutuo aiuto;
- 6) Distribuzione ai Soci degli utili di gestione in modo da evitare che un socio guadagni a spese degli altri.

1.2 Le cooperative di credito

La risposta alle gravi difficoltà portate dalla rivoluzione industriale ai ceti medi urbani ed ai ceti rurali fu la costituzione di Cooperative di Credito. I ceti medi urbani, commercianti, piccoli imprenditori ed artigiani, si erano venuti a scontrare con le grandi imprese che, attraverso l'accumulazione del capitale, l'acquisizione di macchinari, l'organizzazione dell'attività produttiva e distributiva su larga scala e il rapido sviluppo dei mezzi di trasporto, venivano a realizzare notevoli economie.

Per i ceti rurali le condizioni non erano meno gravi.

Coloro che non si erano distaccati dalla campagna per cercare una migliore remunerazione nei centri urbani industrializzati, erano rimasti ancorati ad una economia di consumo. Nuovi bisogni erano emersi ed una attività agricola basata su sistemi produttivi arretrati dava solo quanto era sufficiente per il puro sostentamento, ma certamente non permetteva l'acquisizione di beni che consentissero una migliore esistenza.

A questo si deve aggiungere la concorrenza di agricoltori meglio organizzati, quindi in grado di operare in ampie zone e di raggiungere abbastanza agevolmente, grazie ai mezzi di trasporto esistenti, mercati anche lontani.

Per entrambe le categorie si rendevano quindi necessari capitali che permettessero di modernizzare la propria attività economica attraverso l'acquisizione di nuove tecniche e di abbassare i costi di produzione. Per cercare di risolvere questi problemi, furono costituite le Banche Popolari e le Casse Rurali, Società Cooperative di Credito.

1.3 Le banche Popolari

Le Banche Popolari sorsero in Germania ad opera di Herman Shulze - Delitzsch. Lo Shulze, nato a Delitzsch in Sassonia nel 1808, dopo varie esperienze nel campo economico e sociale, nel 1850 diede vita a Delitzsch alla prima società cooperativa di credito dei ceti medi. ⁽⁸⁾ Nella sua opera "Società di prestiti come Banche Popolari" lo Shulze indicò come elementi essenziali per l'organizzazione delle Società di Prestiti i seguenti: ⁽⁹⁾

- 1) I soci;
- 2) Il capitale di esercizio;
- 3) L'entità, i termini e la garanzia dei prestiti;
- 4) Gli interessi da corrispondere sui prestiti;
- 5) I dividendi e i saldi creditori;
- 6) Il fondo di riserva, le quote di iscrizione e i contributi annuali.

I principii enunciati nella sua opera ed ai quali si ispirò nella realizzazione di tali Società, possono così essere riassunti: ⁽¹⁰⁾

- 1) Responsabilità illimitata e solidale di tutti i soci, che sono i soli beneficiari del credito;
- 2) Capitale di esercizio principalmente proprio, formato attraverso contributi mensili dei Soci. Il capitale sociale era costituito dai saldi creditori e dalle riserve;
- 3) I prestiti erano soprattutto a breve scadenza e di importo limitato, garantiti da garanzia personale dell'affidato per i prestiti a breve termine e fidejussione di un consocio per i crediti a lungo termine;
- 4) Assai limitata era la concessione di credito in conto corrente, in quanto tali crediti aggravavano la disponibilità di cassa. **"I crediti ed i depositi di conto corrente non dovevano superare, insieme, il capitale sociale"**; ⁽¹¹⁾
- 5) I saggi di interesse, saggi di mercato, non erano differenziati in base all'entità ed alla scadenza del prestito, per evitare disparità di trattamento;
- 6) Gli utili di gestione erano ripartiti sui saldi creditori;
- 7) Costituzione di un fondo di riserva indisponibile (10/15% dell'ammontare dei saldi creditori) mediante le quote di iscrizione dei nuovi soci ed una quota dell'utile annuale.

Lo Shulze, attraverso la cooperativa e i principii dell'auto aiuto **"mirava al salvataggio, al rafforzamento, al rinnovamento della coscienza del Ceto Medio"**: ⁽¹²⁾ una soluzione intermedia fra collettivismo e individualismo ai gravi problemi sociali del tempo.

Il pensiero dello Shulze ben presto si è diffuso in Europa, anche se le diverse condizioni economiche e sociali dei Paesi europei e il corso del tempo hanno condotto a modificazioni dei principii originari.

In Italia l'interprete delle teorie dello Shulze fu Luigi Luzzati. ⁽¹³⁾

Egli adattò tali teorie all'ambiente italiano, allargando i benefici della cooperazione anche alle popolazioni rurali, rendendo più modeste le quote sociali, introducendo la responsabilità limi-

tata dei soci, irrobustendo il capitale con la accumulazione di riserve prelevate dagli utili. ⁽¹⁴⁾
“L'eccesso dei mezzi amministrati rispetto alla domanda di finanziamenti alimentata dai soci indussero ben presto le Banche Popolari ad estendere le operazioni di credito anche ai non soci” ⁽¹⁵⁾ e ad allargare la zona di attività.

Il carattere mutualistico che le aveva caratterizzate finì così con l'attenuarsi.

Attualmente pur mantenendo la forma giuridica di società cooperative, le Banche Popolari sono allineate dalla legge alle altre aziende di credito ordinario. ⁽¹⁶⁾

1.4 Le Casse Rurali

Il movimento delle Casse Rurali si sviluppa in Germania contemporaneamente ma indipendentemente dal movimento delle Banche Popolari, grazie all'opera di Federico Guglielmo Raiffeisen. ⁽¹⁷⁾

Raiffeisen nacque ad Hamm nel 1818. Dedicò gran parte della sua vita ai problemi economici e sociali del tempo, in particolare ai problemi propri dei ceti rurali, animato “da una profonda religiosità protesa verso un cristianesimo operoso”. ⁽¹⁸⁾

Le prime associazioni a cui egli dette vita, si caratterizzarono per le loro finalità assistenziali e si basarono più su “l'aiuto in generale che sull'auto aiuto, sulla carità più che sulla mutua assistenza”. ⁽¹⁹⁾

Ne sono un esempio la “Società del Pane” costituita nel 1847, la “Società di Soccorso per l'aiuto agli agricoltori bisognosi” del 1849, e la “Società di Beneficenza di Haddersdorf” costituita nel 1854, quest'ultima caratterizzata da una pluralità di scopi sia sociali che economici. Alla base di questa Società vi era la presenza di gente intenzionata ad unirsi in un'opera di carità efficace e duratura. **“Ognuno deposita contro interesse una somma a seconda delle sue possibilità e questo fondo servirà a dare ai bisognosi prestiti a lungo termine”** scriveva Raiffeisen.

Raiffeisen si rese però conto, al pari dello Schulze, che **“questo tipo di cooperazione difficilmente poteva costituire una soluzione durevole”**. ⁽²⁰⁾

La Società di Beneficenza di Haddersdorf trovava difficoltà a continuare. Raiffeisen fu quindi, suo malgrado, costretto a rinunciare sia all'assistenza ai detenuti sia all'educazione dell'infanzia abbandonata, restando alla fine soltanto l'attività finanziaria, fondata sempre sul principio dell'amore cristiano e senza alcun fine di lucro.

Di fronte all'abbandono di molti di coloro che sino ad allora l'avevano aiutato e sostenuto nell'azione, Raiffeisen si convinse della necessità che i bisognosi dovessero cercare sostegno non più nei ricchi benefattori ma in loro stessi: l'opera di beneficenza doveva trasformarsi in un'associazione fondata sul muto soccorso degli stessi bisognosi e sul principio cristiano dell'amore per il prossimo.

“Rimasero come attività diretta della Società soltanto le operazioni di prestito”, ⁽²¹⁾ costituì delle riserve patrimoniali indivisibili e **“al principio della beneficenza subentrò quello dell'auto aiuto”**. ⁽²²⁾

Nacque così la Cassa Sociale di Credito di Haddersdorf, con i requisiti della moderna cooperativa.

Il successo dell'iniziativa fu tanto grande che ben presto tali associazioni si diffusero in tutta la Germania e nel 1869, a Neuwied fu fondata la prima Cassa centrale **“per la compensazione e la gestione dei fondi di eccedenza”**. Nel 1874, sempre a Neuwied, fu fondata la Banca Generale d'agricoltura, alla quale le Casse Rurali si appoggiarono nella loro azione.

Come è stato detto, Raiffeisen ispirò ogni sua azione ai principi cristiani dell'amore e della carità, animato da una profonda religiosità, ma con il passare del tempo si ingenerò nell'opinione pubblica il pensiero che egli, volendo conservare alle Casse Rurali certi principi capitali, mirasse più al raggiungimento di finalità di altro tipo che non lo sviluppo della cooperazione.

Per poter conoscere i principi ai quali si ispirò Raiffeisen nella costituzione della Cassa So-

ciali, si possono analizzare, come già fatto nell'esame delle Banche Popolari, i seguenti elementi dell'organizzazione della Società:

- 1) I soci;
- 2) Il capitale di esercizio;
- 3) L'entità, i termini e la garanzia dei prestiti;
- 4) Gli interessi da corrispondere sui prestiti;
- 5) I dividendi e i saldi creditori;
- 6) Il fondo di riserva, le quote di iscrizione e i contributi annuali.

L'esame di tali elementi mostra come i principii che stavano alla base delle Casse Sociali si differenziassero, in alcuni casi anche notevolmente, dai principii dello Shulze. Secondo Raiffeisen potevano diventare soci della Cassa esclusivamente gli abitanti delle zone di attività della stessa, i quali si rendevano responsabili solidalmente ed illimitatamente delle obbligazioni sociali. **"La responsabilità illimitata e solidale è indispensabile per l'ottenimento del credito".** ⁽²³⁾ La zona di attività doveva quindi essere assai limitata, perché solo se **"gli abitanti si conoscono bene tra loro per quanto riguarda la situazione familiare, patrimoniale ed anche le qualità personali"**, ⁽²⁴⁾ si realizza il principio dell'auto aiuto, si riducono i rischi di perdite, si accetta di rispondere delle obbligazioni altrui.

Per quanto riguarda il capitale di esercizio, le Casse Sociali sorsero come società senza capitali. ⁽²⁵⁾ La garanzia illimitata e solidale dei soci era presupposto sufficiente per ottenere prestiti. Pur riconoscendo estremamente valido il principio della liquidità, Raiffeisen **"non poneva limiti, come lo Shulze, alle categorie dei depositanti"** ⁽²⁶⁾ e accettava depositi a risparmio anche dai non soci, in quanto giudicava **"sia la diligenza che la parsimonia due virtù intimamente collegate tra loro... Perché la diligenza dia i suoi frutti, bisogna promuovere la parsimonia e ricercare, nell'investimento dei capitali ottenuti, quelle occasioni che rispondono unicamente a criteri di sicurezza e redditività"**. ⁽²⁷⁾

Raiffeisen rifiutava l'idea che venisse costituito un capitale sociale formato da quote di iscrizione e quote di partecipazione, perché ciò avrebbe ostacolato la formazione delle Casse e sarebbe andato contro gli interessi degli stessi soci.

Auspitava però una rapida formazione di un capitale sociale indivisibile attraverso l'accantonamento degli utili, quale garanzia per i creditori della Cassa.

Il prestito era per Raiffeisen **"la più importante operazione delle Casse"** ⁽²⁸⁾ in quanto era il mezzo che permetteva di migliorare il livello di benessere dei soci. Il prestito era accordato solo ai soci ed era necessaria una accurata indagine che dimostrasse doti morali e capacità professionale del richiedente credito.

Le Casse erogavano crediti a breve termine, a lungo termine e in conto corrente, anche se quest'ultima forma di credito era limitata solo ai soci benestanti, e sempre avendo riguardo alla effettiva utilizzazione del credito da parte del beneficiario.

"Concedendo elevate somme ai contadini per l'acquisto di bestiame, attrezzi specializzati, terreni ... si devono consentire necessariamente pagamenti rateali. Se si volessero concedere a questo scopo soltanto prestiti a breve termine, molti richiedenti li accetterebbero pur di uscire per il momento dal bisogno, ma non sarebbero poi in grado di pagare alla scadenza, e si troverebbero in una situazione più penosa di quella in cui erano al momento dell'ottenimento del prestito". ⁽²⁹⁾

Molto importanti erano per Raiffeisen le garanzie prestate, costituite sia da garanzie personali che da fidejussione di altro socio. Le Casse praticavano anche crediti assistiti da garanzia ipotecaria, anche se comportavano alti costi per il mutuatario.

Non era invece praticato il credito cambiario, essendo tali titoli usati dagli usurai e malvisti dagli agricoltori.

Gli interessi che le Casse applicavano erano gli interessi di mercato. Raiffeisen riteneva che **"la merce sotto costo non si tiene generalmente nella dovuta considerazione. Questo accade anche con il denaro"**. ⁽³⁰⁾

Agli interessi si aggiungano le provvigioni per le spese generali della Cassa. Parte di interessi e provvigioni andava a formare il fondo di riserva indivisibile.

L'utile di esercizio non veniva diviso fra i soci (questo però non in tutte le Casse), ma andava a formare un fondo di riserva indivisibile, unitamente alle quote associative (solo dove il tribunale rendeva tali quote obbligatorie) e alla quota di interessi e provvigioni.

In alcune Casse, al contrario, i dividendi andavano assegnati ai saldi creditori ed il fondo di riserva era costituito da una percentuale degli utili di esercizio e dalle quote sociali.

Attraverso i principii sopra enunciati, Raiffeisen intendeva creare cooperative che, mediante una corretta gestione dell'attività creditizia, permettessero di **"migliorare le condizioni di vita dei soci ... e più in particolare di sviluppare le loro forze morali e fisiche. Questo è il presupposto indispensabile per qualsiasi progresso"**. (31)

Il movimento Raiffeisen si estese presto ad altri paesi europei, incontrando in ciascun paese condizioni economiche e sociali particolari.

In Italia le Casse Rurali trovano l'ambiente favorevole alla loro diffusione a causa della crisi agraria e delle gravi condizioni di vita dei ceti rurali. (32)

La prima Cassa Rurale italiana fu fondata dal Senatore Leone Wollemborg a Loreggia in provincia di Padova nel 1883, ma le Casse ebbero grandissimo sviluppo con la promulgazione dell'Enciclica Rerum Novarum di Leone XIII: esse passarono da 58 del 1892 a 904 del 1897. (33)

Wollemborg, possidente terriero ed economista, preoccupato dei gravi problemi in cui si dibatteva l'agricoltura in Italia, primo fra i quali l'usura, fu grande studioso del pensiero raiffeiseniano e, persuaso della validità dell'azione cooperativistica quale soluzione dei disagi esistenti, si adoperò per diffondere e realizzare tale sistema in Italia, adattando il modello tedesco alle particolari esigenze italiane.

Nel favorire la nascita e lo sviluppo in Italia delle Casse Rurali, Wollemborg ritenne di grande importanza la partecipazione sia del clero che degli amministratori locali (entrambi per la loro preparazione in fatti amministrativi), come pure l'intervento ed il sostegno delle "personalità" del luogo, grazie alle quali la popolazione si avvicinava più facilmente all'uso dei nuovi strumenti messi a disposizione dalle Casse Rurali e vinceva la diffidenza.

Lotta all'usura, quindi, quale principale traguardo, da realizzarsi grazie a due importanti fattori del pensiero di Raiffeisen: responsabilità illimitata e ristretto ambito di operatività.

Scriva Wollemborg in "L'ordinamento delle Casse di prestiti":

"Combattere l'usura, snidare colla più santa delle concorrenze questa nemica dei probi ma disagiati lavoratori, dove più sordida e tenace s'appiatta e inoltre ravvivare le languenti industrie de' piccoli coltivatori, assicurare loro il sostegno del capitale onde difettano, ecco i nobili propositi cui la nuova istituzione deve mirare".

E continua:

"La responsabilità illimitata e solidale è la spina dorsale dell'Istituto. Un'associazione costituita in sì fatta guisa non è semplicemente una somma di capacità di crediti oscillanti come quelle di uno stuolo di piccoli imprenditori isolati, ma è la comunione loro negli obblighi, la reciprocità nelle malleverie, onde, checchè possa accadere, ove pur venga meno alcuno de' partecipi, tutti gli altri pronti ne prendono il posto e il capitalista non si preoccupa più con peritanza delle calamità che possono incogliere il singolo solitario e transeunte, ma pensa con fiducia alla falange vigorosa, la quale ai suoi creditori risponde colle forze, le onoratezze e gli averi di tutti i suoi componenti... La riunione collettiva delle minime forze produce una forza che di gran lunga supera la semplice somma delle medesime."

Per quanto riguarda la zona di operatività Wollemborg riteneva che

"l'altro lineamento fondamentale e distintivo dell'istituto nostro è la limitazione geografica, la circoscrizione locale. La Cassa di prestito non deve valicare i confini della parrocchia o del modesto comunello. Questo principio cede appena di importanza al primo. Come quello costituisce l'essenza della Società, questo ne determina l'efficienza. E v'è fra essi un necessario riscontro. Poichè da un



lato il principio dell'illimitata responsabilità apparisce naturale e morale solo fino al punto in cui giunge la possibilità dell'azione propria o della personale ispezione, dall'altro riuscirebbe malagevolissima cosa per non dire impossibile persuadere a legarsi in siffatti vincoli persone cui prossimità di sedi, frequenza di rapporti, comunione di vita non consentissero intimità di conoscenza, facilità e continuità di reciproco sindacato. Or la parrocchia o il piccolo centro comunale di cui gli abitanti tutti potrebbero adottare il motto 'Una stessa chiesa, uno stesso mercato', offre l'ambito naturale e storicamente segnato per le nostre associazioni. Completa e pronta notizia degli atti sociali, esatta cognizione delle circostanze d'ogni consocio, pieno e agevole riscontro dell'amministrazione e dei debitori, facoltà di vigilare l'uso delle somme prestate seguendole nelle mani dei richiedenti vicini, producendo le condizioni onde la responsabilità solidale illimitata più non suona paurosa come annunzio di futuri danni''.

Le Casse Rurali si diffusero ben presto in tutta Italia, come si è accennato, grazie sia all'opera di Leone Wollemborg, sia alla promulgazione dell'Enciclica Rerum Novarum di Leone XIII, ma la matrice cattolica non fu prerogativa di tutte le Casse, essendone sorte anche di matrice "laica" ad opera dei liberali del periodo.

La prima Cassa cattolica fu fondata da Don Luigi Cerutti a Gambarre, parrocchia alla quale egli era preposto, nel 1892, ma già nel 1891 in occasione del IX Congresso Cattolico di Vicenza, a distanza di qualche mese dall'emanazione dell'Enciclica Rerum Novarum, in un foglietto dallo stesso Don Luigi Cerutti fatto stampare e che trattava dei benefici delle Casse Rurali, affermava:

"Però, dobbiamo confessarlo, essa (l'istituto Cassa Rurale) ancora non ha in Italia il carattere di Associazione cattolica. Per elevare il credito agricolo fu mestieri invitare a prendere parte dei signori i quali militano in un campo diverso dal nostro. Quest'associazione pertanto non offre quelle speranze che il Santo Padre nella sua Enciclica si ripromette dalle associazioni ispirate alla vera carità del Vangelo. Come si può rendere la Cassa rurale "cattolica"? È questo lo studio che si propone ai membri del Congresso Cattolico di Vicenza, i quali si renderebbero assai benemeriti della religione e della civile società, se sapessero avviare sul sentiero tracciato dall'Augusto Vicario di G.C. questa istituzione prima che in mano delle sette essa abbia a servire di arma contro la religione per istrappare il contadino alla sua fede, alla sua vita cristiana''.

Tale discorso incontrò l'entusiasmo dei partecipanti e si determinò di proporre all'Assemblea generale del Congresso lo studio dell'intera questione, rimettendone la trattazione al futuro Congresso di Genova.

La Cassa Rurale di Gambarre, fondata nel febbraio 1890 da Don Luigi Cerutti e da notabili del luogo, era inizialmente "aconfessionale", comprendendo sia cattolici che laici.

La Cassa Rurale operò per circa due anni, ma il 14 Gennaio 1892, di fronte alla proposta di eleggere un liberale a consigliere, Don Cerutti dichiarò che non avrebbe assolutamente dato il voto a persona che non si professava "cattolica", e che perciò (secondo la mentalità intransigente dei cattolici del periodo) non possedeva sicuramente quelle doti morali che devono possedere, secondo lo statuto, tutti i soci ed in particolare chi viene scelto a far parte della "Presidenza".

In seguito al discorso pronunciato da Don Cerutti, il candidato liberale non ottenne la nomina e i liberali si dimisero da soci della Cassa; la Cassa stessa fu sciolta e ricostituita il 6 Agosto 1892 formata da soli cattolici.

Molte furono in seguito le Casse cattoliche che sorsero in Italia e a favorire il loro sorgere non fu solo la questione religiosa ma anche la questione politica.

Infatti il sorgere di Casse cattoliche nei piccoli comuni, oltre a favorire lo sviluppo dell'economia locale, significava la partecipazione all'amministrazione locale dei cattolici e quindi la loro partecipazione a livello provinciale in un'Italia con governo liberale. Alla fine del secolo le circa 800 casse cattoliche diedero un contributo assai notevole alla conquista dell'am-

ministrazione comunale da parte dei cattolici, la qual cosa significò per gli stessi cattolici la possibilità dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari e nelle opere di assistenza, oltre ai restanti benefici materiali per la popolazione.

Il tempo e le mutate condizioni economiche e sociali hanno fatto in modo che anche i principi che avevano ispirato Raiffeisen mutassero di pari passo proprio per mantenere vitale un organismo che ancora oggi svolge un ruolo determinante nello sviluppo delle economie "locali". Il cattolicesimo intransigente che aveva caratterizzato le origini è stato sostituito da un cattolicesimo che dà spazio ad altre realtà socio-politiche con il risultato che le Casse sono realmente rappresentative della popolazione che le sorregge nei comuni in cui sono sorte e continuano a sorgere, pur mantenendo intatti i principi cristiani dell'amore per il prossimo, della solidarietà e del reciproco aiuto e rispetto che sempre le hanno caratterizzate e le hanno rese "banche a misura d'uomo".

Anche le leggi che hanno regolato il funzionamento di questi istituti hanno subito degli aggiornamenti (anche se altri cambiamenti sono oggi necessari per rendere possibile che le Casse svolgano la loro funzione di sviluppo delle economie locali in modo totale); una breve disamina della loro evoluzione può essere utile per meglio comprendere che cosa erano e che cosa sono oggi le Casse Rurali ed Artigiane in Italia.

1.5 Evoluzione legislativa

Passiamo ora ad analizzare brevemente l'evoluzione legislativa delle casse rurali ed artigiane in Italia.

Il primo riconoscimento giuridico delle "Rurali" si trova nella legge 23/1/1887 sul credito agrario, con la quale gli Istituti di Credito Cooperativo furono autorizzati ad esercitare il credito agrario. La legge 7/7/1901 sul credito agrario della Cassa di Risparmio del Banco di Napoli indicò le "Casse Agrarie o Rurali" tra gli Enti ammessi a funzionare come intermediari della Cassa di Risparmio e con il Regolamento 21/7/1904 tale funzione intermedia-ria fu riconosciuta solamente alle Casse Rurali od Agrarie costituite nella forma di Cooperative a responsabilità illimitata. L'esigenza di dare alle Casse Rurali una qualificazione legislativa alla loro condizione giuridica, ⁽³⁴⁾ condusse alla elaborazione di un progetto di normativa che divenne poi la legge 6/6/1932, n. 656 con la quale, per la prima volta in Italia, si diede alle Casse Rurali un proprio statuto legislativo, se ne fissarono i caratteri di Società cooperative in nome collettivo aventi per principale oggetto l'esercizio del credito agrario, si stabilirono le modalità di azione e di funzionamento quali enti di credito agrario sottoposti sia alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e Foreste sia a quella dell'Istituto di emissione, in forza dei provvedimenti del 1926 sulla tutela del risparmio. ⁽³⁵⁾

Tale ordinamento fu in seguito modificato. Un primo cambiamento fu portato dalla legge 25/1/1934, n. 186, con la quale l'oggetto principale passò dal "Credito Agrario" al "Credito all'Agricoltura" e il limite massimo del numero dei soci non appartenenti alle categorie degli agricoltori e degli artigiani venne elevato da 1/5 dei soci appartenenti alle categorie di cui sopra ad 1/5 di tutti i soci, ampliando così la sfera dei soci non agricoltori o artigiani. Una successiva modificazione all'ordinamento si ebbe con il RDL 17/10/1935, n. 1989, convertito dalla legge 16/3/1936, n. 540, con la quale la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e foreste venne affidata, per delega, alla Cassa di Risparmio nella cui zona d'azione operava la Cassa Rurale, al Consiglio di Amministrazione della quale la Cassa di Risparmio aveva la facoltà di partecipare con un proprio delegato. ⁽³⁶⁾

In forza delle facoltà conferite al Governo di coordinare in testo unico le disposizioni sull'ordinamento delle Casse Rurali e per armonizzare tali disposizioni con quelle generali emanate sulla tutela del risparmio e sull'esercizio del credito, fu emanato il RDL 26/8/1937, n. 1706, modificato ed innovato in seguito dalla legge 4/8/1955, n. 707, che costituisce il Testo Unico delle Leggi sulle Casse Rurali e che conferisce alle stesse anche la funzione creditizia in favore dell'artigianato. ⁽³⁷⁾

La normativa vigente per le Casse Rurali ed Artigiane è costituita dalla legislazione speciale codificata nel Testo Unico delle Leggi sulle Casse Rurali ed Artigiane e, in quanto applicabili, dalle norme dettate dalla Legge Bancaria, quali aziende di credito, e dalle disposizioni dettate dagli artt. 2511 e seguenti del Codice Civile, quali Società Cooperative.

Da una analisi comparata della evoluzione normativa, si possono evidenziare le seguenti caratteristiche:

1) L'oggetto principale delle Casse Rurali è passato dall'esercizio del credito agrario all'esercizio del credito a favore dell'agricoltura e, nell'attuale ordinamento, all'esercizio del credito a favore di agricoltori ed artigiani, congiuntamente o disgiuntamente.

2) Il limite numerico massimo stabilito per l'ammissione a socio di persone non appartenenti alle categorie degli artigiani o agricoltori è passato da "un quinto dei soci agricoltori e artigiani" stabilito nella legge 1932 ad "un quinto della totalità dei soci" nell'attuale ordinamento.

3) L'ammontare massimo delle operazioni compiute con i non soci, che nella legge del 1932 non poteva superare il 25% del totale delle operazioni compiute, è passato nel 1937 al 40% del complessivo importo delle operazioni poste in essere e, nel 1955, al 25% della massa fiduciaria amministrata.

4) La zona di competenza della Cassa è rimasta, nelle successive normative, il comune in cui essa ha la sede, con l'innovazione portata dalla normativa del 1937 della possibilità di operare in uno o più comuni limitrofi, sempreché in tali comuni non esista altra Cassa o questa sia insufficiente ai bisogni locali. ⁽³⁸⁾ Attualmente le Casse sono autorizzate ad operare nei comuni nei quali hanno la sede e le dipendenze e nei comuni a questi limitrofi.

Da questo esame si nota il contrasto tra l'intenzione di una modificazione della normativa per renderla più consona alle differenti condizioni socio-economiche e il voler **"conservare alle Casse Rurali l'originaria configurazione rispondente ad un contesto ormai tramontato"**. ⁽³⁹⁾

In altri termini, il cambiamento del principale oggetto sociale, la possibilità di operare più ampiamente con i non soci, l'aumento dei soci non artigiani o agricoltori, la possibilità di operare in comuni limitrofi, il fatto che oltre all'esercizio del credito a favore di agricoltori od artigiani, che costituisce il principale oggetto sociale, le Casse possono porre in essere un insieme di altre operazioni e servizi, testimoniano un progressivo avvicinamento alle nuove esigenze, senza che tuttavia siano superati e eliminati quei caratteri che conferiscono alle Casse Rurali una struttura chiusa e quasi corporativa. Ogni organismo che ambisce a conservare una propria forza nella realtà in cui opera deve necessariamente adeguarsi alle modificazioni che nella realtà stessa avvengono attraverso una revisione dei propri caratteri e delle proprie finalità. Il problema è proprio delle "Rurali", la cui attività sancita dal T.U. ⁽⁴⁰⁾ a livello locale a favore solo di determinate categorie sociali e, all'interno di queste, a favore dei soci, **"urta contro la realtà delle economie locali che oggi appaiono caratterizzate dalla tendenza ad una nuova dimensione, correlata alla necessità di risolvere i loro problemi su scala metropolitana e dalla esigenza di divenire economie integrate"**. ⁽⁴¹⁾

NOTE AL CAPITOLO PRIMO

(1) Botteri T. - "Economia Cooperativa", Federazione Nazionale della Cooperazione Agricola, Roma, 1977, p.6

(2) Sull'argomento si veda T. Kemp - "L'industrializzazione in Europa nell'800", Il Mulino, Bologna, 1975

(3) Botteri T. - op. cit. - p. 7

(4) Botteri T. - op. cit. - pp. 19 e ss. e pp. 66 e ss.

(5) Botteri T. - op. cit. - p. 64

(6) Botteri T. - op. cit. - p. 25 e p. 71

(7) Botteri T. - op. cit. - pp. 141 e ss.

(8) Botteri T. - op. cit. - p. 36 e ss. e pp. 80/81 - Aschhoff G. - Cooperazione di credito, 1975, n. 43 - pp. 68 e ss.

(9) Aschhoff G. - Cooperazione di credito, 1975, n. 43 - p. 71 e la bibliografia citata

(10) Aschhoff G. - Cooperazione di credito, 1975, n. 43 - p. 71 e ss. - Botteri T. - op. cit. - pp. 37 e ss.

(11) Aschhoff G. - Cooperazione di credito, 1975, n. 43 - p. 74

(12) Aschhoff G. - Cooperazione di credito, 1975, n. 44/45, p. 235

(13) Botteri T. - op. cit. - p. 38

- (14) Alberici A. - Le Cooperative di credito, Franco Angeli Editore, Milano 1977, note 1/2 p. 31
- (15) Alberici A. - op. cit. - p. 32 e nota 3 p. 3
- (16) Alberici A. - op. cit. - p. 33/34 e nota 9 p. 33 - Dell'Amore G. - Economia delle Aziende di Credito, vol. II - I sistemi bancari, Giuffr , Milano, 1969, p. 140
- (17) Botteri T. - op. cit. - pp. 39 e ss. e 82 e ss. - Bonaduce M. - Cooperazione di credito, 1973, n. 31/32, p. 15
- (18) Botteri T. - op. cit. - p. 40
- (19) Davidovic G. - Cooperazione di credito, 1973, n. 36, p. 400
- (20) Davidovic G. - Cooperazione di credito, 1973, n. 36 - p. 406
- (21) Raiffeisen F. - Le Casse Sociali di Credito, Ecra, Roma, 1975, p. 10
- (22) Aschhoff G. - Cooperazione di credito, 1975, n. 43 - p. 70
- (23) Raiffeisen F.W. - op. cit. - p. 29
- (24) Raiffeisen F.W. - op. cit. - p. 29
- (25) Alberici A. - op. cit. - p. 23 - Lanzarone G. "Il sistema Bancario Italiano" - p. 421
- (26) Aschhoff G. - Coop. di Credito, 1975, n. 44/45 p. 226
- (27) Raiffeisen F.W. - op. cit. - p. 66
- (28) Raiffeisen F.W. - op. cit. - p. 69
- (29) Raiffeisen F.W. - op. cit. - p. 73
- (30) Aschhoff G. - Cooperazione di credito, 1975, n. 44/45 - p. 231 e nota 49 p. 231
- (31) Raiffeisen F.W. - op. cit. - p. 64
- (32) Per le condizioni dell'agricoltura in Italia alla fine dell'800, Zaninelli S. - Contributi allo studio della Coop. di credito, Giuffr , pp. 7 e ss
- (33) Bonaduce M. - Coop. di credito, 1973, n. 31/32 - p. 15 = Alberici A. - op. cit. - p. 24 e bibliografia cit.
- (34) Bonaduce M. - Cooperazione di credito, 1973, n. 31/32 - p. 17 = Badioli E. - Cooperazione di credito, 1975, n. 43 - p. 8
- (35) Quali aziende che raccoglievano depositi erano pure soggetti alle norme sulla tutela del risparmio (RDL 7/9/1926, n. 1511 e relativo regolamento del 6/11/1926, n. 183) - Bonaduce - Coop. di credito, 1973, n. 31/32, p. 17 - Cfr. anche Alberici - Le cooperative di credito, nota 9 p. 33 e la bibliografia ivi citata
- (36) Badioli - Coop. di credito, 1975, n. 43, p. 8 - Bonaduce, cit., p. 18
- (37) Cfr. Coop. di credito, 1973, n. 31/32, nota n. 71 p. 18
- (38) Sull'evoluzione legislativa si vedano: Pratis C. M. - La disciplina giuridica delle aziende di credito, Giuffr , Milano, 1959, pp. 74 e ss. e Ruta G. - Il sistema della legislazione bancaria, Bancaria, Roma 1975, pp. 308 e ss; La competenza territoriale delle aziende di credito trova la sua fonte in una norma di legge unicamente per le C.R.A.; per le altre aziende, al contrario la determinazione di tale zona avviene attraverso le istruzioni emanate dalla Banca d'Italia sulla base di direttive fissate dal comitato Interministeriale per il credito e per il risparmio
- (39) Bonaduce M. - Coop. di credito, 1973, n. 31/32, p. 18
- (40) Artt. 1 e 15 del Testo Unico
- (41) Leo E. M. - "La legge sulle casse rurali" in "Contributi allo studio della cooperazione di credito", Giuffr , Milano, 1968, p. 27

CAPITOLO SECONDO

ASSOCIAZIONISMO E MOVIMENTO COOPERATIVISTICO A INZAGO TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

di Dario Riva

2.1 La prima società cooperativa inzaghesa. Il Forno Rurale (1882-1902)

Abitudine del tradizionale mondo rurale era l'associarsi, da parte dei contadini in piccoli gruppi plurifamiliari allorché si dovevano effettuare lavori come l'aratura, la falciatura dei prati, la "seganda" del frumento; ma l'istituzione di vere e proprie associazioni fra lavoratori iniziò solo nella seconda metà dell'Ottocento, epoca che vide appunto il fiorire, in numerose aree geografiche dell'Italia centro-settentrionale, di società di mutuo soccorso e cooperative. La prima società cooperativa inzaghesa fu quella, istituita nel 1882, legata all'esercizio di forni da pane e di mulini, il cui Statuto si può leggere integralmente nell'Appendice a "Economia e Cooperazione Rurale a Inzago tra Ottocento e Novecento" (quaderno di storia locale della Biblioteca Cattolica Popolare di Inzago pubblicato dalla Cassa Rurale e Artigiana nell'ottobre 1985 a cura del sottoscritto) e le cui vicende dalla fondazione al 1902 sono state descritte in un paragrafo intitolato "Il Forno cooperativo" della mia tesi di laurea "Tradizione e progresso in un Comune rurale dell'est milanese. Inzago tra Ottocento e Novecento", dalla quale si riportano qui alcune pagine.

Poiché il problema principale dell'alimentazione dei contadini, nel secolo scorso, era rappresentato dalla panificazione, a Inzago si pensò bene di risolverlo adottando la soluzione che andava proponendo, negli anni 70 e 80, il parroco di Bernate Ticino, don Rinaldo Anelli, il quale invitava ad organizzare associazioni cooperativistiche tra contadini al fine di istituire forni che garantissero appunto una produzione di pane ben cotto e nutriente, decisamente migliore di quello di qualità assai scadente mangiato invece solitamente dai contadini.

La proposta di questo sacerdote, che fu accolta favorevolmente dalla Società Agraria di Lombardia e si concretizzò in vari paesi, riscosse i consensi di un nutrito gruppo di inzaghesi che, all'indomani di una conferenza tenuta a Inzago dallo stesso don Anelli (15 novembre 1881), decisero di costituire un Comitato promotore per la creazione di un Forno Cooperativo al quale aderirono 148 soci fondatori.

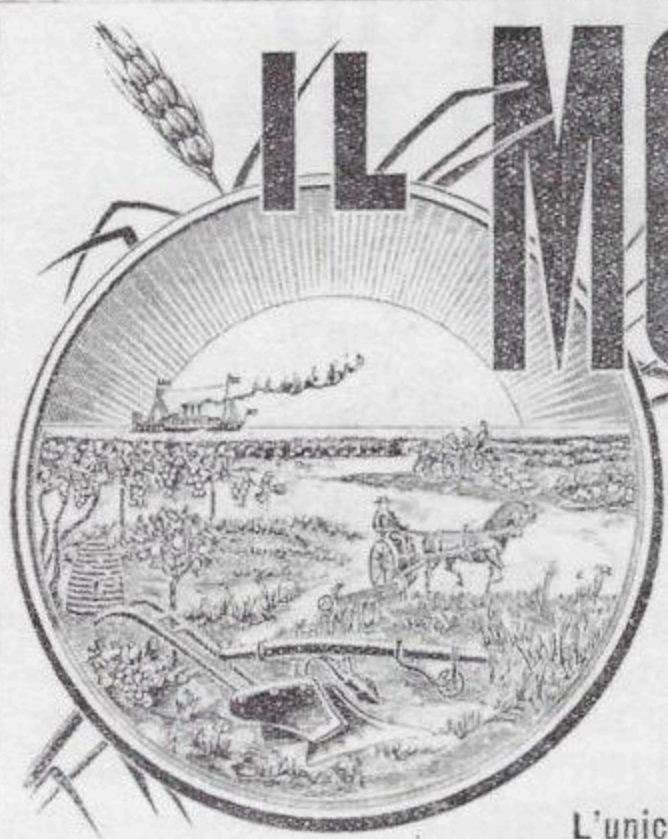
Raccolte somme sulla base di azione di lire 5 a fondo perduto, il 21 gennaio 1882 il "Forno Cooperativo per la fabbricazione del pane del contadino" fu istituito e aperto ufficialmente, con immediata larga partecipazione dei contadini sia come azionisti che come semplici acquirenti.

Il pane sfornato era impastato con farine di frumento, segale e mais, con prevalenza di quest'ultimo cereale, essendo a quei tempi il "pane bianco" di farina di frumento un pane "di lusso".

Nella fase iniziale dell'esercizio, il Forno Cooperativo produceva quotidianamente dai 1500 ai 2000 kg. di pane, e questa quantità continuò ad essere sfornata finché il mais mantenne un prezzo tale da poter corrispodere kg. 125 di pane per ogni quintale di melgone (mais o granoturco) consegnato; ribassato notevolmente il prezzo del mais stesso, si dovette diminuire la corresponsione in pane, causando riduzione dello spaccio giornaliero. Il ribasso del prezzo del mais, conseguenza diretta della massiccia importazione dei grani americani offerti sui mercati europei a prezzi assolutamente concorrenziali, oltre a determinare la nota crisi agraria degli anni 80, fu veramente un colpo gravissimo per i forni cooperativi da poco istituiti in molti comuni lombardi, tant'è vero che pressoché tutti questi forni dovettero essere chiusi, tranne proprio il Forno di Inzago, che riuscì a continuare l'esercizio perché proprietario di un mulino che permetteva preziosi risparmi sulle spese di macinazione.

Il provvidenziale acquisto del mulino venne deciso infatti dalla semplice considerazione che effettuare autonomamente la macinazione permetteva notevole risparmio, e l'acquisto stesso fu reso possibile dalle sovvenzioni stanziare da un comitato appositamente costituitosi al fine di raccogliere la somma complessiva di lire 56.000 necessaria appunto per provvedere al suddetto acquisto, avvenuto il 27 dicembre 1883.

Il possesso di un altro mulino dotato di un ampio magazzino e l'apertura di un secondo for-



IL MOVIMENTO AGRICOLA

NAZIONALE ED ESTERO

Continuatore dei giornali « La Campagna » e il « Corriere degli Agricoltori » di Napoli

Organo ufficiale dell'« Associazione degli Agricoltori lombardi », del « Consorzio Italiano per il commercio coll'estremo Oriente », della « Pro Montibus », e della Società « Scuole per adulti e piccole industrie nelle campagne ».

COLONIZZAZIONE — PRODUZIONE — SCAMBI

Premiato ad Atlanta — Buenos-Ayres — Nizza Marittima — Torino

L. 5 nel Regno — all'Estero L. 7.50 — Numero separato Cent. 10 — Uffici: Piazza Fontana, 3, Milano
ESCE ALLA DOMENICA — Telefono N. 82-20

L'unico giornale che rechi in ogni numero notizie d'America, con partenze ed arrivi di passeggeri e piroscafi.

Giovanni Facheris

In tutta la Regione nostra non solo ma nel Paese tutto, è stata accolta con viva soddisfazione, con particolare compiacenza, la notizia dell'alta dignità conferita in questi giorni all'ex-deputato di Melegnano, avvocato Giovanni Facheris, colla nomina di senatore.

Giovanni Facheris è uno di quei pochissimi i quali, pur avendone ragione e modo, rifuggono dal posare, dall'imporre la superiorità, l'autorità loro. Cortesia, affabilità, squisitezza di tratti col povero e col ricco, con tutti indistintamente, furono sempre e sono tuttora tra le sue qualità più belle e ben si capisce come abbia potuto cattivarsi le generali simpatie.

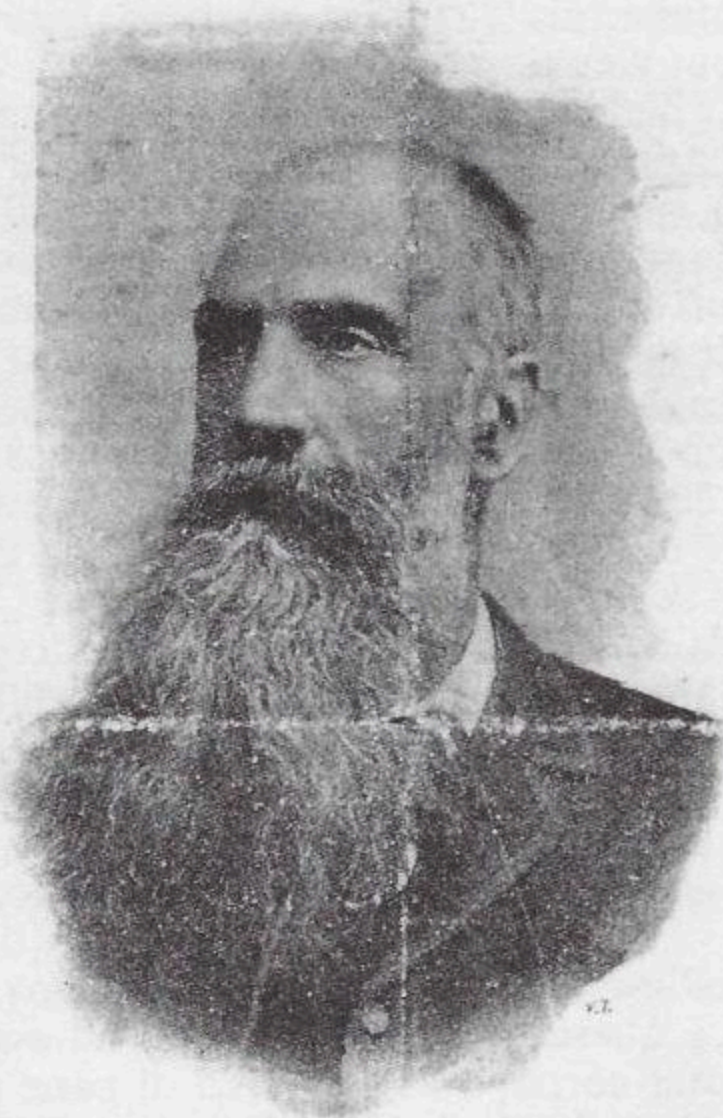
La scrupolosa, operosa ed intelligente rappresentanza agraria alla Camera e in seno alle principali Istituzioni nostre è il principale e giusto suo vanto.

Da molti anni egli è qui da noi una tra le personificazioni più spiccate, più simpaticamente note di quanto riguarda l'industria agraria, nelle sue più importanti esplicazioni e manifestazioni; e se oggi abbiamo il piacere — contrariamente a ciò che avveniva or son solo pochi anni — di vedere grandemente accresciuto anche in città il numero di quelli che si interessano di agricoltura; se oggi la propaganda a favore di questa industria — ordinariamente così trascurata — è diventata più che mai attiva così nel campo in cui si studiano i miglioramenti morali e materiali, come nel campo della pratica, il merito va in gran parte a questo solerte deputato veramente agrario, nonostante la sua professione di avvocato.

L'avv. Facheris è sempre stato ed è tuttavia un innamorato dell'industria de' campi e come tale se non propriamente, come qualche meticoloso potrebbe volere, quale pratico, ha contribuito a darle un impulso di cui tutti gli debbono essere e gli sono riconoscenti.

Un giornale « Il Popolo Romano » nell'annunciare la sua nomina a senatore, diceva che la politica ebbe per lui poche attrattive, e gli atti parlamentari, mentre registrano di lui buoni discorsi circa quistioni

agrarie ed economiche, pochi o punti ne hanno di carattere politico. — E ciò è verissimo e costituisce il suo maggiore e più bell'elogio come rappresentante agrario, spiegando ad un tempo il favore grande ovunque sempre



Avv. GIOVANNI FACHERIS
Senatore del Regno.

incontrato e il presente compiacimento de' suoi numerosi amici e conoscenti per la recente nomina.

Altro bello e meritato elogio che si può e deve fare all'amico Facheris, trova la sua ragione nella modestia, e noi che avemmo occasione di essergli più volte vicini in momenti elettorali, ricordiamo in proposito con

piacere le parole solitamente usate nel parlare agli elettori dell'opera sua alla Camera. Senza perdersi in vane millanterie, egli diceva che non aveva potuto far sfoggio d'ingegno, ma aveva spiegato la massima operosità, nell'operosità sentendosi a nessuno secondo.

Troppo ci dilungheremmo, se dovessimo prendere in esame ne' suoi particolari l'opera del Facheris quale rappresentante agrario alla Camera; opera del resto ben conosciuta da quanti seguono lo svolgersi delle più importanti questioni nostre economiche. Accennato quindi soltanto al lamento che egli giustamente ripeteva ogni qualvolta imprendeva a discorrere di cose agrarie e cioè che ai vari Governi parve sempre cosa troppo meschina occuparsi di questioni agricole e di semplice produttività nazionale; e all'azione alacre che spiegava per indurre i legislatori alla necessaria considerazione dell'agricoltura; ci limitiamo qui a rilevare la parte concernente il programma speciale del Movimento nostro, constatando come abbiano sempre trovato nel Facheris uno dei più caldi fautori tutti gli studi, tutte le iniziative dirette a dare sempre maggior incremento al commercio all'interno ed estero dei prodotti nazionali agrari.

Non v'ha poi dubbio che, data l'azione sua passata quale deputato, si avrà da lui opera assidua e largamente feconda eziandio in Senato.

Facheris è di quelle tempe che non riposano sugli allori, ma da questi traggono motivo per agire con sempre maggior energia a favore della causa per la quale si combatte.

Come cittadino il Facheris ha infine parecchie altre benemerienze: quali p. es. quelle che gli vengono dall'aver fondato in Milano l'ora fiorente *Primo sindacato agrario cooperativo* e dall'aver dato vita ad altra istituzione la quale altamente onora l'Italia nel campo della filantropia, il *Pellagrosario d'Inzago*.

Per questi e poi molti altri meriti suoi, siamo liettissimi di poter presentare oggi nelle colonne del Movimento, da lui sempre onorato di particolare favore, la sua simpatica figura, quale modesto tributo di ammirazione, amicizia e riconoscenza.

La notizia giornalistica della nomina a Senatore dell'Avv. Giovanni Facheris (1848-1918), membro della Commissione per l'Istituzione delle Casse Rurali in Lombardia, promotore della Costituzione della Cassa Rurale di Inzago, Presidente della Società di Mutuo Soccorso e Sindaco di Inzago.

no “furono veri passi da gigante” che oltre a potenziare le strutture della cooperativa, ne segnarono anche la Costituzione in Ente Morale, con elaborazione di un proprio organico statuto e di una nuova denominazione (“Società Cooperativa fra i contadini d’Inzago per la macinazione dei grani, la fabbricazione del pane e la pilatura del riso”).

La lettura dello statuto rivela che scopo principale della società era ovviamente il miglioramento dell’alimentazione contadina “sotto il doppio aspetto igienico ed economico” (Art. 7), ma obiettivo altrettanto importante consisteva nel promuovere il coinvolgimento e la partecipazione diretta dei contadini alla gestione amministrativa (Art. 30. “Dei quindici membri del Consiglio d’amministrazione, nove almeno dovranno sempre essere contadini”) di un’istituzione di fatto però controllata da nobili, preti e borghesi interessati ad accattivarsi la stima delle famiglie rurali, favorendo loro la possibilità di procurarsi convenientemente il più elementare e necessario degli alimenti.

Altro fondamentale obiettivo era realizzare una struttura che provvedesse all’immagazzinamento, trasformazione, distribuzione e smercio delle derrate agricole secondo finalità e criteri anche prettamente commerciali (era previsto infatti l’acquisto di “melgone mercantile”, la macinazione di cereali “dietro pagamento” e altri vari prodotti di compravendita con fornitori e consumatori esterni all’associazione cooperativa).

Gli utili netti, secondo l’Art. 47, previo il rimborso dell’importo delle azioni ai soci contadini, erano da ripartirsi fra i soci stessi “tenuto conto che ad ogni famiglia competerà una quota proporzionata al numero dei membri componenti la medesima”.

Lo sviluppo del forno, accompagnato da significativi riconoscimenti (premiazioni con medaglie d’oro al Concorso Regionale di Lodi, nel 1883, alla Esposizione Generale Italiana di Torino, nel 1884, e alla Esposizione Nazionale di Palermo, n. 1891), raggiunse il massimo incremento alla fine del 1885, portando il capitale alla complessiva somma di lire 72112,15 e ottenendo l’assegno di L. 1.000 quale migliore opera di previdenza di quell’epoca da parte dell’Opera Pia S. Paolo di Torino.

Negli anni seguenti, alcune spese d’impianto “alquanto eccessive in proporzione del subitaneo sviluppo”, interessi “alquanto gravi da rifondersi ai mutuati”, la concorrenza di panettieri e mugnai privati (“la guerra sorda mossagli dai mugnai”) e altre cause ancora paralizzarono l’incremento e determinarono problemi di bilancio per risolvere i quali, il vice-presidente, don Antonio Lattuada, fece appello alla magnanima generosità di una “eletta schiera di benefattori” affinché “con slancio e carità cristiana senza pari” fornissero i capitali occorrenti a porre rimedio alla crisi. L’appello del sacerdote non cadde nel vuoto. Nel 1888, infatti, grazie alle cospicue elargizioni dei più abbienti del paese, fra cui quella davvero rilevante del sindaco Agostino Brambilla (elargizione di L. 4.000) e alla decisione, da parte dei creditori mutuati, di rinunciare agli interessi loro spettanti, fu scongiurata la chiusura dei due forni. Costituitosi un Comitato di Controllo che rinnovò la composizione del Consiglio d’amministrazione, approvò qualche modifica allo statuto (riducendo a 7 il numero dei contadini consiglieri), e nominò un nuovo Presidente (Giovanni Rossi) e un “solerte Direttore-Segretario” (il maestro elementare Angelo Pozzi), **“l’Istituzione rinsanguata, rinfrancata e vivificata dall’opinione pubblica, più vitale si riafferma”**, ⁽¹⁾ tant’è vero che al 30 giugno 1890 il bilancio tornava in attivo con un utile netto di lire 11060,53.

Al di là delle vicissitudini e difficoltà economiche nel triennio 1886-87-88, l’esperienza del Forno Cooperativo inzaghese si mantenne, nei primi dieci anni di esistenza, in uno stato di soddisfacente “salute” che indubbiamente beneficiò i consumi alimentari popolari per la buona qualità del pane e la convenienza del prezzo. Negli anni 1880, il continuo progresso dei due forni inzaghese suscitò il vivo interesse di quanti si occupavano di cooperazione e di rimedi alla pellagra, e perfino l’apprezzamento di Re Umberto I, che lesse il rendiconto morale ed economico dei forni redatto dal Rossi e incaricò la Regia Segretaria di Monza di comunicare al Rossi stesso **“la più alta soddisfazione dell’augusto Sovrano”** per quanto era stato fatto **“per il benessere delle classi lavoratrici del filantropico, umanitario, benemerito Comitato dei Forni Cooperativi in Inzago”**. ⁽²⁾

Gli elogi si sprecarono, esaltando il Forno Cooperativo come “un vanto del paese”, “una

gloria Lombarda", ma di fatto gli unici aiuti economici (eccezione fatta per il menzionato assegno dell'Opera Pia S. Paolo) giunsero da parte di privati. Una formale richiesta di sussidio inoltrata presso il Ministero di Agricoltura, Industria, Commercio non conseguì che una telegrafica risposta negativa: **"Nel bilancio di questo Ministero non sono stanziati fondi per concedere sussidi dell'accennata specie"**. (3)

Nel 1902, sciolta la Società Cooperativa fra i contadini di Inzago, i due forni, i mulini, il magazzino e le altre infrastrutture furono rilevate dalla Cooperativa Cattolica di Consumo istituita proprio quell'anno, così i forni cooperativi continuarono ancora a lungo a confezionare pane a favore non solo delle famiglie rurali inzaghese, ma anche di quelle dei comuni limitrofi.

2.2 La Società Operaia ed Agricola di Mutuo Soccorso e le altre associazioni cooperativistiche (1882-1924).

Sempre nel 1882, si istituì pure una Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso presieduta dall'avv. Giovanni Facheris: oltre ad essere dotata di un fondo riservato al soccorso dei soci (circa 130) che si ammalavano, organizzò una scuola di disegno per una quarantina di giovani inzaghese, certamente figli degli stessi soci, ai quali non si mancò di insegnare, unitamente alle applicazioni tecniche di falegnameria, l'amor patrio, informandoli **"con parola fluente e largo corredo di cognizioni"**, sulle lotte risorgimentali sostenute dai patrioti italiani; motto della società era **"Patria e Famiglia"**, e finalità morale fare **"dei lavoratori della terra cittadini laboriosi, amanti della famiglia, della patria, elettori saggi ed onesti, consci del proprio mandato"**, e affinché essi non si lasciassero **"imbrogliare"** da quella **"matassa"** di partiti **"Destri, Sinistri, legalitari, non legalitari, del centro ecc."**, non dovevano che seguire le indicazioni del **"saggio"** maestro elementare Angelo Pozzi, il quale ovviamente raccomandava di votare senza indugio, nelle elezioni amministrative e alla rappresentanza parlamentare un **"gran galantuomo"**, cioè **"el nost Giovannin Facheris"**:

"Il 1 ottobre questa Società Operaia e Agricola di Mutuo Soccorso si riuniva all'Albergo Inzago per un banchetto che brillò per amore patrio. Il maestro Pozzi, con nota spigliata, sagace e pronta, fece un riassunto delle tristi condizioni finanziarie nostre concludendo che è terminata l'epoca del promettere, che ormai siamo spolpati, che le saccoccie sono vuote (...) A questo pensino seriamente gli uomini di stato, se la coscienza conduce e dirige la loro opera. È necessario che un grande numero di elettori pensi ad eleggere uomini forniti di solide cognizioni di agricoltura, contrari a spendere tesori come si fa per la marina, mentre i contadini soffrono la fame, insomma veri galantuomini come el nost Giovannin Facheris". (4)

Ovviamete la Società Operaia e Agricola di Mutuo Soccorso non aveva solo la finalità politica di creare consenso elettorale a favore di Facheris, che fu deputato della Sinistra liberale negli anni 1890, senatore del Regno d'Italia dal 1902, sindaco di Cassano d'Adda nel 1908-09 e 1914-16, e di Inzago nel 1917; la Società di Mutuo Soccorso di Inzago, infatti, era tipica associazione interclassista ottocentesca che realmente forniva **"soccorso"** ai soci più poveri e bisognosi, concedendo loro aiuti economici e promuovendo inoltre l'istruzione professionale e lo sviluppo culturale.

Come tutte le Società di Mutuo Soccorso, anche quella di Inzago prevedeva, per statuto, di organizzare quelle attività che potessero risultare positive al fine di migliorare le condizioni materiali, morali ed intellettuali dei soci. L'articolo 3 dello Statuto evidenzia chiaramente a quale tipo di attività mirasse principalmente e concretamente l'associazione:

"La Società ha per scopo

(a) di soccorrere i soci con sussidio giornaliero qualora divenissero temporaneamente impotenti al lavoro

(b) di appoggiare moralmente quei Soci che per causa involontaria fossero disoccupati, onde procurare loro lavoro" (5)



La sede della società di Mutuo Soccorso.

Considerandoli come membri di una sola, grande famiglia, la Società accoglieva individui di qualunque classe sociale, purché ovviamente aderissero appieno alle norme statutarie; ogni socio aveva il dovere di versare una tassa mensile di 1 lira, acquisendo il diritto di ottenere sussidi giornalieri (sussidi di 1 lira per i primi 60 giorni e di 50 centesimi per i 30 giorni successivi) se colpiti da infortunio sul lavoro e malattia non prolungata oltre i 90 giorni; in caso di malattie croniche, invece, l'assemblea era chiamata a deliberare sulla concessione o meno di speciali sussidi da prelevare dal fondo apposito della cassa sociale.

Dai numerosi documenti conservati nell'Archivio della Società di Mutuo Soccorso appare chiaramente che questa associazione fu un'istituzione veramente importante per Inzago e che ad essa si rivolgano fiduciosi per trovare aiuto e solidarietà gli inzaghesi in disagiate condizioni economiche e afflitti da gravi problemi familiari, come si può leggere, per esempio, in una drammatica lettera che il portabandiera della società scrisse alla Direzione il 24 novembre 1903:

“Il sottoscritto (...) col n. 171 di matricola, iscritto presso questa Spett.le Società sino dal primo Febbraio 1890 fa domanda a questa onorevole Direzione se gli venisse concesso sussidio straordinario. Il sottoscritto si trova nelle condizioni più dure. Dispiaceri morali e materiali, che le lacrime non gli permettono di descriverli, sono noti a tutti.

Unitamente a questi grandissimi dispiaceri gli venne una gravissima malattia e dopo 90 giorni di continui patimenti fu dichiarato cronico e come dall'art. 33 del Regolamento di questa società, non può più appartenervi.

Si mettano una mano al cuore e unanimi votino ad un sussidio pel povero (...) che fu sempre socio zelante e portabandiera.

**Fiducioso di essere esaudito, ringrazio vivamente questa Spett.le Direzione,
Sottoscrivendosi
Umilissimo supplicante”.** (6)

Alcuni documenti conservati nell'Archivio citato sono decisamente interessanti e permettono di ricostruire la storia della Società di Mutuo Soccorso di Inzago, ma ragioni di spazio imediscono qui lo svolgimento particolare di una trattazione esauriente relativa a tale istituzione; limitiamoci a fornire il seguente prospetto della Società estratto dal Rendiconto per l'esercizio 1909 (7):

TOTALE DELLE ENTRATE	L.	2045,05
Contributi ordinari dei soci effettivi	L.	1274
TOTALE DELLE USCITE	L.	2582,62
Spese per sussidi di malattia	L.	400
Spese per i medicinali	L.	68
PATRIMONIO NETTO AL 31 DICEMBRE 1909	L.	26514,94
NUMERO SOCI effettivi		167
» » depennati		71
» » contribuenti non effettivi		23
NUMERO CASI DI MALATTIE		40
NUMERO SUSSIDI CONCESSI		40
NUMERO GIORNATE DI MALATTIA		400

Soci onorari particolarmente benefattori e generosi nei confronti della Società di Mutuo Soc-

corso di Inzago furono l'avv. Giovanni Facheris e il rag. Achille Prevosti, che, facenti parte della Società Agraria di Lombardia e della sezione inzaghesa del Comizio Agrario di Milano, vollero fondare e patrocinare pure la Società di previdenza contro la mortalità del bestiame bovino, costituitasi a Inzago il 14 febbraio 1887.

Poiché il più cospicuo patrimonio dei contadini era il possesso dei bovini, la perdita anche di una sola vacca per epidemie quali l'afta epizootica (detta "taglione") causava veri e propri drammi familiari, in quanto si traduceva in una diminuzione della terra in affitto, e in minori proventi derivanti dalla vendita del latte (significava insomma aggiungere miseria alla consueta povertà). Era dunque generale e molto viva l'attenzione contadina alle proposte avanzate dai veterinari per i miglioramenti da effettuarsi nell'allevamento. Purtroppo la cronica penuria di capitali impediva ai piccoli affittuari di concretizzare ampiamente le innovazioni che i nuovi principi della moderna zootecnica andavano consigliando, ma l'istituzione della Società Mutua contro la mortalità del bestiame agì a favore sia delle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento che della situazione economica dei contadini. Tale Società, divenuta poi completamente autogestita dai coltivatori, provvedeva infatti a isolare i capi di bestiame infetti allorché nelle stalle si manifestavano i primi sintomi delle malattie, e a impedire qualsiasi esportazione di materiali (concime, foraggio ecc.) dalle stalle stesse onde evitare il propagarsi dell'epidemia. Oltre a questa funzione di prevenzione, la Società Mutua per il bestiame disciplinava accuratamente la macellazione e la vendita della carne delle vacche colpite dall'afta: infatti questa grave malattia, pur provocando la morte del bestiame, generalmente non pregiudicava il consumo delle carni e quindi, ottenuta l'autorizzazione del veterinario per lo spaccio alimentare, la macellazione avveniva in modo tale da assicurare ai soci della Mutua una duplice convenienza: carni a prezzi notevolmente ridotti (rispetto a quelle acquistabili presso un qualsiasi macello) e raccolta di denaro (dalla vendita appunto delle carni stesse) devoluto ai possessori delle vacche macellate (i quali, qualora fossero stati costretti a ricorrere a un macellaio privato, avrebbero sicuramente percepito somme minori di quelle pagate loro dai soci). I vantaggi di appartenere a questa Mutua andavano oltre l'assistenza offerta in occasione delle epidemie e morti del bestiame, giacché la solidarietà fra contadini associati prevedeva anche il prestito a modicissimi interessi di piccole somme di denaro del fondo della cassa comune, e l'aiuto lavorativo in caso di infortuni, malattie o assenze forzate dei soci (cioè vari contadini, a turno, si rendevano disponibili a lavorare gratuitamente nei campi e nella stalla del compagno temporaneamente impossibilitato a prendersi cura delle proprie bestie e coltivazioni). I soci, inoltre, potevano approfittare delle visite veterinarie concordate fra la stessa Mutua e la Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Milano, la quale inviò più volte a Inzago esperti tecnici quali il dott. Carlo del Bo. ⁽⁸⁾

Che questa associazione rispondesse veramente alle esigenze della gente rurale, è dimostrato dalla sua stessa longevità (risultò attiva fin dopo la seconda guerra mondiale) e dai consensi ottenuti (vi appartenne sempre la quasi totalità dei piccoli affittuari inzaghesi).

Nel dicembre 1892, Giovanni Marchese, esperto agricolo del "Corriere della Sera", scrisse un articolo (pubblicato anche sulla "Cronaca Trevigliese") molto elogiativo nei confronti di Facheris, indicandolo come un facoltoso proprietario terriero che, animato dal vivo desiderio di rendere ai contadini "la vita meno tapina", aveva ideato e attuato "un'ardita e felice rivoluzione" nei patti agrari che altri proprietari avrebbero potuto imitare, procurando essa vantaggi sia alla parte padronale che agli affittuari; si trattava di una specie di cooperativa d'affittanza fra le famiglie coloniche di Facheris:

"Dodici famiglie di contadini (in tutto 135 individui), associate solidamente, hanno un podere di 600 pertiche (40 ettari) da coltivare: tutte vivono riunite in un amplissimo fabbricato, ma ciascuna famiglia ha per sé la sua abitazione e la sua piccola stalla, con un cavallo e due vacche. Al proprietario, deputato Facheris, pagano un tanto fisso all'anno e null'altro, più nulla assolutamente, né con appendizi di prodotti, pollame, ecc. né colle cosiddette prestazioni personali (lavoro manuale). Pagato al proprietario quel tanto fisso annuale, i contadini si dividono tutti i prodotti fra di loro, e le miglierie che fanno sul fondo sono loro com-



AVV. GIOVANNI FACHERIS

PER VARIE LEGISLATURE RAPPRESENTANTE DEL POPOLO

SENATORE DEL REGNO

A QUESTO SODALIZIO PRESIDENTE

CON OPERA DI MENTE ED ELARGIZIONI

ASSICURAVA LE SORTI

SEGNO DI GRATITUDINE E RICORDO

LA SOCIETÀ OPERAIA INZAGHESE - 1913

pensate. Quelle dodici famiglie di contadini si possono considerare come un solo grande affittavolo, con tutti i vantaggi che ne seguono, a cominciare da quello di vendere tutti in un monte, guadagnando nel peso ed anche nel prezzo. Quest'anno è bastato il solo raccolto dei bozzoli (circa 1000 chilogrammi) a pagare quel tanto fisso annuo che è dovuto al proprietario. Restano per i contadini tutti gli altri prodotti". ⁽⁹⁾

Assicurando che, con tale sistema di affittanza, il proprietario "non perde del suo", in quanto le spese di amministrazione aziendale risultavano diminuite (si annullava, per esempio, lo stipendio del fattore, ormai non più necessario), il Marchese concludeva l'articolo sottolineando la soddisfazione dei contadini:

"Questo contratto ho sentito quei contadini a chiedere all'avv. Facheris di rinnovarlo per tutta la vita. Per me sono state significative alcune dichiarazioni del 'reggiù' (una specie di capo di tutte le 12 famiglie dei coloni, un buon vecchio di 68 anni, che ha come la direzione dell'azienda e tratta col proprietario); bonariamente mi disse: siamo contenti (rarissimo a sentirsi dai contadini!) siamo più dislegati e gh'emm l'oeucc innanz! Come a dire, che si sentono più liberi nella loro azione, e sanno di poter contare sull'avvenire lavorando per sé e cercando di far sempre meglio, di far fruttare di più il loro lavoro, per poter mettere da parte qualche cosa poco per volta" ⁽¹⁰⁾

Ancora per esigenze di semplificazione della gestione amministrativa aziendale e per soddisfare la richiesta contadina di disporre liberamente dei raccolti, fu costituita, all'inizio del Novecento, una seconda cooperativa di affittanza delle terre: riguardava i piccoli affittuari di Inzago e Trecella dei possedimenti delle Opere Pie (unificate nell'istituzione del Luogo Pio Albergo Trivulzio), i quali si "gemellarono" formando la Cooperativa Agricola Popolare di Trecella e Inzago:

"Nel 1903, mi pare, si è formata a Trecella e a Inzago una cooperativa di tutti i piccoli affittuari dei terreni del Pio Albergo Trivulzio. Noi contadini facevamo ogni anno un'assemblea generale, una volta a Inzago una volta a Trecella, che eleggeva un presidente incaricato di ritirare da ogni famiglia le somme di denaro corrispondenti al fitto e di consegnarle direttamente a Milano all'amministrazione del Pio Albergo Trivulzio. Un anno sono stato eletto io presidente. Su circa 1.500 pertiche possedute dal Pio Albergo Trivulzio a Inzago e Trecella, lavoravano una sessantina di piccoli affittuari, cioè tutti i soci della nostra cooperativa, che non aveva colore politico. Ciascuna famiglia pagava il fitto secondo il numero delle pertiche e la qualità della terra che lavorava. Il vantaggio di essere soci di questa cooperativa era che non avevamo il fattore che ci comandava, cioè eravamo liberi di lavorare come e quando ci pareva la terra, rispettando ovviamente alcune regole di conduzione: per esempio, se un gelso moriva, il contadino aveva l'obbligo di piantarne uno nuovo; i prati stabili non dovevamo ararli per seminarci il melgone ecc. Insomma avevamo il dovere di non causare danni al valore del fondo. Per il resto, come ho detto, eravamo liberi di lavorare come volevamo" ⁽¹¹⁾

Il 18 agosto 1902, ventidue contadini inzaghesi sottoscrissero e comunicarono al sindaco Brambilla la formazione di una Società Cooperativa per la compera del vino, presieduta da Luigi Brusamolino (anch'egli contadino) il quale, in attesa della compilazione definitiva dello statuto, venne autorizzato ad incaricarsi degli acquisti vinicoli e della distribuzione ai soci; due mesi più tardi, tale cooperativa fu inglobata come Cantina Sociale nella neocostituita Cooperativa Cattolica di Consumo, il cui atto notarile di formazione risale appunto al 19 ottobre 1902, data che vide i suddetti ventidue contadini e altri due "fidefacienti" notificare le norme dello statuto. Scopo di questa cooperativa, secondo l'art. 1° statutario, era "il miglioramento morale ed economico dei suoi soci coll'aiutare l'economia domestica nel fabbisogno di generi alimentari, di vestiario ed altro"; l'art. 3° stabiliva che ne potessero far parte solo persone giuridicamente capaci, che offrissero "guarentigia" di onestà e moralità, professassero principi cattolici, ed avessero residenza nel comune; l'ammissione a socio comportava l'obbligo del versamento di L. 20

a titolo di azione sociale (art. 4); qualora il fondo di riserva fosse aumentato di due terzi dell'ammontare delle quote sociali, la parte eccedente sarebbe stata impiegata a finanziare l'estensione dei servizi societari (art. 10); risparmi ed utili netti sarebbero stati così ripartiti: il 23% al fondo di riserva, il 50% ai consumatori, il 7% al consiglio d'amministrazione, il 20% in opere di beneficenza (art. 11); il consiglio d'amministrazione veniva eletto ogni anno dall'assemblea generale dei soci (art. 13), i quali aumentarono presto a 330. ⁽¹²⁾

Il rapido successo della cooperativa cattolica di consumo e gli atteggiamenti politici intransigenti di coloro che la gestivano, democratici cristiani quali Luigi Brusamolino e Carlo Cremonesi (che ne furono presidenti) e sacerdoti come don Giovanni Manenti e don Giuseppe Sala (che furono pure consiglieri comunali), poco piacquero al parroco "moderato" don Giuseppe Navoni e ai cattolici filoliberali, che infatti organizzarono un movimento associazionistico e cooperativistico meno "settario", costituendo una nuova società di mutuo soccorso e un circolo cooperativo agrario nel 1908-09. Originariamente queste due società avrebbero dovuto qualificarsi anch'esse come cattoliche, ma al momento dell'istituzione effettiva, il carattere confessionale si decise di non notificarlo, prevalendo in esse i liberali facherisiani, dimostratisi decisi a fronteggiare, con l'ausilio del parroco, i cattolici intransigenti.

Il 29 marzo 1908, infatti, 118 inzaghesi appartenenti a ben 38 diverse categorie professionali (fra cui 18 contadini, 17 muratori, 13 falegnami, 7 fabbri) sottoscrissero la costituzione della "Società di Mutuo Soccorso fra operai ed agricoltori di Inzago e paesi limitrofi", che ebbe come presidente e vicepresidente effettivi rispettivamente il senatore Giovanni Facheris e il dottore Giuseppe Friz; come presidente onorario il rag. Achille Prevosti e revisori l'industriale serico Tancredi Bartesaghi e l'avv. Mario Facheris (nipote del senatore).

Mentre nella lista dei soci onorari figuravano alcuni dei maggiori proprietari terrieri del mandamento di Cassano d'Adda (conte Carlo Visconti, contessa Gina Maestri, don Luigi Piola), alcuni dei quali noti politicamente per il loro liberalismo moderato, come il marchese Ferdinando Resta Pallavicino e il conte Febo Borromeo, o per le posizioni personali di cattolici liberali (nob. Costantino Franchetti, ing. Giuseppe Appiani, dott. Antonio Marietti), l'elenco dei consiglieri effettivi era un vero e proprio "zibaldone" di elementi rappresentanti ceti popolari e classi abbienti e perfino tendenze politiche a rigor di logica (e di coerenza ideologica) apparentemente inconciliabili: l'industriale della seta e del legno Paolo Rey, il commerciante vinicolo Elvidio Amati, i fattori Giovanni Snaider, Antonio D'Adda e Alberto Rimoldi, il maestro pensionato Luigi Besana (cassiere), il contadino Francesco Scaramuzza, il materassai Disma Camagni, il fabbro Panfilio Bosisio, il prestinaio Cesare Cucchi (consigliere comunale democratico cristiano "indipendente") e infine il macellaio Gaetano Gerosa, (socialista e futuro sindaco di Inzago). ⁽¹³⁾

Come spiegare un'associazione così poco omogenea? A parte la considerazione che la composizione interclassista fu una delle caratteristiche delle società di mutuo soccorso, evidentemente a Inzago e in altri paesi del mandamento cassanese il partito democratico cristiano intransigente aveva acquisito tale egemonia da consigliare le altre forze politiche a formare un unico "blocco" di opposizione.

Inoltre, a livello locale, determinati "giochi" di alleanza politica risultavano spesso abbastanza facilmente "combinabili" grazie a stima personale, conoscenza diretta, legami parentali e rapporti di carattere sociale ed economico esistenti fra compaesani.

Fra gli scopi di tale società di mutuo soccorso, oltre all'aiuto prestato ai soci ammalati o disoccupati con sussidi giornalieri di L. 1, si dichiarava l'impegno di creare una sezione societaria interessata particolarmente alla costruzione di Case Operaie Popolari e Agricole.

Il 31 ottobre 1909, 28 contadini e altri inzaghesi già appartenenti alla suddetta società di mutuo soccorso, costituirono un "Circolo Cooperativo Agrario" il cui consiglio d'amministrazione risultava composto dal parroco don Giuseppe Navoni (presidente onorario) dal marchese Gerolamo Cornaggia Medici (presidente effettivo, e quell'anno anche presidente della Società Agraria di Lombardia), dal rag. Augusto Rubboli (segretario), dal rag. Achille Prevosti, dal fattore Antonio D'Adda (sindaci effettivi) e infine da 8 contadini (semplici consiglieri).

L'art. 2° dello statuto stabiliva i seguenti scopi societari:

Lapide del Cav. Rag. Achille Prevosti, membro del Comitato di Inzago per la fondazione della prima Cassa Rurale in Lombardia, Consigliere d'Amministrazione della Cassa Rurale, Socio Onorario della Società di Mutuo Soccorso.



QUAL VINCOLO DI PERENNE FRATELLANZA

ALLA

SOCIETÀ OPERAIA DI INZAGO

QUESTA CASA DONO' MUNIFICENTE

IL

CAV.^o RAG.^o ACHILLE PREVOSTI

1910

“Intraprendere coltivazioni collettive di terreni, lo spaccio di generi di consumo ed alimentari e specie sementi, concimi, macchine ed istituire latterie, essiccatoi, cure a miglioramento del bestiame e in genere di tutto quanto si attiene all'economia del contadino per accrescerne le ricchezze e curarne il miglioramento sociale”.

(14)

In realtà le coltivazioni collettive delle terre non si intrapresero, ma gli altri scopi furono perseguiti con l'evidente intenzione di fare concorrenza alla cooperativa cattolica di consumo, che infatti entrò in crisi soprattutto nello spaccio vinicolo.

L'autunno del 1909 rappresentò sicuramente il periodo più difficile per l'esercizio della cooperativa cattolica di consumo, poiché oltre a dover subire la concorrenza commerciale del circolo cooperativo agrario, si scoprì con amara sorpresa che uno degli impiegati, non solo non professava principi cattolici, ma addirittura stava dalla parte dei “nemici”, essendosi segretamente iscritto al partito socialista; naturalmente, questa scoperta fu ritenuta tale da fare ben poco “onore” al “prestigio”, alla coerenza, alla “serietà” dell'associazione cattolica, tanto più che il licenziamento di quel “rosso traditore” infiltratosi “subdolamente” nella cooperativa, fornì a socialisti e liberali la facile occasione di rimproverare ai cattolici la mancanza di spirito cristiano, essendo essi decisi a togliere “senza pietà” lavoro e pane a un povero padre di famiglia, “cacciandolo come un cane”, sebbene impiegato “onesto e dabbene”, solo perché “non la pensa come loro”. (15)

La Cooperativa Cattolica di Consumo riuscì comunque a riprendersi rapidamente, e con essa il movimento “bianco”; a chiudere i battenti, come si suol dire, furono invece, dopo molto “battagliare”, le associazioni concorrenziali: fallito il Circolo Cooperativo Agrario, ridimensionata la Società di Mutuo Soccorso fra operai e agricoltori di Inzago e paesi limitrofi nella più vecchia Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso (quella istituita da Faheris nel 1882); la Società di previdenza contro la mortalità del bestiame bovino “passò di mano”: da gestioni liberali-patronali ed amministrazioni autonome contadine di ispirazione democristiana. Un elenco delle associazioni e cooperative esistenti a Inzago nel 1913 attesta che i cattolici monopolizzavano ormai il movimento cooperativistico inzaghesse. (16)

Nel primo dopoguerra, si organizzò una “Cooperativa Cattolica di lavoro e produzione fra falegnami” (istituita l'8 aprile 1920 da 8 soci e aderente alla Confederazione Cooperativa Italiana ed alla Unione nazionale delle Cooperative di produzione e lavoro) e un “Calzaturificio Cooperativo San Crispino” (istituito il 22 giugno 1920 da 12 soci).

Il 3 agosto 1920 si costituì un'altra cooperativa cattolica: “La famiglia Agricola di Inzago”, le cui finalità principali consistevano nel perseguire i seguenti obiettivi:

“Acquistare ed affittare terreni agricoli ed imprese di lavori agrari, esercizio di industrie e smercio di prodotti agricoli, e miglioramento sociale dei lavoratori della terra mediante organizzazione di classe. Inoltre la Società fa acquisto di seme bachi, provvede all'incubazione e nascita dei bachi, vende collettivamente la galetta dei soci”. (17)

Cooperativa “senza alcun spirito di parte” e avente “uno scopo puramente economico e fraterno” fu la “Latteria Sociale ex Combattenti”, costituita il 25 febbraio 1922 e inaugurata il 13 maggio 1923, dopo che i 390 soci della sezione inzaghesse dell'Associazione Nazionale Combattenti avevano acquistato un appezzamento di terreno, provvedendo a costruirvi un ampio locale realizzato “con tutte le regole dell'arte moderna del caseificio” che inorgogliesse tutti coloro che avevano contribuito all'opera, prestandosi gratuitamente ai lavori di edificazione, “superbi” di dimostrare alle autorità comunali che

“come i Combattenti hanno saputo stare uniti e compatti nelle azioni di guerra per una più grande Italia, altrettanto hanno saputo lavorare e faticare per le opere di pace”. (18)

La latteria sociale rispondeva a una reale esigenza di difesa dei redditi contadini e dei consumatori, poiché i prezzi del latte erano imposti dagli industriali a livelli assai bassi alla produzione ed elevati invece considerevolmente al consumo:

“Detta Società venne costituita in seguito a tutte quelle angherie e difficoltà che

erano create dalla generalità degli Industriali del latte, al beneplacito dei quali dovevano forzatamente sottostare i produttori del latte stesso. Ora la nostra Cooperativa possiede uno stabilimento proprio per la lavorazione meccanica del latte, che può essere anche, senz'ombra di presunzione, citato a modello. È riconosciuto anche, fra i molteplici vantaggi economici, quello di servire da calmiera per i prezzi del latte. Specialità nostra è la produzione di burro da tavola e formaggi duri, a prezzi anch'essi calmierati a tutto vantaggio dé più poveri consumatori". (19)

La situazione complessiva del movimento cooperativistico e associazionistico inzaghesi all'inizio dell'epoca fascista è fornita dal seguente prospetto (20):

Elenco delle Associazioni Agrarie esistenti a Inzago nel 1924

Denominazione	Numero Soci	Capitale Sociale
La Famiglia Agricola	50	L. 5.000
Latteria Sociale ex Combattenti	360	L. 12.440
Cassa Cattolica Rurale	321	L. 11.519,49
Cooperativa Cattolica di Consumo	488	L. 9.738
Società di previdenza per il bestiame	563	L. 2.600

Nella storia del movimento cooperativistico inzaghesi ebbero importanza particolare la Cassa Rurale basata sul sistema Raiffeisen-Wollemborg che, istituita nel 1886, fu la prima cassa rurale fondata in Lombardia, e la Cassa Rurale Cattolica che, creata nel 1898, fece forte concorrenza a quella più vecchia.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

- (1) G. Rossi, "Forni Cooperativi per la fabbricazione del pane del contadino in Inzago. Rendiconto morale ed economico dalla fondazione al 1890", Bergamo, Tip. Cattaneo, 1890, p. 14
- (2) G. Rossi, "Forni Cooperativi per la fabbricazione del pane del contadino in Inzago. Relazione presentata all'Esposizione Nazionale 1894 di Milano", Milano, 1894, p. XI
- (3) A.C.I., cart. 54/11/48
- (4) "La Cronaca Trevigliese", 4 ottobre 1893
- (5) Statuto della Società Operaia e Agricola di Mutuo Soccorso di Inzago (A.S.M.S.I.)
- (6) Lettera datata 24 novembre 1903 di (...) alla Direzione della Società Operaia Agricola di Mutuo Soccorso di Inzago (A.S.M.S.I.)
- (7) Rendiconto per l'esercizio 1909 della Società di Mutuo Soccorso Inzaghesi approvato dall'assemblea dei soci il giorno 10 aprile 1910 (A.S.M.S.I.)
- (8) Carlo Del Bo, autore di numerosi scritti di interesse agronomico, era molto stimato dai contadini inzaghesi e particolarmente dal presidente della Società Mutua per il bestiame, Andrea Brusamolino, che lo invitava spesso a compiere visite e controlli alle stalle inzaghesi, servizio veterinario che Del Bo svolse intensamente soprattutto negli anni 1910-13. (A.C.I., cart. 31/11/4/1).
- (9) "La Cooperativa d'Inzago", "La Cronaca Trevigliese", 14 dicembre 1892
- (10) Ibidem
- (11) Testimonianza di Mapelli Giovanni, nato nel 1909, ex piccolo affittuario
- (12) A.C.I., cart. 54/11/49
- (13) A.C.I., cart. 32/11/3/2
- (14) A.C.I., cart. 32/11/3/3
- (15) "La Regione Lombardia", 28 novembre 1909
- (16) A.C.I., cart. 32/11/1/1
- (17) A.C.I., cart. 32/11/3/3
- (18) A.C.I., cart. 32/11/1/1
- (19) A.C.I., cart. 32/11/3/1
- (20) A.C.I., cart. 32/11/1/1

CAPITOLO TERZO

LA PRIMA CASSA RURALE DI LOMBARDIA

di Dario Riva

3.1 Il Comitato promotore e l'inaugurazione

Tutti per uno, uno per tutti

L'annoso problema del credito agrario, rimasto a lungo irrisolto nonostante lo Stato italiano si fosse dotato di una normativa specifica già all'indomani dell'Unità nazionale ⁽¹⁾, si accentuò notevolmente negli anni 1880, in conseguenza della grave crisi agraria che in quel periodo travagliò profondamente l'economia del paese, rendendo più urgente la necessità di legiferare a favore di un sistema di credito che si rivelasse realmente efficace ad agevolare gli operatori del settore primario.

Proprio negli anni 1880, infatti, si riaccese in Italia il dibattito sull'esigenza di emanare un'incisiva legislazione sul credito agrario e riprese, a livello parlamentare, la discussione sui provvedimenti da adottarsi al fine di concedere agevolati prestiti agli agricoltori e di **“rialzare le sorti dell'agricoltura nazionale”**. ⁽²⁾

Il serrato dibattito degli anni 1880, riprendendo argomentazioni e considerazioni già ampiamente svolte fin dagli anni 1860 da autorevoli e competenti membri della Società Agraria di Lombardia, indubbiamente fornì utili indicazioni per l'elaborazione del disegno di legge sul credito agrario del 1887, e certamente servì di stimolo al lavoro preparatorio all'istituzione della prima cassa rurale lombarda.

Il prof. Francesco Viganò (1807-1891) considerato, dopo Giuseppe Mazzini e Luigi Luzzati, **“il terzo grande tra i pionieri della cooperazione in Italia”** ⁽³⁾ per essere stato attivissimo promotore di innumerevoli associazioni cooperativistiche, fondatore di varie banche popolari fra cui quelle di Milano, Como, Varese, Bologna, Merate, autore di opere fondamentali come **“La Fratellanza umana ossia le società di mutuo aiuto, cooperazione e partecipazione ed i municipi cooperativi”** (1873) e **“Movimento cooperativo o le Banche popolari tedesche e italiane e loro confederazione”** (1873) e **“Movimento cooperativo o le Banche popolari tedesche e italiane e loro confederazione”** (1873), tenne, nel febbraio 1885, all'Accademia fisico-medico-statistica di Milano una conferenza sul principio dell'illimitata responsabilità degli istituti di credito popolare che può essere considerata un poco come l'origine di tutto il successivo lavoro di organizzazione che portò, qualche tempo dopo, appunto all'istituzione della prima cassa rurale di Lombardia. La conferenza del prof. Viganò suscitò infatti un tale **“voto di plauso”** che raggiunse **“una quasi immediata realizzazione nella nascita di un Comitato promotore lombardo per la diffusione delle casse rurali”**. ⁽⁴⁾

Il **“venerando”** Viganò, conosciuto e assai apprezzato anche all'estero ⁽⁵⁾, accettò la presidenza di tale comitato composto dai deputati Canzi, Casati, Carmine, Merzario, Pavesi, Prinetti, Vigoni, dagli avvocati Facheris, Giacobbe, Ronchetti, dai professori Prada e Riva. Il Comitato, istituita la propria sede presso la Banca Cooperativa Milanese e allargatosi a tutti i presidenti e fondatori delle poche casse rurali allora esistenti in Italia, nominò poi una Commissione esecutiva formata dagli avvocati Brugnattelli e Favini e dal ragioniere Valentini incaricata di concretizzare al più presto **“l'alto principio della cooperazione”**, vale a dire realizzare efficacemente qualche rimedio pratico contro l'usura che attanagliava i contadini. ⁽⁶⁾ La fase operativa vera e propria del Comitato promotore iniziò comunque nell'aprile 1886, allorché ricostituitasi più numerosa la Commissione esecutiva per l'istituzione in Lombardia di casse rurali (vi fecero parte Viganò, Casati, Carmine, Pavesi, Merzario, Vigoni, Prinetti, Prada, Valentini, Brugnattelli, Giacobbe, Favini) si decise di fondare a Inzago la prima delle casse rurali lombarde, formando in questo comune della provincia orientale milanese un Comitato organizzatore locale al quale appartenevano alcuni proprietari terrieri inzaghesi (quali Facheris, Ronchetti, Prevosti) che, unitisi ad altri agiati borghesi (il cav. dott. Gallavresi, l'avv. Bruni), concordarono con la suddetta Commissione esecutiva la costituzione della prima cooperativa di credito rurale nella regione lombarda basata sul sistema Raiffeisen-Wollemberg, i cui fautori erano animati da principi in cui risultavano intrecciati realismo e idealismo sociale:

“Le casse rurali sono un necessario completamente della istituzione delle banche popolari, specialmente in seguito al crescente incremento di queste che le spinge alle grandi operazioni. Le casse rurali, invece, dovranno limitare la loro azione alle classi operaie e coloniche, accordando loro il credito sulla moralità e sul lavoro. Le casse rurali avranno dei soci, non degli azionisti che vanno alla caccia di lauti dividendi. Accetteranno depositi a risparmio ed accorderanno piccoli prestiti sull'onore, fondando le garanzie sull'aureo principio dell'uno per tutti e tutti per uno. Una ventina di simili istituzioni prosperano già nel Friuli. Possono anch'esse riguardarsi come un indispensabile anello di quel grande ciclo di progressi economici da cui è a ripromettersi il pacifico scioglimento della questione sociale”. (7)

Fra i suddetti deputati, si impegnarono particolarmente a sostenere l'iniziativa dell'istituzione della cassa rurale gli onorevoli Pavesi e Casati, che ad Inzago avevano non pochi amici ed elettori. Il lodigiano avv. Pavesi (1849-1890), eletto deputato nelle legislature XV, XVI, proprietario e redattore del quotidiano milanese “La Lombardia” e fondatore, con il Torelli-Violler, del “Corriere della Sera”, presiedeva l’“Associazione Progressista” (un club politico liberal-democratico) e alla Camera sedeva nello schieramento della Sinistra, prendendo parte attiva ai lavori parlamentari e occupandosi in particolare di questioni quali la legge sul lavoro negli opifici e sul credito agrario. (8)

Il conte milanese Rinaldo Casati (1844-1898), eletto deputato nelle legislature XV, XVI e XVII, presidente del Comizio Agrario di Milano, alla Camera sedeva nel gruppo lombardo liberale che avversava la politica di Crispi e appoggiava invece quella di Depretis. (9)

Personalità politica di rilievo, fra i promotori della cassa rurale, era anche l'avv. Facheris (1849-1918), il quale, nel 1886, era consigliere provinciale milanese aderente alla suddetta “Associazione Progressista” presieduta dall'amico e collega Pavesi, defunto il quale, nel 1890, l'associazione stessa designò Facheris “successore” dell'ex presidente, eleggendolo quell'anno al Parlamento proprio in sostituzione dello scomparso Pavesi e poi nelle legislature XVII, XVIII, XIX e XX come proprio rappresentante e come membro del gruppo parlamentare zanardelliano. (10)

Il primo Congresso Nazionale dei Cooperatori svoltosi a Milano nell'ottobre 1886 e presieduto da Viganò, che vide la partecipazione di numerosi fautori della cooperazione e di molti politici di varie tendenze protagonisti di una discussione animata fattasi “man mano vivace eppoi calorosa” e addirittura “burrascosa” con presentazione di ordini del giorno, proposte e progetti “in completa dissonanza fra loro” che causarono spesso un caotico “fracasso indiavolato” (11), rappresentò certamente un'importante occasione di incontro fra tutti i promotori dell'istituzione in Lombardia delle casse rurali e servì sicuramente a definire le ultime fasi del lavoro organizzativo del Comitato promotore. Le cronache dei giornali di quei giorni di metà ottobre sottolinearono principalmente i temi del vivace dibattito congressuale, riportando ampiamente i discorsi di Viganò, Luzzati, Wollemborg, Romussi, De Andreis, Gambazzi, Costa, ecc., gli interventi più significativi dei delegati di circa duecento associazioni cooperativistiche, ma non meno importanti delle discussioni e delle varie decisioni assembleari che portarono alla costituzione di un Comitato Centrale della Federazione Nazionale delle Cooperative (presieduto anche questo dal Viganò), furono gli accordi presi fra i vari membri del Comitato promotore per l'istituzione delle casse rurali circa l'inaugurazione della prima cassa di depositi e prestiti Raiffeisen-Wollemborg di Lombardia. Meno di un mese più tardi, infatti, tale inaugurazione avveniva a Inzago, annunciata sia dai giornali a larga diffusione sia da quelli locali (12):

“Oggi alle ore 12 meridiane avrà luogo ad Inzago (provincia di Milano) l'inaugurazione di una Cassa rurale cooperativa di prestiti. Le due principali caratteristiche di questa istituzione sono: la responsabilità illimitata, per la quale tutti i soci del sodalizio rispondono coi loro averi dei prestiti passivi e d'ogni altra obbligazione contratta dalla Società, e la circoscrizione locale, che è una conseguenza, un corollario della responsabilità illimitata. Mentre le banche popolari

estendono sempre più la sfera delle loro operazioni, fondano succursali e si danno ad operazioni di credito, le Casse cooperative di prestiti sono invece gelose del loro ristretto ambito e non valicano la cerchia del modesto comune in cui hanno sede (...) i capitali accorrono alla società per la ragione che si sentono garantiti dal fascio robusto della responsabilità illimitata di tutti i partecipi (...) Colle Casse cooperative di prestito si può dare il denaro a lunga scadenza ed a buon mercato, perché esse non hanno bisogno di dar dividendo non avendo azioni". (13)

L'inaugurazione fu preceduta da una giornata di preparazione all'inaugurazione stessa; il 1° novembre 1886, infatti, il rag. Valentini (Direttore della Banca Cooperativa di Milano) e gli avvocati Favini e Brugnattelli della Commissione esecutiva per l'istituzione in Lombardia delle casse rurali organizzarono, con il comitato inzaghesi, una conferenza sull'utilità delle casse cooperative, spiegandone il meccanismo. Il corrispondente della "Cronaca Trevigliese" scrisse che Valentini, Favini e Brugnattelli trovarono a Inzago "il terreno egregiamente preparato" da Facheris e Gallavresi, avendo già, soprattutto quest'ultimo, "instancabile apostolo delle istituzioni cooperative", spiegato ai contadini la convenienza ad associarsi in una cooperativa di credito, riuscendo così **"con pazienza rara e tatto finissimo a persuadere quella popolazione rurale dei vantaggi materiali e morali che scaturiranno dalla nuova istituzione"**. (14)

I contadini inzaghesi, informati che primi fra tutti i contadini lombardi, avrebbero presto potuto godere dei benefici del credito rurale, accorsero naturalmente numerosissimi alla conferenza, ascoltando con grande attenzione le parole dei vari relatori e chiedendo loro delucidazioni e spiegazioni. La domenica seguente (7 novembre 1886) si fece l'atto costitutivo e l'inaugurazione della Cassa Cooperativa di Prestiti di Inzago. (15)

Quel giorno stesso, il dott. Leone Wollemborg (16) giunse a Inzago poco prima di mezzogiorno; ad attenderlo, appena sceso dalla carrozza, trovò una gran folla che gremiva il sagrato e la piazza antistante il palazzo municipale e che lo applaudì calorosamente, lanciando degli "evviva l'Italia" "evviva la banca" che un poco lo infastidirono, poiché aveva speso tanto fiato e fiumi di inchiostro a spiegare che la cassa rurale non era una banca, ma molti ancora non l'avevano capito, evidentemente.

Si consolò pensando che gran parte di quella gente erano contadini, gran brava e onesta gente, senza dubbio, ma anche teste dure come il muro (altro che "contadino scarpe grosse e cervello fino"!), come aveva potuto constatare personalmente nell'organizzare egli stesso le casse rurali oppure nel patrocinare le iniziative di altri fondatori che gli avevano chiesto aiuti, lumi e consigli.

Di casse cooperative ne esistevano già un buon numero, nel Veneto, ora si trattava di istituirne anche in Lombardia, a cominciare proprio da Inzago, ecco perché aveva accettato volentieri l'invito di partecipare alla cerimonia di inaugurazione.

Facendosi largo fra la folla dei paesani, tutti vestiti a festa, e alcuni, i più vicini, addirittura con il cappello in mano, a volergli dimostrare grande stima e rispetto, Wollemborg, prima di raggiungere l'ingresso della sede della cassa rurale, sorrise a destra e a sinistra, ringraziando per quella bella accoglienza, e salutando ogni tanto con la mano persone che gli erano del tutto sconosciute, ma riconoscenti e come in attesa di una sua parola, di una "benedizione", come se fosse un vescovo tra devoti fedeli, diamine!

Giunto finalmente, contento ma un poco impacciato, all'interno del palazzo municipale, notò immediatamente, fra molte persone che non conosceva, alcuni galantuomini con i quali aveva già avuto occasione di incontrarsi e discutere di argomenti politici ed economici: gli onorevoli Pavesi e Casati, il ragionier Valentini, l'avvocato Brugnattelli, che, facendosigli incontro, raggianti, esclamò un "carissimo dottore!" che udirono fino in piazza, chiedendo poi se avesse fatto buon viaggio e presentandogli il cavaliere Gallavresi, l'avvocato Giovanni Facheris, i ragionieri Achille Ronchetti e Achille Prevosti, che ricordava di aver già incontrato, essendo tutti membri del comitato inzaghesi della cassa rurale, e ancora altri signori caldi fautori del piccolo credito.

L'avvocato Facheris gli presentò i signori consiglieri comunali di Inzago, che si dichiararono



tutti felici di conoscerlo di persona e di potergli stringere la mano. Più forte delle altre fu la stretta di mano del sindaco, Agostino Brambilla, le cui parole gli parvero sinceramente sentite e commosse. Wollemborg salutò poi ed abbracciò calorosamente il professor Francesco Viganò che, benché ottuagenario e afflitto dalla sciatica, non aveva voluto mancare a quella festa della cooperazione. Fece quindi conoscenza del medico condotto dottor Giuseppe Friz, del farmacista cavaliere Camillo Gilardelli, del segretario della sezione inzaghesa del Comitato Agrario, Giuseppe Sneider, dei maestri Luigi Besana, Angelo Pozzi e Luigi Lancrò, del prevosto Don Giovanni Busné, del sacerdote Don Fulvio Oriani, anch'egli membro del Comitato di Inzago delle casse rurali, e infine di alcuni componenti e amministratori della Società Operaia ed Agricola di Mutuo Soccorso e del Forno Rurale Cooperativo, e altre persone ancora, tutte desiderose di stringergli la mano e scambiare qualche parola. Wollemborg distribuì sorrisi e strette di mano per dieci minuti buoni buoni, finché Brugnattelli invitò i presenti a fare attenzione alle parole dei relatori.

Iniziò il professor Viganò, il quale disse parole di plauso al comitato inzaghesa delle casse rurali, che con tanto slancio aveva resa possibile la prima prova in Lombardia della benemerita istituzione di credito Raiffeisen-Wollemborg, illustrandone gli intenti altamente morali ed i vantaggi materiali indubbi, poi passò la parola all'avvocato Facheris, che a nome del comitato inzaghesa salutò e ringraziò gli intervenuti, affermando che le classi rurali meritavano aiuti economici e abbisognavano di buone leggi sulla perequazione fondiaria e sul credito agrario, come quella disegnata dall'onorevole Pavesi, del quale non mancò di tessere l'elogio, dicendosi particolarmente contento di salutarlo tra i presenti. Facheris affermò anche che pure i piccoli agricoltori, i contadini, e non solo i grandi e i medi possidenti e affittuari, abbisognavano urgentemente di buone leggi, e che le casse Raiffeisen-Wollemborg porgevano loro sicuro e concreto soccorso economico, affratellando inoltre, senza distinzioni di partiti e classi, tanti volonterosi che ne volevano l'istituzione, impegnandosi nell'opera di organizzazione e gestione.

L'onorevole Casati parlò pochi minuti, elogiando principalmente il dottor Wollemborg, mentre invece l'onorevole Pavesi fu meno breve, sentendosi in diritto e in dovere di fornire ampie spiegazioni sulla legge del credito agrario da lui proposta sotto il duplice aspetto economico e sociale, e di informare dei risultati di una recente inchiesta fatta senza rumore, ma condotta con molto zelo, che assegnava proprio al credito agrario la soluzione migliore da adottarsi al fine di porre efficaci rimedi alla grave crisi agricola in atto.

Dopo il discorso dell'onorevole Pavesi, l'avvocato Brugnattelli ricordò il lavoro svolto dal Comitato promotore, non mancando di citare alcuni passi del suo volume, fresco di stampa, intitolato "Manuale per l'istituzione delle Casse rurali di prestiti", che era una sorta di rifacimento dell'opera di Leone Wollemborg "La prima cassa cooperativa di prestito secondo il sistema Raiffeisen in Italia", pubblicata nel 1883.

Brugnattelli invitò poi Wollemborg ad onorare i presenti con le sue illuminate e autorevoli parole.

Rischiarendosi la voce, Wollemborg cominciò a parlare della storia e del sistema delle sue casse: mentre i taccuini dei giornalisti si infittivano di appunti, l'uditorio l'ascoltava con estrema attenzione, in grande silenzio, rotto soltanto dalla voce e, ogni tanto, dagli applausi che sapeva strappare applausi che, al termine del discorso, raddoppiarono, accompagnati da un coro di "bene!", "bravo!", "viva Wollemborg!", "viva la cassa!" "tutti per uno, uno per tutti!".

Si lessero poi e si approvarono infine le norme statutarie,rogate gratuitamente dal notaio Giuseppe Casati, e dopo la firma dell'atto costituzionale della cooperativa inzaghesa di credito, Wollemborg prese copia dello statuto e portatosi sulla soglia della sede municipale la mostrò ai contadini, agitandola al di sopra delle loro teste (quante erano? duecento? trecento?) che si scappellarono subito subito, e che per un momento fecero balenare, in quella del Wollemborg, l'idea che se avesse esclamato: "in ginocchio!", davvero quelle centinaia di contadini si sarebbero inginocchiati davanti a quella carta che significava la fine dell'usura, la fine di tanti espropri per debiti contratti con gli strozzini. Fu un istante; Wollemborg disse invece:



“Amate, o contadini d’Inzago, amate questa vostra cassa, circondatela dell’affetto che avete per la terra che lavorate con tanta fatica e che pure amate così tanto, di quell’amore che provate per il campanile del vostro paese, dal quale con i rintocchi delle ore aspettate il suono festoso che segna le vostre domestiche gioie Contadini d’Inzago! Ricordate questo giorno solenne, ricordatelo sempre! Niente più strozzini a succhiarvi il sangue vostro di nobili lavoratori!”

A quelle parole, quasi a benedirle, seguì un solenne suono di campane, e campane ed eloquenza del Wollemborg produssero una generale commozione, e a qualche contadino addirittura si illacrimarono gli occhi, che subito però si asciugarono, perché “le lacrime non son cose da uomini”.

Il ragionier Valentini esprime riconoscenza al dottor Wollemborg e alle altre egregie e benemerite persone che con perseveranza ammirevole concorsero a dotare la Lombardia di un istituto che estendeva il beneficio del credito ai contadini, e si disse convinto della forza diffusiva del bene, credendo molto nell’efficacia dell’esempio, non dubitando minimamente che anche gli altri comuni della regione avrebbero presto seguito l’esempio di Inzago.

La cerimonia si concluse con un brindisi offerto da Facheris a tutti quanti gli intervenuti, illustri e no, “scióri” e “pàisan”, che tornarono a ripetere, tutti insieme, con alzata di centinaia di bicchieri, “tutti per uno, uno per tutti”, il principio “sublime e benedetto” della cooperazione. Wollemborg accettò l’invito di Facheris a pranzare alla sua villa, dove si era “principescamente” imbandita una mensa per una ventina di ospiti, in un salone sopra il cui camino si leggeva il motto “ospiti illustri fanno onore alla casa, ospiti cari la fanno benedetta”. Nel pomeriggio, Wollemborg visitò il forno cooperativo, poi partecipò ad una riunione di proprietari terrieri del mandamento cassanese che, in una grande sala dell’Albergo Trincheri, discussero della necessità di compiere qualche azione politica per sensibilizzare opinione pubblica e parlamento circa la promulgazione di una legge di protezionismo granario; si discusse anche sulla possibilità di costituire una seconda cassa rurale lombarda a Cassano d’Adda, che fu effettivamente istituita poco tempo dopo, anche per il parere apertamente favorevole espresso dal Viganò, che tra l’altro nella cittadina sull’Adda aveva vissuto a lungo ⁽¹⁷⁾ e grazie soprattutto all’iniziativa del dott. Edoardo Brambilla, proprietario terriero cassanese e consigliere della Camera di Commercio di Milano. ⁽¹⁸⁾

Tra un discorso e l’altro, si fece sera. Alle 18 in punto, salutati da tutti coloro che ancora si trovavano all’Albergo Trincheri, Wollemborg e Facheris si incamminarono verso la villa di quest’ultimo, dove erano attesi per cena da una piccola cerchia di parenti e amici dell’avvocato inzaghese.

Wollemborg dormì nella stanza degli ospiti, arredata da mobili preziosi e da ancora più preziosi dipinti, fra cui un Tiziano regalato a Facheris da Zanardelli. L’indomani salì in carrozza che non albergava ancora; un colpo secco di frusta e via, i cavalli incitati dal cocchiere erano già in movimento; sporgendosi, Wollemborg salutò per l’ultima volta Facheris, che stava all’ingresso della villa, guardando la carrozza che si allontanava nel buio e nella nebbia, lungo la via Cavour che portava alla strada postale lombardo-veneta, a quell’ora deserta.

3.2 Il primo decennio di attività (1887-1897)

Risulta abbastanza agevole ricostruire sommariamente l’attività dei primi dieci anni della cassa rurale inzaghese grazie alla conservazione di un buon numero di documenti relativi alla cassa stessa presso l’archivio della Società di Mutuo Soccorso di Inzago. Integrando tale documentazione con alcune carte dell’archivio comunale inzaghese e con notizie fornite da articoli di giornali dell’epoca, è possibile descrivere determinate esperienze e aspetti della prima cassa rurale lombarda nel periodo 1887-1897.

Cronologicamente, il primo documento di archivio che possediamo è il verbale dell’Assemblea generale dei soci della Cassa avvenuta la domenica del 30 gennaio 1897, che vide proprio la prima riunione assembleare del neocostituito istituto di credito cooperativo inzaghese. La

seduta iniziò con la lettura, da parte del dott. Gallavresi, di una lettera del Wollemborg in cui erano espressi “i saluti e gli auguri fervidissimi” del Wollemborg stesso all’assemblea, poi i ventisei soci originari, tutti presenti, deliberarono all’unanimità di ammettere alla società diciassette nuovi soci (fra cui 11 contadini, 2 calzolai, 1 materassaio, 1 caffettiere, 1 muratore, 1 merciaiuolo), mentre invece rimase sospesa, “per assumere più esatte e migliori informazioni”, l’ammissione di un altro contadino, non essendo quest’ultimo “sufficientemente conosciuto dai presenti”.

Eletto il Consiglio d’amministrazione (dott. Cesare Gallavresi; rag. Achille Prevosti; sac. Don Fulvio Oriani; rag. Achille Ronchetti; Fedele Cerea e Giuseppe Braga, contadini; Francesco Cuchi, panettiere; Ezechiele Crespi, falegname, Pasquale Brusamolino, calzolaio), la Commissione effettiva di Sindacato (Luigi Cogliati, fattore; Andrea Cerea, calzolaio; Giacinto Caiani, muratore), la Commissione supplente di Sindacato (Francesco Trinchieri, oste; Zaccaria Colombo, possidente) e infine il Segretario pro tempore (Angelo Pozzi, maestro elementare), si passò a discutere sul “maximum” dei singoli prestiti, stabilendolo a L. 200, e sulla fissazione del tasso di interesse che i debitori avrebbero dovuto corrispondere sulle somme ricevute a prestito dalla Cassa rurale (dopo lunga discussione e proposte diverse, si fissò il tasso al 6%).

Dato avviso che già l’indomani si sarebbero ricevute le domande di prestiti, ed espresso “vivo plauso all’atto assai generoso” con cui l’avv. Facheris aveva voluto mettere a disposizione della Cassa una cospicua somma a “tenuissimo interesse”, quella prima Assemblea generale dei soci si sciolse. ⁽¹⁹⁾

Pochi giorni dopo quell’atto deliberativo della Cassa rurale, e precisamente il 6 febbraio 1887, si riunì per la prima volta il Consiglio d’amministrazione della Cassa stessa; anche di tale prima riunione consiliare (e delle sedute successive) si è conservato il verbale, così è possibile avere testimonianza dettagliata della fase iniziale dell’attività della prima cassa rurale lombarda.

Anzitutto si nominarono il Presidente (dott. Cesare Gallavresi), il Vice-Presidente (rag. Achille Ronchetti) e il Segretario contabile (Angelo Pozzi), poi si discussero e si approvarono le prime sei richieste di prestito pervenute, per un importo complessivo di L. 875:

- 1) Ad Amati Antonio per lire Duecento da restituirsi in sei mesi
- 2) Ad Amati Giuseppe per lire Centoventicinque da restituirsi in un anno
- 3) A Rimoldi Paolo per lire Duecento da restituirsi in un anno
- 4) A Brambilla Felice per lire Cinquanta da restituirsi in un anno
- 5) A Micheloni Giuseppe per lire Cento da restituirsi in tre mesi
- 6) A Villa Luigi per lire Duecento da restituirsi in un anno

Relativamente al tasso di interesse da corrispondere sui depositi a risparmio, il Consiglio d’amministrazione deliberò che sui depositi liberi fosse corrisposto il tasso di interesse della Cassa di Risparmio aumentato di venticinque centesimi, e che non si ricevessero in una sola volta più di duecento lire, né si pagassero più di duecento lire per volta; sui depositi vincolati si decise la corrisponsione del tasso di interesse applicato dalla Cassa di Risparmio maggiorato di cinquanta centesimi, con la clausola della durata di sei mesi del vincolo. ⁽²⁰⁾

La lettura del Registro delle deliberazioni del Consiglio d’Amministrazione permette ovviamente di stabilire alcuni aspetti fondamentali della gestione amministrativa della Cassa rurale e di ricostruire i fatti “salienti” e le delibere più importanti che determinarono l’attività della società cooperativa di credito. Importanti, per esempio, furono sicuramente le delibere della seduta consiliare dell’11 luglio 1887, che modificarono alcune precedenti delibere rivelatesi non rispondenti alle esigenze effettive dei soci o non adeguate all’entità delle somme realmente disponibili ad essere depositate:

“I Signori Consiglieri deliberarono di aumentare il credito da accordarsi ai soci a L. 600. Si delibera pure di ricevere col 30 luglio in deposito a risparmio somme non inferiori a L. 10 né superiori a L. 500 corrispondendo sulle medesime il 4% decorribile dopo dieci giorni dal deposito. Le operazioni si faranno il 14 ed il 29 d’ogni mese.” ⁽²¹⁾

A poco più di un anno dalla costituzione della Cassa rurale, il Presidente Gallavresi rassegnò le

dimissioni, determinando un rinnovamento nelle cariche di vertice del consiglio d'amministrazione:

"Il Presidente dichiara che in seguito al suo trasloco da Inzago a Milano si trova nella spiacente necessità di dover presentare le sue dimissioni, ringraziando i colleghi d'Amministrazione del valido appoggio che gli hanno prestato. Si passa quindi alla nomina del nuovo presidente che viene ad unanimità per schede segrete eletto nella persona del Sig. Achille Rag. Ronchetti e successivamente alla nomina del Vice Presidente nella persona del Sig. Crespi Ezechiele" (22)

La penultima riunione del Consiglio d'amministrazione del 1887 si concluse con una delibera che può essere riportata come esemplare applicazione del principio della circoscrizione locale su cui doveva basarsi il criterio dell'accettazione o meno dei soci e delle loro richieste di prestito:

"Dietro domanda verbale del socio Fratelli Carlo il Consiglio si riserva di accordare il prestito richiesto qualora presentasse una firma d'avallo solidale e ciò per la non perfetta conoscenza del suddetto socio stante la poca residenza in Comune" (23)

Il 29 gennaio 1888, il neopresidente della Cassa Rurale, Ronchetti, presentò all'Assemblea generale la prima relazione dell'esercizio societario, **"relazione assai lusinghiera"**: in meno di un anno la Cassa sovvenne ai soci lire 5.500; l'ammontare dei prestiti variò dalle L. 10 alle L. 600; i soci, da 43 all'inizio del 1887, aumentarono a 77; l'utile o fondo di riserva ammontò a L. 66, oltre all'ammortamento delle molteplici spese d'impianto, registri, ecc.; i prestiti furono fatti dapprima con il fondo di L. 3.000 generosamente fornito al 3% da Facheris, ed esaurito questo fondo, con il risconto delle cambiali presso la Banca Popolare di Treviglio al tasso del 4 1/4%. **"L'esercizio della Cassa Prestiti di Inzago"**, commentò **"La Cronaca Trevigliese"**, **"ebbe a dimostrare praticamente l'immenso vantaggio morale che tale istituzione arreca alle classi rurali. Nessuna perdita si ebbe mai a riscontrare e mai un socio tardò un solo giorno a soddisfare gli interessi od estinguere il debito"** (24)

Come rilevava il direttore della **"Cronaca Trevigliese"**, Carlo Bazzi, i risultati soddisfacenti ottenuti dal primo esercizio della Cassa di Prestiti inzaghese assunsero una speciale importanza, giacché in Lombardia furono i primi dai quali si potesse desumere l'utilità e la praticità delle Casse Rurali, e perciò attesi e osservati con estremo interesse da tutti coloro che, nell'ambito regionale, pur essendo intenzionati ad attivare iniziative di piccolo credito rurale, tuttavia si mostravano ancora indecisi, diffidenti, mancando loro esempi a cui rifarsi, a parte le esperienze attuate nel Veneto:

"non ignoriamo che da molti centri agricoli, da molti filantropi, che pure hanno da tempo approvata l'idea filantropica a cui s'informa la benefica istituzione, ma che un riguardoso sentimento di diffidenza per il dubbio che l'idea passando nella pratica non dovesse completamente riuscire, tratteneva dal fondare Casse Rurali, tenevano l'occhio a quella d'Inzago per vederne e studiarne i risultati pratici. Ora i dubbi devono svanire. L'esito d'Inzago parla anche ai sordi, mostra anche ai ciechi che la Cassa Rurale Prestiti, è pianta che può allignare tra noi, e recare anche alla nostra classe rurale copiosi e inapprezzabili frutti, da cui non ne avrà guariti totalmente i suoi mali, ma resi almeno più sopportabili. Intanto constatiamo ancora una volta che in meno di undici mesi la Cassa Rurale di Inzago accordò prestiti per quasi seimila lire, e che (prova del come i benefici siano stati sentiti da parecchi) tal somma venne divisa in prestiti che hanno variato per importo dalle 10 alle 600 lire. Constatiamo l'aumento dei soci che quasi si raddoppiarono, quale altro sintomo significantissimo della pratica utilità dell'istituzione di che i contadini non poterono a meno d'essere convinti.

Innanzi terminare rinnoviamo da parte nostra quelle lodi, che giornali autorevoli hanno date al Consiglio, il quale con zelo, con avvedutezza, coadiuvato nella contabilità dal sig. Pozzi, amministra la Cassa e più all'attuale Presidente il Rag. Achille Ronchetti che ad onta delle molteplici sue occupazioni, tanto volenterosamente sa trovare tempo da dedicare alla sua Inzago, ed alla Cassa dei Prestiti". (25)

L'esito positivo del bilancio 1887 della prima Cassa Rurale di Lombardia ebbe risonanza nazio-

CASSA RURALE DI PRESTITI IN INZAGO

Società Cooperativa in nome collettivo

RICHIESTA DI PRESTITO

Socio Richiedente:

Bosisio Giovanni
somma *Fr 100*

scopo *compra ferramenta*

durata del prestito *un anno*

forma d'estinzione

garanzie offerte

Inzago, li *10 Febbraio 1890*

Firma

Bosisio Giovanni

nale, stimolando analoghe iniziative di credito cooperativo anche in regioni dell'Italia meridionale, come dimostra una lettera del sindaco di Latiano (circondario di Brindisi, provincia di Terra D'Otranto) inviata al primo cittadino di Inzago affinché quest'ultimo gli fornisse precise informazioni sull'organizzazione del sistema di depositi e prestiti attivato con successo nell'ambito inzaghese:

**"Egregio Sig. Sindaco,
avendo appreso dai giornali l'ottima riuscita fatta dall'impianto della Cassa Rurale di Prestito, prego la S.V. di mandarmi uno Statuto di detta Cassa, e quelle notizie che crederà del caso, avendo in mente di aprirne una in questo agricolo paese. Ringraziandola e coi sensi della massima stima".** ⁽²⁶⁾

Ancora un articolo della "Cronaca Trevigliese" dell'ottobre 1888, scritto con "linguaggio nautico", definiva "a gonfie vele" la "navigazione" della Cassa Rurale di Inzago, **"ad onta delle correnti contrarie e dei venti avversi che non mancano"** (le mancate promesse di larghi fidi e di varie agevolazioni fatte da istituti bancari milanesi):

"La Cassa Rurale va a gonfie vele, e di ciò va data la maggiore lode alla Banca Popolare di Treviglio che nelle operazioni le concede il più largo fido e con fondi ne agevola il compito. Ed è tanto più doveroso constatare tale merito del fiorente istituto trevigliese, in quanto alle promesse fatte da istituti milanesi di maggiore importanza non seguirono di pari passo i fatti" ⁽²⁷⁾

Il rapporto fra la Cassa Rurale di Inzago e la Banca Popolare di Treviglio fu privilegiato, costante, duraturo, come risulta evidente dai numerosi documenti (effetti scontati, cambiali, ricevute di versamento, lettere di accredito in conto corrente, corrispondenza varia) conservati nel già citato archivio della Società di Mutuo Soccorso di Inzago e relativi al periodo compreso fra il gennaio 1888 ed il settembre 1900.

Manca invece, tra le carte di tale archivio, la documentazione riguardante i rapporti intercorsi fra la Cassa Rurale e altri istituti bancari, probabilmente perché i rapporti finanziari fra la cassa inzaghese e banche diverse da quella popolare trevigliese furono piuttosto limitati; infatti la ricerca di archivio ha trovato soltanto quattro lettere di addebitamento in conto corrente della Banca Popolare Agricola ed Industriale del Mandamento di Cassano d'Adda indirizzate alla Cassa Rurale di Inzago nel biennio 1898-1899, e un solo documento della Banca Cooperativa Milanese riportante la cifra del capitale versato dalla cooperativa inzaghese alla banca milanese stessa (L. 1977,30) e degli interessi maturati al 30 giugno 1888 (L. 23,25) secondo il tasso del 4 1/4% ⁽²⁸⁾.

Che la Banca Popolare di Treviglio riscontasse cambiali della Cassa Rurale di Inzago e applicasse tassi di interesse a condizioni tali che risultassero di "favore" e di agevolazione per la cooperativa inzaghese, è evidente in una lettera (mancante della data ma quasi sicuramente scritta nei primi anni 1890) inviata dal Consiglio d'amministrazione della Cassa Rurale al Consiglio d'amministrazione della Società di Mutuo Soccorso, lettera in cui si avanzava la proposta di depositare il fondo di cassa della società mutua presso l'istituto di credito inzaghese, il quale, grazie alla "fiducia" sempre avuta presso la banca trevigliese, avrebbe potuto corrispondere un tasso di interesse maggiore rispetto a quello garantito dalla Cassa di Risparmio:

"Onorevole Amministrazione della Società Operaia ed Agricola di Mutuo Soccorso d'Inzago,

I sottoscritti, avendo grande fiducia, conoscendo i vantaggi e contemplando tutti i benefici che arreca alla popolazione d'Inzago l'alta istituzione della Cassa Rurale di qui, si fanno il dovere di presentare a codesta onorevole Amministrazione la seguente proposta. Il fondo di cassa di codesta società, invece di affidarlo alla Cassa di Risparmio, venga depositato presso l'Amministrazione della Cassa Rurale, perché così questa benefica istituzione abbia ad allargare i benefici alle classi agricola ed operaia che tanto ne abbisognano. I sottoscritti poi fanno conoscere che anche la Società Operaia, nel mentre aiuta la Cassa rurale, ne trarrà anch'essa un guadagno, e cioè invece d'impiegare questo suo capitale al 3 1/4%, la Cassa Rurale cor-

CASSA RURALE DI PRESTITI IN INZAGO

Società Cooperativa in nome collettivo

RICHIESTA DI PRESTITO

Socio Richiedente:

Pirotta Michele S. Carlo

somma *₺ 100 / centesimi*

scopo *compra materiale segname
Opera*

durata del prestito *un anno*

forma d'estinzione

garanzie offerte

Inzago, li *14 Ottobre 1889*

Firma

Pirotta Michele

risponderebbe il 4%. La fiducia che ha sempre avuto finora la Banca Popolare di Treviglio di fornire tutti i capitali necessari a questa Cassa Rurale, l'appoggio morale e materiale del benefico e sempre filantropo Onorevole Deputato Avv. Cav. Giovanni Facheris, nonché l'opera del solerte ed instancabile presidente Egregio Signor Ronchetti Prof. Rag. Achille, basteranno ad accertare codesta Amministrazione ad accogliere di buon grado questa proposta" ⁽²⁹⁾

Il seguente prospetto del bilancio degli interessi con la Banca Popolare Trevigliese può fornire un'indicazione sull'entità dei rapporti intercorsi fra la banca stessa e la Cassa rurale nel periodo 1888-1893 ⁽³⁰⁾:

BILANCIO INTERESSI CON LA BANCA POPOLARE DI TREVIGLIO

	ACCETTAZIONI CAMBIARIE	BILANCIO INTERESSI	SOMMA TOTALE
AL 31 DICEMBRE 1888	L. 4742,40	L. 20,15	L. 4762,55
» » » 1889	» 5937,35	» 34,47	» 5971,82
» » » 1890	» 4439,37	» 50,48	» 4489,85
» » » 1891	» 5791,40	» 40,03	» 5831,43
» » » 1892	» 6819,03	» 67,56	» 6886,59
» » » 1893	» 8689,34	» 12,85	» 8702,19

Per il periodo successivo, purtroppo, non si è reperita documentazione sufficiente a completare il bilancio interessi con la banca trevigliese dal 1894 all'inizio del XX secolo; il solo ed ultimo bilancio ritrovato è relativo all'esercizio dell'anno 1900, che fu pari a L. 149,34, cifra di bilancio interessi con l'istituto bancario di Treviglio di gran lunga superiore a tutte quelle precedenti sopra riportate ⁽³¹⁾.

Così come quello del 1887, anche il bilancio 1888, presentato all'Assemblea generale dei soci il 27 gennaio 1889, fu un bilancio positivo, che registrò la copertura di tutte le spese di impianto e di esercizio, e un avanzo modesto, ma significativo, di L. 20,93 destinato a dare inizio al fondo di riserva, come si può vedere dal seguente prospetto generale ⁽³²⁾:

DIMOSTRAZIONE DEL CONTO RENDITE E SPESE DELL'ESERCIZIO 1888

RENDITE

Risconto 1887 devoluto a questo esercizio	L.	59 35
Interessi:		
Riscossi sui prestiti	»	357 08
Sui depositi alla Cassa postale	»	11 25
Anticipati sulle accettazioni cambiarie	»	36 »
Rimborso di spese	»	8 40
Spese d'impianto da ammortizzare	»	66 80
Totale	L.	<u>538 88</u>

SPESE

Riporto 1887 sull'eccedenza spese	L.	114 57
Interessi:		
Anticipati sui prestiti	»	83 23
Sui depositi a risparmio	»	18 85

Pagati sulle accettazioni cambiarie	»	152 55
Bilancio interessi colla Banca Trevigliese	»	20 15
Spese d'esercizio	»	1 80
Gratificazione al contabile	»	50 »
Gratificazione all'insergente	»	10 »
Utile netto	»	87 73
Totale	L.	538 88

BILANCIO GENERALE AL 31 DICEMBRE 1888

ATTIVO

Numerario in cassa	L.	» »
Conti correnti attivi:		
Capitale	»	7 »
Interessi	»	11 25
Prestiti ai soci su cambiali	»	5,561 »
Interessi passivi anticipati e non maturati	»	36 »
Spese d'impianto d'ammortizzare	»	66 80
Totale	L.	5,682 05

PASSIVO

Credito del presidente	L.	303 94
Accettazioni cambiarie	»	4,742 40
Depositi vari:		
Capitale	»	437 »
Interessi	»	7 60
Interessi attivi non maturati sui prestiti	»	83 23
Bilancio interessi colla Banca Trevigliese	»	20 15
Utile netto	»	87 73
Totale	L.	5,682 05
Utile d'esercizio	L.	149 53
Spese d'impianto	L. 66 80	
Spese d'esercizio	» 61 80	128 60
Da pagarsi a fondo di riserva	L.	20 93

I Sindaci, oltre ad esporre la relazione sulla gestione della Cassa, vollero porgere "vive lodi" al Consiglio d'Amministrazione "ed in specie al presidente Rag. Achille Ronchetti che non tenendo calcolo del perditempo e di varie spese borsuali inerenti al servizio da lui effettuate, ha reso quasi nullo il dispendio d'esercizio", mentre l'intera assemblea esprime "riconoscenza" alla Direzione della Banca Popolare di Treviglio per essersi "tanto prestata a vantaggio dell'istituzione inzaghesa". ⁽³³⁾

Vari atti raccolti e contenuti in una cartella dell'archivio del Comune di Inzago attestano che il Consiglio d'Amministrazione della Cassa Rurale presentò regolarmente e dettagliatamente, ogni trimestre, tutta la documentazione ufficiale relativa alla Cassa stessa richiesta dalla Cancelleria del Tribunale di Commercio di Milano, ma bastò un piccolo ritardo nell'adempire a tali forma-

lità burocratiche per ricevere comunicazione giudiziaria; il Pretore di Cassano d'Adda, infatti, nel comunicare gli atti processuali rivolti dalla Regia Procura contro gli amministratori della Cassa Rurale per contravvenzione all'art. 177 del Codice di Commercio **“per non avere prodotto in tempo la situazione sociale dei conti al 31 gennaio 1889”**, chiese informazioni al Sindaco di Inzago **“sull'attendibilità delle scuse addotte dal Presidente e dal Segretario di detta società”** ⁽³⁴⁾.

La lettera del primo cittadino inzaghese inviata al pretore cassanese merita di essere riportata in quanto rivela come nell'Italia ottocentesca bastasse una lieve e accidentale “mancanza” da parte di pur onesti e semplici cittadini per essere perseguiti da una Giustizia indubbiamente severa, estremamente vigile e immediatamente pronta a colpire anche la più piccola infrazione alle leggi dello Stato, così da rendere spesso necessario (per evitare pene eccessivamente severe) l'intervento di autorevoli notabili e “garanti” (quali appunto i sindaci) a favore dei “galantuomini” inconsapevolmente e involontariamente colpevoli di qualche piccolo reato e finiti perciò sotto processo:

“Ill.mo Sig. Pretore del Mandamento di Cassano d'Adda,

Rispondendo alla domanda fattami da V.S. Ill.ma, mi pregio assicurarle essere vero che il Sig. Rag. Achille Ronchetti, Presidente della Cassa Rurale di Prestiti in Inzago, fu assente dal paese per circa quindici giorni a partire dagli ultimi di Gennaio, come pure sono vere tutte le altre circostanze dal Sig. Ronchetti consegnate nel Verbale sommario scritto il 4 marzo presso codesta Regia Prefettura. Riguardo poi al Sig. Angelo Pozzi Segretario del detto Sodalizio, sta il fatto che ha da circa sei mesi inferma la moglie, la quale appunto sui primi di Febbraio aggravatasi della ciste ovarica che l'affliggeva, era consigliata a sottoporsi a pericolosa operazione chirurgica, e ciò spinse il marito in gravissime angustie morali a causa delle quali soltanto lasciò inavvertitamente scorrere il tempo utile per la spedizione della situazione mensile sociale di Gennaio. A comprova di tali circostanze ho creduto utile allegare opportuno certificato medico, esprimendo il mio dispiacere che tali circostanze affatto fortuite abbiano potuto originare la contravvenzione all'art. 177 del Codice di Commercio di persone oneste e zelanti lodevolmente ispecie pel modo esemplare con cui amministrano il modesto eppur sì utile sodalizio” ⁽³⁵⁾.

Il bilancio 1889, presentato all'Assemblea generale il 9 febbraio 1890, registrò un avanzo netto (L. 49,06), destinato al fondo di riserva, più che raddoppiato rispetto a quello dell'anno precedente, ma **“stante la crisi monetaria il Presidente comunica all'Assemblea la necessità di elevare lo sconto fino al 6 1/2% e l'assemblea stessa ad unanimità lascia facoltà al Consiglio d'Amministrazione di deliberare in proposito”** ⁽³⁶⁾.

Il 16 marzo 1890 il Consiglio d'Amministrazione deliberò l'aumento dello sconto dal 6 al 6 1/2% e, “benché a malincuore”, accettò le dimissioni dell'apprezzatissimo Segretario contabile, Pozzi, affidando la carica ad un altro maestro della scuola elementare comunale, Luigi Lancrò, che si impegnò a lungo e attivamente, come già il collega predecessore, nel contribuire ad una corretta e positiva gestione della Cassa.

Sei fogli di richieste di prestito del periodo compreso fra il 14 ottobre 1889 e il 10 febbraio 1890 sono purtroppo le uniche testimonianze rintracciate in grado di fornire precise indicazioni sugli scopi (che erano piuttosto diversi) per cui i prestiti (tutti della durata massima di 1 anno) venivano domandati e concessi:

SOCIO RICHIEDENTE	DATA	SOMMA	SCOPO
Pirotta Michele	14 ottobre 1889	L. 100	Compera maiale e legname
Pirotta Giuseppe	20 novembre 1889	L. 200	Compera mercanzia da sellaio
Brusamolino Giuseppe	3 dicembre 1889	L. 200	Compera bestiame
Santambrogio Carlo	4 dicembre 1889	L. 100	Spese nuziali
Rigola Alessandro	6 gennaio 1890	L. 300	Miglioramento terreni
Bosisio Giovanni	10 febbraio 1890	L. 100	Compera ferramenta

Il 22 febbraio 1891 fu presentato all'Assemblea generale il bilancio 1890; durante la riunione assembleare, si votò all'unanimità la proposta di ridurre, non appena fosse stato possibile, lo sconto dal 6 1/2 al 6%, mentre la diminuzione dell'avanzo netto rispetto al bilancio precedente e la sospensione, per alcuni mesi, dei prestiti a causa del perdurare della crisi finanziaria, delusero quei soci che si sarebbero aspettati un andamento più favorevole:

“L'avanzo netto di L. 21.01 forse vi sembrerà poco; ma la sospensione dei prestiti dal Marzo all'Ottobre e il ritiro di metà capitale in circolazione fecero sì che non si poté avere quell'avanzo che, se le operazioni fossero continuate, si sarebbe ottenuto” ⁽³⁷⁾

A mitigare la palese delusione dell'Assemblea provò il Presidente, con un lungo discorso di fiducia nell'avvenire prospettato “prospero” della Cassa, discorso non privo di dichiarazioni patriottiche e un poco retoriche:

“Il Presidente Ronchetti, entusiasta a giusta ragione dell'istituzione, parlò di essa come un vero apostolo (...) Al principio egli pure non si riprometteva uno svolgersi così felice di essa, ma poi si è convinto che è al massimo opportuna ed attuabile come quella che tocca il bisogno vero del lavoratore dei campi, il quale necessita a tempo opportuno di quelle cento lire che invano cercherebbe negli istituti di credito elevato. Dimostrò il lato morale dell'istituzione la quale costituisce con i suoi adepti una famiglia che è mantenuta e si regge sull'onestà e sul retto procedere. In questa famiglia condotta da saggia economia deve crescere vigoroso l'amore per la patria e per il Governo che oggi promette di togliere la grave piaga del disagio finanziario il quale va a pesare maggiormente sul misero colono che bagna col sudore le zolle dei campi. Animò alla fiducia verso i governanti che dirigono le sorti dell'Italia e che di certo non verranno meno alle promesse che sanciscono quel patto per il quale furono ora investiti delle alte cariche dello Stato. Considera i soci della Cassa Rurale di Inzago quali suoi figli e per essi egli si disse disposto e pronto al sacrificio che farebbe un vero padre” ⁽³⁸⁾.

Il Bilancio 1890 fu comunque così articolato:

**CASSA RURALE DI PRESTITI
DI INZAGO
SOCIETÀ COOP. IN NOME COLLETTIVO**

BILANCIO 1890

**Movimento Cassa
Entrata**

Numerario in cassa	L.	01
Prestiti passivi verso accettaz. cambiarie	»	3875 00
Dai soci a saldo o acconto	»	6075 00
Dai soci interessi su prestiti	»	309 39
Depositi Fruttiferi	»	30 00
Tasse d'Ammissione	»	4 50
Totale Entrata	L.	<u>10293 90</u>

Uscita

Spese d'amministrazione	L.	103 50
A pagamento accettazioni cambiarie	»	5407 45
N. 48 prestiti	»	4395 00
Dai soci interessi pagati	»	157 55

Depositi fruttiferi pagati	»	100 00
Interessi pagati sui depositi	»	7 91
Numerario di cassa	»	122 49
Totale dell'uscita	L.	10293 90

Bilancio dell'Esercizio
Rendite

Interessi sui prestiti	L.	309 79
da cui tolti quelli maturati nell'esercizio successivo	»	72 84
Risultano esatti	»	236 55
Aggiunti quelli dell'esercizio precedente	»	77 72
Interessi sui prestiti attivi	»	314 27
Interessi sui depositi attivi	»	12 25
Meno quelli del precedente esercizio	»	11 65
Restano	»	— 60
Per tassa d'ammissione	»	4 50
Totale delle Rendite	L.	319 37

Spese

Interessi pagati sui prestiti passivi	L.	157 55
meno quelli non maturati dell'esercizio successivo	»	41 95
risultano quelli pagati	»	115 60
Aggiunti quelli pagati nel precedente esercizio	»	25 69
Interessi sui prestiti passivi	»	141 29
Interessi sui depositi passivi	»	3 09
Spese d'amministrazione	»	103 50
Bilancio interessi colla Banca di Treviglio	»	50 48
Totale delle Spese	L.	298 36
Avanzo netto dell'esercizio 1890	L.	21 01

Situazione generale al 31 Dicembre 1890

Attivo

Numerario in cassa	L.	122 49
Credito disponibile	»	19 25
Cambiali in portafoglio	»	4470 00
Interessi pagati e non maturati	»	41 95
Totale attivo	»	4653 69

Passivo

Fondo di Riserva	L.	69 99
Prestiti passivi, accettazioni cambiarie	»	4439 37
Interessi esatti e non maturati	»	72 84
Bilancio interessi Banca di Treviglio	»	50 48
Totale passivo	»	4632 68
Avanzo netto 1890	L.	21 01
		4653 69

Inzago li 22 Febbraio 1891 Il Presidente Per copia conforme
f.to Ronchetti Il Segretario



1.20

CASSA RURALE DI PRESTITI
IN INZAGO
SOCIETA' COOPERATIVA IN FORME COLLETTIVO

Bilancio 1890.

Movimento Cassa

Entrata

<i>Numeroso in cassa</i>	<i>L.</i>	<i>01</i>
<i>Prestiti passivi in conto accett. cambiane</i>	<i>3875</i>	<i>00</i>
<i>Dei soci a saldo o acconto</i>	<i>6075</i>	<i>00</i>
<i>Dei soci interessi e prestiti</i>	<i>309</i>	<i>39</i>
<i>Depositi <i>Fiduciari</i></i>	<i>30</i>	<i>00</i>
<i>Casse d'ammissione</i>	<i>4</i>	<i>50</i>
<i>Totale Entrata</i>	<i>L. 10393</i>	<i>90</i>

Uscita

<i>Spese d'amministrazione</i>	<i>L.</i>	<i>103</i>	<i>50</i>
<i>A pagamento accettazioni cambiane</i>	<i>5407</i>	<i>15</i>	
<i>A <i>di</i> prestiti</i>	<i>4395</i>	<i>00</i>	
<i>Dei soci interessi pagati</i>	<i>157</i>	<i>55</i>	
<i>Depositi <i>Fiduciari</i> pagati</i>	<i>100</i>	<i>00</i>	
<i>Interessi pagati sui depositi</i>	<i>7</i>	<i>91</i>	
<i>Numeroso di cassa</i>	<i>122</i>	<i>44</i>	
<i>Totale dell'Uscita</i>	<i>L. 10393</i>	<i>90</i>	

Verificato da Confessione Inizio, in Di 12 Marzo 1891
Verificato da Confessione Inizio, in Di 12 Marzo 1891
Verificato da Confessione Inizio, in Di 12 Marzo 1891
Verificato da Confessione Inizio, in Di 12 Marzo 1891



Situazione generale al 31 Dicembre 1890

Attivo

Numeroso in cassa

Credito disponibile

Cambiali in portafoglio

Interessi pagati e non maturati

Totale attivo

122	49
19	25
4870	00
41	95
4653	69

Passivo

Fondo di riserva

Prestiti passivi, accettazioni cambiali

Interessi esatti e non maturati

Bilanci interessi Banca di Livorno

Totale passivo

Avanzo netto 1890

69	94
4439	37
72	84
50	48
4632	68
21	01
4653	69

Il Presidente

G. Conchetti

Livorno li 22 Febbraio 1891

Per copia conforme

Il Segretario

Manico

Bilancio dell'Esercizio Rendite

Interessi sui prestiti attivi	309 19
da cui sottratti quelli maturati nell'esercizio successivo	72 84
Risultano esatti	236 55
Aggiunti quelli dell'esercizio precedente	77 12
Interessi sui prestiti attivi	314 27
Interessi sui depositi attivi	12.25
meno quelli del precedente esercizio	11.65
Restano	- 60
Per l'assa d'ammissione	4 50
Totale delle Rendite	319 37

Spese

Interessi pagati sui prestiti passivi	157 55
meno quelli non maturati del esercizio successivo	41 95
risultano quelli pagati	115 60
Aggiunti quelli pagati nel precedente esercizio	25 69
Interessi sui prestiti passivi	141 29
Interessi sui depositi passivi	3 09
Spese d'amministrazione	103 50
Bilancio interessi colla Banca d'Inghilterra	50 48
Totale delle Spese	298 36

Avanzo netto dell'Esercizio 1840 21.01



**CASSA RURALE DI PRESTITI
IN INZAGO
SOCIETA' COOP. IN FORME COLLETTIVO**

Inzago li 22 Febbraio 1891

L'anno 1891, addi 22 Febbraio alle ore 12 meridiane nella sala della Società Operaia, mediante avviso affisso alle porte della Società stessa e invito diramato personalmente a tutti i soci, a termini dell'Articolo 10 dello Statuto, si è riunita l'assemblea generale ordinaria di questa Cassa Rurale di Prestiti alla quale intervennero 43 soci (ommissione)

Il Presidente riconosciuta legale l'adunanza dichiara aperta la seduta ordinando al ~~Presidente~~ Segretario di dar lettura della relazione dei Sindaci e del Bilancio 1890, il quale venne approvato all'unanimità deliberando che l'avanzo netto di L. 21.01 venga destinato a fondo d'riserva.

Si approva pure, quando si propo, di ridurre il tasso di sconto dal $6\frac{1}{2}\%$ al 6% , lasciando facoltà al Consiglio d'Amministrazione di deliberare in proposito.

Si passa quindi alla nomina di tre consiglieri scadenti per anzianità, e dallo scrutinio delle schede fatto dai soci Bonfanti Paolo, Grandelli Camillo,

1.20
12 Aprile 1891
Pres. stando a Confessione C. D. D. 12 Aprile 1891
Pres. 15 Apr. 1891. Confessione C. D. D. 12 Aprile 1891
Pres. 15 Apr. 1891. Confessione C. D. D. 12 Aprile 1891



Meno ottimista e meno filogovernativo fu invece Ronchetti nel discorso rivolto all'Assemblea ("al massimo numerosa") esattamente un anno più tardi, sebbene il numero dei soci fosse aumentato notevolmente e il capitale circolante, nel corso del 1891, fosse di oltre diecimila lire:

"Il Prof. Ronchetti parlò dei vantaggi che apporta l'istituzione che non dovrebbe né deve mancare degli appoggi degli abbienti e del Governo. Questi, egli disse, pensino ad aiutarci a fatti e non a parole, se veramente sentono quell'amore che le classi lavoratrici meritano" ⁽³⁹⁾

Maggiormente fiduciosi e "lieti" si dichiarano i sindaci:

"L'utile netto riscontrato nell'esercizio 1891 di L. 57.81, sarà aggiunto al fondo speciale di riserva che da L. 91 ascende a L. 148,81 (...) Il beneficio che le classi agricole sentono dalle Casse Rurali di Prestiti è immenso, tanto è vero che il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, impensierito dalla crisi che travaglia l'agricoltura, raccomanda caldamente l'istituzione di queste casse nelle campagne, come quelle più atte a rialzare il contadino dall'indigenza e a metterlo in grado di migliorare la propria condizione" ⁽⁴⁰⁾

Grazie ai legami e ai buoni rapporti con la Società Operaia e Agricola di Mutuo Soccorso, nel maggio 1892 si avviarono pratiche per la concessione di un mutuo fruttifero favorito dall'on. Facheris:

"Il Consiglio ad unanimità, sulla dichiarazione fatta dal Presidente nell'incontro avuto coll'onorevole Facheris della Società Operaia, che sarebbe disposta a concedere a mutuo fruttifero contro cambiale la somma di L. 3000 a scadenza di 6 mesi, e contro il tasso del 3 1/2% anticipato, nel mentre esprime il suo soddisfatto per l'atto filantropico, il consiglio all'unanimità di voti è ben felice di poter esternare i sensi di ringraziamento incaricando il Presidente delle ulteriori pratiche" ⁽⁴¹⁾

La diminuzione dello sconto dal 6 1/2 al 6%, proposta già, come si è scritto, durante la riunione assembleare del 22 febbraio 1891, fu finalmente applicata due anni più tardi, dopo apposita delibera votata all'unanimità dall'Assemblea il 26 febbraio 1893, che approvò pure il bilancio 1892 ⁽⁴²⁾:

Bilancio dell'esercizio 1892

RENDITE

Interessi esatti nell'anno sui prestiti	L.	486 47	
Da cui tolti quelli (non maturati) esercizio successivo »		119 90	
Risultano quelli esatti di competenza del presente esercizio	L.	366 57	
A cui aggiunti quelli esatti nel precedente esercizio e maturati in questo	»	47 85	
Interessi per l'esercizio sui prestiti attivi ...	L.		414 42
Interessi esatti sui depositi attivi	L.	21 65	
Meno quelli di competenza del precedente esercizio ... »		19 85	
Interessi per l'esercizio sui depositi attivi ..	L.		1 80
Tassa d'ammissione	L.	8 50	
Totale rendita lorda	L.		424 72

PESI E SPESE

Interessi pagati sui prestiti passivi	L.	249 70	
Da cui tolti quelli non maturati di competenza dell'esercizio successivo	»	82 10	
Risultano quelli pagati per l'esercizio	L.	167 60	
A cui aggiunti quelli pagati nel precedente esercizio e maturati in questo	»	31 85	
Interessi per l'esercizio sui prestiti passivi .	L.		119 45
Interessi sui depositi passivi	L.		5 83
Spese d'ordinaria amministrazione (gratificazioni, cancelleria, ecc.)	»		91 05
Bilancio interessi colla Banca di Treviglio	»		67 56
Totale dei pesi e spese	L.		363 89
Avanzo netto dell'esercizio 1892	L.		60 83

Situazione sociale al 31 dicembre 1892.

ATTIVO

Prestiti attivi ai soci (cambiali in portafoglio)	L.	7,176 »
Interessi pagati, ma non maturati, sui prestiti attivi	»	82 10
Totale attivo	L.	7,258 10

PASSIVO

Fondo speciale di riserva	L.	148 81
Prestiti passivi (accettazioni cambiarie)	»	6,819 03
Interessi esatti, ma non maturati, sui prestiti attivi	»	119 90
Credito del cassiere	»	41 97
Bilancio interessi colla Banca di Treviglio	»	67 56
Totale del passivo	L.	7,197 27
Avanzo netto dell'esercizio	L.	60 83
	L.	7,258 10

Chiuso in parità fra attivo e passivo, con la cifra di L. 13117,69, fu il bilancio 1893:

CASSA RURALE DI PRESTITI IN INZAGO SOCIETÀ COOP. IN NOME COLLETTIVO

Esercizio 1893 Parte 1ª Movimento di Cassa durante l'anno

Entrata

1. Prestiti passivi nuovi verso accettazioni cambiarie .	L.	3.880.00
2. Da soci a saldo prestiti	»	8.103.00
3. Da soci per interessi sui prestiti attivi	»	518.59

4. Depositi fruttiferi a risparmio	»	600.00
5. Per tasse d'ammissione	»	<u>16.10</u>
Totale Entrata	L.	<u>13117.69</u>

Uscita

1. In spese d'ordinaria amministrazione	L.	182.65
2. A pagamento totale o parziale di prestiti attivi	»	2.077.25
3. In N. 53 nuovi prestiti attivi ai soci	»	10041.00
4. Interessi pagati sui prestiti passivi	»	260.30
5. Depositi fruttiferi ritornati ai depositanti	»	400.00
6. Interessi pagati sui depositi passivi	»	4.58
8. Credito del cassiere al principio dell'Esercizio	»	41.97
7. Interessi pagati a deconto debito	»	40
9. Numerario in cassa alla fine dell'Esercizio	»	<u>109.54</u>
Totale Uscita	»	<u>13117.69</u>

Rendite Parte II^a Bilancio dell'Esercizio 1893

Interessi esatti sui prestiti attivi	L.	<u>518.59</u>
Da cui tolti quelli non maturati	»	138.92
Risultano quelli esatti di competenza del presente esercizio	»	379.64
A cui aggiunti quelli esatti nel preced.te esercizio maturati in questo	»	<u>119.90</u>
Interessi sui prestiti attivi	L.	499.57
Rimborsi di spese	»	<u>16.10</u>
Totale Rendita lorda	L.	515.67

Pesi e Spese

Interessi effettivamente pagati sui prestiti passivi	L.	260.30
Di cui tolti quelli non maturati	»	<u>91.32</u>
Risultano quelli pagati per l'esercizio	»	168.98
a cui aggiunti quelli nel preced.te e maturati in questo	»	<u>82.10</u>
Interessi per l'esercizio sui prestiti passivi	L.	251.08
Interessi pagati sui depositi passivi	»	4.58
Interessi pagati a deconto debito	»	0.40
Spese d'amminist.ne (Cancelleria, B.M., Gratificazioni)	»	182.65
Bilancio interessi colla Banca di Treviglio	»	<u>12.85</u>
Totale Pesi e Spese	»	<u>451.56</u>
Avanzo netto dell'Esercizio 1893	L.	<u>64.11</u>

Parte III^a
Situazione sociale al 31 Dicembre 1893
Attivo

1. Numerario in Cassa	L.	109.54
2. Prestiti attivi ai soci (cambiali in portafoglio)	»	9114.00
3. Interessi pagati ma non maturati sui prestiti passivi	»	91.32
Totale Attivo	L.	<u>9314.86</u>

Passivo

1. Fondo sociale di Riserva	L.	209.64
2. Prestiti passivi (accett. cambiarie)	»	8689.34
3. Interessi non maturati per prestiti	»	138.92
4. Bilancio interessi Banca di Treviglio	»	12.85
5. Depositi a risparmio	»	200.00
Totale Passivo	»	<u>9250.75</u>
Avanzo netto dell'Esercizio	»	64.11
	L.	<u>9314.86</u>

La relazione dei sindaci all'Assemblea generale del 25 febbraio 1894 fu alquanto polemica a causa di un atto fiscale ritenuto "illogico" che aveva colpito la Cassa:

"L'attività in chiusura d'esercizio risulta nella cifra di L. 64,11, malgrado sia stato assoggettato questo Ente all'Imposta Regia Mobile pel 1893 ed abbia dovuto soddisfare gli arretrati 1890-91-92 nella complessiva cifra di L. 96.91. Atto più fiscale, più illogico non poteva essere compiuto col sottoporre il nostro Ente all'Imposta. Il nostro Ente non ha capitale proprio, non tesauroizza, non fa risparmio, lo si colpisce perché per la fiducia di terzi dispone di capitale di terzi. È doloroso segnalare le decisioni delle Commissioni, che per quanto basate su una legge fiscale, riuscirono più fiscali della legge stessa, non bene interpretata, peggio applicata. E qui giova ricordare come in questo stesso mese abbia avuto luogo in Milano un congresso dei Rappresentanti delle principali Società di cooperazione provinciali e di fuori appunto per porre un argine alle troppo esose pretese del fisco. Facciamo voti perché gli efficaci deliberati del Congresso, di cui non era estraneo l'On. Wollemborg, abbiano un'eco in alto e possano una volta per sempre liberare gli Enti di cooperazione dalle strette micidiali di questa dissanguatrice piovra. Non è ignota all'Assemblea la crisi economica che attraversa il paese. Un riflesso dovremo pur noi risentirlo per riscontro dei nostri effetti alla Banca di Treviglio che ha elevato lo sconto. Per ciò forse vi verrà proposto di elevare alla vostra volta dal 6 al 6 1/2% lo sconto degli effetti e ciò non è che il portato di condizioni anormali che ognuno spera abbiano a cessare, se fatti e non illusioni realizzeremo dai provvedimenti finanziari che sono palpitanti alla Camera" (43)

Elevato nuovamente lo sconto dal 6 al 6 1/2%, si nominò il nuovo presidente, giacché il benemerito Ronchetti, dopo aver "a malincuore" rassegnato le dimissioni l'11 gennaio 1894 (dimissioni respinte quel giorno stesso dal Consiglio d'Amministrazione), si dichiarò "dolentissimo" ma deciso a non ritirarle (le sue dimissioni furono accettate il 3 febbraio 1894). All'inizio del 1894, dunque, alle suddette dolenti note espresse esplicitamente dai sindaci, si aggiunse la perdita del "padre benevolo" dei soci dell'istituto cooperativo, "mente versata in

M. Rossi

Inverigo, li 11 Gennaio 1894

Reunitori in oggi il Consiglio d'Amministrazione
intervengono i Sig.

Bonchetti Ag. Achille
Crespi Ezechio
Giardehi Camillo
Bonfanti Paolo
Ceserani Agostino
Brammolino Pasquale
Comelli Giuseppe

Rigola Alessandro all'intervento
del Segretario Luigi Bancro.

Il Presidente malincuore, per ragione d'indole
morale, si sente il dovere di dare le sue dimissioni
da Presidente della Cassa rurale.

Il Consiglio d'Amministrazione ad unanimità
di voti non accetta le dimissioni date e fa affinché
il presidente le ritiri.

Rigola Alessandro
Brammolino Pasquale
Crespi Ezechio
Giardehi Camillo
Bonfanti Paolo
Ceserani Agostino
Chamone



Inzag. li 3 Febbraio 1894
Riuniti in eff. il Consiglio d'Amministrazione
intervenne: S.

Crespi Ercelle V. Presidente
G. Landelli Camillo
Ceserani Agostino
Braga Giuseppe
Mucamolino Pasquale
Rigola Alessandro coll' intervento
del Sg. Luigi Lancio.

Il Vice Presidente da lettura della lettera del
Presidente Sg. Achille Bonchetti, il quale
dolentissimo deve insistere nelle dimissioni
di Presidente e da socio di questa cassa.

Il Consiglio d'Amministrazione accetta le
date dimissioni deliberando ad unanimità d'
voti di rendere i più sentiti ringraziamenti
al prefato Sg. Bonchetti per l'opera solerta
prestata durante il tempo in cui fu
Presidente

Stesso ai voti la nomina del Presidente risulta
con voti 5 sopra 0 il Sg. Camillo G. Landelli
Deliberarono d'accettare quale nuovo socio il Sg.
Bottani Aristide

Crespi Ercelle
G. Landelli Camillo
Braga Giuseppe

Lancio Legato

materia" e abile amministratore che fra l'altro in quegli anni era anche Sindaco di Inzago (1890-1895) e Presidente della Banca Popolare di Cassano d'Adda dall'aprile 1889:

"Eravamo soliti chiudere la nostra breve relazione con un saluto ed un ringraziamento all'Egregio Sig. Prof. Rag. Ronchetti nostro Presidente per l'opera filantropica, disinteressata ed attiva per la quale il nostro Ente ebbe vita, progredì e sulla strada del miglioramento cammina sempre. Quest'anno invece è con dolore che dobbiamo al ringraziamento unire una parola di commiato. Per ragioni d'indole particolare il Sig. Ronchetti rassegnò la carica. La Società perde in lui un padre benevolo, un intelligente amministratore, e se non fossimo certi che anche lontano, il suo occhio vigile, il suo affetto speciale non si sviasse da noi, e se nella persona del nuovo Presidente, il Sig. Camillo Gilardelli, non vedessimo una estrinsecazione dell'animo del Sig. Ronchetti, noi pure, o Signori, avremmo rassegnato il mandato. Ma forti nel consiglio di chi ci resse per parecchi anni, forti nella fiducia di chi ci reggerà, andiamo avanti non senza rinnovare il più sentito ringraziamento a chi tanto fece per noi, non senza fare un vivo augurio a chi lo sostituisce" (44)

Il neopresidente, Gilardelli, già all'indomani della sua nomina, si vide recapitare una lettera del Cancelliere del Regio Tribunale Civile e Penale di Milano con la quale veniva invitato immediatamente a inviare al Tribunale stesso e al Ministero dell'Agricoltura la comunicazione ufficiale dei recenti cambiamenti in seno al Consiglio d'Amministrazione della Cassa Rurale e a rispettare scrupolosamente le vigenti disposizioni del Codice di Commercio in materia di amministrazione di società cooperative; il Cancelliere, da parte sua, lo informava che la Cassa Rurale non poteva godere del beneficio di esenzione dalle tasse di bollo e registro previste dall'art. 26 della Legge 13 Settembre 1874, in quanto la cooperativa inzaghe, pur avendo un capitale sociale inferiore a L. 30.000, era costituita legalmente da oltre un quinquennio e perciò non aveva più alcun diritto al "privilegio" e al "trattamento di favore concesso dal suddetto articolo di legge" (45).

A differenza di molte casse rurali che, proprio per evitare il pagamento delle tasse sopra citate, si scioglievano al quinquennio della fondazione per ricostituirsi legalmente poco dopo, quella inzaghe non optò per la rifondazione societaria, forse anche per mantenere "il vanto" di prima cassa rurale lombarda. Il tentativo, da parte degli amministratori dell'istituto inzaghe, di ottenere ugualmente l'esenzione dal pagamento delle tasse in questione, fu inutile, tant'è vero che il 19 luglio 1894 scrissero in termini perentori al Consiglio d'Amministrazione della Cassa rurale sia il Procuratore del Re sia l'Ispettore Demaniale del Circolo di Milano, il primo minacciando di "iniziare provvedimento penale" qualora non fossero stati presentati alla Cancelleria, entro dieci giorni, alcuni documenti già da tempo richiesti e la regolare dichiarazione di effettuazione dei versamenti delle suddette tasse, l'altro invitando espressamente il Gilardelli a provvedere a pagare le tasse stesse entro la fine del mese, avvertendo che **"in caso d'inadempimento mi venne ordinato di procedere all'accertamento della regolarizzazione di tutti gli atti e registri sociali che sarebbero caduti soggetti a Bollo od a registrazione dal giorno che codesta Società ha raggiunto il quinquennio della sua costituzione"** (46). Un paio di mesi più tardi, una lettera dell'Ispettore Demaniale del Circolo di Monza inviata al Gilardelli informava che dopo aver effettuato i versamenti dovuti, gli amministratori della Cassa Rurale non dovevano più temere alcuna comunicazione giudiziaria, in quanto l'Ispettore Demaniale milanese aveva potuto constatare che **"regolarissima fu la bollazione dei registri della Cassa Rurale di Inzago"** e altrettanto regolari i bilanci ed i documenti allegati depositati presso la Cancelleria del Tribunale di Milano.

Il pagamento di queste tasse e altre imposte gravarono pesantemente sulle modeste risorse della cooperativa, e infatti il bilancio 1894 fu così presentato dal collegio sindacale:

"Il nostro Istituto dovette nel decorso anno ritirare metà circa il capitale fruttuante, per le non prospere condizioni generali del Commercio. E se questa fu la causa di una diminuzione di entrata, un'altra di maggiore uscita fu il paga-

All' Assemblea della Società Cooperativa
in Turago,
Cassa Rurale di prestiti

I sottoscritti Sindaci hanno l'onore di presentar-
vi anche in quest'anno la loro relazione sul bi-
lancio complessivo del 1893.

Anzi tutto piace loro segnalare come
dalla accurata ispezione dei registri contabili, del
portafoglio e della cassa abbiano trovata la mas-
sima regolarità sia nelle scritturazioni che
nei fondi erogati, esatti ed esistenti.

Di ciò segnaliamo lo speciale merito del
Segretario Contabile Sig. Canero encomiando-
ne l'attività, esattezza ed integrità.

Il bilancio si chiude a parità fra attivo
e passivo colla cifra di L. 13117. 69.

Constatiamo l'emissione di 53 nuovi pre-
stiti per L. 10041 ed il rimborso di L. 8103 su somme
erogate, un numerario in cassa di L. 109. 54, un
portafoglio di L. 9144. -

L'attività in chiusura d'esercizio risulta
nella cifra di L. 64. 11., malgrado sia stato appo-
gettato questo Ente all'Imposta R. Mobile per
1893 ed abbia dovuto soddisfare gli arretrati

Ma forti nel consiglio di chi ci regge per pa-
recchi anni; forti nella fiducia di chi ci regge-
rà, andiamo avanti non senza rinnovare
il più sentito ringraziamento a chi tanto fece
per noi; non senza fare un vivo augurio a
chi lo sostituirà.

Inzago, 20 febbraio 1894.

(Firmati)

L. Benadusi. Relatore - Alberto Riboldi.

- Guglielmo Bramolino.

Copia conforme

Il Segretario
G. Benadusi



IL PROCURATORE DEL RE

N. 1654 R. Cont.

RISPOSTA A FOGLIO

7

OGGETTO

Cassa rurale
di Inzago

Prego V. S. Ill. di
far conoscere alla Direzione e
Presidenza della Cassa rurale
di Prestiti in Inzago che ove
essa non presenti entro 10
giorni, alla Cancelleria in
carta da bollo l'elenco dei soci
relativo al secondo trimestre
corrente anno dovrà iniziare
provvedimento penale.

La prego di farne
conoscere l'ordinazione in
argomento della detta Società
con ringraziamenti e
distinta stima

On.
Sig. Sindaco
di
Inzago

Il Procuratore del Re
Ravenna

113

Milano, li 19 luglio 1894

mento di L. 24,11 per Imposta di Ricchezza Mobile per gli anni decorsi, e L.34,80 per tasse di bollo sui bilanci ed elenchi dei soci, pure per gli anni scorsi, in modo che si ebbe un notevole aumento di spese in confronto di una sensibile diminuzione d'entrata. L'esercizio si chiude ancora con un avanzo di L. 99,90, ma questo lo si deve alla munificenza dell'On.Cav.Avv. Giovanni Facheris che nell'atto della restituzione di L. 1500, delle L. 3000 che egli ha dato alla nostra Società, elargiva a prò di essa L. 150, senza delle quali si sarebbe chiuso con una perdita, o disavanzo, di lire 50,05. Vi invitiamo quindi a tributare al sunnominato Sig.Avv.Cav. Facheris i più sentiti elogi e ringraziamenti per la beneficenza dimostrata a vantaggio della nostra istituzione" (47).

Un accertamento di redditi di ricchezza mobile effettuato dall'Agente delle Imposte di Gorgonzola stabilì che il bilancio 1894, approvato dall'Assemblea dei soci il 14 marzo 1895, presentando la denuncia di una somma di reddito lordo di L. 205,28, andasse rettificato, in quanto, secondo l'Agente stesso, il reddito lordo sarebbe stato pari a L. 247,15, determinando così la differenza tra dichiarazione e accertamento di L. 41,87 da iscriversi a ruolo suppletivo (48). Oberata da tassazioni fattesi sempre più pesanti, la Cassa Rurale vide diminuire sensibilmente le risorse disponibili, come risulta evidente dalla relazione del collegio sindacale relativa al bilancio 1895:

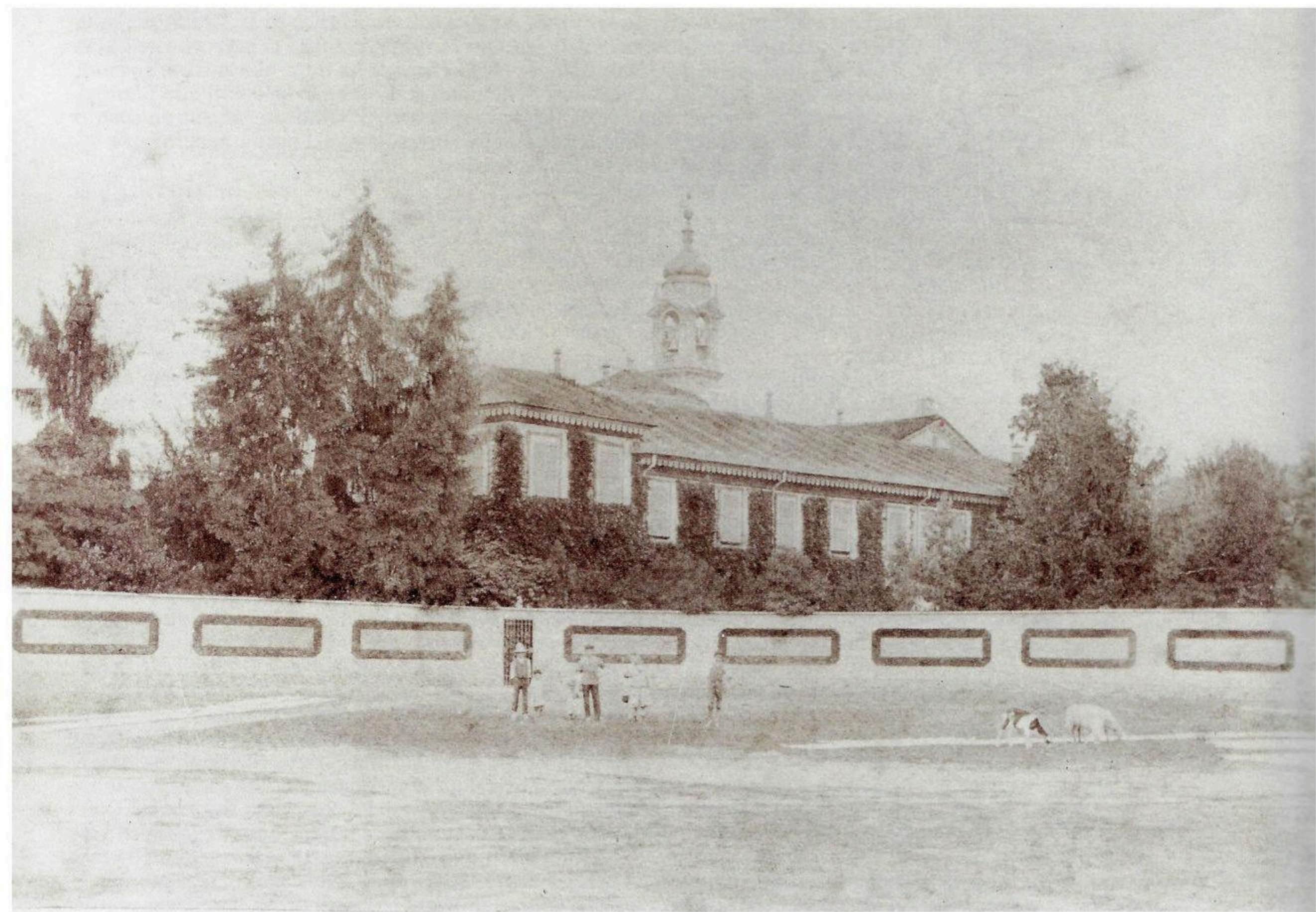
"Purtroppo nel 1895 abbiamo avuto un disavanzo di L. 4.08; ma dovete calcolare che al principio dell'anno il capitale circolante era appena di L. 4270, l'interesse delle quali non poteva sopperire alle spese d'amministrazione, ricchezza mobile, bolli, ecc. Ora però le cambiali in portafoglio sono notevolmente aumentate, e speriamo di chiudere il futuro esercizio 1896 con avanzo" (49)

Relazione intonata ad ottimismo e fiducia fu quella scritta dal dott. Friz (nominato sindaco della Cassa il 2 marzo 1896) a conclusione del primo decennio di attività della cooperativa:

"Un sodalizio piccolo è questo nostro, ed anche sorretto da elevata filantropia, ma vive, prospera, ed è di esempio di un calcolo giusto, che unisce il provvido soccorso ad un equilibrato avanzo. Tale fatto torna a noi ed a voi di grande conforto e ci anima a proseguire nell'opera attiva del bene, e ci rialza di grande fiducia, spingendoci a continuare nel soccorso del lavoro riflettendo che al contadino e all'operaio il poter avere nel momento del bisogno le cinquanta e le cento lire, vale quanto concedergli una sicura indipendenza: è il modo migliore di far apprezzare l'opera loro. Questa cassa rurale, modestissima di capitali, rifulge per le molteplici e giuste operazioni, gode sicura stima ed appoggio di importanti enti morali, e valga che in dieci anni di vita essa poté raggiungere l'attuale stato, che relativamente è vigoroso e prospero. L'anno decorso si chiuse con un avanzo che quantunque tenue per sé, e quantunque favorito da un'oblazione del Conte Febo Borromeo, Consigliere Provinciale, pure è elevato tenuto calcolo delle modeste condizioni dell'istituzione, e delle gravi spese che pure pesano sull'opera nostra rappresentate da tasse governative e da interessi per sovvenzioni di capitali. Nel corso di dieci anni non uno dei soci ebbe a mancare agli assunti impegni e questo prova il delicato sentire dei membri dell'istituzione, e lo spirito di solidarietà del quale siamo animati, unici elementi che formano la base sicura di ogni opera di mutuo soccorso" (50).

3.3 Note e considerazioni sulla gestione economico-finanziaria e sul movimento soci nel primo decennio

Nel precedente paragrafo si è già scritto che la documentazione archivistica conservata e studiata, essendo largamente incompleta e lacunosa, non permette purtroppo di stabilire con sufficiente precisione in base a quali finalità venivano concessi e utilizzati i prestiti, anche se pare logico avanzare l'ipotesi di una destinazione dei prestiti stessi principalmente a favore dell'agricoltura locale, come afferma esplicitamente Patrizia Bresolin in un saggio dedicato



Quando in piazza si portavano le pecore e le capre a brucare.

all'opera svolta dalle casse rurali sotto l'aspetto dei positivi influssi e stimoli apportati ed esercitati in vario modo a beneficio del miglioramento agrario:

“In sostanza non sembra infondato dedurre (...), considerata l'estrazione essenzialmente contadina dei soci, che il finanziamento cambiario si risolvesse in via generale in favore dell'economia e del reddito agricolo (...) L'afflusso del risparmio all'agricoltura si documenta con sufficiente precisione dalle causali prodotte per regolamento assieme alle domande di credito: queste infatti erano costituite dal 50 al 100% da impieghi agricoli di diverso tipo (...) nelle zone di pianura prevalevano le richieste per l'acquisto di bestiame, foraggi, concimi, foglia gelsi, per il pagamento dei canoni o delle anticipazioni d'affitto e per l'estensione o l'assunzione in proprietà di piccoli fondi (...) Una percentuale discreta di prestiti (5-10%) (...) era destinata ai bisogni di famiglia, tra i quali rientravano quelli di approvvigionamento alimentare e quelli di spese straordinarie dovute a malattia, ricovero ospedaliero, emigrazione, preparativi di nozze o divisioni di quote di eredità. In via generale, dove questi prestiti erano essenzialmente costituiti da sovvenzioni a spese di sostentamento delle famiglie coloniche, si potevano considerare ancora alla stregua di crediti di esercizio o più precisamente di capitali di anticipazione o circolanti” ⁽⁵¹⁾.

Se dunque proprio la perdita delle causali delle domande di credito non consente di ricostruire esaurientemente un aspetto fondamentale della cassa rurale inzagheze qual era appunto la destinazione e utilizzazione dei crediti concessi, la documentazione archivistica permette tuttavia di analizzare altri aspetti importanti, come l'entità e il numero dei prestiti effettuati a favore dei soci, suddivisi nelle due seguenti tabelle, la prima relativa a cifre inferiori alle 100 lire, la seconda riguardante invece somme superiori alle 100 lire.

Tabella N. 1

Numero annuale dei Prestiti fatti per somme inferiori o pari alle 100 lire dal 15 febbraio 1887 al 30 giugno 1897

	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897
L. 5								1			
» 7											1
» 8				1							
» 10	1						2	3	3	4	3
» 11							1				
» 12							1				
» 13										1	
» 15		1		1	1	1		8	2	3	
» 17							1			1	
» 20			1		2	3	5	13	7	6	2
» 25		1	3	6	1	11	5	7	10	3	1
» 27						2					

	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897
L. 30		1	2	7		2	7	6	15	7	8
» 35				2			1	7	2	2	4
» 40		1		2		4	3	9	8	11	4
» 42				1							
» 45		2						5	3	6	
» 50	8	4	6	11	3	7	8	18	17	14	8
» 55							1	3	3		1
» 60	2	3	4	2	3	4	10	8	8	9	6
» 65			1				1	2	2		
» 70		2	1		1	2	5	9	2	4	
» 75	1		1		1	2	2	4	2	1	1
» 80			1		1	6	4	5	3	2	1
» 85							2		1	1	
» 90			1	7	2	4	2	4			
» 95									3		
» 100	8	13	13	11	11	16	12	12	16	23	7
» 105								1		1	
» 108						1					
» 110							1	1	2		
» 120		2			1	5	2		2	2	
» 125	2		1			2	1	2			
» 130		1				1	1	1	1	5	
» 135						2					
» 140							2	1	1	2	
» 150	4	3	1	2	3	1	8	2	4	10	3
» 160						1		2	2	1	2
» 170						1	1		1	3	1
» 175		1	1							1	
» 180						5		2	3	1	
» 200	4	4	5	4	9	5	3	1	8	9	2
» 225							1		1		1
» 240									1		
» 250		1	3				2	1		2	1
» 270								1		1	1

	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897
L. 275				1							
» 300	1	4		2	1	3		1	2	3	1
» 325					1						
» 350						1		1			
» 380								1			
» 400	2		1		1		1	1		1	
» 420							1				
» 460							1				
» 500					1	1			2		
» 540						1					
» 600	2	1				1	2		1		

Le cifre sopra esposte indicano che l'entità dei singoli prestiti concessi dalla cassa rurale inzaghesi si aggirava intorno a somme che corrispondevano ai valori medi dei prestiti effettuati a quell'epoca da pressoché tutte le casse rurali lombarde, perciò la cooperativa di credito di Inzago non faceva certo eccezione al generale criterio gestionale di concentrare la maggioranza dei prestiti su classi di valore oscillanti dalle 300 alle 500 lire o anche mediamente inferiori:

“Se si fa riferimento al numero dei prestiti concessi per classi di valore, si rileva la loro concentrazione nelle prime classi dato che il limite massimo del prestito individuale, fissato (...) alle 200-500 lire e solo in rari casi a lire 1500, veniva raramente superato. In questo primo periodo (prima della guerra del 1915-18) le classi fino a 200 lire rappresentano la percentuale maggiore di prestiti esaurendo quella fino a 500 lire la totalità delle concessioni. Nel dopoguerra l'arco di variazione dei valori unitari si allarga notevolmente consolidando questa volta le classi da 500 a 3000 lire” (52).

Queste affermazioni trovano conferma nei dati forniti dalla documentazione archivistica della cassa di Inzago; infatti, come si può vedere chiaramente nelle tabelle prima riportate, il maggior numero dei prestiti riguardò le classi di valore fino a 200 lire, con una netta prevalenza numerica, all'interno di tale classe, di crediti relativi a somme inferiori o pari alle 100 lire. Si può osservare che i prestiti in assoluto di entità minore, durante il periodo considerato, furono pari a L. 5, L. 7 e L. 8, ovvero gli unici tre prestiti inferiori alle 10 lire.

Numero totale dei prestiti fatti per somme inferiori o pari alle 200 lire dal 15 febbraio 1887 al 30 giugno 1897.

Lire	Numero Prestiti	Lire	Numero Prestiti
5	1	20	39
7	1	25	48
8	1	27	2
10	16	30	55
11	1	35	18

Lire	Numero Prestiti	Lire	Numero Prestiti
12	1	40	32
13	1	42	1
15	17	45	16
17	2	50	104
55	8	120	14
60	59	125	8
65	6	130	10
70	26	135	2
75	15	140	6
80	23	150	41
90	20	160	8
100	3	170	7
105	142	175	3
108	2	180	11
110	1	200	54

Numero totale dei prestiti: 829

Specificato che il numero totale dei prestiti per somme inferiori o pari alle 100 lire fu 658, e che quello dei prestiti per cifre dalle 105 alle 200 lire fu 171, è da notare che il maggior numero dei crediti concessi riguardò la cifra di 100 lire (142 prestiti), seguita da quella di 50 lire (104 prestiti), mentre abbastanza elevati risultarono pure i numeri dei prestiti pari alle somme di L. 25; 30; 150; 200.

Per le classi di valore superiori invece alle 200 lire, si registrò un numero maggiore di prestiti per somme inferiori o pari alle 300 lire (36 prestiti complessivi) rispetto alle cifre più elevate (25 prestiti complessivi). All'interno di queste classi di valore, i prestiti minori si riferirono a tre somme di L. 225, mentre quelli maggiori riguardarono sette somme di L. 500, che costituirono il limite massimo del credito individuale.

Numero totale dei prestiti fatti per somme dalle 225 lire alle 600 lire nel periodo compreso fra il 15 febbraio 1887 e il 30 giugno 1897

Lire	Numero Prestiti	Lire	Numero Prestiti
225	3	350	2
240	1	380	1
250	10	400	7
270	3	420	1
275	1	460	1
300	18	500	4
325	1	540	1
		600	7

Numero totale dei prestiti: 61

Sommando i numeri totali delle suddette classi di valore, si raggiunge la cifra di 890, ovvero il numero complessivo dei prestiti concessi dalla Cassa Rurale nel periodo considerato.

La gestione bancaria della cassa rurale inzaghe, così come quella di tutte le casse rurali dell'epoca prefascista, si traduceva in una struttura contabile abbastanza semplice che, sotto il profilo tecnico-amministrativo, presentava un attivo fondamentalmente formato dai prestiti ai soci, da depositi delle disponibilità eccedenti presso le banche, da titoli pubblici o privati, da merci e da immobili, e un passivo dato prevalentemente da depositi a risparmio, sia liberi che vincolati, effettuati dai soci, dal capitale sociale, da conti correnti passivi con le banche (apertura di credito delle banche stesse) qualora le disponibilità di risparmio delle casse rurali non risultassero sufficienti a soddisfare le richieste di credito (quale era appunto il caso della cassa di Inzago).

Individuare gli elementi fondamentali in base ai quali si esplicava l'attività bancaria delle casse rurali, e studiarne la struttura e sviluppo, comporta un'analisi complessa di vari fattori determinanti che può concretizzarsi nell'elaborazione di alcuni rapporti significativi fra gli stessi elementi principali di gestione amministrativa; si possono insomma stabilire alcuni rapporti tra le principali grandezze di bilancio e trarne qualche significativa conclusione al riguardo di una sufficiente conoscenza degli elementi basilari dell'operatività complessiva delle singole casse:

“Si tratta del valore medio dei depositi per cassa che individua sinteticamente lo sviluppo temporale dell'attività bancaria di queste cooperative di credito, e soprattutto l'incidenza percentuale, sui depositi fiduciari, del patrimonio (quote sociali più riserva), dei prestiti cambiari o in conto corrente ai soci, delle disponibilità liquide presso le banche e dei titoli di stato” (53).

Poiché una valutazione del volume delle operazioni finanziarie può essere fornita dal rapporto tra l'ammontare dei movimenti di cassa (in entrata e in uscita) e il valore dell'attivo e del passivo registrato nelle situazioni di bilancio di fine anno, per la Cassa Rurale di Inzago è risultato possibile rappresentare parzialmente tale rapporto, inquadrando nel seguente prospetto i dati dei bilanci non andati perduti e quelli dei giornali di cassa ancora disponibili e consultabili come fonti documentarie archivistiche:

	1888	1890	1892	1893
Somma dell'entrata	488,90	0,25	588,13	852,59
Somma dell'uscita	792,84	0,24	600	743,05
Totale attivo	5682,05	4653,69	7258,10	9314,86
Totale passivo	5682,05	4653,69	7258,10	9314,86

Il patrimonio o capitale sociale aveva importanza minima, essendo costituiti i versamenti effettuati dai soci all'iscrizione alla società da quote generalmente pari ad una o due lire, mentre una funzione economica maggiore era rappresentata dalle riserve accumulate con gli utili non distribuiti nei vari esercizi, pur essendo anche tali riserve di entità finanziaria trascurabile:

“... la cassa rurale non divenne mai una società cooperativa con un capitale sociale di qualche rilevanza. L'esame dei dati sulla consistenza e sul significato del patrimonio sociale va completato analizzando le risultanze economiche della gestione bancaria delle casse rurali e ciò perché utili e perdite d'esercizio non venivano annualmente ripartite tra i soci, ma andavano in aumento o in diminuzione delle riserve, le quali, insieme alle quote sociali, costituivano il patrimonio di queste istituzioni. Come è noto, scopo delle casse rurali non era la remunerazione di un capitale investito (cioè esse non avevano scopo di lucro) ma la raccolta di depositi per la messa a disposizione di crediti a tassi inferiori a quelli praticati dal mercato finanziario ordinario, con una gestione economica praticamente in pareggio; quindi gli eventuali utili non potevano che essere molto modesti (...) I pochi dati disponibili confermano la modestia complessiva sia degli utili che del-

le perdite, e la netta prevalenza dei primi rispetto alle sconde (...) il tutto confermato anche da un progressivo aumento dei pur modesti totali del patrimonio sociale in tutte le varie realtà territoriali lombarde'' ⁽⁵⁴⁾.

Tutto ciò trova conferma nell'esperienza particolare della cassa rurale inzaghesa, la quale, nei primi dieci anni di attività, registrò sia scarsità di utili sia irrilevanza di perdite, "riprove", secondo Vigorelli, di positivo adempimento delle casse rurali alla loro "missione", alla loro "natura stessa di non cercare i lauti avanzi" ⁽⁵⁵⁾:

Avanzo e Disavanzo annuale della Cassa Rurale di Inzagio (1887-1897)

	Avanzo netto (utile o fondo di riserva)	Disavanzo (perdita)
Esercizio 1887	L. 66	
» 1888	L. 20,93	
» 1889	L. 49,06	
» 1890	L. 21,01	
» 1891	L. 57,81	
» 1892	L. 60,93	
» 1893	L. 64,11	
» 1894	L. 99,90	
» 1895	—	L. 4,08
» 1896	Avanzo dichiarato ma non precisato	
» 1897	L. 68,97	

Prospetto generale delle Entrate e Uscite dai Giornali della Cassa

	31 Dic. 1887	31 Dic. 1888	31 Dic. 1890
Depositi ricevuti a risparmio	400	870	580
» » » deconto debito	135	527	517
Accettazioni cambiarie contratte	4.250	7.995	9.642,55
Prestiti restituiti (acconti)	105	4.410	
» » (saldi)	960	357,08	4.296
Interessi riscossi sui prestiti	139,85	1.200	339,85
Credito disponibile. Ritiri	1,886	8,40	75
Rimborsi di spese	24,90		5,70
Somma dell'Entrata	1.293,13	488,90	0,25
Depositi restituiti a risparmio	100	600	510
» » » deconto debito		360	517
Accettazioni cambiarie estinte		3.252,66	3.705,21
Interessi pagati sui depositi a risparmio	90	10	11,45
» » » » deconto debito		1,25	2,25
» » anticipatamente sulle accettazioni cambiarie	79,60	152,55	159,45
Credito disponibile (versamenti)	1.873	1.207	82
Prestiti fatti	5.305	9.971	10.446
Spese dell'esercizio	139,47	61,80	87,25
Somma dell'Uscita	910,35	792,84	0,24
Numerario in Cassa (giacenza in cassa)	382,78	303,94	0,01

Una visione complessiva della situazione economico-finanziaria è comunque fornita dal prospetto generale delle Entrate e Uscite dal 30 dicembre 1887 al 30 giugno 1897, prospetto ottenuto riportando i dati dei Giornali della Cassa Rurale di Inzago ancora conservati nell'archivio della più volte citata Società di Mutuo Soccorso.

Verificare l'entità numerica dei soci, la loro attività professionale e la loro effettiva partecipazione alla vita della cooperativa, risultano anch'essi aspetti essenziali di una cassa rurale, poiché sono questioni che

“possono condizionare preliminarmente la valutazione della stessa attività creditizia specifica delle casse rurali in quanto tendono a misurare la loro capacità di adesione e incidenza nella realtà locale e ad individuare il tipo di interessi preponderanti al loro interno” ⁽⁵⁶⁾

Il continuo aumento dei soci, documentato per il periodo 1886-1896, è sicura e inconfutabile testimonianza della graduale e progressiva fiducia riscossa dalla cassa rurale a Inzago:

	Numero Soci
Al 7 novembre 1886	26
Al 30 gennaio 1887	43
Al 7 gennaio 1888	77
Al 10 gennaio 1889	84
Al 1 gennaio 1891	100
Al 1 gennaio 1892	105
Al 1 gennaio 1893	122
Al 1 gennaio 1894	134
Al 1 gennaio 1895	135
Al 1 gennaio 1896	155

Rurale di Inzago dal 31 Dicembre 1887 al 30 Giugno 1897

31 Dic. 1891	31 Dic. 1892	31 Dic. 1893	31 Dic. 1894	31 Dic. 1895	31 Dic. 1896	31 Dic. 1897
100	250	600	200	90	1.797	800
9.846,82	1.2541,43	10.766,59	11.534,19	13.669,94	16.493,98	10.240,40
6.075	9.774	8.103	1.4254	7.977	10.580	5.810
339,39	486,47	518,59	293,56	445,32	618,56	280,40
4,50	8,50	16,10	151	9	64,40	3,50
1.230,40	558,13	852,59	900,31	971,25	352,26	646,54
100	250	500	200	40	1.797	
5.407,45	5.722,40	2.077,25	7.179,25	6.293,95	6.312	2.400
7,91	5,83	4,58	2,33	1,30	12,07	
		0,40		0,50	0,80	1,50
157,55	249,70	260,30	208	242,80	290,05	52,50
7						
10.445	16.950	17.217	18.609	15.527	21.159,10	14.942
103,50			216,71	159,70	184,22	169,52
1.107,91	600	743,05	550	917,97	124,31	518,01
122,49	41,97	109,54	350,31	53,38	227,95	128,53

D. Friz Giuseppe

Medico-Chirurgo

Innago 28 Marzo 1896

Onorevole Sig.^{ra} Presidente
della Cassa Rurale di Prestiti

in Innago
Alla S. V. ed ai Soci di questo filantropico sodalizio,
tanto egregiamente da lei indirizzato e condotto, porgo
affettuosi ringraziamenti per la nomina impartitami
di Sindaco, della quale ebbi comunicazione con il
foglio in data due corrente Marzo. L'onore claudica
per me l'animo ben gentile della S. V. e dei Soci al
mio riguardo, tanto più che mi si porge un incarico
delicato ed estraneo al mio campo professionale. Per
quanto valgono le mie deboli forze, specialmente
deficienti in quanto sa di conti, numeri e calcoli,
mi tengo a piena disposizione della S. V. e
della benemerita associazione.

Presento rispettosamente


D. Friz Giuseppe

L'analisi del movimento dei soci entrati e usciti in questa epoca è purtroppo alquanto frammentaria, poiché i pochi libri e registri non andati perduti permettono di stabilire solo che durante l'ultimo trimestre 1888 uscirono 2 soci e ne entrarono 9; che nel corso del 1892 avvennero 18 nuove ammissioni contro 6 fuoriuscite (5 causate da decessi e 1 da emigrazione); che nel 1893 furono accolti 27 nuovi soci contro 3 dimissionari, 10 defunti, 1 emigrato, mentre nel 1894 si registrarono 3 nuove ammissioni e 3 cancellature di soci defunti. Questi pochi dati disponibili confermano comunque la tendenza generale piuttosto ridotta dell'andamento dei recessi, che furono sempre molto limitati e

“dovuti perlopiù a morte o ad altre cause oggettive e involontarie come il trasferimento di residenza o lo spostamento delle relazioni di lavoro e di affari. Il ritiro dalla società senza apparenti ragioni di incompatibilità delle condizioni del socio con gli ordinamenti statutari era un caso molto raro” (57).

Infatti dai verbali del Consiglio d'amministrazione e dell'Assemblea generale della Cassa Rurale di Inzago non risulta nessun caso di espulsione di soci ostinatamente insolventi o contrari all'operare degli amministratori; risultano invece abbastanza numerosi i casi di iscrizione di nuovi soci coincidenti con la concessione di prestiti a loro favore, in maniera tale che si verificasse con una certa frequenza e contemporaneamente la delibera di accettazione del nuovo socio e della sua richiesta di credito. Interessante è notare che abbastanza numerose risultano pure le accettazioni di soci anche non appartenenti alle classi agricole, e che in qualche caso si deliberarono concessioni di prestiti relativamente cospicue a liberi professionisti della piccola e media borghesia, mentre invece furono respinte o rimandate richieste di iscrizione e di prestito avanzate da contadini “per nessuna garanzia offerta”, “per mancanza di fondi”, “per mancanza di più precise informazioni” oppure per motivazioni così espresse: **“Stante lo Statuto non viene ammesso quale Socio il Sig. Frigerio Antonio perché contadino domiciliato a Pozzuolo”** (58).

La composizione sociale della cassa inzaghesse risultava dunque determinata in maniera tale da ripetere quella che era tipica di tutte le casse rurali sorte alla fine del secolo scorso, con una ovvia maggioranza di soci appartenenti ai ceti agricoli, ma con significative e non trascurabili presenze di altre categorie professionali (soprattutto artigiani e piccoli negozianti):

“È opportuno tenere comunque presente come queste ultime categorie fossero numericamente assai meglio rappresentate al momento della costituzione della cassa che nel periodo successivo, a differenza di quella degli agricoltori. Il movimento dei soci si realizzava infatti con un aumento considerevole di questi ultimi rispetto ai primi. In alcuni casi (...) pur avendo partecipato alla fondazione una certa varietà di figure professionali, l'incremento successivo era dato quasi esclusivamente dagli agricoltori” (59)

Da sottolineare è che la prima cassa rurale fondata a Inzago non contemplava, per statuto, la necessità di essere effettivamente agricoltori come requisito indispensabile all'ammissione, tant'è vero che furono anzi proprio grandi proprietari come Facheris, Ronchetti, Prevosti e alcuni soci della media e piccola borghesia non solo a promuovere e a seguire direttamente l'attività della cassa nella sua fase iniziale, bensì a sostenerla ed a dirigerne continuamente l'amministrazione fino allo scioglimento della società.

Notevole fu il numero delle presenze alle assemblee generali: testimonianza, questa, di un reale interesse dei soci all'andamento della cooperativa; la partecipazione assembleare nei primi anni di attività della cassa si mantenne su valori piuttosto elevati di percentuali degli iscritti, come si può osservare nella seguente tabella riportante il numero dei soci presenti alle assemblee generali annuali ordinarie convocate dal gennaio 1888 al marzo 1895, ricordando nel contempo che in tale periodo il numero minore e quello maggiore di soci iscritti furono rispettivamente 77 e 135:

Data dell'Assemblea generale ordinaria	Numero Soci presenti
29/1/88	31
27/1/89	39
9/2/90	36
22/2/91	35
21/2/92	49
26/2/93	40
25/2/94	44
17/3/95	43

Notevole partecipazione numerica dei soci alle assemblee generali non significava però effettivo coinvolgimento nell'organizzazione amministrativa della cassa e vivace, attiva presenza propositiva a livello gestionale; i verbali delle riunioni assembleari non registrano infatti interventi particolarmente significativi dei soci, limitandosi perlopiù l'assemblea ad esprimere semplicemente approvazione o disapprovazione (quest'ultima in rarissimi casi, per la verità) relativamente alle delibere del Consiglio d'amministrazione:

“L'organizzazione dell'attività cooperativa veniva scandita dalle riunioni degli organi sociali i cui soci erano tenuti con disposizione statutaria ad intervenire con una frequenza bimestrale per il consiglio di amministrazione, e, almeno, annuale, per l'assemblea generale. Quest'ultima era investita della funzione di deliberare, a maggioranza assoluta di voti, in merito a questioni di fondamentale importanza per la direzione della cassa. Aveva facoltà di riunirsi ogni qualvolta ve ne fosse bisogno in assemblea straordinaria per dirimere problemi eventuali e contingenti, mentre in seduta ordinaria si occupava dell'approvazione del bilancio d'esercizio, dell'elezione dei membri del consiglio d'amministrazione, della determinazione del limite massimo dei depositi da ricevere e dei prestiti da concedere, questioni definite nell'ordine del giorno dal consiglio d'amministrazione (...) Durante le assemblee, raramente i soci si facevano promotori di qualche iniziativa, ma non mancavano solitamente di esprimere e sostenere ad oltranza la loro approvazione o disapprovazione nei confronti delle questioni e proposte presentate dai consiglieri o dalla presidenza. Il grado di partecipazione dal semplice consenso o diniego alla discussione sembra dipendere dall'età della cassa e dal tempo richiesto per la maturazione dello spirito cooperativo. In questo caso la carenza numerica sarebbe stata compensata da un miglioramento di qualità della presenza” ⁽⁶⁰⁾.

3.4 Il secondo ed ultimo periodo (1898-1909)

Quello che si può definire il secondo ed ultimo periodo della Cassa Rurale inizia nel 1898, anno in cui ad Inzago si fondò un'altra cassa rurale (la Cassa Cattolica Rurale di Depositi e Prestiti) e si venne perciò a determinare una forte concorrenza fra i due istituti di credito destinati a perdurare a lungo e a concludersi poi con lo scioglimento della più vecchia società cooperativa. Gli amministratori liberali di quest'ultima, alla notizia che i compaesani cattolici erano in procinto di organizzare una cassa rurale confessionale, comunicarono a costoro di desistere dall'impresa, in quanto la compresenza a Inzago di due cooperative di credito, avrebbe procurato, secondo loro, più svantaggi che utilità agli interessi della collettività. Per nulla disposti a seguire quella proposta, i cattolici continuarono a preparare l'organizzazione della loro cassa rurale, anzi compiandosi sicuramente di suscitare le preoccupazioni dei liberali.

Bisogna infatti ricordare che i cattolici criticavano l'operato del Wollemborg e dei suoi soste-

nitori, ritenendo che il “trapianto” effettuato in Italia del sistema di credito Raiffeisen avesse completamente tralasciato il valore religioso implicito in quello stesso sistema così come era stato applicato in Germania (soprattutto nella Renania cattolica); Wollemborg, di origine israelita, sottolineava sia l'importanza economica sia il significato morale dell'esperienza cooperativistica, ma dichiarandosi convinto assertore della necessità per le Casse di una rigorosa neutralità religiosa, spinse i cattolici alla polemica e alla formulazione del principio della confessionarietà: un movimento cooperativistico autenticamente cristiano non poteva che essere condotto avanti che dai cattolici stessi, che, all'interno delle loro associazioni, dovevano pertanto accettare solo membri di provata fede cattolica:

“L'anno scorso (...) sollevossi tra i liberali una controversia assai viva (...) se cioè le Casse Rurali Cattoliche si dovessero o no aiutare nel credito dalle Banche liberali. Il Luzzatti stava pel sì, affermando che nel cattolico non si doveva vedere un rivale, bensì un collaboratore, e che i redenti dall'usura, lo siano da una Banca popolare liberale, o da una Cassa rurale cattolica, rappresentano la liberazione economica di fronte alla catena dell'antica servitù (...) Senonché il valent'uomo consigliava sì l'aiuto, ma col segreto intento di penetrare le Casse Cattoliche delle 'sane influenze liberali' e di attrarle quindi a poco a poco nell'orbita dell'azione avversaria (...) Ma i cattolici risposero subito, energicamente rifiutando ogni aiuto dai liberali; e ciò non solo per semplice sdegno di accomunarsi con loro, ma precipuamente perché l'intima natura dell'istituzione Raiffeisen, dai cattolici promossa, non può ammettere dipendenza di sorta alcuna dalle Banche popolari dello Schultze-Delitzsch, che sono poi quelle fondate in Italia dal Luzzatti (...) il principio religioso è fondamentale e sostanziale nelle Casse rurali, intorno al quale i fedeli seguaci del Raiffeisen, e soprattutto i cattolici, non possono tollerare che ad esso in qualsivoglia modo si attenti” (61).

La breve relazione dei sindaci datata 14 marzo 1898 rivelava ottimismo e fiducia, nonostante le “difficoltà d'interessi gravosi”:

“Incaricati di sindacare le operazioni ed i risultati di questa Cassa rurale, ci viene l'onore e la compiacenza di rendere pubblico omaggio all'andamento integro, proficuo, ed altamente filantropico di questa istituzione. Essa, nell'anno cessante, ebbe un numero considerevole d'operazioni, e vincendo difficoltà d'interessi pure gravosi, chiude il consuntivo con un avanzo di Italiane L. 68,97 che relativamente al sacrificio dell'istituzione è di qualche importanza. Lo spirito di solidarietà è esemplare perché ogni socio favorì con elevata opera le dette risultanze” (62)

Due anni più tardi, la relazione svolta dai sindaci rilevava invece una rimarchevole diminuzione dell'avanzo netto, esprimendo altresì preoccupazione per le oblazioni venute a mancare; da notare, inoltre, la riduzione dello sconto, quasi sicuramente deliberata al fine di fronteggiare la concorrenza della cassa cattolica:

“L'avanzo netto dell'Esercizio è di L. 15,23, che sembra poco in confronto a quello del decorso 1898, ma dobbiamo informarvi che nell'anno 1899 lo sconto fu ridotto dall'assemblea generale dei soci del 25 marzo 1899, dal 6,50 al 6% e che mancarono le oblazioni che nel 1898 avemmo” (63)

Una preziosa oblazione del Conte Andrea Sola, sindaco di Gorgonzola e deputato liberale moderato, e un aumento dell'avanzo netto si ebbero nell'esercizio del 1900, unico anno di cui si è conservato, per il secondo periodo della Cassa Rurale di Prestiti, il bilancio, oltre alla relazione sindacale:

“L'avanzo reale dell'anno decorso è di L. 40,53 che, aggiunte alle L. 50 elargite dall'Onorevole Conte Sola nostro Deputato al Parlamento, ascende a L. 90,53. Facciamo voti che il nobile esempio datoci dal sunnominato Conte Sola sia seguito da altri generosi” (64).

Bilancio dell'esercizio dell'anno 1900

RENDITE

Interessi esatti sui prestiti attivi	L.	617 17	
Interessi esatti di competenza esercizio successivo	»	156 92	
Interessi esatti di competenza del presente esercizio	L.	460 25	
Interessi esatti nel precedente esercizio e maturati in questo	»	125 00	
Interessi sui prestiti attivi	L.		585 25
Tasse di ammissione e libretti di risparmio	L.		6 10
Oblazione dell'on. Conte Andrea Sola	»		50
Totale rendita lorda	L.		<u>641 35</u>

PESI E SPESE

Interessi pagati sui prestiti passivi	L.	105 »	
Interessi pagati sui depositi passivi	»	8 16	
Bilancio interessi colla Banca di Treviglio	»	149 34	
Bilancio interessi sui depositi a risparmio	»	119 37	
Spese d'ordinaria amministrazione (gratificazione al segretario e censore, ricchezza mobile, posta, carta bollata, marche da bollo, indennità e cancelleria)	»	168 95	
Totale pesi e spese	L.	550 82	
Avanzo dell'esercizio 1900	»	90 53	
	L.		<u>641 35</u>

Situazione al 31 dicembre 1900

ATTIVO

Numerario in cassa	L.	71 15	
Cambiali in portafoglio	»	11,440 »	
Interessi passivi anticipati e non maturati	»	43 75	
Totale attivo	L.		<u>11,554 90</u>

PASSIVO

Fondo di riserva	L.	703 23	
Accettazioni cambiarie	»	6,164 15	
Depositi a risparmio	»	4,171 36	
Interessi non maturati sui prestiti	»	156 92	
Bilancio interessi sui depositi a risparmio	»	119 37	
Bilancio interessi colla Banca di Treviglio	»	149 34	
Avanzo dell'esercizio 1900	»	90 53	
Totale passivo	L.		<u>11 554 90</u>

L'ultima relazione dei sindaci non andata perduta è datata 25 marzo 1902 e registra anch'essa un avanzo netto e l'elargizione filantropica tanto apprezzata del Conte Febo Borromeo, sindaco di Cassano d'Adda e consigliere provinciale milanese appoggiato dal gruppo liberale facherisiano:

“Anche quest’anno il nostro Consigliere Provinciale Sig. Conte Febo Borromeo volle incoraggiare questa benefica istituzione con un’elargizione e facciamo voti che di questi filantropi il nostro sodalizio non abbia a mancare l’appoggio, sia materiale che morale. Vi proponiamo l’approvazione del presente bilancio che si chiude con un avanzo netto di L. 51,69” ⁽⁶⁵⁾

Due documenti sul movimento dei soci durante il primo e secondo trimestre 1903 sono le uniche testimonianze di questo periodo che possono fornire utili indicazioni: a 200 ammontava il numero dei soci al 31 dicembre 1902; nel primo trimestre 1903, nessun membro fuoriuscì, mentre due nuovi soci furono ammessi (quindi al 31 marzo 1903 la società contava 202 componenti); nel secondo trimestre 1903, invece, uscirono due soci e nessun nuovo componente venne registrato (per cui al 30 giugno 1903 la cooperativa di credito risultava formata da 200 individui). Questi pochi dati hanno una certa importanza perché permettono il confronto con il numero dei soci iscritti alla Cassa Cattolica, che risultavano 141 nel 1902 e 156 nel 1903: la Cassa neutra, dunque, aveva più iscritti, ma denunciava, rispetto a quella confessionale, una minore capacità di attrarre nuovi soci (tendenza, questa, che si sarebbe notevolmente accentuata negli anni seguenti, con il progressivo aumento del numero dei soci dell’associazione cattolica avvenuto evidentemente a discapito di quello della più vecchia cassa, scemato addirittura a poche decine di membri nella seconda metà del primo decennio del Novecento). A causare la decadenza della prima Cassa Rurale di Lombardia e, per contrapposizione, a determinare lo sviluppo della cassa concorrente, fu la minore percentuale di interesse sui prestiti che quest’ultima riuscì ad applicare rispetto alla prima, tant’è vero che, nel 1908, la vecchia cooperativa di credito fondata più di vent’anni prima, pur non essendo ancora formalmente disciolta, doveva già essere da qualche tempo praticamente inattiva, poiché veniva addirittura definita “inesistente” in un documento di quell’anno:

“(La Cassa Cattolica Rurale di Depositi e Prestiti di Inzago) sorse per iniziativa spontanea di alcune persone. Ne esisteva un’altra con simile scopo, ma l’interesse sui prestiti era un po’ più elevato” ⁽⁶⁶⁾

Mancando purtroppo completamente la documentazione archivistica relativa al periodo di maggiore crisi attraversato dalla Cassa neutra inzaghese, non resta che concludere il discorso ad essa relativo, citando i passi più significativi del Verbale dell’Assemblea dei Soci del 17 ottobre 1909, ultimo atto della prima cassa rurale lombarda:

“Considerato che in seguito alle avvenute dimissioni di moltissimi Soci della Cassa Rurale, quelli rimasti tutt’ora si riducono solamente a 20 (venti) come emerge da questi atti; visto che all’odierna adunanza trovansi presenti sedici soci (...) Riconosciuta la validità e legalità dell’Assemblea, il Sig. Cucchi Cesare quale funzionante da Presidente, dichiara aperta la seduta ed espone le considerazioni e gli argomenti che trassero alla proposta (di liquidazione e scioglimento della Cassa Rurale), vista anche la relazione dei Sindaci colla quale viene confermata tale proposta di liquidazione” ⁽⁶⁷⁾

Su richiesta di alcuni soci, il Cucchi fornì “parecchi schiarimenti” in merito alle risultanze dell’ultimo bilancio, spiegando in particolare che al 28 febbraio 1909 l’ammontare delle attività era di L. 520,30, cifra che, per avvenuti versamenti di prestiti, si ridusse a L. 216,19; il Numerario di Cassa era di L. 26,19; le Cambiali in portafoglio assommavano a L. 180; tutto ciò, insieme ad un armadietto del valore di 10 lire, rappresentava l’intero attivo sociale. Non risultava alcuna passività né per conti correnti, né per depositi a risparmio, né accettazioni cambiarie od altro, essendo stati eseguiti tutti i pagamenti.

Il Presidente aggiunse che la liquidazione era da ritenersi ormai inevitabile, sottolineando l’incapacità dell’istituto di credito che presiedeva di reggere la concorrenza esercitata da quello cattolico:

“La liquidazione s’impondeva e s’impone perché la Cassa Rurale non può più eseguire un movimento d’affari da legittimare un barlume di speranza di un maggior indirizzo sociale, molto più esistendo nel paese un’altra simile Cassa che funziona attivamente” ⁽⁶⁸⁾

Cassa Rurale di Prestiti in Inzago

Si invitano i Sigg. Soci ad intervenire alla
Assemblea Generale Ordinaria che avrà luogo
nel giorno di Domenica 27 corrente Marzo
alle ore 12 meridiane, nel locale della Sede della
Sede della Società Operaia, per trattare il seguente

Ordine del Giorno

- 1° Approvazione del Bilancio 1903
- 2° Nomina di tre Consiglieri scadenti
per anzianità
- 3° Nomina di un Cassiere
- 4° Nomina di un Contabile
- 5° Comunicazioni diverse.

Il Presidente

Inzago 20 Marzo 1904

Considerata **“l’inazione forzata dell’Istituto e la nessuna convenienza a tenere in vita la Società che può rendersi dall’oggi al domani passiva”**, l’Assemblea deliberò dunque all’unanimità di porre in liquidazione la Società Cassa Rurale di Prestiti di Inzago. Poiché proprio in quel periodo anche la Cassa Cattolica Rurale attraversava una grave crisi causata da un incauto investimento (come si spiegherà nel prossimo capitolo), i liberali inzaghesi cercarono di approfittare di tale crisi, ricostituendo, sulle “ceneri” della cooperativa di credito da poco posta in liquidazione, una nuova Cassa di Depositi e Prestiti di cui però non si sono trovate testimonianze oltre all’annuncio di costituzione, ma che comunque fu attiva solo per un breve periodo, in quanto già nel 1913 sicuramente non esisteva più: infatti, un documento di quell’anno dell’Archivio Comunale relativo all’elenco delle società cooperative operanti a Inzago, registra solamente la Cassa Cattolica Rurale come istituto cooperativistico di credito in attività ⁽⁶⁹⁾.

Sempre in quegli anni, evidentemente per soddisfare le esigenze bancarie di coloro che non facevano parte della Cassa Cattolica Rurale, i liberali inzaghesi aprirono anche l’Agenzia di Inzago della Banca Abduana di Treviglio, di cui non si è trovata nessuna notizia all’infuori di quella che ne fu Consigliere di Sconto **“solerte ed assai apprezzato”** il cav. Camillo Gilar-delli (che il lettore attento ricorderà essere stato Presidente della Cassa Rurale) ⁽⁷⁰⁾.

NOTE AL CAPITOLO TERZO

(1) La legge 14 giugno 1866 relativa al credito fondiario, la legge 21 giugno 1869 sul credito agrario e la legge 23 gennaio 1877 che permise a tutti gli istituti di credito di concedere prestiti agli agricoltori, non determinarono risultati positivi di rilievo, si rivelarono cioè inadeguate a far affluire sufficienti capitali all’agricoltura, così **“in questa condizione era facile, soprattutto per il conduttore di piccoli fondi, proprietario o affittuario che fosse, rimanere imprigionato nelle spire dell’usura, una piaga diffusissima ed il più delle volte accettata passivamente da un ambiente che alla fin fine arrivava a considerarla il mezzo più rapido e facile per ottenere un prestito, soprattutto per risolvere le esigenze finanziarie d’esercizio”** (P. Cafaro, **“Per una storia della cooperazione di credito in Italia. Le Casse rurali lombarde (1883-1963)”**, Milano, F. Angeli, 1985, p. 16).

(2) **“L’agricoltura e il credito”**, **“Bollettino dell’agricoltura”**, XXI (1887), p. 4

(3) W. Briganti, **“Il movimento cooperativo in Italia. 1845-1925”**, Roma-Bologna, 1976, p. 4

(4) L. Trezzi **“Aspetti organizzativi della cooperazione di credito in Lombardia. Le Casse rurali cattoliche dal 1886 al 1935”**, **“Bollettino dell’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia”**, gennaio-aprile 1980, n. 1, p. 16

(5) **“... le iniziative per l’insediamento di Banche Popolari a Parigi e a Saint-Germain en Laye gli valsero larghi riconoscimenti anche all’estero. Pure in età avanzata non esitò a lasciare la casa di Montevicchia, ove si era ritirato negli ultimi anni, per partecipare ai Congressi cooperativi di Parigi, Oxford e Lione”** (L. Motta, **“Credito popolare e sviluppo economico. L’esperienza di una banca locale lombarda fra il 1874 e il 1907”**, Milano, Giuffrè, 1976, p. 12)

(6) Cfr. C. Brugnatelli, **“Manuale per la costituzione delle casse rurali di prestiti”**, Milano, Wilmont, 1887

(7) **“Il credito agricolo”**, **“La Cronaca Trevigliese”**, 1 maggio 1886

(8) A. Malatesta, **“Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922”**, Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1940, v. II, p. 294

(9) Ivi, vol. I, p. 219

(10) Ivi, pp. 391-392

(11) **“La Lombardia”**, 11, 12, 13 e 14 ottobre 1886

(12) **“Il Comitato per la istituzione delle Casse Cooperative di Prestiti in Lombardia è presso a raccogliere il frutto del suo paziente lavoro. Domenica p.v. 7 corr. si farà l’atto costitutivo e l’inaugurazione della Cassa Cooperativa di Prestiti di Inzago. A questa simpatica festa del credito popolare interverranno il dottor Wollemborg, il professor Francesco Viganò e l’intero Comitato promotore (...) La fondazione ad Inzago d’una Cassa Cooperativa di Prestiti sulla base della responsabilità illimitata, è un fatto di grandissima importanza poiché in seguito a questo bell’esempio altre Casse sorgeranno fra i nostri contadini lombardi, nei quali finora i benefici del credito popolare non furono che un mito”** (**“Una Cassa Cooperativa di Prestiti in Inzago”**, **“La Cronaca Trevigliese”**, 6 novembre 1886)

(13) **“Casse Rurali Cooperative di prestiti”**, **“La Lombardia”**, 7 novembre 1886

(14) **“La Cronaca Trevigliese”**, 6 novembre 1886

(15) Il resoconto di questo avvenimento ci è fornito da varie fonti giornalistiche. Nella descrizione della giornata inaugurale della Cassa rurale di Inzago, gli elementi essenziali della mia narrazione letteraria rispettano la veridicità storica, essendo basati appunto sulle cronache dell’inaugurazione riportate in alcuni giornali dell’epoca, come **“La Cronaca Trevigliese”**, che dedicò all’avvenimento stesso un’intera pagina.

(16) Si è già più volte citato in questo studio il nome di Leone Wollemborg, ricordandone la fondamentale opera a favore della cooperazione rurale. Pare comunque opportuno sottolineare qui alcuni aspetti essenziali del suo operato. Wollemborg, grande proprietario terriero padovano, fu l’autentico apostolo, in Italia, della istituzione delle cooperative di credito

che in Germania andava diffondendo, già verso la metà dell'Ottocento, Federico Guglielmo Raiffeisen. La prima Cassa Rurale di tipo Raiffeisen costituita in Italia fu appunto opera del Wollemborg, che la fondò a Loreggia, in provincia di Padova, nel 1883, contribuendo in seguito a realizzarne altre. Ma come erano organizzate queste casse rurali? Lo stesso Wollemborg lo spiegò, pubblicando alcuni scritti che dovevano servire proprio come manuali dell'ordinamento delle casse di prestiti. L'obiettivo basilare consisteva nel fornire ai contadini le piccole somme di denaro di cui abbisognavano, sottraendoli ai prestiti degli usurai. I capitalisti prestatori di denaro alle casse rurali avevano la garanzia della responsabilità solidale illimitata dell'istituto, cioè la certezza che tutti i soci rispondevano senza limite e collettivamente dei loro debiti. La cooperativa dei contadini si procurava dunque credito dai capitalisti e provvedeva a ripartire il denaro ottenuto "secondo bisogno e capacità fra i singoli soci e secondo certe condizioni da tutti approvate. La Cassa di prestiti non è una banca (...) perché lo scopo del sodalizio è di fornire ai soci l'aiuto del credito a buon mercato. Far prestiti a mite interesse e in modo conveniente ai soci, questa è la sola preoccupazione delle Casse di Prestiti (...) lo spirito di speculazione non vi penetra mai (...) Il saggio dell'interesse non vi peserà mai troppo forte sui debitori, e le tenui rendite accumulate genereranno un capitale proprio dell'ente sociale, un fondo di riserva, cagione insieme di nuova guarentigia per i soci e per i creditori dell'Unione, tutti per uno e per tutti" (L. Wollemborg, "L'Ordinamento delle Casse di Prestiti", Verona-Padova, Drucker-Tedeschi, 1884, pp. 26-28)

(17) "Il periodo cassanese durato dal 1831 al 1841 fu una lunga e intensa parentesi di studio (...) nel 1837 Viganò conseguì il diploma di ragioniere (...) negli anni successivi orientò l'impegno della sua eclettica cultura verso l'economia bancaria ed il credito popolare. Del tempo di Cassano sono anche alcune sue pratiche esperienze: come ragioniere revisore della Pretura locale e come redattore di un progetto per l'istituzione di una filatura di lino, realizzata nel 1841, che, disponendo di macchine importate dall'Inghilterra, fu la prima filatura meccanica di lino in Italia" (L. Motta, op. cit., p. 6)

(18) "La Lombardia ha parlato con simpatia ed interesse parecchie volte delle casse rurali di prestiti sistema Raiffeisen. Non tornerà discaro, io credo, ai suoi lettori l'annuncio che, come già ad Inzago domenica scorsa giorno 7 si costituì la prima Società a nome collettivo per esercitare una di queste casse, ieri qui a Cassano si gettava il seme per la seconda, che non potrà tardare a sorgere. L'egregio dott. Edoardo Brambilla (...) che ai nostri contadini ha saputo già organizzare la Società di mutuo soccorso contro la mortalità del bestiame bovino, aveva ieri invitato nel proprio palazzo più di settanta contadini ed altre persone, perché dal notaio cav. Gallavresi udissero la storia delle casse rurali. L'agregio Gallavresi fu chiaro e preciso, e sviscerò l'argomento come dovevasi fare innanzi a contadini. Maggiori chiarimenti e parlando in dialetto li diede il nostro concittadino C. Bazzi. Parlò per ultimo l'Avv. Bruni, semplice e persuasivo. I contadini, compresa ed apprezzata l'istituzione di cui misurarono tutti i vantaggi, avrebbero voluto formare subito la Società" ("Casse Rurali. Cassano d'Adda", "La Cronaca Trevigliese", 17 novembre 1886).

(19) V.A.G. del 20 gennaio 1887, "Registro Deliberazioni dell'Assemblea Generale dei Soci della Cassa Rurale di Prestiti in Inzago. Società Cooperativa in nome collettivo" (A.S.M.S.I.). Cfr. anche "La Cronaca Trevigliese", 5 febbraio 1887

(20) V.C.A. del 6 febbraio 1887, "Registro delle Deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione della Cassa Rurale di Prestiti in Inzago. Società cooperativa in nome collettivo" (A.S.M.S.I.)

(21) V.C.A. dell'11 luglio 1887, "Registro...", cit.

(22) V.C.A. del 12 novembre 1887, "Registro...", cit.

(23) V.C.A. del 13 dicembre 1887, "Registro...", cit.

(24) V.A.G. del 29 gennaio 1888, "Registro...", cit.. Cfr. anche "La Cronaca Trevigliese", 14 febbraio 1888

(25) "La Cronaca Trevigliese", 18 febbraio 1888

(26) Lettera datata 16 marzo 1888 del Sindaco di Latiano al Sindaco di Inzago (A.C.I., cart. 54/11/47).

(27) "La Cronaca Trevigliese", 27 ottobre 1888

(28) "Conto Corrente della Cassa Rurale di Prestiti in Inzago colla Banca Cooperativa Milanese regolato dal 1 gennaio al 30 giugno 1888" (A.S.M.S.I.)

(29) Lettera del Consiglio d'Amministrazione della Cassa Rurale al Consiglio d'Amministrazione della Società Operaia e Agricola di Mutuo Soccorso di Inzago (A.S.M.S.I.)

(30) Prospetto ottenuto integrando i dati forniti dal "Giornale di Cassa della Banca Rurale di Prestiti in Inzago dal 1887 al 1891", dal "Bollettino Ufficiale delle Società per azioni" del 23 marzo 1893 e dal Bilancio dell'Esercizio 1893 (A.S.M.S.I.)

(31) "Bollettino Ufficiale delle Società per azioni", 2 maggio 1901

(32) "Bollettino Ufficiale delle Società per azioni", 21 febbraio 1889

(33) Ibidem. Cfr. anche V.A.G. del 27 gennaio 1889, "Registro...", cit. (A.S.M.S.I.) e "La Cronaca Trevigliese", 12 febbraio 1889

(34) "Cassa Rurale di Prestiti in Inzago. Atti vari (1888-1889)", (A.C.I., cart. 54/11/47)

(35) Lettera datata 15 aprile 1889 del Sindaco di Inzago al Pretore del Mandamento di Cassano d'Adda (A.C.I., cart. 54/11/47)

(36) V.A.G. del 9 febbraio 1890, "Registro...", cit. (A.S.M.S.I.)

(37) Cassa Rurale di Prestiti in Inzago. Relazione dei Sindaci, 21 febbraio 1891. Cfr. anche V.A.G. del 22 febbraio 1891, "Registro...", cit. (A.S.M.S.I.)

(38) "La Cassa Rurale d'Inzago", "La Cronaca Trevigliese", 25 febbraio 1891

(39) "La Cronaca Trevigliese", 24 febbraio 1892

(40) Cassa Rurale di Prestiti in Inzago. Relazione dei Sindaci, 21 febbraio 1892 (A.S.M.S.I.)

(41) V.C.A. del 10 maggio 1892, "Registro...", cit. (A.S.M.S.I.)

(42) "Bollettino Ufficiale delle Società per azioni", 23 marzo 1893

(43) Relazione dei Sindaci della Cassa Rurale di Inzago, 20 febbraio 1894 (A.S.M.S.I.)

(44) Ibidem

- (45)Lettere datate 8 gennaio e 26 febbraio 1894 del Regio Tribunale Civile e Penale di Milano e Cancelleria al Presidente della Società Cooperativa Cassa Rurale di Prestiti in Inzago (A.S.M.S.I.)
- (46)Lettere datate 19 luglio 1894 del Procuratore del Re e dell'Ispettore Demaniale del Circolo di Milano alla Presidenza della Cassa Rurale di Prestiti in Inzago (A.S.M.S.I.) (A.C.I., cart. 54/11/52)
- (47)Relazione dei Sindaci della Cassa Rurale di Prestiti in Inzago, 1 marzo 1895 (A.S.M.S.I.)
- (48)Agenzia delle Imposte di Gorgonzola. Avviso di accertamento di redditi di ricchezza mobile, 4 maggio 1895 (A.S.M.S.I.)
- (49)Relazione dei Sindaci della Cassa Rurale di Prestiti in Inzago, 20 marzo 1896 (A.S.M.S.I.)
- (50)Relazione dei Sindaci della Cassa Rurale di Prestiti in Inzago, 7 marzo 1897 (A.S.M.S.I.)
- (51)P. Bresolin, "Il Contributo delle Casse Rurali Lombarde all'agricoltura locale (1886-1926)" Boll. Arch., gennaio-aprile 1980, n. 1, pp 137-140
- (52)Ivi, pp. 137-138. Cfr. anche P. Cafaro, op. cit., p. 46
- (53)M. Pessina, "La gestione economico-finanziaria delle Casse Rurali Lombarde fino all'avvento del fascismo (1926)", Boll. Arch., gennaio-aprile 1980, n. 1, p. 83
- (54)Ivi, pp 86-87
- (55)R. Vigorelli, "La cooperazione rurale di credito", Lodi, 1916, p. 16
- (56)P. Bresolin, op. cit., p. 130
- (57)Ivi, pp 131-132
- (58)V.C.A., 2 febbraio 1890 (A.S.M.S.I.)
- (59)P. Bresolin, op. cit. p. 132
- (60)Ivi, p. 135
- (61)"Le Casse Rurali Cattoliche ed una grande controversia", "La Civiltà Cattolica", 46, (1896) XVI/VI pp 385-386
- (62)Relazione dei Sindaci della Cassa Rurale di Inzago, 14 marzo 1898 (A.S.M.S.I.)
- (63)Relazione dei Sindaci della Cassa Rurale di Inzago, 13 marzo 1900 (A.S.M.S.I.)
- (64)Relazione dei Sindaci della Cassa Rurale di Inzago, 24 marzo 1901 (A.S.M.S.I.). "Bollettino Ufficiale delle Società per azioni", 2 maggio 1901
- (65)Relazione dei Sindaci della Cassa Rurale di Inzago, 25 marzo 1902 (A.S.M.S.I.)
- (66)Questionario per l'Inchiesta sulle istituzioni economiche cattoliche in Italia, 1 settembre 1908 (A.C.R.A.I.)
- (67)V.A.G. del 17 ottobre 1909 (A.C.R.A.I.)
- (68)Ibidem
- (69)A.C.I., cart. 31/11/1/1
- (70)"La Lombardia", 16 settembre 1913

CAPITOLO QUARTO

LA CASSA CATTOLICA RURALE

di Dario Riva

4.1 Uno sviluppo sempre crescente e continuato (1898-1908)

Nell'organizzare la cassa rurale e la loro azione sociale, i cattolici inzaghesi ebbero come modello le istituzioni cooperativistiche realizzate nella vicina Treviglio, dove operava il parroco don Ambrogio Portaluppi, figura della massima importanza del movimento cattolico diocesano milanese e dell'Opera dei Congressi, attivissimo animatore sociale e autore di scritti quali "L'Affitto collettivo. Concetto e norme pratiche, con prefazione di Giuseppe Toniolo" (pubblicato nel 1911) che gli procurarono fama internazionale ⁽¹⁾.

Essendosi proprio a Treviglio costituite, nel 1893, la prima Cassa Rurale confessionale e la prima Unione Cattolica Agricola di Lombardia, i cattolici inzaghesi ovviamente guardarono ad esse come preziosi punti di riferimento, tanto più che don Gaetano Brambilla, altra "punta di diamante" del comitato diocesano milanese dell'Opera dei Congressi e autentico capo carismatico del movimento cattolico inzaghesi, intratteneva frequenti contatti con Portaluppi, come dimostrano numerosi biglietti e telegrammi conservati nell'Archivio Brambilla.

Il consiglio d'amministrazione della cassa cattolica inzaghesi, a differenza di quello della cassa liberale (composto da pochi contadini) aveva veramente un carattere marcatamente rurale; infatti, a parte il nobile Gaetano Brambilla (primo firmatario nell'atto costitutivo e avente funzioni di sindaco effettivo), i sacerdoti Enrico Salmoiraghi (cassiere) e Giovanni Manenti (sindaco), l'orefice Guglielmo Brusamolino (segretario), gli altri membri erano agricoltori: contadini Giuseppe Cremonesi (presidente) e altri due semplici consiglieri; campari Giacinto Colombo (vice segretario) e un altro semplice consigliere; fattori Valeriano Piantanida (vice presidente) e Eugenio Righetti (sindaco); infine un giardiniere (semplice consigliere).

Appartenente alla Federazione Diocesana delle Opere Economiche Sociali, la cassa svolgeva la sua attività solamente fra i contadini, fittabili e piccoli proprietari di Inzago, escludendo gli operai e gli esercenti; secondo l'art. 2 dello statuto, la società aveva per scopo il miglioramento morale ed economico dei soci, mediante atti commerciali che all'inizio riguardarono principalmente l'acquisto annuale all'ingrosso dei concimi chimici dalla Montecatini di Treviglio, concimi da distribuirsi ai contadini soci e non, ai quali si richiedeva il solo rimborso del costo di produzione e delle spese di trasporto.

Secondo l'art. 9, gli utili si sarebbero devoluti al fondo di riserva, ma allorché il fondo stesso fosse aumentato in maniera tale da essere più che sufficiente ai bisogni della società, l'amministrazione avrebbe erogato "i frutti" eccedenti ad un'opera cattolica "meritevole" designata dall'assemblea generale.

Come si può rilevare dalla copia di un documento utilizzato per un'inchiesta sulle istituzioni economiche cattoliche in Italia, inchiesta svolta nel 1908 (copia conservata nell'Archivio della Cassa Rurale e Artigiana di Inzago) durante il decennio 1898-1908 la cassa cattolica "ebbe uno sviluppo sempre crescente e continuato, non subì alcuna interruzione".

I prestiti nel primo esercizio furono di L. 1305 e poi gradatamente aumentarono fino a raggiungere al 1° maggio 1908 la somma di L. 29.572. Sempre nel primo anno di esercizio, i depositi a risparmio ammontarono a L. 2740,61 e poi, continuamente aumentando, salirono, al 1° maggio 1908, alla cifra di L. 74381,21 (i depositi erano iscritti su appositi libretti di risparmio al portatore che fruttavano il 3,25% netto all'anno).

Alla fine del 1899, il segretario Brusamolino comunicava al nobile Brambilla che, in seguito a nuovi depositi fatti, si aveva disponibilità di un numerario in cassa di oltre L. 1500,

"sicché il Consiglio avrebbe deciso di fare un deposito presso qualche Istituto di credito, ed io ne ho già fatto parola al Direttore della Banca Popolare di Vimercate, il quale mi disse di corrisponderci l'interesse del 3,50% a conto corrente e del 4% sui depositi vincolati. Il numero dei soci continua ad aumentare, e ciò dimostra la fiducia che hanno verso il nostro nuovo Istituto, ora sono 47" ⁽²⁾



Dall'epoca della costituzione al 1908 il numero dei soci aumentò progressivamente, secondo la seguente tabella:

Anno	Numero Soci	Anno	Numero Soci
1898	19	1903	156
1899	47	1904	183
1900	117	1905	203
1901	122	1906	237
1902	141	1907	255
		1908	259

Nel 1902, formatasi la cooperativa cattolica di consumo, gli amministratori della cassa rurale si impegnarono immediatamente a stringere con essa stretti legami, così da potenziare il movimento sociale inzaghesse confessionale:

**“Illustrissimo Signore,
Alcuni contadini mossi dal buono spirito, mi hanno fatto balenare alla mente l'idea che la nostra cassa aderisca all'asta del molino e forno cooperativo, e si faccia assuntrice di tutto il movimento sociale locale, cioè molino e forno cooperativo, essiccatoio per il grano, cooperativa del vino, residenza della società attuale assicurazione bestiame ecc. ecc. L'idea mi pare bella, ma se sia anche buona, non lo so. Con la presente mi rivolgo, come Presidente della surriferita Cassa, all'illuminata sua prudenza per sapere se questa nostra idea possa anche attuarsi”** (3)

L'idea del Cremonesi e degli altri contadini che gliela avevano suggerita sembrò buona anche al Brambilla: effettivamente la Società fra i contadini di Inzago per la macinazione del grano e la produzione del pane fu rilevata dalla Cassa Rurale e inserita nella Cooperativa Cattolica di consumo, così come l'associazione per la compravendita vinicola, mentre quella per la previdenza della mortalità del bestiame bovino, pur conservando la propria autonomia, venne anch'essa a far parte del movimento sociale bianco.

Le istituzioni cooperativistiche cattoliche assorbono così, all'inizio del Novecento, quasi interamente il movimento sociale, sfuggendo alla gestione confessionale solo la vecchia società di mutuo soccorso facherisiana (divenuta però “anemica” per la carenza di membri giovani). I contadini approfittarono sempre più fiduciosamente del credito offerto loro dalla Cassa Cattolica Rurale, sia nelle operazioni di semplice prestito sia in quelle di mutuo ipotecario (4). Nel luglio 1905, il nobile Brambilla, allarmato da alcune informazioni che gli fecero temere il fallimento ormai prossimo della Banca Popolare di Vimercate, scriveva al presidente della cassa rurale:

**“Carissimo Cremonesi,
sono del parere che convenga senza indugio ritirare i fondi investiti nella banca di Vimercate e collocarli alla succursale del Piccolo Credito Bergamasco recentemente istituita a Treviglio. Daranno forse minimi interessi, ma ciò per ora non importa perché in seguito si potrà provvedere a un impiego migliore. Bisogna però fare la cosa quietamente, senza farsi scorgere e parlando il meno possibile dello stato della banca, altrimenti si potrebbe provocarne un crollo. Quindi bisogna cercare un pretesto e ritirare il denaro magari in due o tre riprese. Per esempio si può dire che è capitata una buona occasione per un più vantaggioso investimento”** (5).

Il consiglio del Brambilla (ritenuto evidentemente, in quel frangente, “uccello del malaugurio”) non fu però seguito, e poiché le informazioni da lui avute sul cattivo stato finanziario della banca vimercatese erano sostanzialmente esatte, pure la cassa cattolica rurale inzaghesse rischiò il crollo: l'istituto bancario di Vimercate, infatti, non fallì nel 1905, ma quattro anni più tardi, trascinando il piccolo credito di Inzago in una crisi gravissima e del tutto inaspettata. Ancora nel settembre 1908, il segretario Brusamolino, nel fornire i dati ai compilatori della suddetta inchiesta sulle istituzioni economiche cattoliche nazionali, scrisse che “l'anda-



mento finanziario fu sempre regolare dalla fondazione della cassa ad oggi. Non si verificarono perdite, ma sempre qualche avanzo tutti gli anni".

Qualche mese più tardi, invece, la situazione finanziaria della cassa era diventata fallimentare, con grande disperazione dei contadini e rabbia del Brambilla, che però provò anche la soddisfazione di potersi presentare come "profeta" inascoltato innanzi ai soci (rimproverandoli tutti quanti per la loro "leggerezza") e come "salvatore" del piccolo credito rurale (che fu possibile mantenere in vita grazie appunto all'intervento personale di don Gaetano, fatto-si garante a coprire la perdita).

4.2 La crisi del 1909

Per la Cassa Cattolica Rurale di depositi e prestiti il 1909 fu un anno "nero"; da una verifica eseguita sui libri della cassa rurale risultarono differenze nella entità dei prestiti ai soci e nei depositi passivi, vale a dire irregolarità e ammanchi compiuti da alcuni inesperti componenti del consiglio d'amministrazione. ⁽⁶⁾

Comunque, la crisi che colpì la cassa e i rimedi che furono adottati possono essere così riassunti: la Cassa Cattolica Rurale di Inzago aveva un credito in conto corrente per la somma di L. 13.578,96 verso la Banca Popolare di Vimercate che, in seguito a bancarotta avvenuta nel gennaio 1909, sospese i propri pagamenti; concordato, nel febbraio di quello stesso anno, il recupero del 40% di quella partita, cioè L. 5.430,59, restava ancora scoperta presso la Banca una perdita di L. 8.147,37, che, anche scaricando l'intero fondo di riserva della cassa (ammontare a L. 1.244,44) per ammortizzare tale perdita, rimaneva pur sempre la scopertura di L. 6.902,93, somma sufficiente a squilibrare il bilancio della cassa rurale, così da metterne in pericolo l'esistenza.

Fu appunto constatando tale grave situazione che Gaetano Brambilla (già da tempo nominato presidente della cassa), decise di notificare una personale prestazione di garanzia:

"Ritenuto che essendo la Cassa Rurale costituita come Società Cooperativa in nome collettivo, la perdita avrebbe dovuto essere sopportata in parti eguali dai 240 soci di essa, causando perturbazioni e danno grave alla popolazione, e colla probabile conseguenza dello scioglimento della Società, il Presidente della Cassa Rurale Nob. Don Gaetano Brambilla, al solo scopo generoso di conservare in vita la Cassa che tanto bene fece e fa al paese, e di assicurare ai creditori della Cassa stessa l'incolumità delle loro ragioni, si dichiarò disposto, sebbene il conto corrente presso la Banca di Vimercate fosse stato mantenuto contrariamente ai suoi desideri e ai suoi suggerimenti, a coprire colla propria garanzia la perdita ora emergente per tutto quel tempo che basti ad ammortizzarla coi dividendi utili e colle eventuali risorse della Cassa rurale". ⁽⁷⁾

Depositare presso la cassa rurale inzaghesi 14 obbligazioni di vari titoli pubblici, costituiti in pegno a favore dei creditori della cassa rurale stessa e svincolabili man mano che sarebbe diminuita la partita passiva sul conto corrente della Banca di Vimercate, il Brambilla volle che il consiglio d'amministrazione della cassa, "preso atto con grato animo" della prestazione di garanzia, riconoscesse ufficialmente che

"nessuna responsabilità incombe al Nob. Don Gaetano Brambilla per la perdita di cui si tratta, e che anzi egli aveva già da tempo insistito perché il conto corrente fosse ritirato". ⁽⁸⁾

Riordinati i registri e le partite dal rag. Belloni, il nobile Brambilla, dopo essersi assicurato della buona sistemazione contabile e legale della Cassa, rassegnò le dimissioni dalla carica presidenziale, scrivendo al consiglio d'amministrazione di non volere e non potere addossarsi tutto il peso economico di un possibile dissesto della cassa:

"È mio dovere e vivo desiderio di dare del mio operato spiegazione amichevole. Riguardo alla mia famiglia ed ai miei figli, già da tempo mi avevano persuaso del dovere di sottrarmi alle possibili conseguenze della responsabilità illimitata



Bilancio annuale 1901.

Conto profitti e spese.

Profitti =	Interessi sui prestiti attivi maturati nel 1900	L.	165 82
	Interessi sul conto corrente attivo " " 1900	"	199 10
	Mobili	"	20 -
	Spese rimborsate	"	18 45
	Totale	L.	403 37
Spese =	Interessi maturati nel 1900 sui depositi passivi	L.	270 54
	Mobili	"	20 -
	Spese d'ordinaria amministrazione	"	65 46
	Totale	L.	356 00
	Utile netto dell'esercizio 1900	"	47 37
	Totale	L.	403 37

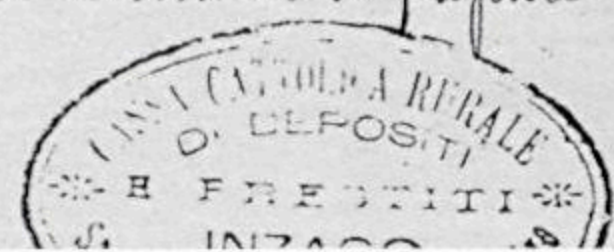
Situazione sociale al 31 Dicembre 1900.

Attivo =	Numerario in Cassa	L.	3166 91
	Conto corrente (Capitale ed interessi)	"	5649 10
	Prestiti	"	4997 -
	Mobili	"	20 -
	Spese rimborsabili	"	18 45
	Totale attivo	L.	13851 46
Passivo =	Fondo di riserva (utili netti dei precedenti esercizi)	L.	28 12
	Depositi (Capitale ed interessi)	"	13626 18
	Interessi attivi pagati e non maturati	"	96 34
	Quote sociali	"	35 -
	Spese rimborsate	"	18 45
	Totale passivo	L.	13804 09
	Utile netto dell'esercizio 1900	"	47 37
	Somma.	L.	13851 46

Si dichiara il presente Bilancio conforme a verità

Il Presidente

Giuseppe Brambilla





Cassa Cattolica Rurale di Depositi e Prestiti Inzago

Bilancio esercizio 1908.

Profitti

Interessi sui prestiti ai Soci nel 1908		L. 17 03 19
" sui conti correnti attivi	"	1119 16
" sulle azioni Bertorelli	"	240 -
" sui titoli di rendita austriaca	"	166 40
" sul mutuo ipotecario	"	80 -
" sulle azioni Società Agricola Lombarda 1907-1908	"	7 20
Rimborso R. M. sul mutuo ipotecario	"	12 38
Spese rimborsate	"	<u>27 93</u>
Totale profitti 1908		<u><u>L. 3356 26</u></u>

Spese

Interessi pagati nel 1908 sui depositi proprii	...	L. 2395 03
Ricchessa Mobile	"	221 36
Cassa camerale	"	4 65
Spese d'ordinaria amministrazione	"	617 56
Interessi restituiti sugli accounti prestati	"	<u>16 02</u>
Totale spese 1908		<u>L. 3254 62</u>
Avanzo dell'esercizio 1908	"	<u>101 64</u>
Somma totale a pareggio		<u><u>L. 3356 26</u></u>

Akwita

Tassivita

Si dichiara che il presente bilancio è conforme a verità.

Il Presidente

Laurence Bunkell

I consiglieri

Cremonesi Carlo

Gallatin Creek

I Sindaci

Wm. Lawrence

Salva Giuseppe

PRESENTED ADD

64 1460000 7 72

PLATE 1

REG D ENGINE ALN[®]

NOTES

31 12

HFE SOCIETY VOLUME

44

MACIA CANCELLERIA DEL TRIB. CIV. E

MILANO ADDA



Copy

che per legge incombe a tutti i membri di una società in nome collettivo, ma che nel caso concreto, per le diverse condizioni mie in confronto con quelle degli altri soci, necessariamente avrebbe portato, come fattivamente portò di recente, ad addossare a me solo tutte le conseguenze di un possibile dissesto. Prima d'ora mi astenni dal mandare ad effetto il mio proposito perché, avendo preveduto da tempo la probabile rovina della Banca di Vimercate, correttezza e delicatezza d'animo mi vietarono di sottrarmi alle conseguenze di quel danno, abbandonando i miei colleghi nell'imbarazzo; di più mi premeva di assicurarmi della buona sistemazione contabile e legale della Cassa, prima di abbandonare la direzione. Oggi la pendenza con la Banca di Vimercate può considerarsi liquidata e l'opera del rag. Belloni ha provveduto con esito soddisfacente ad un ordinamento della nostra azienda, più sistematico in relazione al suo ognora crescente sviluppo. È quindi giunto il momento in cui io possa ritirarmi senza dannose conseguenze". (9)

La duplice crisi che investì cassa e cooperativa cattolica, fornì ai liberali un'occasione di "risorgimento", di cui infatti approfittarono tutti gli inzaghesi che, per motivi economici e per questioni politiche, erano interessati alla rottura del monopolio cooperativistico "bianco". Intorno al vecchio senatore Facheris si raggrupparono allora le forze alternative al cattolicesimo intransigente che da tempo governava le pubbliche istituzioni: liberal-radicali, cattolici moderati, socialisti, tutti quanti uniti al grido di "Inzago risorge!":

"Inzago risorge! Risorge dal suo torpore, dalla sua vita stentata, e vuole d'ora innanzi contendere il governo a coloro che nulla fecero pel suo progresso, ma tutto tentarono pel materiale vantaggio di pochi. E risorge colla istituzione del nuovo Circolo Agrario Cooperativo, inaugurato domenica scorsa. Alla bella cerimonia assistevano oltre 300 soci nonché tutti i possidenti di Inzago; e le chiare e precise parole del Parroco e del senatore Facheris misero in evidenza, fra approvazioni clamorose, gli scopi di detto circolo. Fu una bella giornata, massime per Facheris, il quale dovette convincersi che se per lui l'amore degli Inzaghesi parve sopito, non cessò mai d'esistere". (10)

Considerando il circolo agrario come istituzione complementare della cassa di prestiti, secondo il modello fornito dal Wollemborg (11), Facheris e amici vollero inaugurare, nel novembre 1909, anche una Cassa di depositi e prestiti aconfessionale per contadini ed esercenti **"a vantaggio delle classi meno abbienti, dell'agricoltura e del commercio della nostra borgata"** (12), e con tutta l'intenzione di "vendicare" la fine della "gloriosa" prima Cassa Rurale di Lombardia, liquidata circa un mese prima.

Riprendeva dunque la "faida" paesana fra i fautori dei due contrapposti servizi di credito rurale, i liberali "maramaldescamente" colpendo i cattolici proprio nel settore ancora vitale della cassa confessionale, cioè l'acquisto collettivo e la distribuzione societaria dei concimi chimici:

"Il Circolo Agrario Cooperativo ha lo scopo di vendere concimi e di favorire noleggi e vendite di macchine agrarie. Ed ora voi, o contadini, potrete avere del buon concime a lire 6.20 al quintale, mentre prima lo pagavate (e fu per molti anni) lire 8.70, prezzo questo controllato da centinaia di ricevute. E guardate che strana combinazione! Quando vennero affissi i manifesti del Circolo col prezzo accennato, ecco che quei detentori del monopolio della vendita concimi coprono il paese con altri manifesti col prezzo del concime al quintale di lire 6.50. Fu un atto di buona concorrenza commerciale, ma disastroso moralmente. E come questa differenza in meno di lire 2.20 al quintale? Non era forse lo stesso concime venduto prima a lire 8.70? E dov'è l'ammontare delle differenze accumulate per tanti anni?" (13)

Tutti quei manifesti provocarono grande impressione fra i contadini, che sentirono tradita la fiducia che avevano riposta nel servizio concimi della cassa cattolica; la spesa media annua di L. 21.000 effettuata appunto per l'acquisto dei concimi parve allora "un'enormità" della quale si erano disonestamente avvantaggiati alcuni "mangia a tradimento"; le accuse di spe-



Un angolo della "Piazzetta dei Moron" (piazzetta dei gelsi)

culazione si fecero così insistenti da rendere necessaria la convocazione di un'assemblea generale straordinaria finalizzata a presentare una relazione sulla compravendita dei concimi che smentisse le "continue e basse insinuazioni che si propagavano ad arte intorno all'azienda dei concimi chimici" e convincesse i contadini della buona fede degli amministratori della cassa rurale cattolica:

"Questa assemblea ebbe luogo la sera dell'11 novembre pp nel locale della Cooperativa di Consumo, gentilmente concesso, e presieduta dal nostro benemerito Presidente Ill.mo Signor Brambilla Nob. Gaetano. Alla suddetta adunanza, cui intervennero più di 500 persone, il Presidente spiegò chiaramente, coi documenti alla mano, come il concime nel 1908 fu pagato in ragione di cent. 46,5 all'unità, e che il risultato delle analisi fatte eseguire su ogni 100 quintali di perfosfato ricevuto, diede una media di 17,19 unità che moltiplicate per il prezzo di cent. 46,5 danno un'importo di L. 7,99 al quintale. A questo vanno aggiunti cent. 28 al quintale pel trasporto da Treviglio a Inzago, cent. 10 all'incaricato, e cent. 15 per analisi, cancelleria, viaggi, posta, ecc. e si ha un costo totale di L. 8.52. Il perfosfato fu venduto a L. 8.70, in modo che alla Cassa Rurale che fornisce il capitale occorrente all'acquisto, restò un utile di cent. 18 al quintale". (14)

Conti alla mano, Brambilla riuscì dunque a dimostrare che le accuse di speculazione erano senz'altro un'esagerazione, una polemica strumentalizzata per "gettare fango" sulla cassa cattolica; tuttavia, quei 18 centesimi guadagnati per ogni quintale "alle spalle" dei contadini, a costoro non garbarono affatto: si sentirono "menati per il naso", tanto più che gli amministratori dell'azienda concimi si erano sempre vantati di venderli a prezzo di costo più il semplice rimborso delle spese di trasporto e distribuzione; piccola, ma la speculazione, dunque, c'era stata, e anche per questo, oltre che per il prezzo inferiore dei concimi offerti dal Circolo Agrario, i contadini si rivolsero in massa a quest'ultima cooperativa: indubbiamente un gran brutto colpo per la cassa cattolica, che ne acuì la crisi.

A dare il "colpo di grazia" al cooperativismo cattolico intervenne pure la "guerra del vino e del pane", alla quale parteciparono, particolarmente battaglieri, gli osti e i commercianti vinicoli che, validamente spalleggiati da mugnai, fornai e panettieri, avevano, come si suol dire, "il dente avvelenato" con i gestori della cooperativa cattolica di consumo, giacché questi ultimi non si erano limitati ad esercitare una forte concorrenza commerciale, ma si erano prefissi anche di conseguire l'obiettivo del completo monopolio paesano dell'acquisto e smercio delle derrate alimentari, secondo la formula "dalla produzione direttamente al consumo", con conseguente eliminazione della fase intermedia di rivendite al minuto rappresentata dai privati esercizi commerciali. (15)

Il vino del circolo agrario, acquistato collettivamente dagli osti inzaghesi e poi da essi singolarmente venduto a prezzo speciale, "riuscì a farla" a quello della cantina sociale cattolica, i cui gessori iniziarono a lamentare il frequente ripetersi degli schiamazzi notturni degli "avvinazzati dalle osterie rosse" (16); la constatazione, da parte del dott. Friz, che il pane del forno cooperativo non era più "buono come quello di una volta", e una dichiarazione ufficiale a questo proposito, innescarono un'altra "arma" contro il partito "bianco" intransigente, completandone la "débacle" morale e materiale, acuita dall'atteggiamento assunto dal parroco, critico e polemico nei confronti degli amministratori della Cassa e Cooperativa cattolica. La vittoria del "blocco" (come definirlo? Liberal-socialista con benedizione del parroco filoliberalista? Catto-liberalista con appoggio socialista?) capeggiato dal senatore Facheris non si mantenne comunque a lungo: fu piuttosto un "canto del cigno" del vecchio liberalismo, che proprio nell'anziano Facheris aveva il suo maggiore esponente.

I cattolici, infatti, recuperando rapidamente il terreno perduto, e superando l'interna divisione fra intransigenti e transigenti, conseguirono presto la rivincita, conquistando, già alle elezioni amministrative del 1910, il governo municipale e migliorando poco a poco la situazione della cooperativa di consumo e della cassa rurale.



Una vecchia immagine della Piazza di Inzago.

4.3 Gli sviluppi successivi

Una clausola della suddetta prestazione di garanzia di Gaetano Brambilla stabiliva che
“finché la Cassa rurale continui l'esercizio, tutti gli utili di qualsiasi specie, e i proventi straordinari della Cassa, prelevata la quota di legge per il fondo di riserva, dovranno essere devoluti all'ammortamento della partita passiva a perdita sul conto corrente Banca Popolare di Vimercate, fino ad estinzione della perdita stessa”. ⁽¹⁷⁾

Effettivamente, il fondo di riserva della Cassa Cattolica Rurale di Inzago, che al 7 febbraio 1909 ammontava a L. 1244,44, per il passaggio a questo fondo degli utili verificatisi negli anni 1910, 1911 e 1912, risultò aumentato, nel febbraio 1913, alla complessiva somma di L. 5412,67: il 26 di quel mese, si stabilì di prelevare L. 3500 dal fondo per destinarle alla sottrazione del credito in conto corrente posseduto presso la banca vimercatese in liquidazione; per effetto di tale delibera, la perdita di questa partita passiva, che inizialmente era di L. 8147,37, si ridusse a L. 4647,37.

L'annosa questione di tale conto corrente si protrasse fino al luglio 1920, cioè finché risultò necessario

“svalutare completamente il credito su libretto di risparmio verso la cessata banca di Vimercate essendo ormai accertato che questo istituto non pagherà più nulla ai suoi creditori”. ⁽¹⁸⁾

Nel dicembre 1914, secondo il bilancio predisposto dal consiglio di amministrazione, risultò un'attività di L. 95.818,23 (somma in cui era compreso il valore attribuito ai titoli a debito dello Stato, ed alle azioni ed obbligazioni di società, per l'importo di L. 25.999,45), e una passività di L. 95.683,17: quindi una differenza o utile dell'esercizio 1914 di L. 135.06. In realtà il bilancio era passivo, come fecero osservare i sindaci nella relazione di quell'anno:

“Per il forte ribasso subito da tutti i valori pubblici in causa della guerra e per la messa in liquidazione della Società Arti Grafiche Bertarelli e C., della quale la cassa possiede alcune azioni, il valore attribuito ai titoli di stato ed alle azioni ed obbligazioni è molto superiore a quanto effettivamente potrebbe oggi realizzarsi se si dovesse alienare i titoli stessi. Perciò il bilancio propostoci dal consiglio di amministrazione, per quanto contabilmente esatto, non rappresenta la vera situazione finanziaria in cui si trova oggi la cassa e non può per tale fatto riportare l'approvazione dei sindaci”. ⁽¹⁹⁾

Essendo quindi “giocoforza” svalutare i titoli di proprietà della cassa, la somma di L. 25.999,45, quale valore complessivo attribuito ai titoli pubblici stessi, si ridusse a L. 20.086,30, determinando così un bilancio effettivo con una perdita di fondo di riserva (L. 2.457,53) e iscrivendo nel bilancio la rimanente cifra di L. 3473,63 come perdita a ripartirsi fra i soci; senonché, a tranquillizzare le giuste apprensioni dei contadini, i sindaci consigliarono:

“Essendo la causa dello sbilancio di carattere affatto eccezionale e speriamo transitorio, siamo d'avviso che il consiglio possa per il momento soprassedere nell'applicare tali provvedimenti destinati al recupero della perdita emersa, in attesa che, ritornata normale al cessare delle ostilità la situazione generale finanziaria, possa la perdita eliminarsi automaticamente se non del tutto almeno in parte”. ⁽²⁰⁾

Ma le ostilità belliche non furono affatto transitorie e la situazione generale finanziaria, contrariamente alle speranze, peggiorò ulteriormente, così come peggiorò, durante il conflitto mondiale e nel dopoguerra, la situazione particolare della cassa rurale: nel 1917, l'anno tragico di Caporetto, il bilancio della cassa presentò una perdita di L. 6.647,51

“da attribuirsi quasi esclusivamente a svalutazione di titoli di proprietà che attualmente sono quotati assai bassi in causa della guerra. E la differenza passiva è a carico dei soci, che dovranno rispondere come società collettivamente con ripartir solidalmente in quote uguali la perdita in caso di liquidazione della so-

CASSA CATTOLICA RURALE

DI
DEPOSITI E PRESTITI

INZAGO

Inzago, li 31 Dicembre 1911.

52

Distinta delle spe sostenute nel 1911

Spese di Amministrazione

1. Al contabile - gratificazione per 1911	L. 150 -
2. Al cassiere - " " "	" 80 -
3. Quota fitto del locale per 1911	" 12 -
4. Spese di posta	" 3 85
5. Riparazione all'ufficio d'entrata	" 5 20
6. Cancelleria e stampati	" 14 60
7. Alla Federazione bicefana - quota 1911	" 10 -
8. Alla medesima - Importo depere festa federale	" 2 -
9. Per viaggio, a testo S. Giovanni per la festa suddetta	" 6 -
10. Al Cassiere per vari viaggi a spasso ed uno a Milano	" 18 50
Restale	L. 302,15

Imposte e Tasse

1. Ricchezza mobile. 1911	L. 258 03
2. Tassa camera di commercio. 1911	" 5 64
3. Spese per effetti cambiari	" 14 79
4. Fogli in bollo e bolli ai libretti di deposito	" 13 04
Restale	L. 291 50

Il Contabile

[Signature]

Il Presidente
Cremaschi Paolo



cietà, spettando ai soci l'obbligo di sopportarne il peso con tutti i loro beni ed essendo dovere nostro richiamarli costì a questa possibile drastica misura, da scongiurarsi sì, ma a cui nessuno può sottrarsi, per consorziale responsabilità a fronteggiar debiti". (21)

Un'accurata ispezione svolta il 9 luglio 1920 da parte dei sindaci constatò nella gestione della cassa rurale alcune gravi irregolarità a porre rimedio alle quali il consiglio d'amministrazione venne sollecitato a provvedere risolutamente, non esitando i sindaci stessi di dichiarare che qualora le "deplorate irregolarità" e "l'anormale situazione" non si fossero risolte in modo accettabile entro il 25 ottobre 1920, avrebbero dato le proprie dimissioni; emergendo inoltre una perdita effettiva da ripartirsi fra i soci di ben 32.544,48 lire, Gaetano Brambilla e gli altri due sindaci "di fronte a tale grave emergenza", fecero obbligo al consiglio di convocare i soci in assemblea generale straordinaria per "esporre loro lealmente e secondo verità lo stato finanziario dell'istituzione". (22)

Nell'autunno 1920, la contabilità della cassa venne affidata alla Federazione delle Casse Rurali di Lombardia al fine di rimediare alla mancanza di personale sufficientemente esperto, residente a Inzago, che potesse attendere a tempo pieno alle diverse operazioni, e di eliminare tutte le irregolarità incorse in passato ed a evitarle per l'avvenire, irregolarità che a quell'epoca venivano involontariamente compiute da molti amministratori di casse rurali, essendo piuttosto scarsa la preparazione tecnica degli amministratori stessi. (23)

NOTE AL CAPITOLO QUARTO

(1) Cfr. P. Perego, "Portaluppi", Treviglio, 1984

(2) Lettera datata 31 dicembre 1899 di Guglielmo Brusamolino a Gaetano Brambilla (A.B.)

(3) Lettera datata 24 agosto 1902 di Giuseppe Cremonesi a Gaetano Brambilla (A.B.)

(4) Il 15 maggio 1905, per esempio, la Cassa Rurale accordò a Giovanni Lamperti (mio bisnonno), piccolo affittuario del nob. Gaetano Brambilla di un fondo di ettari 2,37 alla Cascina Magana, un mutuo ipotecario di L. 2000 al saggio d'interesse del 4% (A.B.)

(5) Lettera datata 28 luglio 1905 di Gaetano Brambilla a Giuseppe Cremonesi (A.B.)

(6) Il 21 luglio 1904, per esempio, a un gruppo di piccoli affittuari delle terre di proprietà dell'Ospedale Marchesi si concesse la somma complessiva di L. 4118 ripartita in 11 singoli prestiti varianti da un minimo di L. 146 a un massimo di L. 700, con l'impegno dei debitori di restituire gradualmente le somme con acconti non inferiori a L. 25, e con l'obbligo di corrispondere l'interesse annuo del 4%. Già in questa procedura si può notare un'irregolarità: infatti, le somme prestate individualmente non avrebbero dovuto superare per norma statutaria, la cifra massima di 500 lire. Inoltre, fra la somma di L. 4118 riportata sul libro della cassa e il totale dei singoli prestiti realmente effettuati (L. 3918) si registra una differenza di L. 200: un ammanco illegalmente fuoriuscito dalla cassa o comunque uno di quegli errori di contabilità accertati e lamentati dal rag. Angelo Belloni, nel novembre 1908, durante la revisione dei registri e delle partite. (A.B.)

(7) Prestazione di garanzia notificata il 7 febbraio 1909 (A.B.)

(8) Ididem

(9) Lettera di Gaetano Brambilla al Consiglio d'Amministrazione della Cassa Cattolica Rurale, 30 agosto 1909 (A.B.)

(10) "La Regione Lombarda", 7 novembre 1909

(11) "Il Circolo Agricolo è il complemento della Cassa di prestiti (...) L'azione del Circolo è nulla senza il complemento della Cassa di prestiti; né questa può esercitare quel profondo influsso sul progresso del benessere sociale cui aspira, se non ha sua corona nel Circolo Agricolo. Gli scopi dei Circoli si compendino come segue: indagare a chiarire, promuovendo conferenze e ricerche, volgarizzando metodi ed esperienze, i difetti dell'agricoltura locale e investigare ed esaminare i rimedi..." (L. Wollemborg, op. cit. p. 89)

(12) "La Lombardia", 7 novembre 1909

(13) "La Regione Lombarda", 7 novembre 1909

(14) "Il Resegone", 23 dicembre 1909

(15) "Ill.mo Sig. Presidente, il Consiglio d'Amministrazione di questa Cooperativa Cattolica di Consumo ha fatto istanza, in data d'ieri, a questa Cassa Cattolica Rurale per ottenere un prestito, per 6 mesi, di lire ottomila al 5%. Scopo di tale prestito è la compra dell'uva nella prossima vendemmia da farsi direttamente sul posto del raccolto a mezzo di due persone incaricate, e ciò per sottrarsi alla speculazione ed usura dei mercanti che la servirono in questi anni facendo pagare tanto l'uva, quanto il vino, fino a 8 lire in più, per ogni quintale, del suo vero costo, qui ad Inzago, in modo che si veniva a pagare fino il 40 per cento d'interesse sull'importo dell'uva e del vino acquistato, non potendolo pagare subito. Il debito delle tremila lire che la detta Cooperativa aveva verso la Cassa fu totalmente estinto fino dallo scorso mese e l'azienda va di bene in meglio" (Lettera datata 19 agosto 1907 di Guglielmo Brusamolino e Gaetano Brambilla) (A.B.)

(16) "Il Resegone", 28 dicembre 1909

- (17) Prestazione di garanzia notificata il 7 febbraio 1909 (A.B.)
- (18) Lettera datata 5 luglio 1920 dei sindaci Gaetano Brambilla, Rodolfo Lavuff, Giuseppe Cerea al Consiglio della Cassa Cattolica Rurale di Inzago. (A.B.)
- (19) Cassa Cattolica Rurale di Inzago. Relazione dei sindaci per l'anno 1914 (A.B.)
- (20) Ididem
- (21) Cassa Cattolica Rurale di Inzago. Relazione dei sindaci per l'anno 1917 (A.B.)
- (22) Lettera datata 25 luglio 1920 dei sindaci Gaetano Brambilla, Rodolfo Lavuff, Giuseppe Cerea al Consiglio della Cassa Cattolica Rurale di Inzago (A.B.)
- (23) Cfr. Trezzi, op. cit., pp. 49-53

CAPITOLO QUINTO

CONSIDERAZIONI SOMMARIE SULLA CASSA CATTOLICA RURALE, POI CASSA RURALE ED ARTIGIANA (1910-1986)

di Angelo Pantosti

5.1 La compagine sociale

Le Casse Rurali, come si è detto, sono società sorte con lo scopo di migliorare le condizioni economiche e sociali dei propri associati, attraverso la concessione di finanziamenti a condizioni nettamente migliori di quelle esistenti all'epoca e la partecipazione attiva degli stessi soci alla vita sociale. La compagine sociale era così formata dagli abitanti di una certa area che si univano ed ottenevano mezzi finanziari grazie alla garanzia illimitata e solidale di tutti. Caratteristiche della "Rurale" erano dunque una base sociale "locale" che rispecchiava appieno l'economia esistente ed una responsabilità illimitata: la situazione economico-ambientale di allora richiedeva necessariamente l'esistenza di tali condizioni.

L'agricoltura in Italia, dopo l'unificazione, verteva in gravi difficoltà, sia per la concorrenza del grano americano che per la concorrenza asiatica per altri prodotti. ⁽¹⁾ La crisi si fece sentire anche in Lombardia, anche se in misura minore ad altre regioni. In particolare, nel primo ventennio dopo l'unificazione d'Italia, **"l'agricoltura lombarda aveva dovuto soffrire alcune gravi difficoltà legate a fattori istituzionali (ad esempio la forzata sostituzione dei mercati italiani ai tradizionali sbocchi mitteleuropei) o naturali (come le malattie del baco da seta e le prime avvisaglie di diffusione della crittogama)"**. ⁽²⁾

L'impresa agricola necessitava di mezzi finanziari per effettuare quegli interventi di miglioramento grazie ai quali mantenere la competitività. Gli scarsi redditi non permettevano l'autofinanziamento, come d'altra parte il risparmio locale non era certamente attratto dall'investimento agricolo. Inoltre non era facilmente possibile accedere al credito ordinario di istituti per difficoltà di ordine tecnico nell'erogazione dei finanziamenti e la legge del 14/6/1866 relativa al credito fondiario, la legge 21/6/1869 sul credito agrario, modificata in parte dalla legge 23/1/1877, non sortirono effetti benefici sull'agricoltura.

Il ricorso all'usura era dunque il mezzo più semplice (ed anche il più pericoloso) per reperire i capitali necessari.

"La forma più ordinaria è il piccolo mutuo a breve scadenza con un interesse d'unità monetaria. Esempio: mutuo di L. 20 per 15 giorni con un interesse di 5 centesimi per lira al giorno: chi trae i conti ad anno, vede con somma sua sorpresa che quest'interesse, il quale non sembra a prima vista gran cosa, ascende alla somma sbalorditiva di oltre il 1800%! Vi è il mutuo così detto 'della corda', fatto ad interesse onesto, ma con scadenza posta in un'epoca in cui il debitore non potrà pagare; quindi la necessità di una proroga con aumento dell'interesse: dopo la prima proroga d'ordinario divengono necessarie parecchie altre con successivi aumenti d'interesse, o strappi 'della corda', finché l'infelice debitore è strozzato e messo sulla strada. Vi sono contratti effettuati segretamente, in cui la restituzione del capitale si fa con derrate o con prestazioni d'opera, che valgono a portar l'interesse al 10, al 20, al 100%.

Vi sono i piccoli mutui ad interesse ragionevole, ma con l'onere più o meno esplicito al debitore di fare gli acquisti delle cose necessarie per la sua casa alla bottega del mutuante...

Vi sono mutui senza interessi in denaro, ma con l'obbligo di dare invece di esso le derrate... Vi è la cessione di denari senza interesse, ma con l'obbligo della re-



*Contrattazioni di compravendita di bestiame durante una vecchia
fiera di Inzago.*

stituzione in oro a quattro o a sei mesi, o anche in termine più breve secondo l'altezza dell'aggio, che salì al 15%...". (3)

Inzago era un paese essenzialmente agricolo. (4) Nel 1861 aveva una superficie di 1145 ettari con 3725 abitanti. Circa una trentina di grosse cascine erano sparse per la campagna ed in esse coabitavano diversi conduttori (proprietari, affittuari, mezzadri) con le loro famiglie. Il frazionamento del territorio faceva sì che le proprietà fondiarie, anche le più vaste, risultassero spezzate e formate da appezzamenti medi e piccoli collocati in diverse posizioni, anche abbastanza distanti, ed in esse i contadini avvicendavano diverse colture: granoturco, frumento, prato, segale, avena, frutta, verdure, patate, ravizzone. Elemento dominante, almeno fino al secondo dopoguerra, era la presenza di gelsi, regolarmente allineati in filari, come pure la vite, che, tenuta in considerazione per tutta la metà del 1900, perse gradualmente importanza.

In seguito, verso la fine del secolo scorso, l'apertura del canale Villoresi, in aggiunta ai preesistenti canali di irrigazione, e la realizzazione di rogge permisero di irrigare quasi la totalità del territorio, contribuendo a incrementare le rese cerealicole, con conseguente migliore nutrizione del bestiame ed aumento della produzione di latte. Per contro tutto questo determinò il maggior costo dell'approvvigionamento idrico, con riflessi fortemente negativi sulla redditività.

Anche in Inzago, gli accennati fattori naturali (crittogama e pebrina) colpirono la produzione vitivinicola e gelsibachicola, con gravi ripercussioni sul reddito della popolazione perché produzioni trainanti dell'economia agricola inzaghese. Nel decennio 1887/1897 si superò però il periodo del crollo iniziato circa venti anni prima. **"Superati gli anni neri e incrociate le sementi di origine asiatica con quelle nostrane, si riuscirono a ripristinare i livelli ottimali produttivi del periodo pre-crisi, cioè circa 30 kg di bozzoli da un'oncia di seme".** (5)

Per quanto concerne l'allevamento, è sempre stato privilegiato quello di capi da latte a scapito dell'allevamento di capi da carne, scelta d'altra parte perseguita per molto tempo dalla zootecnia lombarda. I suini erano allevati solo ad uso familiare mentre erano pochissimi gli allevamenti a scopo industriale e di dimensioni modeste.

La proprietà fondiaria era per lo più dei nobili ed in parte della borghesia, mentre il lavoro vero e proprio spettava ad affittuari o mezzadri. Come si è detto, non esistevano veri e propri latifondi, ma un insieme di appezzamenti sparsi che nobili e borghesi acquistavano dai piccoli proprietari costretti a vendere per esigenze economico-finanziarie. In sostanza, fino al primo dopoguerra, le condizioni sopra accennate impedivano, unitamente ad altre, un tipo di coltivazione più evoluto e quindi maggiormente produttivo.

L'introduzione della gestione agricola di stampo capitalistico tesa ad ottimizzare il reddito delle terre, avvenne in Inzago solo dopo il 1920. In particolare, i fondi affidati ai contadini, e quindi non coltivati in economia, non furono soggetti a nessuna miglioria né a modalità diverse di coltivazione poiché i contadini non avevano le possibilità finanziarie per effettuarle. Per quanto concerne le attività di tipo industriale, queste erano essenzialmente legate all'agricoltura e consistevano nella trasformazione dei prodotti agricoli locali. La lavorazione della seta legata alla bachicoltura era l'attività predominante, e, dopo aver risentito della crisi del settore, scomparve nel secondo dopoguerra quando i gelsi furono sradicati dalle campagne. Altre attività di tipo industriale furono legate alla produzione del latte (caseifici) e alla macinazione dei grani (mulini), grazie alla presenza di canali che permettevano il loro funzionamento.

Accanto a queste attività svolte a livello più 'industriale', vi era tutta una serie di lavorazioni di tipo artigianale legate essenzialmente ai bisogni locali e quindi ad economia chiusa.

Per quanto riguarda la demografia inzaghese, qualche cifra può essere utile per capire meglio il carattere essenzialmente rurale di Inzago. Nel 1870 la popolazione effettiva ammontava



Via Roma nella prima metà del novecento.

a 3500 persone di cui 3378 membri di famiglie massare e pigionanti e 122 persone che non figuravano come contadini (fra queste ultime vi erano però 11 fattori e 2 fittabili e buona parte di coloro che svolgevano mestieri artigianali integrava il proprio lavoro con la coltivazione di qualche appezzamento di terreno). Nel 1883, causa l'incremento demografico e la scarsa possibilità di occupazione nell'agricoltura, i 4326 abitanti erano così ripartiti: 3376 occupati nell'agricoltura e 950 in altre attività.

Queste brevi premesse sulla situazione economica e sociale in Inzago a partire dalla seconda metà dell'ottocento spiegano perché si è sentita l'esigenza di una istituzione in grado di soddisfare i bisogni propri di una popolazione ancorata ad un'economia sostanzialmente chiusa però tendente a cercare sbocchi esterni per poter migliorare in termini di produttività e redditività.

La Cassa Rurale costituita nel 1886, prima in Lombardia, è quindi sorta proprio per queste esigenze, e la seconda Cassa Rurale, fondata nel 1898, è stata solo una risposta ad aspettative di tipo politico-religioso, non certo un cambiamento del tipo di istituzione, essendo entrambe basate sul sistema Raiffeisen-Wollemborg. In particolare la composizione della collettività inzaghesi e l'attività economica dominante spiegano perché la base sociale della Cassa Rurale fosse quasi esclusivamente agricola.

La Cassa Cattolica Rurale di depositi e prestiti in Inzago, tale era la denominazione che assunse nel 1898 allorché fu costituita come società in nome collettivo, contava su 19 soci. D'altra parte, salvo eccezioni, il numero dei soci fondatori di una Cassa Cattolica era espresso generalmente fra le 20 e 30 persone, **“questo anche per via della ristrettezza dell'accezione di ‘ferventi cattolici’ richiesta: la massima generale era ‘pochi e scelti’”**.⁽⁶⁾ Il numero dei soci per Cassa, a livello regionale, ben presto aumentò, a testimoniare la fiducia che la Cassa godeva fra gli abitanti.

La percentuale dei soci sugli abitanti era comunque maggiore nei centri più lontani da altre aziende di credito e a prevalente economia rurale, in particolare nei centri di montagna. Particolarmente importante per la composizione della compagine sociale era lo statuto della cooperativa: alcuni statuti prevedevano infatti che potessero appartenere alla società solo coltivatori della terra, coloni e piccoli proprietari.

Si è già avuto modo di vedere come i soci della Cassa di Inzago fossero aumentati dai 19 ai 259 del 1908, di cui 251 contadini (coloni e mezzadri), come si evince da un'inchiesta fatta nel 1908 sulle Istituzioni Cattoliche in Inzago dal Consiglio di Amministrazione. Gli altri 11 soci appartenevano alle seguenti categorie: 1 sacerdote, 2 possidenti, 4 fittabili, 1 agente di campagna; non esistevano invece soci onorari. A dimostrazione del carattere essenzialmente rurale della Cassa si legge, sempre sull'inchiesta sulle Istituzioni Cattoliche sopra citata, **“la Cassa svolge la sua attività solamente fra i contadini, fittabili e piccoli proprietari del Comune di Inzago. Da essa sono esclusi gli operai e gli esercenti”**.⁽⁷⁾ Resta comunque il fatto che la presenza di grossi possidenti (in Inzago il nobile Brambilla), di sacerdoti (in Inzago i sacerdoti Manenti e Salmoiraghi, quest'ultimo con funzione di cassiere) e di benestanti fra i soci fondatori, era indispensabile **“per dare alla costituenda istituzione, almeno nei primi anni, le dovute garanzie di serietà e solidarietà finanziaria e per procurarle una somma iniziale di depositi”**.⁽⁸⁾

Altri requisiti generalmente richiesti dagli statuti per l'ammissione di nuovi soci, e fu così anche a Inzago, erano quelli di saper scrivere (essendo necessaria allora, a differenza dello statuto attuale, la firma autografa sul Libro Soci e non era valido il crocesegno apposto alla presenza di testimoni), di essere residenti o svolgere relazioni di affari nel comune in cui la Cassa aveva la sua sede, di non far parte di altre società a responsabilità illimitata (condizione essenziale per poter garantire gli affidamenti accordati ad altri soci).

Per quanto riguarda l'andamento del numero dei soci dal 1910 in poi si può esaminare la seguente tabella:



Il Naviglio Martesana nei pressi della Villa Savoldini-Vitali e della vecchia contrada inzaghe "Della Sciustra".

TABELLA SOCI

ESERCIZIO	SOCI	ESERCIZIO	SOCI
1910	189	1964	431
1915	230	1965	440
1920	238	1966	440
1925	257	1967	442
1930	286	1968	439
1935	148	1969	436
1940	242	1970	440
1945	140	1971	440
1950	166	1972	428
1951	168	1973	411
1952	185	1974	409
1953	185	1975	411
1954	199	1976	434
1955	207	1977	499
1956	196	1978	558
1957	208	1979	624
1958	253	1980	651
1959	286	1981	706
1960	317	1982	719
1961	317	1983	750
1962	376	1984	802
1963	399	1985	825

Fonte: archivio C.R.A. Inzago anni diversi

Dalla tabella si può notare la tendenziale crescita del numero di soci, salvo negli anni della seconda guerra mondiale; non si conosce se la diminuzione fu frutto di una revisione del Libro Soci con depennamento dei soci deceduti, per variazione della professione o per emigrazione, non essendo disponibili le relazioni degli organi sociali.

Per quanto concerne la ripartizione dei soci in agricoltori, artigiani ed altre attività, pochi sono i dati in possesso. Si può comunque dire che l'emigrazione, il graduale processo di abbandono della campagna dovuto ai processi di ristrutturazione del lavoro agricolo, che, sostituendo la macchina all'uomo, razionalizzarono e ottimizzarono la redditività del lavoro, l'avvento dell'era industriale, portarono al capovolgimento, già una trentina d'anni fa, del numero degli occupati in agricoltura, i quali vennero ad essere la minoranza della popolazione. Questi cambiamenti della realtà socio-economica italiana, come si avrà modo di vedere, hanno portato nel tempo a modificazioni delle norme di legge e, di conseguenza, degli statuti, allargando, con modalità e in tempi diversi, la composizione della base sociale delle Casse. La tendenza alla variazione in aumento dei soci ed il graduale ma costante aumento nella compagine sociale delle categorie degli artigiani (piccola impresa in genere) ed anche degli appartenenti a categorie diverse sia in Inzago come nel resto dell'Italia, sono testimonianza della grande vitalità delle Casse che si sono dimostrate e continuano a dimostrare la loro capacità di adeguarsi ai tempi e di essere sempre presenti a sostegno dell'economia locale.

5.2 Statuto Sociale

La Cassa Rurale, come ogni altra organizzazione, disciplina le proprie scelte e la propria operatività grazie ad un insieme di norme che, democraticamente accettate da tutti i soci nell'osservanza delle leggi dello Stato, costituiscono lo statuto sociale.

È quindi necessario che tali norme si adeguino oltre che alle nuove leggi che si susseguono nel tempo, anche alle mutate situazioni socio-economiche in modo tale da impedire l'invecchiamento dell'istituzione e seguitare a perseguire le finalità che le sono proprie. Ecco perché anche nella Cassa di Inzago si è provveduto, nel corso degli anni, gradualmente ma con continuità, a modificare lo statuto sociale.

Nel primo statuto del 1898 vengono fissate le norme per il funzionamento della Cassa Cattolica Rurale di depositi e prestiti in Inzago, società cooperativa e responsabilità illimitata. Scopo sociale è il miglioramento morale ed economico dei suoi soci mediante atti commerciali, escluso qualsiasi fine politico. Possono essere ammesse nella società persone giuridicamente capaci, che **"offrono la guarentigia dell'onestà e moralità individuale"** ⁽⁹⁾, che non siano notoriamente contrarie alla chiesa cattolica ed al governo costituito, che siano iscritte nei registri della popolazione della Parrocchia di Inzago, o vi tengano frequente dimora o vi abbiano relazioni d'affari, che sappiano scrivere il loro nome e cognome, che non facciano parte di altra società a responsabilità illimitata. Dai primi due articoli dello statuto si possono dedurre alcune considerazioni. La prima considerazione è che se è vero che sono esclusi fini politici, è anche vero che la Cassa "Cattolica", è sorta in alternativa alla Cassa "Liberale" e con questa ha coesistito, ed il fatto stesso di essere stata fondata è manifestazione di attività "politica" in senso ampio, essendo anche le Casse strumenti per i cattolici del periodo per affermare la propria presenza fra gli organi che detenevano il potere politico.

La seconda considerazione, come in precedenza detto, è che l'onestà e la moralità dei soci, l'appartenenza alla comunità locale, nonché la non appartenenza ad altre società a responsabilità illimitata, erano indispensabili per il funzionamento della Cassa, in quanto **"la responsabilità illimitata e solidale è indispensabile per l'ottenimento del credito"** ⁽¹⁰⁾ e la conoscenza interpersonale era elemento di garanzia. I soci avevano il diritto di collocare denaro, di ottenere prestiti, di sindacare le operazioni della società, di partecipare e votare nell'assemblea generale. (art. 6) La quota sociale si quantificava in L. 1. e, unitamente al fondo di riserva, composto dagli utili netti, formava il capitale sociale. In caso di scioglimento il capitale doveva essere erogato ad una opera cattolica oppure da questa amministrato sino a quando fosse sorta in Inzago un'altra istituzione cattolica alla quale l'assemblea decideva di assegnarlo. Gli organi sociali erano: l'Assemblea che poteva validamente deliberare, un'ora dopo la convocazione, qualsiasi fosse il numero dei soci presenti; la Presidenza, composta da sette membri; **"il presidente dura in carica due anni e gli altri membri sono rinnovati per metà ogni anno"** (art. 13); la Commissione di Sindacato, composta da un capo sindacato e dai due sindaci, tutti rieleggibili anno per anno; gli impiegati, tra i quali il cassiere e il contabile eletti dall'assemblea, gli altri dalla Presidenza. Le cariche erano gratuite ed agli impiegati l'assemblea poteva fissare una retribuzione. L'assemblea ogni anno fissava sia **"la somma totale massima dei prestiti passivi, che può la Presidenza contrarre in nome e per conto della società ed il massimo del credito che la stessa può concedere ad un socio per i prestiti loro concessi"**. (art. 20) I prestiti dovevano essere garantiti da ipoteca, pegno o malleveria, ed erano interdette operazioni aleatorie. Nella richiesta doveva essere dichiarato lo scopo del prestito che sarebbe stato revocato in caso di diversa effettiva utilizzazione. **"Trattandosi di fittaiuolo, questo dovrà ottenere dal proprio locatore dichiarazione di riconoscergli il credito, e di non valersi a pregiudizio della società del privilegio di cui all'art. 1958 del codice di commercio"**. (art. 24)

L'articolo 26 infine, affermava che non poteva mai essere modificato lo scopo della società. Questo è in sintesi il dettato dello statuto della prima Cassa Cattolica Rurale.

Lo statuto della Cassa si è modificato nel tempo sia per necessità funzionali che per variazioni di norme di legge. Per prima cosa va ricordato che con R.D. 26/8/37 n. 1766 cessa la vigi-

Relazione dei Sindaci esercizio 1937 XVI°

Signori Loei

Come è noto in seguito alle nuove disposizioni di Legge contenute nel Testo Unico approvato con R. D. 26.8.37. N. 150, è cessata dal 27 ottobre 1937 la vigilanza delle casse di risparmio sulle casse Rurali della rispettiva zona. Il controllo viene ora esercitato direttamente dall'Ispettorato per la difesa del Risparmio e per l'esercizio del Credito, per mezzo dei Sindaci di nomina Governativa che assumono le funzioni di Presidenza del Collegio Sindacale.

Transitoriamente tali funzioni sono dalla legge attribuite agli ex Revisori amministrati dalle casse di Risparmio e sono pertanto temporaneamente svolte presso la S. Cassa Rurale dall'Ex Revisore Dott. Alessandro Maurani in qualità di Sindaco effettivo restituito conseguentemente a lui demandata la Presidenza del Collegio Sindacale. Nel corso dell'anno abbiamo proceduto a verifiche salutarie dei valori e della contabilità e siamo lieti di dirvi che abbiamo sempre riscontrato la completa regolarità.

Il Bilancio al 31 Dicembre 1937 presentato dal S. Consiglio di Amministrazione è stato da noi controllato, accertando, la corrispondenza delle cifre esposte con le risultanze dei libri contabili e con la consistenza patrimoniale. Pertanto vi invitiamo ad approvare il Bilancio stesso ed il relativo conto economico che si chiuderà con le seguenti risultanze.

Attività £ 240431.61

Possività e

Patrimonio sociale £ 240299.90

Utile netto £ 131.71

Profitti e Rendite £ 12678.27

Perdite e Spese £ 12546.56

Utile netto £ 131.71

lanza della Cassa di Risparmio sulle Casse Rurali, passando il controllo allo Ispettorato per la disciplina del risparmio, per mezzo di sindaci di nomina governativa che assumevano la funzione di Presidenza del Collegio Sindacale. Sia dal verbale del Consiglio di amministrazione del 31/10/37 che dalla relazione dei Sindaci sull'esercizio 1937 si ha testimonianza di tale cambiamento: il dr. Alessandro Manzoni che svolgeva la funzione di revisore nominato dalla Cariplo, passa alla carica di Presidente del Collegio Sindacale pro tempore, con rammarico del Consiglio di amministrazione, in quanto il dr. Manzoni **“ricopriva la carica con grande sagacia e assiduità, esprimendogli (il consiglio) nel contempo un profondo riconoscimento per non aver più la sua leale assistenza ed i suoi saggi ed illuminati consigli in tutto ciò che recava al Consiglio di amministrazione le maggiori responsabilità”**. (2)

Delle variazioni che vi sono state nella normativa che riguarda le aziende di credito e la CRA in particolare, non vi è traccia in quanto i verbali di assemblea e di consiglio risalgono a un periodo non antecedente il 1934. La prima variazione nello statuto sociale di cui si ha notizia (certamente altre la precedettero) fu fatta nel 1938 per informarlo alle disposizioni del Testo Unico delle leggi sulle CRA. (R.D.L. 26/8/37 n. 1706)

La delibera assembleare del 23/3/1938 porta diversi cambiamenti allo statuto. È di notevole importanza la nuova denominazione che viene assunta di Cassa Rurale ed Artigiana, a testimonianza che i mutamenti della realtà socio-economica sono stati recepiti. La responsabilità illimitata e solidale viene invece conservata, anche se il nuovo Testo Unico permette l'esistenza sia di Casse a responsabilità limitata che illimitata. Rimane invariato rispetto all'originario statuto lo scopo sociale mentre per quanto riguarda la zona di competenza, pur restando il comune di Inzago, viene sancita la possibilità di chiedere l'autorizzazione ad operare in uno o più comuni limitrofi.

I requisiti richiesti per l'ammissione a socio rimangono sostanzialmente invariati anche se la formulazione è diversa: devno appartenere alla popolazione della circoscrizione di Inzago o ivi tengano frequenti relazioni di affari e non si ispirino a principi contrari a quelli ai quali si ispira la Cassa.

La quota di partecipazione alla società viene determinata in L. 5, oltre ad una quota stabilita di anno in anno dall'assemblea dei soci in relazione alla riserva esistente; i nuovi soci non avranno diritto a prestiti se non trascorsi almeno sei mesi dall'ammissione. Nulla è detto circa l'inammissibilità di non appartenenti alle categorie degli artigiani e degli agricoltori, sancita dal T.U. in 1/5 del totale dei soci.

I depositi possono essere raccolti sia fra i soci che non soci, sia a risparmio che in c/c, e spetta all'assemblea determinare i tassi ed i limiti di fido, quest'ultimo subordinatamente a quanto disposto dal T.U. Altra novità di rilievo riguarda gli impieghi con i non soci: viene infatti affermato dall'art. 10 la possibilità, prevista dal T.U., di impiegare le proprie disponibilità anche con non soci, purché in misura non superiore del 40% del totale degli impieghi.

La gamma di operazioni effettuabili è ora ben determinata dall'art. II (credito agrario di esercizio e miglioramento, prestiti contro rilascio di cambiali, mutui chirografici ed ipotecari, c/c garantiti da cambiali o titoli, ecc.). Viene ora ratificato nello statuto l'investimento in titoli per riserva obbligatoria prevedendo anche gli istituti presso i quali depositarli.

Il patrimonio è ora formato dal capitale sociale (quote soci), dalla riserva ordinaria, alla quale devono essere assegnati almeno i 9/10 degli utili netti annuali e le quote dei soci deceduti o esclusi, e dalla riserva straordinaria, formata con proventi diversi.

Con il nuovo statuto viene sostituita alla Presidenza il Consiglio di Amministrazione ed alla Commissione di Sindacato il Collegio Sindacale. Il Presidente del Consiglio di Amministrazione della CRA dura in carica quattro anni, mentre gli altri sei membri sono rieletti per la metà ogni biennio, entrambi dall'assemblea.

Il Collegio Sindacale si compone di tre sindaci effettivi e due supplenti, di cui due effettivi e un supplente nominati dall'assemblea ed un effettivo (presidente) ed un supplente nominati dal Governo e durano in carica tre anni.

Per quanto riguarda l'Assemblea dei soci, il nuovo statuto determina in modo preciso ed anali-

Verbale dell'Assemblea generale dei Soci del 23-3-1938 XVI

L'anno 1938 XVI° E.F. addì 23 del mese di Marzo alle ore 20 nel locale dell'Oratorio marchile (g.e.) a seguito di avviso di convocazione pubblicato e comunicato ai soci a cui dello Statuto Sociale è aperta in prima seduta l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci di questa Società per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Discussione ed approvazione del Bilancio annuale previa relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci.
2. Riparto degli utili.
3. Determinazione del massimo del credito diretto ed indiretto che il Consiglio di Amministrazione può concedere ad uno stesso socio.
4. Determinazione del massimo dell'esposizione passiva nella quale il Consiglio di Amministrazione può impegnare la Società per depositi fiduciari, cauti carr. ecc.
5. Determinazione dei rami d'interesse sui depositi e sui prestiti sotto delega del Consiglio di Amministrazione.
6. Determinazione del versamento che deve essere effettuato dai nuovi soci in relazione alla riserva esistente.
7. Rimborso delle cariche sociali a norma di Statuto ed eventuali sostituzioni per dimissioni o morte (Consiglieri e Sindaci).
8. Comunicazioni varie.

Parte straordinaria

Modifiche allo Statuto per uniformarlo alle disposizioni del Testo Unico.

Sono presenti i Signori: Acquati Luigi, Presidente, Zagnoni Giuseppe, vice Presidente, Brunoni Francesco e Lino Angelo - Penco Antonio - Lora Giulio, Consiglieri; Scaramuzza Giovanni - Scaramuzza Felice - Zucchelli Gaetano Sindaci; Oltre il Sig. Mauri Dottor Alessandro della Cassa di Risparmio delle P.P. L.L. Presidente del Collegio Sindacale.

Il Presidente della Società Sig. Luigi Acquati rileva che a termine dell'Articolo 18 dello Statuto per la validità dell'Assemblea in prima convocazione è necessario l'intervento di $\frac{2}{3}$ dei soci sul $\frac{1}{3}$ invitati. Poiché i soci presenti sono soltanto $\frac{1}{3}$ il Presidente rinviava l'Assemblea alle ore 21 precedentemente stabilita.

tico i compiti istituzionali, fra i quali eleggere gli amministratori, fissare i limiti di fido ed i tassi, quantificare il versamento da effettuarsi dai nuovi soci in relazione alla riserva, approvare il bilancio e ripartire gli utili, ecc..

In sostanza l'introduzione del T.U., recepita dal nuovo statuto, era diretta ad omogeneizzare quell'insieme di norme che, succedutesi nel tempo, dovevano dare alla Cassa una propria precisa fisionomia ed un preciso inquadramento legislativo.

Vi è però da dire che mentre tutta la normativa introdotta negli anni addietro fino alla formulazione della c.d. "legge bancaria" del 1936 mirava a dare una "specializzazione" nell'esercizio dell'attività creditizia da parte degli istituti ed aziende di credito, il T.U. portava al contrario ad una "despecializzazione" dell'attività della CRA, che cessarono di essere solo al servizio del mondo agricolo per adeguarsi alle mutate condizioni e svolgere una serie di operazioni a favore di categorie diverse, mantenendo comunque invariata la fisionomia di istituto locale, spazialmente limitato e con caratteristiche del tutto proprie.

Con il passare degli anni viene sempre più sentita l'esigenza di modificare la forma sociale della Cassa da responsabilità "illimitata" a "limitata". Già alla riunione del Consiglio di Amministrazione del 12/12/1948 viene avanzata da qualche consigliere la proposta di mutare il tipo di responsabilità per garantire meglio i soci visto l'andamento aziendale e la non più pressante esigenza di fare affidamento sui patrimoni dei soci. Tale proposta venne però accantonata in quanto tale cambiamento **"economicamente... converrebbe di più ai soci ma ne scapiterebbe forse lo spirito cooperativistico"**.⁽¹²⁾

Le innovazioni portate con la legge 4/8/1955 n. 707 al T.U., indussero l'assemblea dei soci ad aggiornare il proprio statuto e ciò avvenne nella riunione assembleare del 25/3/1956. Nel 1956 cambia la formulazione dello scopo sociale: scopo della società è l'esercizio del credito in primo luogo ai propri soci e prevalentemente ad agricoltori ed artigiani; le operazioni con non soci non possono superare il 25% della raccolta, anziché il 40% del totale delle operazioni, come precedentemente sancito. Viene elevata la quota di partecipazione a L. 500 e modificata la quota degli utili annuali da accantonarsi sia alla riserva ordinaria che straordinaria, quote minime stabilite dalla legge.

I soci possono essere persone fisiche agricoltori ed artigiani e, queste sono le innovazioni, anche persone fisiche appartenenti ad altre categorie in misura non superiore ad 1/5 della totalità dei soci, nonché coloro che pur non essendo domiciliati nel comune di Inzago vi operino con carattere di continuità come imprese agricole. La determinazione dei tassi di interesse da applicare alla clientela è con il nuovo statuto compito del Consiglio di Amministrazione. La gamma di operazioni effettuabili è incrementata e meglio precisata: il credito agrario di miglioramento è ora concedibile con autorizzazione della Banca d'Italia, si possono accordare aperture di credito in conto corrente con garanzia anche di fidejussione di terzi, effettuare operazioni di credito artigiano ai sensi della legge n. 949 del 25/7/1952, nonché operazioni di credito a favore dell'artigianato, assumere, previo benestare, servizi di Cassa e Tesoreria, compiere altre operazioni deliberate dall'Assemblea, quando richiesto dalla legge, previa autorizzazione, ecc. Per le Assemblee viene fissato un quorum costitutivo e deliberativo diverso a seconda che siano in prima o seconda convocazione e la riunione in seconda convocazione non può aver luogo nello stesso giorno fissato per la prima.

I membri del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio Sindacale, eletti dall'Assemblea, durano in carica tre anni e sono tutti rieleggibili alla scadenza del mandato. Il Presidente del Consiglio di Amministrazione è eletto dai consiglieri. Non esiste, con il nuovo statuto, la figura del presidente del collegio Sindacale nominato dal Governo, ma tutti i Sindaci vengono eletti dall'Assemblea e fra di loro scelgono il Presidente.

Viene prevista la figura del Direttore, nominato dal Consiglio il quale ne fissa i poteri e le attribuzioni.

Vengono inoltre stabilite, sulla base delle norme di legge, disposizioni per il bilancio e per la ripartizione dell'utile; sono sanciti i principi dell'indivisibilità delle riserve durante la vita sociale e la destinazione del residuo attivo della liquidazione a fini di beneficenza e mutualità, condizione necessaria, unitamente alla ripartizione eventuale di utili non superiore alla ragione del-

l'interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato, per poter usufruire, quali enti mutualistici, delle agevolazioni fiscali previste.

La riforma del T.U. del 1955, recepita come si è detto dalla Cassa di Inzago nel 1956, fu sostenuta con proposte, quasi integralmente accolte, dall'Assemblea plenaria dei dirigenti e soci delle CRA della Lombardia tenutasi a Milano il 24/4/1949, nella quale si insistette sulla necessità di variare il T.U. per permettere alle Casse di fattivamente operare nel nuovo contesto socio-economico che si era venuto formando.

L'esigenza di mutare la responsabilità dei soci della Cassa da illimitata a limitata non si esaurì nella proposta formulata nel 1948 ma continuò ad essere sostenuta da parte dei soci che ritenevano la forma sociale ormai superata dai tempi e dagli sviluppi della Cassa. In particolare fu ridiscussa nell'Assemblea dei soci del 29/4/1973 durante la quale fu anche sollecitata una modifica dell'art. 7 dello statuto sociale per permettere l'ingresso nella società di altre categorie sociali sempreché nei limiti ammessi dalle norme di legge. Le proposte non sortirono al momento effetti immediati ma oramai vi erano i presupposti per il cambiamento. In tale occasione fu nuovamente modificato lo statuto, prevedendo però soltanto la possibilità di effettuare operazioni in cambi.

Frattanto era accaduto che le nomine degli organi sociali effettuate nell'aprile del 1975 non erano valide e dovevano essere rifatte, salvo per due consiglieri, in quanto, dopo tanto tempo che le cariche sociali erano elette a maggioranza relativa, l'organo di vigilanza della Banca d'Italia, esigendo la letterale applicazione dell'art. 22 dello statuto, richiedeva che l'elezione dei consiglieri e dei sindaci avvenisse a maggioranza assoluta. L'Assemblea del 21/6/1975 fu convocata appositamente per l'elezione di cinque consiglieri e due sindaci che non avevano ottenuto la maggioranza assoluta. Fu eletto alla Presidenza il consigliere validamente eletto signor Riva Pasquale il quale fece notare che nella situazione della Cassa di Inzago si trovavano oltre 700 Casse e che, sino a quando non fosse stato modificato lo statuto, tale era la realtà e bisognava quindi che l'Assemblea si esprimesse in maniera compatta per poter eleggere validamente i mancati membri del consiglio. Non si può dire che i lavori assembleari si svolsero nei migliori dei modi, dacché i diversi gruppi già esistenti a sostegno di propri rappresentanti si scontrarono contestando o sostenendo la formulazione delle schede di votazione che "suggerivano" l'elezione dei precedenti votati e non validamente eletti.

Il 9/4/1978 viene ulteriormente modificato lo statuto sociale immettendo fra i comuni di competenza oltre a Inzago i comuni di Cassano d'Adda, Masate, Basiano, Cambiago, Cavenago Brianza, Bellinzago Lombardo, Gessate, Pozzo d'Adda e Trecella, per i quali la Banca d'Italia aveva provveduto a concedere l'autorizzazione ad operare in via continuativa.

Viene quindi modificato l'art. 7, prevedendo la possibilità di ammettere a socio, secondo quanto disposto dalla legge, anche le imprese artigiane operanti con carattere di continuità nella zona di competenza, le cooperative agricole di manipolazione e trasformazione di prodotti agricoli e le cooperative artigiane, inserite nel registro prefettizio, operanti nell'ambito di operatività della Cassa. Si procede finalmente alla variazione dell'art. 22 prevedendo l'elezione degli organi sociali non più a maggioranza assoluta bensì a maggioranza relativa dei soci presenti.

Si provvede inoltre ad aumentare il numero dei consiglieri da sette a nove (in ottemperanza a disposizioni di legge, prevedendo l'ulteriore variazione da nove a undici allorché i soci saranno in numero superiore a 500).

L'art. 18 è modificato nel senso che l'Assemblea deve, fra l'altro, stabilire la misura del versamento che deve essere effettuato di soci in relazione alle riserve esistenti (nel precedente statuto si parlava di "nuovi soci" anziché tutti).

Viene aumentata la gamma delle operazioni effettuabili dalla Rurale, prevedendo all'art. 15 la possibilità, previa autorizzazione dell'organo di vigilanza, di ricevere a custodia titoli di proprietà di terzi e curarne l'amministrazione e di costituire cauzioni utilizzando titoli di proprietà nonché rilasciare avalli e/o fidejussioni per conto di soci e clienti.

Infine viene variato l'art. 28, prevedendo la possibilità che al Presidente o al Vice Presidente siano delegati limitati poteri, purché non sia superato il limite assembleare di fido, con obbligo di notificare il Consiglio alla prima riunione successiva. È importante tale delega di poteri

per permettere alla Cassa di operare con tempestività in taluni casi che nella moderna gestione aziendale sono sempre più ricorrenti, in modo da snellire ulteriormente i procedimenti decisionali.

Il rinnovo delle cariche sociali in scadenza viene fatto dall'assemblea in data 23/4/78. Purtroppo il nuovo statuto non è stato ancora omologato dal Tribunale e così si verifica che risulta validamente eletto solo un consigliere ed un sindaco, vigendo ancora il "vecchio" art. 22 dello statuto che prevedeva una maggioranza assoluta. Viene riconvocata l'Assemblea il 14/5/78 e questa volta, a differenza di quanto successo tre anni prima, vengono eletti i consiglieri e i sindaci senza troppe divergenze di opinioni fra i soci. L'Assemblea del 22/4/1979 vede, oltre alla elezione di altri quattro consiglieri in quanto è stato omologato il nuovo statuto, anche un nuovo invito al Consiglio per la modifica della responsabilità sociale. L'anno successivo, nell'Assemblea del 20/4/1980, il Consiglio assicura di aver esaminato la possibilità di modificazione della responsabilità sociale e che si attendono le conclusioni del Parlamento che sta esaminando alcuni testi per la modifica del T.U.

Tali riforme riguardano sinteticamente: la variazione della denominazione (Cassa di Credito Cooperativo), l'oggetto sociale (raccolta di risparmio tra il pubblico ed esercizio del credito cooperativo a favore delle economie locali), la possibilità di ammettere a soci tutte le persone fisiche, le cooperative o consorzi di cooperative, l'elevazione del capitale ad un minimo di L. 5.000.000, l'allargamento della zona di competenza a tutti i comuni limitrofi (cosa che è stata fatta solo recentemente).

A livello legislativo però nulla varia e quindi, essendo sempre più pressante l'esigenza dei soci di modificare la responsabilità, si provvede con delibera assembleare del 12/12/1982, alla modifica dello statuto.

Con l'introduzione della responsabilità limitata vengono modificati tutti quegli articoli in contrasto con le disposizioni di legge che regolano le cooperative a responsabilità limitata.

Il capitale sociale è ora composto da azioni con un valore nominale di L. 5.000 ciascuna; viene inserito il comune di Pozzuolo Martesana nella zona di competenza, la durata della società è prorogata al 2048; viene previsto il rimborso del valore nominale delle azioni agli eredi del socio defunto e la possibilità di rilasciare fidejussioni alla clientela senza dover più chiedere l'autorizzazione all'organo di vigilanza.

Il compito di determinazione l'importo che dovrà essere versato dai soci in relazione alla riserva esistente spetta ora al Consiglio di Amministrazione, mentre l'Assemblea ad ogni rinnovo delle cariche sociali dovrà fissare il numero dei componenti il Consiglio (9 o 11). Viene inoltre introdotto l'organo del Comitato Esecutivo, i cui compiti e le modalità di funzionamento sono stabiliti dal Consiglio. Sempre per snellire l'operatività della Cassa vengono delegati al Direttore poteri limitati in materia di sconfinamenti e di cambio assegni, ciò in linea con le mutate esigenze degli operatori e della stessa Cassa.

Le altre modifiche (il limite di fido, la percentuale di titoli investiti per riserva obbligatoria, ecc.) sono, come si è detto, dovute alla modificazione della forma sociale e pertanto sono sancite dalla vigente normativa e certamente hanno e avranno riflessi sulla gestione.

L'ultima variazione dello statuto è avvenuta con delibera assembleare del 14/4/1985.

È stata allargata (in linea con la normativa CEE) la zona di operatività a tutti i comuni limitrofi alla sede e alle filiali; sono stati delegati poteri in materia del credito nelle forme di sconfinamenti, cambio assegni, scoperture di c/c, oltre che al Direttore anche alla Direzione, prevedendo espressamente (art. 34) la figura della Direzione composta dal Direttore e dai funzionari ad essa addetti, dando quindi all'esecutivo una veste più moderna e più consona alle esigenze attuali.

Si è visto che molto è cambiato dal primo statuto del 1898 e molto cambierà ancora per rendere sempre più vitale la Cassa. È auspicabile che presto vi sia anche una riforma del T.U. che tenga conto di quanto è mutato nella società italiana e quindi ottimizzare il ruolo delle Casse Rurali ed Artigiane.



5.3 Uno sguardo all'andamento della gestione

Si è già anticipato dell'andamento sempre crescente che ebbe la Cassa nel primo decennio e della crisi del 1909 dovuta al fallimento della Banca Popolare di Vimercate che rischiò di trascinare con sé la Cassa di Inzago.

Le tabelle che seguono mostrano attraverso i più significativi parametri di valutazione l'andamento della Cassa dal 1910 ai giorni nostri. Naturalmente i valori espressi sono da riconsiderare tenendo conto del continuo deprezzamento della lira e della variazioni di legge e di statuto che, come si è detto, hanno dato alla Cassa una fisionomia propria sempre più marcata ed una capacità operativa sempre crescente.

Il patrimonio della Cassa non aveva alle origini **“una rilevanza strutturale sostanziale: infatti negli istituti cooperativi di credito, dovevano o potevano costituire elementi di garanzia principale la responsabilità solidale dei soci e l'operatività esplicatesi su base strettamente locale”**.⁽¹³⁾

Basta infatti pensare al primo statuto in cui si dice che gli utili si sarebbero devoluti al fondo di riserva in misura tale da essere **“più che sufficiente ai bisogni della società”** devolvendo il restante agli scopi indicati dallo statuto, non precisando che cosa si intendesse per bisogni societari e quale fosse la misura adatta a questi bisogni. Successivamente il patrimonio ha assunto sempre più importanza anche per le Casse sia per la funzione di garanzia ma ancor di più come **“uno dei principali strumenti di controllo delle aziende di credito”**⁽¹⁴⁾; da esso infatti dipende oggi il limite di fido legale, l'investimento in immobili e partecipazioni e ad esso, per legge e statuto, sono da destinare parte degli utili. Va ricordato inoltre che la sottopatrimonializzazione è stata causa di non pochi dissesti di Casse Rurali ed anche per la Cassa di Inzago la crisi del 1909 avrebbe potuto essere fatale proprio per l'insufficiente consistenza patrimoniale rispetto alla perdita subita, se non ci fosse stato il generoso intervento del Nobile Brambilla.

Il patrimonio è formato dal capitale sociale e dalle riserve statutarie previste.

Il capitale sociale non è mai stato troppo consistente sia in genere sia in particolare per la Cassa di Inzago. La quota associativa è sempre stata alquanto modesta **“quasi una tassa di iscrizione piuttosto che una quota di capitale senza una funzione economica, ma con una semplice funzione giuridica: essa stava lì perché si potesse dire che sussistevano i requisiti voluti dalla legge in una società commerciale”**⁽¹⁵⁾. La quota che i nuovi soci devono versare in relazione alle riserve esistenti, è stata anch'essa sempre contenuta, come si legge nei verbali delle Assemblee dei soci, per permettere l'incremento della compagine sociale: se fosse stata realmente ragguagliata alle riserve ben pochi soci avrebbero potuto, per varie ragioni economiche, partecipare alla società. L'incremento del patrimonio è stato quindi perseguito nell'andare del tempo dalla Cassa Rurale di Inzago sia per preservare la Cassa dai pericoli della gestione, sia per darle maggiore operatività, sia per permetterle la realizzazione di interventi agevolati che, per salvaguardare il giusto equilibrio della gestione economica, potevano essere realizzati solo dall'impiego di mezzi propri. L'utile di esercizio all'inizio non costituiva assolutamente un traguardo, essendo sufficiente la chiusura in pareggio o la realizzazione di utili assai modesti, poiché si dava assoluta priorità alla

“raccolta di depositi per la messa a disposizione di crediti a tassi inferiori a quelli praticati dal mercato finanziario ordinario, con una gestione economica praticamente in pareggio; quindi gli eventuali utili non potevano che essere molto modesti e comunque tali da non poter essere messi in correlazione con il patrimonio sociale, non dovendo quest'ultimo essere remunerato”⁽¹⁶⁾

e non dovendosi ripartire l'utile fra i soci.

Più avanti, proprio per la ragione di dare alla Cassa un giusto livello di patrimonio per permettere il raggiungimento di certe proprie finalità, si è data maggior importanza alla formazione di utili di esercizio, non quindi certamente con scopi speculativi non essendo le finalità della Cassa lucrative.

CAPITALE SOCIALE E RISERVE

ESERCIZIO	IMPORTO	ESERCIZIO	IMPORTO
1910	2.626	1964	35.674.500
1915	366	1965	45.688.160
1920	1.188	1966	51.773.319
1925	14.911	1967	58.317.514
1930	37.687	1968	64.411.514
1935	36.396	1969	80.237.500
1940	31.121	1970	106.240.000
1945	43.602	1971	124.036.000
1950	544.916	1972	145.054.000
1951	977.767	1973	313.755.059
1952	1.452.232	1974	380.564.559
1953	2.751.027	1975	417.284.500
1954	3.802.549	1976	598.444.500
1955	5.577.357	1977	886.349.500
1956	7.632.637	1978	1.365.714.500
1957	8.903.772	1979	1.915.710.440
1958	11.479.950	1980	2.475.024.814
1959	14.016.193	1981	3.105.334.814
1960	16.952.688	1982	4.075.481.814
1961	20.901.018	1983	6.883.893.656
1962	25.522.040	1984	8.202.398.926
1963	29.543.560	1985	9.236.635.702

Fonte: Archivio C.R.A. Inzago, Anni diversi

UTILE D'ESERCIZIO

ESERCIZIO	IMPORTO	ESERCIZIO	IMPORTO
1910	474	1964	6.146.400
1915	55	1965	6.881.899
1920	- 13.930	1966	7.325.862
1925	19.648	1967	8.094.870
1930	- 3.124	1968	9.792.433
1935	- 7.123	1969	12.201.366
1940	1.720	1970	15.593.089
1945	4.418	1971	16.797.303
1950	432.691	1972	17.979.055
1951	474.125	1973	26.433.228
1952	548.735	1974	55.985.785
1953	1.051.437	1975	107.539.539
1954	1.472.963	1976	144.745.177
1955	2.158.260	1977	251.090.272
1956	2.425.336	1978	290.282.780
1957	2.671.055	1979	507.600.234
1958	2.859.642	1980	754.743.295
1959	3.250.396	1981	837.271.378
1960	4.232.454	1982	1.048.061.017
1961	5.400.272	1983	1.333.911.364
1962	5.161.040	1984	1.378.785.538
1963	5.499.204	1985	1.466.292.920

Fonte: Archivio C.R.A. Inzago, Anni diversi

La quasi totalità dei mezzi finanziari con i quali la Cassa di Inzago ha esercitato la propria attività creditizia istituzionale era costituita dai depositi fiduciari, originariamente solo nella forma di deposito a risparmio e solo più tardi anche nella forma di c/c, mentre assai limitato era il ricorso al credito bancario; con il passare del tempo le Casse hanno cominciato a soffrire di eccessi di liquidità, o di sottimpiego, per cui è prevalso il ricorso al deposito interbancario (in alternativa all'investimento in titoli) cioè l'allocazione delle riserve disponibili presso le altre aziende di credito indicate nello statuto, una volta esaurita la richiesta di finanziamento. Dando un'occhiata alle cifre riportate nella tabella, si nota il seguente andamento del rapporto patrimonio/depositi: 1910: 3,19% — 1915: 0,42% — 1920: 0,48% — 1925: 2,60% — 1930: 8,93% — 1935: 24,40% — 1940: 3,53% — 1945: 2,55% — 1950: 1,24% — 1955: 2,83% — 1960: 3,05% — 1965: 2,29% — 1970: 2,34% — 1975: 3,35% — 1980: 6,70% — 1985: 10,2%. Il rapporto mostra un andamento altalenante fino negli anni sessanta. Ciò si spiega con il fatto che inizialmente, come detto, poca importanza veniva data ai mezzi propri oltre alle alterne vicende della gestione che hanno visto in anni diversi andamenti deficitari e pericolose flessioni della massa amministrata, come le perdite di esercizio che ovviamente arrestarono il processo di formazione del patrimonio. Il capitale sociale incide sulla componente patrimoniale in misura assai ridotta, percentualmente più sensibile nei primi anni di vita. Mentre nel 1910 il rapporto capitale/patrimonio era pari al 7,19%, nel 1950 era dello 0,14%, e nel 1985 dello 0,04%. È da notare che il rapporto capitale/patrimonio a livello di sistema era già nel 1950 pari al 2,5%, quindi alquanto più elevato del rapporto che si registrava nella CRA di Inzago, imputando questo o ad una più elevata quota di partecipazione prevista per le altre Casse oppure ad un più basso ammontare delle riserve delle casse del sistema. La quota di partecipazione fissata in L. 1 dallo statuto originario, è stata a lungo



mantenuta tale, passando, con la modifica statutaria del 1938 a L. 5, oltre ad una uguale somma da versarsi in relazione alla riserva esistente. Nel 1956 è elevata a L. 500, oltre a L. 200 per le riserve; rimane invariata sino al 1960 allorché la quota per le riserve passa a L. 500, a L. 1.500 nel 1963 ed a L. 4.500 nel 1973. Con la modificazione della forma sociale, la quota viene sostituita dall'azione del valore di L. 5.000, ed il Consiglio di Amministrazione fissa in L. 45.000 l'importo che i nuovi soci devono versare per le riserve esistenti e che è ancora in vigore.

DEPOSITI FIDUCIARI

ESERCIZIO	IMPORTO	ESERCIZIO	IMPORTO
1910	82.291	1964	1.520.480.862
1915	86.788	1965	1.991.074.543
1920	248.381	1966	2.486.204.269
1925	574.485	1967	2.732.064.348
1930	421.857	1968	3.339.797.158
1935	149.167	1969	3.879.489.119
1940	880.969	1970	4.528.918.095
1945	17.058.412	1971	4.640.207.008
1950	80.350.063	1972	6.899.908.147
1951	88.844.592	1973	7.823.718.959
1952	109.829.290	1974	9.455.341.392
1953	127.448.482	1975	12.451.986.225
1954	154.279.972	1976	15.811.839.857
1955	196.981.247	1977	19.018.116.016
1956	234.572.354	1978	24.474.620.673
1957	261.479.095	1979	29.409.172.005
1958	317.004.182	1980	35.386.201.587
1959	420.355.304	1981	42.253.745.982
1960	554.507.690	1982	50.605.187.477
1961	687.322.790	1983	62.061.924.884
1962	1.002.344.507	1984	76.967.678.933
1963	1.269.644.860	1985	90.420.500.611

Fonte: Archivio C.R.A. Inzago, Anni diversi

Come si è detto la Cassa ha avuto diversi momenti critici, il più pesante dei quali è stato nell'esercizio 1909, ma altri ne sono seguiti prima che si arrivasse ad un definitivo assestamento della situazione. Si è già detto della crisi della Cassa durante la grande guerra, crisi legata soprattutto alla svalutazione dei titoli di proprietà, che perdurò sino al 1920, allorché la contabilità venne affidata alla Federazione delle Casse Rurali di Lombardia. Negli anni successivi la Cassa riuscì però a conseguire utili, andando così ad incrementare il fondo di riserva e ad abbattere le perdite precedentemente subite. L'andamento positivo si protrasse, se pur con costante diminuzione degli utili, fino al 1929 quando la Cassa registra una perdita di L. 7.971 che viene abbattuta mediante l'utilizzazione del fondo di riserva che ammontava a L. 45.371, senza ripercussioni sui soci. Perdite si registrarono anche negli anni 1930 e 1935, facendo registrare andamenti non soddisfacenti negli anni a questi intermedi e successivamente nel 1936 e nel 1937. Nel verbale del Consiglio di Amministrazione del 13/3/1938 si legge

“benché l'utile riportato nell'esercizio 1937 è quasi insignificante, la situazione della cassa è molto migliorata, in quanto furono di molto ridotti i crediti in sofferenza i quali non sono più crediti fittizi come erano nel 1935-36 mentre ora si possono ritenere quasi tutti realizzabili. Inoltre sono completamente coperti



dalla riserva la quale ammonta ad una cifra quasi il doppio di dette sofferenze. Assicura quindi il consiglio che la cassa è in efficienza e lo diverrà maggiormente quando avrà acquistato quella fiducia che aveva un tempo e che in questi ultimi anni aveva in parte perduta". (17)

Anche nel verbale dell'assemblea dei soci del 15/3/39 si leggono note confortanti sull'andamento della Cassa, che seguita ad essere positivo sino ai nostri giorni. In particolare in detto verbale si pone l'accento sul fatto che la Rurale sia rimasta, con la chiusura dell'agenzia della Banca Agricola Milanese di quell'anno, l'unica banca ad operare in Inzago e che il fatto abbia sortito effetti indubbiamente positivi sul bilancio della Cassa. Il podestà di Inzago, con lettera del 20/5/1941, indirizzata alla Direzione della CARIPLO di Milano aveva sollecitato l'apertura di una dipendenza della stessa, in particolare per le esigenze di quegli operatori economici non agricoltori, anche limitatamente a due giorni alla settimana.

Si legge infatti:

"In questo comune di 5.500 abitanti fino a due anni fa funzionavano due Istituti di credito: una Agenzia della Banca Agricola Milanese e la Cassa Rurale ed Artigiana. La prima venne soppressa in seguito a provvedimenti di carattere generale e la sua soppressione ha portato un grave disagio nella popolazione che è costretta — con perdita di tempo e di denaro — a ricorrere agli Istituti dei paesi vicini per il disbrigo dei propri affari; la seconda funziona ancora, ma per il suo carattere e per la sua limitata potenzialità finanziaria non può venire incontro alle necessità di questa popolazione. Ne consegue che l'apertura di un altro sportello tornerebbe assai utile e gradita. Rivolgo pertanto preghiera a codesta spett. Cassa di studiare la possibilità di aprire a Inzago una Agenzia, limitatamente, all'inizio, a due giorni alla settimana". (18)

Nella lettera di risposta del 2/6/1941, la CARIPLO si dispiace di non poter esaudire la richiesta in quanto esistono **"direttive superiori intese a limitare l'apertura di nuovi sportelli bancari"** (19) e invita il Podestà a indirizzare la popolazione agli sportelli della loro agenzia in Cassano d'Adda. Questo fatto fu certamente positivo per la Rurale che, chiamata a svolgere in maniera più completa i servizi e le operazioni di banca, trovò il modo per organizzarsi e fattivamente operare. D'altra parte la Cassa, che nel 1936 aveva la propria sede in via Pilastrello nei locali di proprietà Bosisio, non aveva le strutture adeguate per far fronte alle nuove esigenze che si erano verificate e, presumibilmente, non vi era il funzionamento costante dello sportello come ai nostri giorni, avendo solo due dipendenti fino al 1945. Già nel 1937 il Consiglio esaminò la possibilità di cambiare la propria sede, in quanto **"l'aumento di L. 40 che dovrà subire il consumo della luce è troppo elevato"**. (20) Nel 1943, essendo rimasta l'unico sportello, la Rurale amplia la propria sede, sempre in via Pilastrello: **"la spesa per detto ampliamento sarà abbastanza rilevante, ma d'altra parte si era resa necessaria da quando la Cassa Rurale ha avuto un forte incremento che non accenna a rallentare"**. (21) Successivamente la Cassa acquista la propria sede sociale in Piazza Quintino Di Vona, dove attualmente vi è l'ufficio postale. L'inaugurazione avviene il 26/5/1949 con la benedizione del Prevosto di Inzago e un breve discorso del Presidente signor Fagnani Giuseppe. Con il passare del tempo e l'ampliarsi dell'attività della Cassa, anche questa sede è insufficiente. Dopo varie discussioni, si perviene all'acquisto dei locali in Piazza V. Emanuele 7 di proprietà dell'allora Presidente signor Lamperti Luigi, ed a trattare l'acquisto è stata delegata l'Unione Regionale delle Cooperative di Credito nella persona del Direttore rag. Papetti Luigi. Il costo è stato fissato in L. 8.000.000 e in data 10/3/1957 ne viene deliberato l'acquisto, salvo richiedere l'autorizzazione dell'organo di vigilanza, che la concede il 3/5/1957. Parte di detti locali viene affittata al Presidente del Consiglio signor Lamperti e, in seguito, essendosi ulteriormente accresciute le esigenze operative, viene richiesto di renderli liberi; nel 1969, si dà inizio ai lavori di sistemazione di tutti i locali, da adibirsi a sala consiglio ed a uffici. D'altra parte i cambiamenti descritti sono stati giustificati anche dall'aumento del personale che nel frattempo aumentò a cinque impiegati nel 1959 e nel 1970 a nove.

Nel 1966 viene firmato un preliminare di compravendita per un terreno situato in via Mar-



chesi di proprietà Aitelli, sul quale era intenzione del Consiglio di edificare la nuova sede sociale. Alla sua definitiva acquisizione si pervenne però solo l'8/2/1969, a causa dei molti contrasti sorti con il proprietario del terreno. Inoltre, una volta acquistato il terreno, la Banca d'Italia invitò la Rurale a contenere i costi per l'edificazione della sede entro un importo inferiore a quello a suo tempo preventivato. Nel frattempo era stata contattata la proprietà Facheris, la quale aveva offerto di cedere alla Cassa la villa sita in Piazza V. Emanuele. Dopo trattative, la Cassa firmò in data 15/4/1971, la promessa condizionata di compravendita dell'immobile, condizionata al benessere dell'organo di vigilanza, da adibirsi a sede sociale, siglando il definitivo contratto di acquisto il 30/7/1971. Di tale proprietà venne stabilito di ristrutturare la parte centrale, mentre l'ala nord/ovest è stata ristrutturata solo recentemente. Effettuato l'acquisto della villa, furono in seguito venduti sia il terreno comperato in precedenza e la vecchia sede sociale, sia parte della villa Facheris non sfruttabile ai fini strumentali e cioè il parco al Comune di Inzago che l'ha destinato a parco pubblico, e una parte edificabile ad una impresa locale. Villa Facheris è così diventata sede della Cassa Rurale ed è significativo (anche se evidentemente si tratta di una coincidenza) che l'immobile di proprietà di uno dei principali artefici della fondazione della prima cassa, nella quale per l'occasione venne ospitato Wollemborg, sia diventata sede proprio di una Cassa Rurale, anche se di ispirazione cattolica, a distanza di circa novanta anni.

IMMOBILI DI PROPRIETÀ

ESERCIZIO	IMPORTO	ESERCIZIO	IMPORTO
1957	8.100.000	1972	50.000.000
1958	8.100.000	1973	50.000.000
1959	7.800.000	1974	50.000.000
1960	7.400.000	1975	50.000.000
1961	6.900.000	1976	50.000.000
1962	6.900.000	1977	110.000.000
1963	6.900.000	1978	110.000.000
1964	6.900.000	1979	110.000.000
1965	6.900.000	1980	254.750.000
1966	6.900.000	1981	318.819.632
1967	6.900.000	1982	318.819.632
1968	6.900.000	1983	1.500.000.000
1969	6.900.000	1984	1.500.000.000
1970	6.900.000	1985	1.500.000.000
1971	50.000.000		

Fonte: Archivio C.R.A. Inzago, Anni diversi

La crescita che ha avuto quindi la Cassa, se è stata agevolata dai vantaggi offerti dal monopolio di posizione, è certamente anche da ricercarsi nella fiducia che ha riscontrato fra gli operatori, fiducia meritata dalla capacità della Rurale di rispondere adeguatamente alle esigenze dell'economia locale. Principalmente l'attivo era costituito dagli impieghi della massa fiduciaria raccolta, che si concretizzarono soprattutto in prestiti cambiari, depositi presso banche ed investimenti in titoli. Nei primi anni di gestione, come si è già detto, l'attività fu soprattutto rivolta all'acquisto di concimi e sementi da distribuire ai contadini. In seguito vennero accordati prestiti per sopperire alle diverse esigenze e le richieste di finanziamento dovevano motivare l'uso che il richiedente avrebbe fatto di tale prestito.

I prestiti cambiari rappresentavano inizialmente la forma tipica di impiego per la Cassa an-

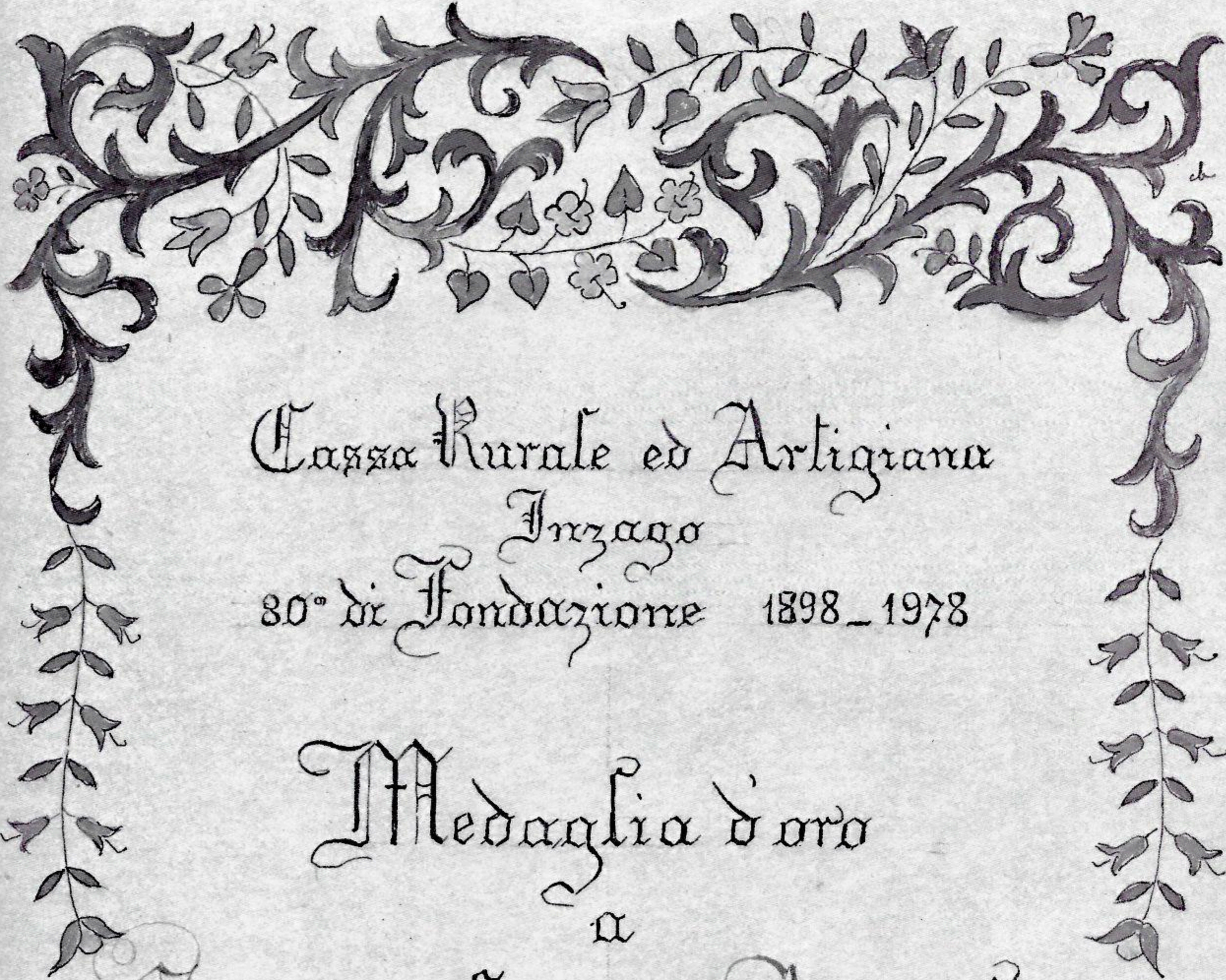


che se erano presenti, fino al 1920, affidamenti in conto corrente e, saltuariamente, anche mutui con garanzia ipotecaria. L'uso di affidamenti in conto corrente si ritrova intorno al 1943 e successivamente, sia per le apportate modifiche di statuto, sia per esigenze degli operatori, si sono diffuse man mano altre forme di affidamento, quali lo sconto di cambiali commerciali, l'accredito di effetti, ecc.. Anche il ricorso al mutuo si è andato col tempo consolidando per soddisfare determinate esigenze, soprattutto familiari, anche se è una forma tecnica non troppo appropriata per le aziende di credito che dovrebbero preferibilmente operare nel breve anziché nel medio termine.

PORTAFOGLIO E MUTUI

ESERCIZIO	IMPORTO	ESERCIZIO	IMPORTO
1910	41.848	1964	268.411.660
1915	42.356	1965	431.935.940
1920	27.649	1966	678.642.763
1925	140.534	1967	708.173.806
1930	160.514	1968	679.571.551
1935	110.933	1969	625.681.361
1940	255.302	1970	871.142.130
1945	266.100	1971	1.155.893.861
1950	12.262.334	1972	1.373.288.977
1951	17.192.065	1973	1.806.629.031
1952	28.945.860	1974	2.507.734.728
1953	25.859.994	1975	2.546.901.470
1954	28.170.081	1976	3.684.729.332
1955	38.037.965	1977	4.137.813.465
1956	46.127.522	1978	4.993.040.385
1957	53.290.225	1979	6.434.499.565
1958	77.057.239	1980	8.266.076.340
1959	93.043.921	1981	8.195.672.514
1960	86.350.043	1982	10.042.606.685
1961	80.596.987	1983	11.059.507.328
1962	79.283.463	1984	11.692.472.300
1963	242.208.794	1985	14.340.051.122

Fonte: Archivio C.R.A. Inzago, anni diversi



Cassa Rurale ed Artigiana
Inzago
80° di Fondazione 1898 - 1978

Medaglia d'oro
a

Santambrogio Angelo

per oltre 40 anni di vita sociale

Inzago 31 - 12 - 1978

Il Presidente

CONTI CORRENTI ATTIVI

ESERCIZIO	IMPORTO	ESERCIZIO	IMPORTO
1910	24.372	1964	756.536.515
1915	15.309	1965	875.239.116
1920	26.904	1966	900.269.744
1925	—	1967	464.877.223
1930	—	1968	338.629.006
1935	—	1969	277.106.540
1940	—	1970	338.451.553
1945	1.349.035	1971	589.907.709
1950	32.821.423	1972	509.662.638
1951	23.821.423	1973	653.690.281
1952	27.060.892	1974	985.028.850
1953	41.057.134	1975	894.013.918
1954	57.432.575	1976	1.347.879.093
1955	61.987.458	1977	1.660.167.147
1956	95.435.238	1978	1.756.380.082
1957	122.939.765	1979	1.582.758.803
1958	122.872.330	1980	2.005.883.034
1959	167.886.341	1981	2.680.182.257
1960	201.784.389	1982	3.781.551.218
1961	271.496.730	1983	4.664.154.068
1962	332.812.079	1984	6.371.749.337
1963	495.340.782	1985	7.223.553.402

Fonte: Archivio C.R.A. Inzago, Anni diversi

La garanzia dei prestiti era data da firma di terzi conosciuti e per lo più familiari o soci, salvo che non fosse costituita da ipoteca. Il finanziamento era concesso originariamente ai soli agricoltori, e in seguito, essendo mutate le condizioni socio-economiche ed essendosi adeguato ad esse lo statuto, la Cassa si rivolse ad un numero sempre maggiore di artigiani e ad altre categorie. Altra componente di una certa importanza dell'attivo è il portafoglio titoli. Fino al 1915 il portafoglio titoli era composto prevalentemente da azioni ed obbligazioni di società, ed in percentuale alquanto inferiore da titoli di stato. Dopo tale anno i rapporti si invertirono, prediligendo il Consiglio titoli del debito pubblico e riducendo gradualmente l'investimento in azioni e obbligazioni. Questo andamento nella composizione del portafoglio è stato tipico del sistema delle Casse Rurali:

“Oltre che per motivi patriottici, si riteneva che questo tipo di impiego ben si prestasse ai bisogni delle casse rurali, sia per gli alti tassi di interesse dei titoli che per la diversificazione delle loro scadenze, e in quanto garantiva alle casse un elevato grado di liquidità, al pari dei depositi presso le banche”. ⁽²²⁾

In seguito il Testo Unico ha disciplinato la materia degli investimenti in titoli, determinando l'importo che ciascuna Cassa è obbligata a tenere in portafoglio a titolo di riserva obbligatoria, come pure ha prefissato le categorie di Aziende di Credito con le quali le Rurali possono intrattenere rapporti.

Tali disposizioni, pur avendo limitato la possibilità di scelta dei Consigli di Amministrazione, hanno evitato che cattivi investimenti in titoli o la scelta di corrispondenti bancari



Uffici della Cassa Rurale ed Artigiana.

poco solidi potessero provocare gravi crisi alle Casse (è stato il caso della crisi del 1909 della Rurale di Inzago), con le immaginabili conseguenze sia per i Soci che per l'economia della zona. Fra le altre voci dell'attivo si trovano i rapporti interbancari, le cui proprie funzioni sono di servire da riserva di liquidità per far fronte ad improvvise richieste di rimborsi (caso nel passato non infrequente), di essere mezzo per la remunerazione delle disponibilità non investite nei momenti di sottoimpiego e strumento per regolare i rapporti di lavoro.

TITOLI DI PROPRIETÀ

ESERCIZIO	IMPORTO	ESERCIZIO	IMPORTO
1910	18.172	1964	188.265.271
1915	25.930	1965	227.303.344
1920	154.007	1966	314.159.207
1925	439.360	1967	803.331.707
1930	276.900	1968	1.310.000.000
1935	48.800	1969	1.791.000.000
1940	201.573	1970	1.873.200.000
1945	3.465.000	1971	2.051.000.000
1950	17.379.100	1972	2.747.000.000
1951	17.329.100	1973	2.778.000.000
1952	25.230.989	1974	2.876.500.000
1953	30.248.279	1975	3.049.341.234
1954	38.994.606	1976	3.930.246.227
1955	38.441.406	1977	5.196.015.000
1956	38.441.406	1978	9.623.245.201
1957	38.441.406	1979	11.102.250.000
1958	43.261.356	1980	8.954.300.000
1959	53.976.071	1981	10.201.100.000
1960	65.664.206	1982	11.267.500.000
1961	77.304.182	1983	14.594.137.000
1962	165.712.168	1984	16.730.099.500
1963	214.969.251	1985	21.234.431.000

Fonte: Archivio C.R.A. Inzago, anni diversi

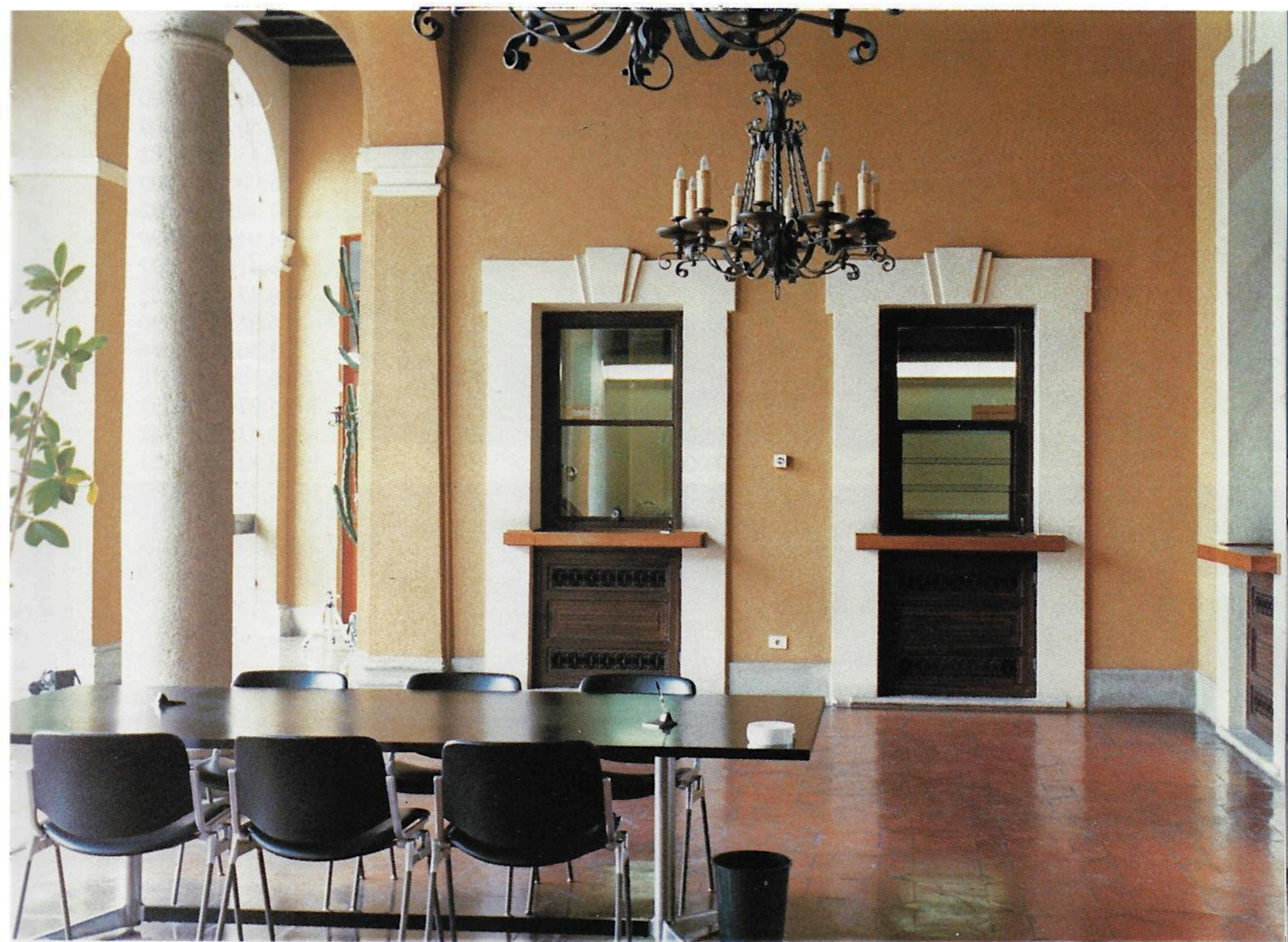


Villa Facheris: Sede della Cassa Rurale ed Artigiana.

CASSA E DISPONIBILITÀ PRESSO BANCHE

ESERCIZIO	IMPORTO	ESERCIZIO	IMPORTO
1910	811	1964	300.864.128
1915	743	1965	423.783.575
1920	5.428	1966	545.193.605
1925	29.070	1967	709.204.084
1930	14.349	1968	994.946.910
1935	4.488	1969	1.153.133.886
1940	453.662	1970	1.397.359.378
1945	12.189.030	1971	1.714.016.847
1950	17.505.993	1972	2.185.150.731
1951	30.274.986	1973	3.323.686.897
1952	28.766.451	1974	3.645.122.486
1953	29.833.052	1975	6.442.194.830
1954	29.921.476	1976	7.444.033.436
1955	60.966.035	1977	9.258.485.591
1956	53.171.215	1978	10.474.525.088
1957	36.951.754	1979	13.472.365.814
1958	63.751.017	1980	18.846.886.996
1959	97.870.875	1981	22.548.234.795
1960	186.874.264	1982	26.783.154.698
1961	423.257.689	1983	36.130.736.950
1962	400.546.957	1984	45.746.296.160
1963	298.969.495	1985	53.711.911.371

Fonte Archivio C.R.A. Inzago, anni diversi



Salone clientela

MOVIMENTO GENERALE

ESERCIZIO	IMPORTO	ESERCIZIO	IMPORTO
1950	2.669.985.170	1968	99.000.000.000
1951	2.911.929.206	1969	107.500.000.000
1952	3.294.621.343	1970	133.430.818.582
1953	3.509.693.833	1971	166.000.000.000
1954	4.472.470.589	1972	202.305.949.482
1955	5.760.097.706	1973	254.049.452.090
1956	6.959.198.323	1974	379.414.942.092
1957	7.869.273.373	1975	466.332.935.782
1958	8.809.862.540	1976	526.983.500.930
1959	10.420.000.000	1977	633.562.601.086
1960	13.281.000.000	1978	845.724.312.478
1961	15.570.000.000	1979	1.215.327.418.731
1962	22.940.000.000	1980	1.342.513.847.942
1963	34.200.000.000	1981	1.482.818.624.321
1964	42.000.000.000	1982	1.722.375.967.204
1965	52.000.000.000	1983	2.643.746.080.638
1966	61.000.000.000	1984	2.604.289.842.362
1967	63.000.000.000	1985	2.932.524.720.100

Fonte: Archivio Cassa Rurale Inzago, anni diversi

Il primo rapporto interbancario la Cassa l'ha intrattenuto con la Banca Popolare di Vimerate, allettata più che altro dal buon tasso di interesse corrisposto, con i risultati che, purtroppo, si sono visti.

Da allora i rapporti con le Banche sono saltuari e perlopiù limitati a rapporti di lavoro. Si può dire che solo dopo il 1925 vi sia costanza di rapporto con qualche azienda di credito, senza però aver traccia di quale azienda (o aziende) si tratti.

Si ha invece traccia nel verbale della riunione del Consiglio di Amministrazione del 16/6/1938 dell'instaurarsi del rapporto di corrispondenza con la Banca Nazionale del Lavoro, rapporto perdurante ancora oggi. Esso, si legge nel verbale, fu aperto

“nell'intento di poter fornire il proprio Istituto di una dotazione di assegni circolari per uso proprio e della clientela, nonché di provvedere al servizio di incasso effetti, viste le intese intercorse fra l'Ente Fascista di zona di Lodi e la Banca Nazionale del Lavoro...”. ⁽²³⁾

Il rapporto venne dunque posto in essere nella forma di conto corrente di corrispondenza e venne assegnata alla Rurale una dotazione di assegni circolari a taglio fisso per un importo massimo di L. 40.000, a garanzia dei quali vennero assegnati titoli di proprietà.

Nel 1942 fu accesso anche un rapporto di conto corrente di corrispondenza con la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde tramite la filiale che la stessa aveva in Cassano d'Adda. Con deliberazione in data 6/9/1942, infatti, il Consiglio decise di iniziare il rapporto con detto istituto

“rilevata l'identità degli scopi.. perseguiti dai due Istituti.. ed auspicando con questo l'inizio di una veramente fattiva ed armonica collaborazione di servizi bancari, proficua per l'incremento dei rapporti fra Cassa Rurale e Cassa di Risparmio”. ⁽²⁴⁾



Nel 1969 venne aperto anche il conto di corrispondenza con il Banco di Roma, sede di Milano. Tale rapporto fu visto di buon grado dal Consiglio **“sia in considerazione della crescente potenzialità della Cassa, sia in relazione alla velocità degli scambi che il sistema economico-finanziario moderno persegue”** ⁽²⁵⁾, sia per il buon tasso che sarebbe stato corrisposto (5,50% su una giacenza media di L. 50 milioni).

Diamo ora uno sguardo ad alcuni dei più significativi rapporti. Il rapporto fra impieghi e depositi era pari all'80,47% nel 1910, 66,44% nel 1915, 21,96% nel 1920, 24,46% nel 1930, 28,97% nel 1940, 56,10% nel 1950, 51,96% nel 1960, 26,70% nel 1970, 29,02% nel 1980. Si può notare un andamento non costante del rapporto, tendente comunque ad assestarsi su valori intorno al 30%, influenzato evidentemente sia dall'andamento della raccolta, sia da esigenze particolari dei richiedenti i prestiti, esigenze connesse all'andamento dei raccolti agricoli ed in genere ai bisogni contingenti legati all'attività esercitata. È da sottolineare il fatto che simili oscillazioni, soprattutto fino agli anni 1950/1960, sono comuni al sistema delle Casse Rurali, e che almeno fino agli anni trenta difficilmente le Casse soffrivano di sottoimpiego, cosa al contrario abbastanza frequente ai giorni nostri.

È da sottolineare ancora il fatto che le mutate situazioni economiche, anche se in parte bilanciate da modifiche di norme di legge e di Statuto, hanno fatto sì che gli impieghi, inizialmente accordati ai soli Soci, siano stati sempre più frequentemente accordati anche ai non Soci, arrivando ai nostri giorni a superare il limite di impieghi previsto nei confronti di questi ultimi (fatto proprio della Cassa di Inzago ma anche della maggioranza delle Casse Rurali). D'altra parte le esigenze operative e le richieste di finanziamento che pervengono alle Casse le obbligano a certe scelte per evitare di bloccare la propria attività.

Il rapporto fra mezzi propri ed impieghi, che determina un interessante mezzo per valutare il 'grado di rischio' da parte del Consiglio di Amministrazione, è passato dal 3,96% del 1910 al 2,17% del 1920, al 23,47% del 1930, al 12,18% del 1940, al 12,08% del 1950, al 5,88% del 1960, all'8,78% del 1970, al 24,09% del 1980.

Anche in questo caso la variabilità è dovuta a diversi fattori che hanno influenzato sia il livello degli impieghi che la formazione dei mezzi propri, quali, ad esempio, le perdite sofferte in diversi esercizi e di cui abbiamo detto, la realizzazione di utili quale mezzo per il rafforzamento del patrimonio, il diverso grado di richieste di affidamento, nonché le disposizioni di legge e Statuto per quanto concerne la formazione di riserve, in particolare le agevolazioni fiscali attualmente vigenti in merito agli utili passati a riserva.

Importante per l'operatività della Cassa è anche la zona di competenza, di cui si è già accennato trattando dello Statuto sociale. La zona di operatività della Cassa è stata sin dall'inizio il Comune di Inzago, salvo autorizzazioni, accordate per singoli affari, ad operare in zone limitrofe e salvo l'autorizzazione accordata dalla Banca d'Italia a gestire il servizio di Tesoreria per i Comuni di Masate e Basiano e, nel 1965, ad espletare nel Comune di Masate il servizio di cassa a domicilio.

Nel 1969 la zona di operatività si amplia, avendo la Banca d'Italia autorizzato la Rurale ad operare in via continuativa nei comuni di Masate, Basiano, Bellinzago Lombardo, Gessate, Pozzo d'Adda e Trecella (Frazione di Pozzuolo Martesana), alla condizione che sia data assicurazione da parte della Rurale che nessuna forma di insediamento sarà messa in opera nei citati Comuni.

Sempre nel 1969 la Banca d'Italia autorizza la Cassa all'acquisto ed alla gestione del servizio di Esattoria per i Comuni di Inzago e Bellinzago Lombardo, alla condizione che venga esclusa ogni attività bancaria nel comune di Bellinzago Lombardo, nonché si rinunci ad esporre targhe recanti la denominazione della Rurale.

Nel 1970 si amplia nuovamente la zona di competenza della Cassa, grazie all'autorizzazione ad operare nei comuni limitrofi di Cassano d'Adda (e Gropello d'Adda frazione di Cassano d'Adda), Cavenago Brianza e Cambiagio.

Nel 1971 viene inoltre richiesta l'autorizzazione ad aprire una propria dipendenza nei comuni di Masate, Basiano, Bellinzago Lombardo e Cavenago Brianza, ai sensi della delibera del



Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio del 9/6/1969, ma la risposta della Banca d'Italia è negativa. Nel 1980 viene accordata l'autorizzazione ad operare nel comune di Pozzuolo Martesana e solo nel 1981 arriva la filiale: la Banca d'Italia concede infatti l'autorizzazione ad aprire una propria dipendenza nel comune di Bellinzago Lombardo. D'altra parte le possibilità finanziarie della Cassa erano in continua crescita e, anche se lo sportello non rispondeva certamente ai principi ispiratori delle Casse, senz'altro era un ottimo mezzo per esplicare le proprie capacità operative.

I tassi praticati dalla Cassa, sia su operazioni attive che passive, sono stati per lungo tempo stabiliti dall'Assemblea dei soci, prima che nel 1955 tale compito fosse assegnato al Consiglio di Amministrazione. Altro compito proprio dell'Assemblea dei soci è stato (ed è tuttora) quello di fissare i limiti di fido.

Il limite di fido fissato dall'Assemblea nel 1934 era di L. 1.500 per i contadini, L. 3.000 per i proprietari, mentre il massimo di deposito era fissato in L. 500.000. Nel 1937 il limite di fido passò a L. 5.000, L. 10.000 nel 1938 e L. 15.000 nel 1939, con un massimo per i depositi di L. 1.000.000, di cui L. 900.000 per il deposito a risparmio e L. 100.000 per il deposito in conto corrente. Nel 1942 il massimo passivo venne elevato a L. 3.000.000. Nel 1943 il limite di fido venne stabilito in L. 100.000, nel 1948 in L. 200.000 per i prestiti cambiari e in L. 1.000.000, per le aperture di credito in conto corrente, nel 1950 in L. 3.000.000, nel 1967 in L. 30.000.000, nel 1973 in L. 80.000.000, nel 1975 in L. 100.000.000, nel 1980 in L. 250.000.000 per le persone fisiche e in L. 350.000.000 per le società (sempre escludendo gli affidamenti garantiti da garanzia reale, nonché i fidi indiretti), nel 1983 in L. 700.000.000 e nel 1986 in L. 1.200.000.000 (massima esposizione sia per fidi diretti che indiretti).

La Cassa, allorché iniziò a finanziare sistematicamente anche i non soci, seguì la politica di differenziazione dei tassi applicati ai finanziamenti, agevolando in tal modo i propri soci. Fra le iniziative intraprese dalla Cassa e supportate dal buon livello dei mezzi propri vi era la concessione di finanziamenti "a tasso agevolato" a favore di determinate categorie socio-economiche. Uno dei primi interventi a tasso agevolato di cui si abbia traccia risale al 1954 e consisteva nella concessione di finanziamenti al tasso del 7% per l'acquisto della prima casa di abitazione per un importo massimo di erogazione pari al 25% del valore dell'acquirendo immobile, con garanzia ipotecaria.

Con verbale in data 24/10/1969, il Consiglio di Amministrazione delibera di mettere a disposizione degli agricoltori la somma di L. 30.000.000 al tasso del 3%. Il fondo così costituito era un fondo a rotazione ed in base ai rientri poteva esserne richiesto l'utilizzo per i diversi scopi. Il primo utilizzo era riservato ai contribuenti

"per l'abbattimento del bestiame in ragione di L. 60.000 sino a 10 mucche abbattute e di L. 50.000 oltre le 10 mucche. Il contributo per l'abbattimento era pari al doppio del contributo statale, di cui la metà pagabile al ricevimento del contributo stesso e l'altra metà un anno dopo. Tali agevolazioni erano limitate ai Soci della Rurale". (26)

In sostanza il piano predisposto sopprimeva alle lentezze burocratiche e permetteva la sostituzione del bestiame per la produzione di latte "immune".

Il primo "programma economico-finanziario" strutturato in maniera organica, che prevedeva interventi in diversi settori economici e per le diverse esigenze, in ossequio al disposto dell'art. 2 dello statuto sociale, fu varato nel 1978 ed esplicava la propria efficacia per il triennio 1978/1980. Il settore agricolo poteva disporre nel triennio di un plafond complessivo di L. 200.000.000, plafond massimo pro capite nell'annata agraria 1978/79 di L. 8.000.000, tasso 4%, da utilizzarsi per formazione di scorte, acquisto di sementi, concimi, macchinari e bestiame. Al settore artigianale era messo a disposizione un fondo di lire 150.000.000 con un plafond massimo utilizzabile nell'anno da ciascun artigiano di L. 8.000.000, tasso 4%, di cui L. 5.000.000 per acquisto macchinari e L. 3.000.000 per la formazione di scorte.

Era inoltre stanziato un plafond di L. 150.000.000 per il settore commerciale, da utilizzarsi nel limite di L. 8.000.000 annue pro capite per la ristrutturazione dell'ambiente di lavoro (opere mobiliari ed immobiliari), tasso 4%.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
**ISTITUTO CATTOLICO
ATTIVITA' SOCIALI**

La Cassa Rurale Cattolica

Susago

E' ADERENTE ALL' ISTITUTO CATTOLICO DI ATTIVITA' SOCIALI COSTITUITO IN ROMA PRESSO LA GIUNTA CENTRALE DELL' AZIONE CATTOLICA ITALIANA.

ROMA *15 febbraio 1929*

IL SEGRETARIO.

IL PRESIDENTE.

LA PACE DI CRISTO

NEL REGNO DI CRISTO

ROMA 1927

C. DEL VECCHIO

Attestato di adesione della Cassa Cattolica Rurale all'I.C.A.S.

Per la costruzione o ristrutturazione della propria casa di abitazione era stato stanziato un fondo di dotazione di L. 1.000.000.000, da utilizzarsi nel limite massimo di L. 25.000.000 per nucleo familiare e comunque in misura non superiore al 60% del valore di stima dell'alloggio; il finanziamento era concesso al tasso dell'11% nella forma tecnica di mutuo ipotecario. Con decorrenza 1/1/1979, il Consiglio disponeva, per i soli soci, un intervento destinato al settore "famiglia" per soddisfare diverse esigenze di carattere familiare. Il fondo era di L. 150.000.000, con limite massimo pro capite di L. 3.000.000, tasso 4%, utilizzabile nella forma di sovvenzione cambiaria diretta della durata di 18 mesi, eventualmente rinnovabile al tasso dell'8%.

Ciascun intervento non era cumulabile con altri ad eccezione dell'intervento destinato alla propria casa di abitazione "piano casa". Il piano economico-finanziario disponeva inoltre l'applicazione del tasso di interesse del 10% sui depositi e conti correnti di pensionati che usufruivano del servizio pagamento pensioni svolto dalla Cassa, l'abolizione delle commissioni per cambio assegni e compravendita titoli e dei diritti di custodia titoli, limitatamente ai soci.

Per l'anno 1980, il Consiglio disponeva di elevare alcuni plafonds, visto il successo che l'iniziativa aveva incontrato, ed aumentare i tassi di interesse a causa delle variazioni nel frattempo intervenute nel costo del denaro. In particolare i plafonds previsti per gli interventi a favore di agricoltori e artigiani fu elevato a L. 250.000.000, con limite massimo pro capite di L. 10.000.000, tasso 6%; il plafond massimo pro capite per il settore commerciale e per il settore "famiglia" fu portato rispettivamente a L. 10.000.000 e L. 4.000.000, tasso 6%; il plafond previsto per l'acquisto della propria abitazione fu elevato a L. 1.500.000.000, da utilizzarsi per un importo massimo di L. 30.000.000 (non superiore al 60% del valore dell'alloggio), tasso 15%.

Il tasso a favore dei pensionati fu elevato all'11,50%.

L'esperienza fatta per il triennio 1978/1980 fu senz'altro positiva e ottimamente accolta dai soci e dagli operatori locali, e nello stesso tempo non creò tensione nel conto economico, grazie alla consistenza che aveva raggiunto il patrimonio della Cassa.

Il piano economico-finanziario fu quindi rinnovato dal nuovo Consiglio per il triennio 1981/1983 e successivamente per il triennio 1984/1986. Rispetto al primo piano non ci furono grossi cambiamenti, salvo i tassi applicati che risentirono sia dell'aumento del tasso di inflazione e conseguente aumento del costo del denaro, sia del provvedimento di espansione del credito, limitatore dell'operatività della Cassa.

I plafonds previsti per i vari settori così come il massimo utilizzabile furono aumentati, in considerazione sia delle mutate esigenze sia soprattutto per il deprezzamento che aveva avuto la lira, e furono apportati aggiustamenti più che altro di tipo tecnico, lasciando invariata la sostanza, dimostrandosi il piano economico-finanziario ancor oggi in linea con le aspettative degli operatori socio-economici.

5.4 Associazioni di categoria — rapporti con cooperative inzaghesi

Si è già detto che la Cassa Rurale di Inzago aderì sin dalla sua costituzione alla Federazione Diocesana delle Opere economiche sociali.

È tipico delle cooperative, proprio per la loro struttura,

"associarsi in organismi di grado superiore allo scopo di perseguire più efficacemente la tutela dei loro interessi e di integrare, mediante un reciproco sostegno, la loro azione in funzione degli scopi sociali per raggiungere i quali esse si erano venute costituendo". (27)

In particolare le Casse Rurali, se rimanevano isolate rischiavano di morire: **"per questo l'esigenza di un coordinamento nacque insieme alle Casse Rurali stesse".** (28)

Nel 1887 era stata fondata da Wollemborg la Federazione fra le Casse Rurali, con lo scopo di diffondere il movimento ed uniformarne le caratteristiche, e nel 1893 fu fondata la sezione

lombarda della Federazione. Tale organismo però non ebbe fortuna, anche per la **“tendenza centrifuga delle singole Casse da ogni rapporto federativo in favore dei legami con Istituzioni economiche locali”**. (29)

Era poi sentito il bisogno di avere dei corrispondenti bancari sia per svolgere i normali rapporti di lavoro sia per poter allocare le disponibilità non impiegate o, al contrario, per poter disporre di mezzi per far fronte ad una esuberanza della domanda di credito. In Lombardia

“le Casse Rurali preferirono avere come corrispondenti finanziari le 17 banche cattoliche che, all’inizio del secolo avevano sede nella regione... Ciò non toglie però che anche altri Istituti, anche se non dichiaratamente cattolici, operassero con le Casse Rurali”. (30)

Coordinamento finanziario, rappresentanza sindacale e tutela tecnico-giuridica erano dunque esigenze particolarmente sentite dalle Casse.

Da parte della Casse cattoliche i primi organismi di coordinamento furono le sezioni locali dell’Opera dei Congressi (che tanto favorì la fondazione di Casse Rurali cattoliche), che nel 1895 fondò l’Unione delle Casse Rurali Cattoliche d’Italia. Le sezioni si unirono poi a formare le Federazioni Diocesane delle Opere economiche (a quella della Diocesi di Milano aderì, come si è detto, anche la Cassa di Inzago).

In occasione del Congresso della Casse Rurali Cattoliche che si tenne a Brescia nel 1909, fu fondata la Federazione Nazionale delle Casse Rurali che, dopo alterne vicende (in alcuni anni, infatti, esistette solo come nome, senza affatto operare), cominciò a crescere per importanza: nel 1914 contava su 13 Federazioni.

Dopo la 1^a Guerra mondiale le Federazioni locali si ricostruirono sul piano provinciale e non su quello diocesano, **“segno questo dell’incipiente autonomia, per lo meno per quel che riguardava le scelte tecniche e politiche, del movimento dall’Azione cattolica propriamente detta”**. (31)

All’inizio del periodo fascista le Casse Rurali cattoliche si scontrarono con il regime in quanto ritenute colpevoli (più o meno a ragione) di aver sostenuto il Partito Popolare Italiano. Il fascismo costituì l’Ente Nazionale delle Cooperative, al quale avrebbero dovuto essere iscritte tutte le cooperative indistintamente. Le Casse Rurali vollero però mantenere la loro autonomia ed ottennero di costituirsi nell’Associazione Nazionale delle Casse Rurali (sempre, comunque, associazione di regime).

Nel 1926, per opporsi alle pretese del regime che voleva l’iscrizione delle Casse all’Ente Nazionale delle Cooperative, la Federazione Italiana invitò le Rurali ad aderire all’Istituto Cattolico di Attività Sociali (I.C.A.S.) e, dietro insistenze del regime, sollecitò anche l’adesione all’Associazione Nazionale fra le Casse Rurali. Il 9 marzo 1927 la Prefettura di Milano scrisse al Podestà di Inzago lamentando la mancata iscrizione della Cassa Cattolica Rurale all’Associazione Nazionale (alla quale aveva già aderito la quasi totalità delle Casse), ed invitandolo ad intervenire affinché ciò fosse fatto. Con lettera in data 13 marzo 1927 la Cassa di Inzago rispose che, poiché aveva già aderito all’Istituto Cattolico Attività Sociali, reputava ciò sufficientemente e che, comunque, aveva già provveduto all’iscrizione all’Associazione Nazionale... in data 12 marzo 1927! È evidente che, se non obbligata, la Cassa non intendeva aderire ad un’Associazione che tutto sommato non sentiva come propria.

Dopo la 2^a Guerra mondiale continuò a vivere l’Ente Nazionale delle Casse Rurali, Agrarie ed Enti Ausiliari, al quale era stato cambiato lo statuto per renderlo adeguato ai nuovi principi democratici e fu ricostituita nel 1950 la Federazione Italiana delle Casse Rurali, ispirata ai principi della scuola cristiana sociale, alla quale aderirono le Federazioni locali, essendo nel frattempo le Casse Rurali rappresentate dalle Unioni Regionali delle Cooperative di credito. Il Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale di Inzago, con riunione del 12/7/1945, preso atto che l’assemblea delle Casse Rurali Lombarde aveva disposto di costituire l’Unione Regionale delle Casse Rurali, delibera di aderirvi. Il 6/3/1949 il Consiglio, preso atto che le Casse Rurali stanno costituendosi nella Federazione Nazionale e considerata

“la necessità che la Rurale non sia del tutto lasciata in balia di sé ma, pur nella sua autonomia, sia assistita e guidata da un Ente che ne assuma la tutela per tutte le relazioni, controlli, movimenti legali e finanziari” (32)

delibera di aderirvi e delega il Presidente a partecipare al prossimo Congresso delle Casse per riportare il parere espresso dal Consiglio. Già nel 1956 le Casse cercano di creare un istituto centrale di categoria in grado di risolvere i problemi di ordine finanziario e svolgere tutte quelle operazioni e servizi (che sino ad allora erano stati svolti da altre aziende di credito) previsti dal T.U. e dallo statuto. Con delibera del 21/10/56

“il Consiglio riconosce la bontà dell’iniziativa, purché ad essa aderisca la totalità od almeno la maggioranza delle Casse Rurali di ogni regione e che il funzionamento del costituendo Istituto, corrispondendo alle esigenze ed agli interessi delle Casse Rurali, assicuri alle stesse migliori condizioni di quelle attualmente in corso con gli altri istituti corrispondenti di questa Cassa” ⁽³³⁾

delibera in linea di massima di aderire al costituendo istituto, che sarà istituito nel 1963 con il nome di Istituto di credito delle Casse Rurali ed Artigiane con sede in Roma.

Tutt’oggi la Cassa partecipa al capitale dell’ICCREA con n. 5000 azioni di nominali L. 100.000 ciascuna.

Recentemente (nel 1982), vista l’importanza che ha per la categoria l’essere rappresentata a livello di intero sistema bancario, la Cassa di Inzago ha aderito all’Associazione Bancaria Italiana.

A livello locale la Cassa di Inzago ha sempre collaborato e collabora tutt’ora con la Cooperativa Cattolica di Consumo di Inzago. Alcune considerazioni sono state fatte allorché si è parlato dei primi rapporti avuti con la Cooperativa Cattolica nel 1902 e dei successivi buoni risultati ai quali portò l’azione comune.

Va sottolineato il fatto che, soprattutto nei primi anni di vita durante i quali la Cassa non operò con sportello “a piena funzionalità”, la Cooperativa svolse un ottimo lavoro di collegamento fra esigenze della collettività ed operatività della Cassa, anche in forza degli stessi principi cristiani che stanno alla base delle due istituzioni. Infatti, come riferisce il Signor Bonora Franco che fu Direttore della Cooperativa Cattolica e, in tempi diversi, membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale, la Cooperativa si adoperò sia per l’incremento della compagine sociale della Cassa con opera di proselitismo nei confronti dei propri Soci e della clientela, raccogliendo materialmente richieste di ammissione a Socio della Rurale, e svolse quasi vera funzione di “sportello” raccogliendo depositi ed impegnandosi per il collocamento delle risorse della Cassa. Per lungo tempo i Soci della Cooperativa furono anche soci della Cassa Rurale e i componenti degli Organi Volitivi si interscambiarono fra le due Società. Inoltre le necessità della collettività furono frequentemente analizzate e soddisfatte di comune accordo, svolgendo la cassa quasi la funzione di “finanziaria” della Cooperativa Cattolica. Negli anni di crisi la Cassa ebbe la solidarietà ed il diretto aiuto della Cooperativa per poterli superare, mentre negli anni dal 1958 al 1965 circa, anni di profonda crisi economico-finanziaria della Cooperativa Cattolica, la Cassa Rurale si adoperò per sostenerla, non facendole mancare quel supporto finanziario necessario per superare il momento difficile e seguire nella propria azione.

D’altra parte è sempre esistito un profondo legame fra tutte le istituzioni cooperative di principi cattolici in Italia, in particolar modo nei momenti difficili per la loro esistenza, ed è quindi comprensibile il rapporto che è esistito e che tuttora esiste fra Cassa Rurale e Cooperativa Cattolica di Consumo di Inzago.

Grande importanza per la comunità di Inzago riveste pure un’altra Società, precisamente la Cooperativa Soci della Cassa Rurale ed Artigiana di Inzago, alla quale possono appartenere solo le persone fisiche già Socie della Cassa Rurale. La Cooperativa Soci C.R.A.I. si propone la realizzazione di opere a favore dei propri Soci (e quindi dei Soci della Cassa Rurale che ad essa hanno aderito) grazie ai contributi che la Cassa Rurale le assegna e che provengono dalla quota annuale di utili che l’Assemblea dei Soci della Cassa delibera di destinare alla beneficenza.

Inzago, il

13 Marzo 1911

All' onore Signor Sindaco

di

Inzago

In occasione della sua pugna si data ordine
riferenti alla mancata adesione alla Cassa
Nazionale Nazionale, sia Cassa Rurale ed Enti Co-
siliari, ci preghiamo comunicare quanto segue.

Dopo l'avvenuta fusione collettiva della
Cassa Cattolica Rurale coll'Ente Nazionale, ac-
canto noi aderito immediatamente all'En-
te Nazionale, l'Ente Cattolica si riunisce
questa sufficiente.

Circondanti avendo ricevuto una
cospicua Circolare in data 8 marzo u.s.
dalla Istituto Nazionale Sopravvissuto, abbiamo
immediatamente provveduto in conformità
inviando la nostra adesione a mezzo posta
ed all'indirizzo di Palazzo, via N. 4. Con
lettera spedita il 12. u.s.

Con osservanza

Il Presidente
Il Segretario

SPESE PER BENEFICENZA

ESERCIZIO	IMPORTO
1955	500.000
1956	314.000
1957	503.228
1958	600.000
1959	700.000
1960	800.000
1961	1.000.000
1962	1.200.520
1963	1.443.264
1964	1.555.400
1965	1.984.447
1966	1.042.740
1967	1.559.862
1968	2.018.870
1969	3.220.866
1970	3.595.089
1971	3.797.303
1972	4.479.055
1973	5.943.228
1974	13.075.285
1975	26.539.539
1976	37.245.177
1977	62.090.272
1978	69.118.280
1979	113.600.234
1980	101.763.803
1981	179.514.529
1982	100.318.999
1983	97.681.140
1984	550.202.214
1985	331.831.340

Fonte: Archivio C.R.A. Inzago, anni diversi

Va premesso che la Cassa Rurale ha sempre svolto opere di beneficenza a favore dei propri Soci. Nei primi anni l'Assemblea dei Soci della Rurale determinava direttamente, in occasione della riunione annuale, sia l'ammontare di ciascun intervento benefico, sia a chi destinare gli importi. Frequentemente i contributi erano elargiti sia a sostegno di attività benefiche svolte da gruppi locali, sia per permettere cure a persone in particolare stato di salute, soprattutto bambini figli di Soci. La quota annuale da destinare a beneficenza era diversa ogni anno, dipendendo sia dagli utili realizzati, sia dalla disposizione di legge e di statuto che regolavano il riparto degli utili. Nei tempi più recenti, grazie anche ai maggior utili conseguiti, gran parte

CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI INZAGO
ASSEMBLEA ORDINARIA 27 APRILE 1986



Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Cassa Rurale ed Artigiana durante l'Assemblea dei Soci del 1986.

della beneficenza era destinata agli oratori di Inzago, i quali potevano così permettere ai bambini di trascorrere dei periodi di località di villeggiatura. La Cooperativa Soci C.R.A.I., che si è costituita il 5 febbraio 1983, ha acquistato dall'Immobiliare Nuova Inzago Srl un immobile sito in Lanzo d'Intelvi, già adibito a colonia montana, grazie ai contributi che le sono stati assegnati dalla Cassa Rurale, e continua a gestire la colonia soprattutto a vantaggio dei figli dei Soci, oltre che di quanti altri ne facciano richiesta.

La Cooperativa Soci CRAI è altamente rappresentativa della Cassa Rurale in quanto, alla fine del 1985, ad essa avevano aderito 793 degli 825 Soci della Rurale. Nei circa tre anni di attività, la Cooperativa Soci CRAI ha attentamente vagliato le esigenze dei propri Soci ed in genere della comunità, studiando in maniera particolarmente approfondita la possibilità di acquistare appartamenti da locare ai propri Soci. In data 7 Dicembre 1985 ha acquistato un grosso immobile situato nel centro storico di Inzago, denominato "Cascina Cortenuova", e presto inizierà i lavori di ristrutturazione per poterne ricavare appartamenti da locare ai Soci.

Per il futuro la Cooperativa Soci CRAI ha posto fra le possibili realizzazioni la Scuola di Arti e Mestieri, un centro di recupero per tossicodipendenti, un centro per anziani ed eventualmente anche un'altra casa per vacanze in località marina.

È da augurarsi, per il bene di tutta Inzago, che i buoni propositi possano presto tradursi in realtà.

NOTE AL CAPITOLO QUINTO

- (1) Sui problemi della crisi agricola si veda: Romani Mario, "Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)", Milano, Giuffrè, 1963
- (2) Pietro Cafaro, "Per una storia della Cooperazione di Credito in Italia — Le Casse Rurali Lombarde (1883-1963)", Franco Angeli, Milano, 1985
- (3) P. Cafaro, op.cit., pp. 16 e 17, e la bibliografia ivi citata.
- (4) Dario Riva, Tesi di laurea anno 1984/1985, c/o Biblioteca Civica di Inzago (per la storia inzaghesa tra 1800 e 1900)
- (5) Riva Dario, op. cit., p. 9
- (6) P. Cafaro, op. cit., p. 36
- (7) A.C.R.A.I., Inchiesta sulle istituzioni economiche in Inzago effettuata nel 1908
- (8) Patrizia Bresolin in "Bollettino dell'Archivio per la Storia del movimento sociale cattolico in Italia" n. 1, 1980, Università Cattolica di Milano
- (9) Art. 2 Statuto sociale C.R.A. Inzago del 1898
- (10) Friedrich Wilhelm Raiffeisen, "Le Casse Sociali di Credito", ECRA, Roma, 1975, p. 29
- (11) V.C.A. del 31.10.1937
- (12) V.C.A. del 12.12.1948
- (13) Mario Pessina in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", op. cit., p. 84
- (14) Adalberto Alberici, "Le Cooperative di Credito", Franco Angeli, Milano, 1977, p. 125
- (15) P. Cafaro, op. cit., p. 41 - Vedi anche R. Vigorelli, "La cooperazione rurale del credito nel Lodigiano 1908-1915", Lodi, 1916, p. 8
- (16) M. Pessina, op. cit., p. 86
- (17) V.C.A. del 13.03.1938
- (18) A.C.I.
- (19) A.C.I.
- (20) V.C.A. del 27.05.1937
- (21) V.C.A. del 24.01.1943
- (22) M. Pessina, op. cit., p. 93 e la bibliografia ivi citata.
- (23) V.C.A. del 16.06.1938
- (24) V.C.A. del 06.09.1942
- (25) V.C.A. del 02.09.1969
- (26) V.C.A. del 24.10.1969
- (27) U. Mazzucato, "La Cooperazione un modo alternativo di esercizio del credito", ECRA, Roma, 1982, p. 57
- (28) P. Cafaro, op. cit., p. 53
- (29) Luigi Trezzi in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", op. cit., p. 22
- (30) P. Cafaro, op. cit., p. 64
- (31) P. Cafaro, op. cit., p. 71
- (32) V.C.A. del 06.03.1949
- (33) V.C.A. del 21.10.1956

APPENDICE

ELENCO DEI SOCI DELLA CASSA RURALE DI INZAGO AL 30 GENNAIO 1887

Ronchetti Rag. Achille, Gallavresi Dr. Cav. Cesare, Oriani Don Fulvio, Cucchi Francesco, Pozzi Angelo, Rimoldi Paolo, Brusamolino Pasquale, Ratti Francesco, Cerea Carlo, Cerea Andrea, Bonora Guerrino, Braga Giuseppe, Ratti Gaetano, Amati Antonio, Robbiati Luigi, Comelli Giuseppe, Buzzini Carlo, Caiani Giacinto, Ghezzi Abele, Amati Giona, D'Adda Achille, Brusamolino Luigi, Bosisio Giuseppe, Facchinetti Luigi, Brusamolino Guglielmo, Bonalumi Carlo.

Nuovi soci:

Borsa Luigi, Facchinetti Giacomo, Mapelli Giuseppe, Borsa Luigi, Vergani Luigi, Rimoldi Giuseppe, Gardini Giovanni, Brambilla Felice, Scaramuzza Pietro, Cerea Francesco, Cucchi Pompeo, Bramati Giovanni, Sala Giovanni, Mauri Luigi, Palazzi Luigi, Amati Giuseppe, Micheloni Giuseppe.

IL PRIMO CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA CASSA RURALE (1887)

Gallavresi Dr. Cav. Cesare (*Presidente*), Ronchetti Rag. Achille (*Vicepresidente*), Pozzi Angelo (*Segretario contabile*) *maestro elementare*, Prevosti Rag. Achille (*consigliere*), Oriani Don Fulvio (*consigliere*) *sacerdote*, Crespi Ezechiele (*consigliere*) *falegname*, Braga Giuseppe (*consigliere*) *contadino*, Brusamolino Pasquale (*consigliere*) *calzolaio*, Cerea Fedele (*consigliere*) *contadino*, Cucchi Francesco (*consigliere*) *panettiere*

Commissione di Sindacato:

Caiani Giacinto (*membro effettivo*) *muratore*, Cerea Andrea (*membro effettivo*) *calzolaio*, Cogliati Luigi (*membro effettivo*) *fattore*, Trinchieri Francesco (*membro supplente*) *oste*, Colombo Zaccaria (*membro supplente*) *possidente*.

ELENCO DEI SOCI DELLA CASSA RURALE DURANTE L'ULTIMO TRIMESTRE 1888

Elenco dei soci durante l'ultimo trimestre 1888

Soci entrati.

Bettinelli Benedetto, Brambilla Luigi, Riboldi Alberto, Barzaghi Paolo, Caiani Luigi, Motta Pietro, Amati Giovanni, Ferrerio Carlo, Giuliani Giovanni fu Giosuè.

Soci usciti.

Facheris avvocato, Ferrario Francesco.

Soci rimasti.

Gallavresi dottor Cesare, Prevosti ragioniere Achille, Oriani sacerdote Fulvio, Ronchetti ragioniere Achille, Pozzi Angelo, Ratti Carlo, Ratti Gaetano, Ratti Francesco, Brusamolino Guglielmo, Rigola Alessandro, Bosisio Giuseppe, Cucchi Francesco, Trinchieri Francesco, Ghezzi Abele, Rimoldi Paolo, Borgonovo Agostino, Facchinetti Luigi, Crespi Ezechiele, Bonalumi Carlo, Amati Antonio, Robbiati Luigi, Braga Giuseppe, Borsa Domenico, Amati Giona, Comelli Giuseppe, Brusamolino Pasquale, Bosisio Giovanni, Bettini Rinaldo, Cerea Fedele, Cerea Andrea, Cerea Carlo, Bonora Guerrino, Cogliati Luigi, Brambilla Bernardo, Borsa Luigi fu Carlo, Facchinetti Giacomo, Mapelli Giuseppe, Borsa Luigi fu Francesco, Vergani Luigi, Rimoldi Giuseppe, Giuliani Giovanni, Brambilla Felice, Scaramuzza Pietro, Cerea Francesco, Cucchi Pompeo, Bramati Giovanni, Sala Giovanni, Mauri Luigi, Palazzi Luigi, Amati Giuseppe, Micheloni Giuseppe, Ornaghi Angelo, Colognesi Giuseppe, Pirotta Giuseppe, Stucchi Giacinto, Fratelli Carlo, Gattinoni Giovanni, Crotti Agostino, Brusamolino Ambrogio, Pirotta Francesco, Fumagalli Giacomo, Rigola Luigi, Fumagalli Gaetano, Brambilla Paolo, Moraschini Costantino, Bonfanti Paolo, Cerea Giosuè, Snaider Giuseppe, Rimoldi Achille, Neri Carlo, Barzaghi Primo, Ceserani Agostino, Bonora Giuseppe, Bettini Benedetto, Brambilla Luigi, Riboldi Alberto, Barzaghi Paolo, Caiani Luigi, Motta Pietro, Amati Giovanni, Ferrerio Carlo, Giuliani Giovanni fu Giosuè.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA CASSA RURALE (1892)

Ronchetti Rag. Achille (*Presidente*), Crespi Ezechiele (*Vicepresidente*), Lancrò Luigi (*Segretario*), Gilardelli Cav. Camillo (*consigliere*), Bonfanti Paolo (*consigliere*), Rigola Alessandro (*consigliere*), Brusamolino Pasquale (*consigliere*), Comelli Giuseppe (*consigliere*), Cerea Fedele (*consigliere*), Braga Giuseppe (*consigliere*).

Collegio Sindacale

Riboldi Alberto, Trinchieri Francesco, Brusamolino Guglielmo.

CASSA RURALE DI PRESTITI IN INZAGO

(Società cooperativa in nome collettivo).

Elenco dei soci entrati, usciti e rimasti nel primo trimestre 1892

Soci entrati.

D'Adda Luigi, Pirotta Enrico, Pirola Pietro, Facchinetti Leone, Bonacina Antonio.

Soci usciti.

Nessuno.

Soci rimasti.

Ronchetti ragioniere Achille, Prevosti ragioniere Achille, Pozzi Angelo, Ratti Carlo, Ratti Gaetano, Ratti Francesco, Brusamolino Guglielmo, Rigola Alessandro, Trinchieri Francesco, Ghezzi Abele, Rimoldi Paolo, Facchinetti Luigi, Borgonovo Agostino, Crespi Ezechiele, Bonalumi Carlo, D'Adda Achille, Gorla Giuseppe, Colombo Zaccaria, Brusamolino Luigi, Amati Antonio, Braga Giuseppe, Borsa Domenico, Amati Giona, Comelli Giuseppe, Borsa Domenico, Amati Giona, Brusamolino Pasquale, Bosisio Giovanni, Bettini Rinaldo, Cerea Fedele, Bonora Guerrino, Borsa Luigi, Facchinetti Giacomo, Mapelli Giuseppe, Vergani Luigi, Borsa Luigi, Rimoldi Giuseppe, Giuliani Giovanni, Brambilla Felice, Cerea Francesco, Bramati Giovanni, Sala Giovanni, Mauri Luigi, Palazzi Luigi, Mauri Giuseppe, Micheloni Giuseppe, Ornaghi Angelo, Colognesi Giuseppe, Pirotta Giuseppe, Stucchi Giacinto, Gattinoni Giovanni, Crotti Agostino, Brusamolino Ambrogio, Pirotta Francesco, Fumagalli Giacomo, Rigola Luigi, Fumagalli Giuseppe, Fumagalli Gaetano, Bonfanti Paolo, Cerea Giosuè, Snai-der Giuseppe, Rimoldi Achille, Neri Carlo, Barzaghi Primo, Cesarani Agostino, Bonora Giuseppe, Bettinelli Benedetto, Brambilla Luigi, Riboldi Alberto, Barzaghi Carlo, Barzaghi Rinaldo, Caiani Luigi, Barzaghi Paolo, Motta Pietro, Amati Giovanni, Ferrerio Carlo, Giuliani Giovanni, Gilardelli Camillo, Friz dottor Giuseppe, Amati Giovanni, Bettinelli Filippo, Acquati Carlo, Pirotta Michele, Paroni Francesco, Pirotta Giuseppe, Pirotta Carlo, Santambrogio Carlo, Santambrogio Luigi, Voltorta Giovanni, Brusamolino Giuseppe, Brusamolino Luigi, Giuliani Angelo, Borgonovo Tebaldo, Spino Luigi, Gasparetti Giacinto, Rimoldi Mansueto, Cesarani Carlo, Bramati Abbondio, Bramati Elvidio, Villa Noè, Passoni Carlo, Gorla Angelo, Mandelli Ambrogio, Caiani Luigi, Calvi Pietro, Mapelli Giovanni, Ferrario Angelo, Adolfo Antonio, Ponzoni Giovanni, Scaramuzza Luigi, Acquati Luigi, Crespi Primo, Gorla Benedetto, D'Adda Luigi, Pirotta Enrico, Pirola Pietro, Facchinetti Leone, Bonacina Antonio.

M. Wind.

Copia

Cassa Rural di Prestiti d'Inzaghi
Società Cooperativa in nome collettivo

Verbale dell'Assemblea dei Soci
della Cassa Rural dei Prestiti.

Prima Convocazione

L'anno millenovecentonove = 1909 = addì
Dieci sette del mese d'ottobre, nel nuovo locale
della Società Operaia d'Autuo Soccorso
di Inzaghi

Adempimenti degli art. 10, 11 dello Statuto
mediante affissi al pubblico alla Sede della
Società come in altre località del paese
e mediante pure inviti personali di ammi-
nistrazione regolarmente a tutti i Soci della Cassa
Rurale suddetta come da relazione in
atti, si è convocata per la seconda vol-
ta l'Assemblea Generale dei Soci
onde discutere il seguente oggetto:

Circa la liquidazione e scioglimento della Cassa Ru-
rale di Prestiti e nomina del liquidatore.

Considerato che in seguito alle avvenute
dimissioni di moltissimi Soci della Cassa
Rurale, quelli rimasti tuttora si riducono

N. 441. Repertorio

Costo del Presente

Bolli	L.	
Atto	>	50
originale	>	
Repertorio	>	10
Copie	>	40
Trasferita	>	1. 60
Deposito	>	
Spedizioni	>	1 00
Totale L.	3	60

L. Ufficiale Giudiziario

V. Il Cancelliere



ELENCO DEI SOCI FONDATORI DELLA CASSA CATTOLICA RURALE (1898)

Brambilla Nob. Gaetano fu Giuseppe nato e domiciliato il Milano possidente, Manenti Sac. Giovanni di Luigi nato a Fara d'Adda e qui domiciliato, Salmoiragni Sac. Enrico di Enrico nato a Milano qui domiciliato, Gianazza Dirma di Giuseppe qui nata e domiciliata contadina, Cremonesi Carlo di Gaspare qui nato e domiciliato contadino, Facchinetti Fiorentino fu Giuseppe nato e domiciliato in questo comune contadino, Righetti Eugenio di Carlo nato e domiciliato in questo Comune Agente privato, Bonora Martino fu Felice nato e domiciliato in questo Comune contadino, Calbiati Carlo di Angelo qui nato e domiciliato contadino, Fusi Pasquale di Giovanni qui nato e domiciliato giornaliero, Bonora Angelo fu Giuseppe qui nato e domiciliato contadino, Comelli Felice di Giosuè qui nato e domiciliato giardiniere, Brusamolino Andrea di Domenico qui nato e domiciliato camparo, Colombo Giacinto fu Carlo qui nato e domiciliato camparo, Piantanida Valeriano di Davide nato a Ferno e qui domiciliato Agiato, Mapelli Ambrogio fu Pietro qui nato e domiciliato contadino, Gilardelli Panfilo fu Giacomo qui nato e domiciliato orefice, Sala Francesco di Angelo qui nato e domiciliato contadino.

IL PRIMO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA CASSA CATTOLICA RURALE (1898)

- | | |
|-------------------|---------------------------|
| • Presidente | = Cremonesi Giuseppe |
| • Vice Presidente | = Piantanida Valeriano |
| • Cassiere | = Salmoiraghi Sac. Enrico |
| • Segretario | = Colombo Giacinto |
| • Consigliere | = Brusamolino Andrea |
| » | Facchinetti Fiorentino |
| » | Gilardelli Panfilo |
| » | Galbiati Carlo |
| » | Comelli Felice |
| • Sindaci | = Brambilla nob. Gaetano |
| » | Manenti Sac. Giovanni |
| » | Righetti Eugenio |

LO STATUTO DEL 1898

STATUTO

della Cassa Cattolica rurale di Prestiti di

INZAGO

(Provincia di Milano) (2)

1° COSTITUZIONE, SCOPO, DURATA DELLA SOCIETÀ

1° = È costituita in Inzago Mandamento di Cassano d'Adda, Circondario e Provincia di Milano, una Società Cooperativa in nome collettivo col titolo "Cassa rurale di Prestiti di Inzago e con sede in Inzago.

2° = La Società ha per iscopo il miglioramento morale ed economico dei suoi Soci mediante atti commerciali, escluso qualunque fine politico.

3° = La Società avrà la durata di novantanove anni dalla data dell'Atto Costitutivo con facoltà di prorogarsi.

2° SOCI

4° = Possono far parte delle Società soltanto persone giuridicamente capaci, che offrano la garanzia dell'onestà e moralità individuale, che non siano notoriamente contrarie alla Chiesa Cattolica ed al Governo costituito; che siano iscritte nei Registri della popolazione della Parrocchia di Inzago o vi tengano frequente dimora, o vi abbiano relazioni d'affari, o sappiano scrivere il loro nome e cognome; che non facciano parte di altre società a responsabilità illimitata.

Le domande di ammissione devono essere rivolte alla Presidenza.

5° = La qualità di Socio si perde: per morte, per rinuncia, per cessazione di residenza, o di relazione d'affari, o per esclusione, ogni qualvolta il Socio non ottemperasse allo Statuto ed ai regolamenti sociali, o si facesse perseguire in giudizio per obbligazioni contratte colla Società, od altrimenti si rendesse indegno di appartenervi.

6° = I Soci hanno diritto

- a) di ottenere prestiti nei modi determinati dal presente Statuto e dai Regolamenti Sociali.
- b) di collocare denaro nella Società.
- c) di vigilare e sindacare le operazioni della Società
- d) di prendere parte e votare nelle Assemblee generali esclusa la rappresentanza

7° = I Soci sono obbligati

- a) a rispondere coi loro averi ed in parti uguali e solidalmente rispetto ai terzi delle obbligazioni passive della Società
- b) di osservare lo Statuto e Regolamenti Sociali
- c) di intervenire alle Assemblee e coadiuvare il buon andamento della Società
- d) di versare una quota Sociale del valore di L. 1 (una), che sarà sborsata alla sottoscrizione del Libro Soci.

3° CAPITALE SOCIALE

8° = Il Capitale Sociale è formato

- a) dalle quote versate dai Soci**
- b) dal Fondo di riserva**

9° = Gli utili netti saranno devoluti al fondo di riserva, quando però questo fondo si sia aumentato così da essere sufficiente ai bisogni della Società, l'Amministrazione dovrà erogarne i frutti ad un'opera cattolica a scelta dell'assemblea generale.

10° = Ove la Società si sciogliesse, il capitale Sociale o sarà interamente erogato a vantaggio di un'opera Cattolica, ovvero depositato presso la medesima, affinché lo conservi, godendone i frutti fino a tanto che sorga nella Parrocchia di Inzago quella istituzione cattolica che per voto della Assemblea generale, potrà venire in possesso dello stesso capitale.

4° ORGANI DELLA SOCIETÀ

11° = Organi della Società sono:

- a) l'Assemblea dei soci**
- b) la Presidenza**
- c) la Commissione di Sindaco**
- d) Gli impiegati**

12° = L'Assemblea generale si raccoglie ordinariamente una volta all'anno e straordinariamente ogni qualvolta lo creda opportuno la Presidenza, o ne sia fatta regolare domanda da un decimo dei Soci.

L'Assemblea si convoca mediante avviso pubblico affisso alla sede della Società contenente l'indicazione dell'ordine del giorno e mediante avviso ai Soci.

L'Assemblea dei Soci un'ora dopo la convocazione delibererà validamente qualunque sia il numero dei Soci.

13° = La Presidenza è composta di sette membri. Un Presidente, un Vice Presidente e cinque Consiglieri. Il Presidente dura in carica due anni, gli altri membri sono rinnovati per metà ogni Anno.

I membri della Presidenza sono esonerati dal dare cauzione.

14° = La Società è rappresentata giudizialmente e stragiudizialmente dal Presidente. In caso d'impedimento il Presidente sarà sostituito dal Vice Presidente.

15° = La sottoscrizione degli Atti e Contratti ha forza obbligatoria per la Società se fatta dal Presidente insieme a due Consiglieri.

In caso d'impedimento, il Presidente sarà sostituito dal Vice Presidente.

16° = La Commissione di sindacato è composta di un Capo sindacato e di due Sindaci; durano in carica un anno e sono rieleggibili.

Oltre le attribuzioni loro fissate dalla Legge è di loro facoltà intervenire come Arbitri nelle questioni dei Soci colla Presidenza di deliberare sui prestiti concessi dalla Presidenza ad alcuno dei Membri della stessa, di approvare i regolamenti interni della Società.

17° = Gli Impiegati, il Cassiere ed il Contabile sono eletti dalla Assemblea, gli altri dalla Presidenza.

18° = Tutte le cariche sono gratuite, solo agli Impiegati l'assemblea potrà fissare una retribuzione.

5° AMMINISTRAZIONE

19° = I mezzi pecuniari della Società si riuniscono, mediante il Capitale Sociale e prestiti passivi, o depositi solidariamente garantiti.

20° = Spetta all'Assemblea fissare ogni anno la somma totale massima dei prestiti passivi, che può la Presidenza contrarre in nome e per conto della Società ed il massimo del Credito che la stessa può concedere ad un Socio e fissare il saggio d'interesse a pagarsi dai Soci per i Prestiti loro concessi.

21° = La Società si riserva il diritto di richiedere il pagamento di tutto il Prestito senza tener conto della scadenza.

a) se i prestiti passivi fossero denunciati in massa

b) se il socio debitore od i suoi mallevatori venissero in circostanze tali da infirmare la sicurezza del prestito concesso.

22° = La Società s'interdice ogni affare aleatorio ed i prestiti concessi devono essere garantiti da ipoteca, pegno o malleveria.

23° = Il Socio richiedente deve dichiarare lo scopo della domanda, e qualora devolvesse ad altro scopo il capitale ottenuto, la Presidenza dovrà esigere al più presto la restituzione.

24° = Trattandosi di un Fittaiuolo, questi dovrà ottenere dal proprio Locatore dichiarazione di riconoscergli il Credito, e di non valersi a pregiudizio della Società del privilegio di cui all'Articolo 1958 Codice Civile.

6° DISPOSIZIONI DIVERSE

25° = Gli Atti Sociali saranno pubblicati nel giornale ed in altri giornali a scelta della Presidenza.

26° = Non si potrà mai modificare lo scopo della Società.

27° = Ogni modificazione al presente Statuto escluso lo scopo, deve essere approvato da due terzi dei Soci.

Inzago li 5 gennaio 1898

FIRMATI

Gaetano Brambilla
Giovanni Manenti
Sac. Enrico Salmoiraghi
Gianazza Dirma
Cremonesi Giuseppe
Cremonesi Carlo
Righetti Eugenio

Bonora Martino
Galbiati Carlo
Fusi Pasquale
Bonora Angelo
Comelli Felice
Brusamolino Andrea
Colombo Giacinto

Piantanida Valeriano
Sala Francesco
D. Luigi Goj teste
D. Angelo Orsi teste
Dr. Tito Livio Semplice
del fu Celestino Notaro

(1) Aggiungi "Gilardelli P."

(2) Aggiungi "Società Cooperativa in nome collettivo"

Si approvano le due occorse patille

Copia conforme all'originale che si conserva in questo Archivio fra gli atti del già Notaio in Monza, Dr. Tito Livio Semplici.

ALCUNI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DELLA CASSA RURALE E ARTIGIANA

1938

Presidente: Acquati Luigi

Vicepresidente: Fagnani Giuseppe

Consiglieri: Cremonesi Francesco, Spino Angelo, Villa Giovanni, Ronco Antonio, Sala Giulio

Sindaci di nomina Governativa: Lamperti Luigi, Valtorta Giuseppe

Sindaci effettivi: Calderola Giuseppe, Scaramuzza Giovanni

Sindaco supplente: Fumagalli Gaetano

1945

Presidente: Lamperti Luigi

Vicepresidente: Fagnani Giuseppe

Consiglieri: Cremonesi Francesco, Sala Giulio, Mandelli Angelo, Riva Carlo, Villa Giovanni.

Sindaco governativo: Bosisio Giovanni

Sindaci effettivi: Scaramuzza Giovanni, Bonora Marco

Sindaci supplenti: Valtorta Giuseppe, Fumagalli Gaetano.

1955

Presidente: Lamperti Luigi

Consiglieri: Camagni Paolo, Farina Oscar, Cremonesi Francesco, Buzzini Luigi, Facchinetti Giuseppe, Fagnani Giuseppe

Sindaci: Bosisio Giovanni, Bosisio Dr. Felice, Comelli Felice

Sindaci supplenti: Bonora Marco, Cavenago Edoardo

1965

Presidente: Colombo Ermanno

Vicepresidente: Camagni Paolo

Consiglieri: Farina Oscar, Bonora Franco, Cremonesi Albino, Fagnani Giuseppe, Facchinetti Giuseppe

Presidente: Cavenago Edoardo

Sindaci effettivi: Bonora Marco, Gorla Geom. Mario

Sindaci supplenti: Comelli Felice, Riva Carlo

1975

Presidente: Colombo Cav. Ermanno

Vicepresidente: Gorla Geom. Mario

Consiglieri: Ponzoni Ambrogio, Mapelli Roberto, Riva Pasquale, Riva Umberto, Buzzini Carlo

Presidente Coll. Sind.: Brambilla Dr. Luigi

Sindaci effettivi: Avv. Natale Bertelli, Mauri Silvio

Sindaci Supplenti: Mapelli Carlo, Fumagalli Luigi

1980

Presidente: Gorla Geom. Mario

Vicepresidente: Riva Umberto

Consiglieri: Fumagalli Luigi, Mapelli Roberto, Riva Pasquale, Colombo Cav. Ermanno, Mapelli Emilio, Bonora Prof. Arrigo, Bonora Geom. Cleto, Riva Giuseppe, Ponzoni Ambrogio

Presidente Coll. Sind.: Brambilla Dr. Luigi

Sindaci effettivi: Bertelli Avv. Natale, Mauri Silvio

Sindaci supplenti: Stabili Dott. Antonio, Gaibotti Rag. Giancarlo

1985

Presidente: Riva Umberto

Vicepresidente: Mapelli Emilio

Consiglieri: Bonora Lodovico, D'Adda Carlo, Fumagalli Luigi, Gaddi Guido, Gorla Geom. Mario, Mapelli Carlo Giovanni, Mauri Silvio, Riva Giuseppe, Riva Pasquale

Presidente Coll. sind.: Gnechi Ruscone Dr. Carlo

Sindaci effettivi: Mazzoleni Dr. Erminio, Ramponi Dr. Alfredo

Sindaci supplenti: Pedroni Dr. Bruno, Bertelli Dr. Attilio

IL PRIMO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA COOPERATIVA SOCI C.R.A.I.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: Mapelli Luciano

Vicepresidente: Fumagalli Carlo

Consiglieri: Colognesi Benigno, Perego Luigi, Fusi Mario, Tramontano Renato, Vitali Rocco, Papetti Francesco, Galbiati Domenico

COLLEGIO SINDACALE

Presidente: Riva Umberto

Sindaci effettivi: Riva Pasquale, Riva Giuseppe

Sindaci supplenti: D'Adda Carlo, Mapelli Carlo Giovanni

ELENCO DEI SOCI FONDATORI DELLA COOPERATIVA SOCI C.R.A.I.

ELENCO DEI SOCI PROMOTORI:

- 1) Canzi Luigi
- 2) Colognesi Antonio
- 3) Colognesi Benigno
- 4) Colombo Carlo
- 5) Colombo Carlo Ambrogio
- 6) Mapelli Luciano
- 7) Perego Luigi
- 8) Garlati Giuseppe
- 9) Albani Giulio
- 10) Bosisio Giovanni
- 11) Brusamolino Cav. Giuseppe
- 12) Fusi Mario

- 13) Fusè Pierangelo
- 14) Colombo Alfredo
- 15) Tramontano Renato
- 16) Vitali Rocco
- 17) Fumagalli Rocco
- 18) Papetti Francesco
- 19) Galbiati Domenico
- 20) Manzoni Giovanni
- 21) Pirola Roberto
- 22) Tresoldi Andrea
- 23) Mazzoleni Dr. Erminio
- 24) Riva Ernesto Bruno

CONCLUSIONE

Al termine di questo lavoro sul centenario di fondazione della prima Cassa Rurale di Lombardia, è doveroso ricordare tutti i Soci, gli Amministratori, i Sindaci ed i Dipendenti che, insieme, hanno contribuito e contribuiscono alla crescita della Cassa Rurale ed Artigiana di Inzago.

In particolare ricordiamo il Nobile Gaetano Brambilla che in modo particolare ebbe a cuore la Cassa e per essa si prodigò, il Signor Cremonesi Giuseppe, che nel lontano 1898 fu il primo presidente della Cassa Cattolica Rurale di Depositi e Prestiti, i Presidenti dei Consigli di Amministrazione che si sono succeduti nel tempo: Cremonesi Carlo, Facchinetti Angelo, Colombo Emilio, Passoni Luigi, Spino Giovanni, Ornaghi Natale, Acquati Luigi, Fagnani Giuseppe, Lamperti Luigi, Bonora Arrigo, Camagni Paolo, Colombo Ermanno, Gorla Mario, Riva Umberto.

